



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN
LINGUE, LETTERATURE E CULTURE COMPARATE

CICLO XXXVII
COORDINATORE Prof. Fernando Cioni

***Il code-switching arabo-italiano nel bilinguismo: tracce
di una ricerca trasversale***

SSD GLOT-01/A

Dottoranda

Dott.ssa Yasmina Moussaid

Tutor Scientifico

Prof.ssa Benedetta Baldi

Coordinatore

Prof. Fernando Cioni

2023/2024

Abstract

This dissertation focuses on language contact between Italian and Arabic, with a particular emphasis on bilingualism and the code-switching phenomenon.

Within the larger field of linguistics, code-switching represents a significant phenomenon that has garnered considerable interest in multiple linguistic fields related to bilingualism. Early research studies mostly focused on morphosyntactic features; however, in recent decades, attention has expanded to consider a variety of languages and analytical perspectives, including formal linguistics, sociolinguistics, psycholinguistics, and language pedagogy, among others.

Furthermore, as the Italian linguistic context includes Arabic as a recent immigrant minority language, it is not uncommon to encounter bilingual speakers proficient in both Italian and Arabic, who typically alternate the two languages daily, mixing them to varying degrees.

Therefore, considering the limited number of research studies about this subject and the sociolinguistic context of Italian-Arabic bilingualism in Italy, this dissertation aims to examine code-switching between Arabic and Italian within a bilingual context from several linguistic perspectives.

This work firstly analyses linguistic choices and code-switching patterns between Italian and Arabic, investigating these phenomena also in relation to bilingual speakers' language awareness and linguistic identity. The interaction between code-switching and metaphorical expressions is further explored in the analysis. Subsequently, attention shifts to the morphosyntactic properties of code-switching in determiner phrases, and finally, the study investigates language contact between Italian and Arabic in the linguistic landscape by taking into consideration a specific geographical area of the city of Florence.

The study's findings reveal inter-sentential, intra-sentential, and intra-lexical instances of code-switching between Italian and Arabic in bilinguals' speech, as well as reveal the absence of a clear perception of distinct linguistic identity and a limited language awareness of the bilinguals towards their own language use patterns. Furthermore, the results demonstrate a higher prevalence of intra-sentential code-switching when metaphorical expressions are involved. Analysis of determiner phrases highlighted two code-switching patterns: switching at the phrase's beginning and switching within the phrase, including instances of double determiners. Finally, the linguistic landscape analysis showed a limited

presence of mainly bottom-up Arabic signs in the observed area, including bilingual signs characterized by code-switching phenomena.

The final section of this work presents thematic and methodological generalizations that have emerged from the overall research, along with suggestions for future studies on Arabic-Italian language contact.

Premessa

Questa tesi riporta un insieme di studi e di osservazioni relativi a una realtà linguistica, sociale e culturale a cui appartengo in quanto bilingue italo-arabofona. Questo vissuto personale si è intrecciato con un percorso universitario in ambito linguistico, che ha favorito nuove conoscenze e consapevolezze – scientifiche e non – sulla realtà del mio bilinguismo. Fin dall’infanzia conosco, utilizzo e alterno queste due lingue in base alle esigenze comunicative, agli interlocutori con cui interagisco o a preferenze spontanee quando il contesto linguistico lo consente. Sebbene questa considerazione del mio bilinguismo sia sempre stata presente, a questa prima e intuitiva consapevolezza si è affiancata, durante gli approfondimenti teorici sul bilinguismo, una maggiore comprensione della complessità di questo fenomeno e della molteplicità dei livelli di consapevolezza che un parlante bilingue può maturare in relazione al proprio bilinguismo. Ciò ha alimentato l’interesse ad approfondire alcune tematiche legate al bilinguismo, comportando la scelta di dedicare la mia tesi di laurea triennale proprio al bilinguismo, con l’intenzione, inizialmente, di realizzare uno studio attraverso l’analisi di dati linguistici forniti da un insieme di informanti interessati a partecipare a un’indagine linguistica. Tuttavia, durante i primi colloqui con i relatori della tesi, le domande formulate dai professori relativamente alle mie abitudini linguistiche e al contesto bilingue in cui vivo hanno rivelato la possibilità di iniziare gli approfondimenti proprio dall’osservazione delle caratteristiche di questa realtà linguistica. Tale approccio mi ha permesso di notare ed analizzare dinamiche linguistiche precedentemente vissute in modo per lo più inconsapevole e di rivalutare il valore linguistico e formativo del bilinguismo e dell’ambiente familiare nel quale sono cresciuta. Quest’ultimo, infatti, è caratterizzato da una costante interazione tra arabo e italiano, che si rivela un’interessante fonte di dati linguistici su interferenze, prestiti e fenomeni di contatto linguistico tra queste due lingue.

Di conseguenza, il mio percorso accademico si è naturalmente orientato verso lo studio del bilinguismo, che si è concretizzato, in primo luogo, nella tesi triennale “Identità e consapevolezza nel bilinguismo: uno studio su bilingui italo-arabofoni”, poi nella tesi magistrale “Abitare la lingua italiana e la lingua araba. Scelte linguistiche, commutazioni di codice e fenomeni di contatto: quanta consapevolezza?”, e infine nella presente tesi di dottorato.

Quest'ultima si focalizza sull'analisi di alcuni aspetti del contatto linguistico tra arabo e italiano in contesti di bilinguismo, dedicando particolare attenzione al fenomeno del *code-switching* tra le due lingue, che costituisce il filo conduttore dell'intero lavoro.

Indice

Introduzione	1
Capitolo I	6
IL CONTATTO LINGUISTICO TRA IDENTITA' E CONSAPEVOLEZZA.....	6
1. Il contesto bilingue	6
2. Lo studio	9
2.1 Metodologia.....	9
2.2 Obiettivi.....	11
3. Analisi dei dati e discussione	12
3.1 Forme di contatto linguistico	12
3.2 Contatto linguistico e identità.....	20
3.3 Contatto linguistico e consapevolezza.....	22
4. Riflessioni conclusive	26
Capitolo II	29
IL RUOLO DELLE METAFORE NEL CODE-SWITCHING ARABO-ITALIANO.....	29
1. Un quadro introduttivo	29
1.1 Il code-switching e le sue ragioni	29
1.2 Le espressioni metaforiche e il bilinguismo	32
2. La metodologia.....	35
3. L'analisi	35
4. Conclusioni	48
Capitolo III	52
DETERMINANTI NEL CODE-SWITCHING ARABO-ITALIANO.....	52
1. Il contesto linguistico.....	52
2. Dati e partecipanti.....	54

3. Il quadro descrittivo.....	55
3.1 Il sintagma del determinante in italiano	56
3.2 Il sintagma del determinante in arabo.....	57
4. Il CS tra italiano e arabo nel SD	64
4.1 Osservazioni sul doppio determinante.....	68
5. Conclusioni	75
Capitolo IV	78
L'ARABO NEL PAESAGGIO LINGUISTICO DI UN QUARTIERE FIORENTINO	78
1. Il contesto	79
2. Obiettivi e metodologia	82
3. La lingua araba nel paesaggio linguistico di S. Lorenzo	84
3.1 Arabo: lingua, cultura e identità	84
3.2 Arabo in contesto multilingue.....	88
3.3 Arabo come lingua dell'emotività	92
4. Conclusioni	96
Capitolo V	98
RIFLESSIONI FINALI	98
1. Sintesi dei risultati	98
2. Precisazioni terminologiche e generalizzazioni	99
3. Riflessioni a posteriori sulla metodologia	104
3.1 Difficoltà e limiti	105
3.2 Punti di interesse e strumenti della ricerca	107
3.2 Conclusioni	110
Bibliografia	112
Appendice A	123
Appendice B	162

Appendice C	172
Appendice D	197
Ringraziamenti.....	201

Lista delle abbreviazioni

AC	Arabo colloquiale
AR	Arabo
AGG	Aggettivo
AVV	Avverbio
CONG	Congiunzione
CS	Code-switching
D/DET	Determinante
DEF/INDEF	Articolo determinativo/indeterminativo
DIM	Dimostrativo
F	Femminile
FUT	Tempo verbale futuro
IT	Italiano
L1	Lingua madre
L2	Lingua seconda
LS	Lingua straniera
M	Maschile
MSA	(Modern Standard Arabic) Arabo standard
N	Nome
PASS	Tempo verbale passato
Pl	Plurale
PL	Paesaggio linguistico
PREP	Preposizione
PRES	Tempo verbale presente
S	Singolare
SD	Sintagma determinante
SN	Sintagma nominale
SV	Sintagma verbale
SVO	Ordine soggetto-verbo-oggetto
V	Verbo
VSO	Ordine verbo-soggetto-oggetto

Traslitterazione dell'alfabeto arabo¹

Lettera araba	Traslitterazione scientifica	IPA
ا	'/ā	ʔ/a:
ب	b	B
ت	t	t
ث	<u>t</u>	θ
ج	ǧ	dʒ ²
ح	ḥ	ħ
خ	ḫ/h/x	x
د	d	d
ذ	<u>d</u>	ð
ر	r	r
ز	z	z
س	z	s
ش	š	ʃ
ص	ṣ	s ^ʕ
ض	ḍ	d ^ʕ
ط	ṭ	t ^ʕ
ظ	ẓ	ð ^ʕ /z ^ʕ
ع	‘	ʕ
غ	ǧ	ɣ
ف	f	f
ق	q	q
ك	k	k
ل	l	l
م	m	m
ن	n	n
ه	h	h

¹ Nella tabella si riporta l'alfabeto arabo, la traslitterazione scientifica utilizzata nel corso di questa tesi (DIN 31635, cfr. capitolo V, § 3.1, p. 105) e il simbolo IPA corrispondente ad ogni lettera.

² In alcuni dialetti arabi, come in egiziano, la lettera ج corrisponde al suono /g/.

و	w/ū	w/u:
ي	y/ī	j/i:
ء	ʾ	ʔ
ة	-a/ġ	a/t
ـَ ـِ ـُ	a/i/u	a/i/u ³
وي ا	ā/ī/ū	a:/i:/u: ⁴
ال	al-	aṭ-/aḡ-/aṭ- /an- ⁵

³ Vocali brevi (fathā, kasra, ḍamma).

⁴ Vocali lunghe.

⁵ Articolo *al-* e assimilazioni in presenza di lettere solari (esempio: aṭ-ṭayr, aš-šams, an-nūr).

Introduzione

Negli anni successivi alla pubblicazione dell'opera che ha dato avvio agli studi sul contatto linguistico - *Lingue in contatto* (Weinreich 1974) – gli studi in questo campo si sono sviluppati perseguendo molteplici direzioni e interessando, oltre a varie branche della linguistica, tra cui la sociolinguistica, la linguistica formale, la didattica delle lingue, la neurolinguistica, ed altre, anche molteplici combinazioni di lingue in contatto.⁶

Per questo motivo, tracciare un quadro degli studi sul contatto linguistico si rivela complesso. Tuttavia, è possibile notare come inizialmente gli studi sul contatto linguistico nel bilinguismo si siano focalizzati specialmente su lingue di prestigio o ritenute di maggiore interesse scientifico, mentre recentemente si assiste ad un progressivo interesse nei confronti di nuove prospettive e orizzonti di ricerca tra gli studiosi, i quali risultano essere sempre più interessati allo studio del contatto per come si presenta nella realtà, dunque, anche tra lingue minoritarie, lingue immigrate o dialetti (cfr. Henrich et al., 2010).

In particolare, il bilinguismo e le varie forme di contatto linguistico assumono un ruolo centrale in queste ricerche, sia sul piano linguistico sia su quello socio-culturale, poiché la società multiculturale in cui viviamo pone nuove questioni linguistiche e identitarie al mondo occidentale, compreso il nostro paese (Extra e Gorter 2009). Di conseguenza, in un complesso intreccio di realtà socio-linguistiche e socio-culturali, che riflettono le relazioni sociali sotto l'influenza dei processi migratori e del formarsi di nuovi gruppi minoritari per lingua, cultura e riferimenti simbolici, anche in ambito linguistico sorge l'esigenza di nuove definizioni ed interpretazioni linguistiche e sociolinguistiche.

Nel contesto italiano, per anni, gli studi sul bilinguismo, sul plurilinguismo e sul contatto linguistico si sono concentrati sul rapporto tra la lingua italiana e i suoi dialetti, oppure sul contatto tra l'italiano di italofoeni immigrati e le lingue presenti in altre realtà geografiche e linguistiche (Vedovelli 2011; Berruto 2012).⁷ Tuttavia, a partire dagli ultimi decenni del

⁶ *Lingue in contatto* di Weinreich (1974) è la versione italiana dell'opera originale inglese *Languages in Contact* del 1953.

⁷ Con bilinguismo si intende la compresenza di due lingue. A livello tipologico, il bilinguismo si distingue in: sociale, quando in una medesima area geografica convivono gruppi con madrelingua diversa; collettivo, quando un intero gruppo parla indifferentemente due lingue; individuale, quando un parlante

secolo scorso, all'interesse per la situazione linguistica dei dialetti italiani, si è affiancato quello per il neo-plurilinguismo, che si caratterizza per la coesistenza dell'italiano – anche nelle sue varietà dialettali – con un numero crescente di lingue immigrate quotidianamente parlate dagli immigrati presenti sul territorio nazionale (Bagna e Vedovelli 2007), tra le quali anche l'arabo.

Alcuni studi che si sono recentemente occupati dello studio dell'arabo come lingua immigrata in Italia, soffermandosi sul contatto linguistico arabo-italiano e sulle caratteristiche linguistiche e sociolinguistiche di parlanti arabofoni presenti in Italia, sono Amoruso (2007), Mori (2006; 2014), D'Anna (2019; 2020) e Abdelsayed e Bellinzona (2024a e b). Tuttavia, rispetto agli studi sul contatto tra l'arabo e altre lingue occidentali,⁸ il numero di studi esistenti sul contatto arabo-italiano rimane limitato, sia in termini di quantità che di varietà degli aspetti linguistici osservati, e ciò ha influenzato anche il percorso di questo lavoro di ricerca. Da un lato, la ricca letteratura esistente sul bilinguismo e sul *code-switching*, in riferimento ad altre lingue, ha fornito spunti e rappresentato una fonte di ispirazione per questa ricerca; dall'altro, ha messo in luce i limiti degli studi dedicati al *code-switching* tra arabo e italiano nel bilinguismo in diversi ambiti della linguistica, evidenziando, pertanto, la necessità di indagare ulteriormente il contatto linguistico tra queste due lingue.

All'interno di questo quadro, il progetto di ricerca, che inizialmente si proponeva di analizzare alcune questioni morfosintattiche relative al *code-switching* tra arabo e italiano in bilingui italo-arabofoni, è stato successivamente impostato in modo da ricorrere a un approccio più ampio e coinvolgere più ambiti linguistici piuttosto che soffermarsi sullo studio di un singolo aspetto. Di conseguenza, l'obiettivo degli studi che sono stati realizzati e riportati in questa tesi è divenuto quello di costituire un punto di partenza e stimolare future riflessioni sul contatto tra queste due lingue nei diversi ambiti linguistici qui considerati.

Ciascun capitolo di questa tesi, infatti, affronta il contatto linguistico tra arabo e italiano nel bilinguismo - in particolare sotto forma di *code-switching* - da prospettive linguistiche

padroneggia due lingue (Freddi 1999). Il termine plurilinguismo, invece, si riferisce alla compresenza o alla competenza di più di due lingue (Luise 2013).

⁸ Durante la realizzazione dello studio riportato nel terzo capitolo di questa tesi, che riguarda *code-switching* arabo-italiano nel sintagma determinante, è stato possibile fare riferimento a vari studi sul contatto linguistico tra arabo e altre lingue occidentali (p. 53) che hanno osservato questo specifico aspetto linguistico, mentre non è stato possibile riscontrare studi sullo stesso aspetto nell'ambito del contatto arabo-italiano.

differenti, tra cui quella sociolinguistica, morfosintattica, pragmatica e della linguistica del paesaggio, con l'intento di aprire la strada a nuove ricerche e studi sulla lingua araba e sul contatto tra arabo e italiano nel contesto degli studi linguistici italiani.

La tesi è suddivisa in cinque capitoli. Il primo, intitolato “Il contatto linguistico tra identità e consapevolezza: uno studio su bilingui italo-arabofoni”, descrive, da una parte, i fenomeni di contatto che possono manifestarsi tra l'italiano e l'arabo in caso di bilinguismo; dall'altra, riflette sul livello di consapevolezza dei bilingui riguardo alle forme di contatto che utilizzano e cerca di delineare la relazione tra il contatto linguistico e l'identità dei parlanti bilingui. Il secondo capitolo, “Il ruolo delle metafore nel *code-switching*: un'analisi qualitativa su parlanti bilingui italo-arabofoni”, illustra uno studio condotto insieme alla Dott.ssa Greta Mazzaggio (Università degli studi di Firenze), con lo scopo di esaminare la lingua colloquiale di bilingui italo-arabofoni ed esplorare come le espressioni metaforiche interagiscano con il fenomeno del *code-switching* in un contesto bilingue. Il terzo capitolo, “Determinanti nel *code-switching* arabo-italiano”, approfondisce il *code-switching* tra italiano e arabo da un punto di vista morfosintattico, esaminando in particolare il contatto tra le due lingue nel sintagma determinante. Il quarto capitolo, intitolato “L'arabo nel paesaggio linguistico di un quartiere superdiverso di Firenze: il caso di San Lorenzo”, presenta una ricerca condotta in collaborazione con il Dott. Lorenzo Cambi (Università degli Studi di Firenze) sulla presenza dell'arabo nel paesaggio linguistico di uno specifico quartiere fiorentino e sul suo contatto con le altre lingue ivi presenti. Infine, l'ultimo capitolo è dedicato alle riflessioni finali, sia concettuali che metodologiche, e alle future prospettive di ricerca.⁹

La metodologia utilizzata per condurre le ricerche riportate nei capitoli appena descritti richiede una parentesi esplicativa in questa introduzione, poiché la seguente tesi, occupandosi del *code-switching* in diversi ambiti linguistici, ha richiesto un approccio multi-

⁹ I quattro capitoli della tesi sono già stati pubblicati sotto forma di articoli in riviste scientifiche. Il primo e il terzo capitolo sono stati pubblicati a nome della candidata, mentre gli articoli relativi al secondo e al quarto capitolo sono stati pubblicati a due nomi con i colleghi coinvolti nella realizzazione dei due studi, i quali, in entrambi i casi, hanno contribuito nella stessa misura della candidata alla realizzazione dello studio e alla successiva scrittura dell'articolo pubblicato. In particolare, il primo capitolo è stato pubblicato presso *DILEF*, rivista del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze (Moussaid 2023); il secondo e il terzo capitolo sono stati pubblicati presso la *Rivista QULSO* (Mazzaggio e Moussaid 2023; Moussaid 2024) il quarto capitolo è in corso di pubblicazione presso la *Rivista Italiano Linguadue*.

metodologico, che ha combinato diverse modalità di raccolta e di analisi dei dati (cfr. Darquennes, Salmons e Vandebussche 2019).

In varie discipline, tra cui la linguistica, si distinguono due approcci opposti di elaborazione delle informazioni e di risoluzione dei problemi: “*top-down*” e “*bottom-up*” (Osborne 2004; Francesconi et al. 2010). Generalmente, l’approccio *top-down* parte da una teoria o ipotesi generale per poi arrivare ai dettagli, mentre quello *bottom-up* segue la direzione opposta. Applicando questi concetti all’analisi dei dati linguistici in una ricerca scientifica, si delineano due criteri metodologici distinti e, allo stesso modo, opposti tra loro: il primo caratterizzato dalla raccolta di dati per verificare una teoria preesistente ed eventualmente formulare nuove ipotesi; il secondo, invece, parte dall’osservazione diretta dei dati e dei dettagli per, poi, arrivare a delineare un quadro generale.

In questa ricerca, pur riscontrando, a tratti, una metodologia che combina *top-down* e *bottom-up*, la maggior parte dei dati linguistici raccolti e della metodologia impiegata per analizzarli riflettono un approccio *bottom-up*. Tutte le ricerche, infatti, partono dall’osservazione di specifici aspetti del bilinguismo arabo-italiano ed esaminano dati prevalentemente qualitativi. Dal punto di vista della raccolta dei dati, la costante esposizione a un contesto linguistico italo-arabofono ha consentito di raccogliere dati in diverse modalità e in più fasi, oltre che integrarli, quando necessario. Ad esempio, per lo studio riportato nel primo capitolo, sono state condotte interviste a giovani adulti bilingui italo-arabofoni precoci e il contenuto di queste interviste è stato successivamente utilizzato anche per lo studio del secondo capitolo, sebbene gli obiettivi e l’oggetto di analisi dei due studi siano diversi. Per lo studio presentato nel terzo capitolo, sono state raccolte registrazioni di parlato spontaneo effettuate all’interno di una famiglia italo-arabofona, composta, in parte, da bilingui precoci in entrambe le lingue (quattro individui) e, in parte, da bilingui nativi arabofoni che hanno appreso l’italiano come seconda lingua in età tardiva (tre individui). Le registrazioni, della durata complessiva di 18 ore, sono state realizzate durante conversazioni che vedevano riuniti tutti i parlanti, i quali sono stati informati delle registrazioni al termine della raccolta dei dati. Le parti del materiale audio considerate rilevanti ai fini dello studio sono state trascritte creando un *corpus* di dati bilingue arabo-italiano.¹⁰ Lo studio descritto nel quarto e ultimo capitolo, invece, si inserisce nell’ambito della linguistica del paesaggio ed ha

¹⁰ Nell’appendice della tesi si riportano le parti del corpus utilizzate e citate nei vari capitoli.

previsto l'osservazione di una specifica area geografica e la raccolta di dati relativi alla presenza della lingua araba, che sono stati gestiti attraverso l'applicazione *Lingscape* e successivamente analizzati. Infine, le osservazioni glottodidattiche, inserite nell'appendice, riguardanti l'apprendimento dell'arabo e dell'italiano come L2, si fondano, da un lato, su dati ricavati da messaggi audio realizzati da parlanti arabofoni, che hanno appreso l'italiano in età tardiva, e inviati a parlanti italofoeni; dall'altro, sull'osservazione dell'interlingua di italofoeni apprendenti di arabo L2. In ciascun capitolo è presente una descrizione più specifica e dettagliata della metodologia utilizzata per ogni studio presentato.

Capitolo I

IL CONTATTO LINGUISTICO TRA IDENTITÀ E CONSAPEVOLEZZA

Uno studio su bilingui italo-arabofoni

Come spesso accade nella lingua parlata di individui bilingui, anche nel caso degli italo-arabofoni, le forme di contatto linguistico sono frequenti. In primo luogo, questo capitolo si pone l'obiettivo di condurre un'analisi linguistica dei fenomeni di contatto che si possono manifestare tra la lingua italiana e la lingua araba in caso di bilinguismo individuale. In secondo luogo, lo studio qui proposto affronta un duplice quesito: da una parte, si interroga sul livello di consapevolezza dei bilingui riguardo alle forme di contatto di cui fanno uso; dall'altra, cerca di comprendere in che modo il contatto linguistico si relaziona con l'aspetto identitario dei parlanti. Per indagare questi aspetti è stata scelta la metodologia delle interviste dirette a bilingui italo-arabofoni e la raccolta di corpora di lingua parlata in contesti che coinvolgono gli stessi intervistati.

1. Il contesto bilingue

In un mondo sempre più connesso e in movimento, come è il nostro oggi, il bilinguismo e il contatto linguistico assumono un ruolo centrale dal punto di vista linguistico e culturale, ponendo nuove questioni linguistiche e identitarie. Fenomeni come la globalizzazione, le migrazioni e le nuove forme di comunicazione, infatti, permettono un costante contatto tra lingue apparentemente molto diverse tra loro e, in alcuni casi, consentono un nuovo incontro tra codici linguistici che nel corso della storia sono già stati in contatto, influenzandosi a vicenda. È il caso, per esempio, della lingua araba e la lingua italiana, le quali, dopo essersi condizionate a vicenda in passato per motivi politici, culturali ed economici, tornano ancora oggi a presentare nuove ed interessanti forme di contatto linguistico, anche grazie alla presenza dei parlanti arabofoni che si sono stanziati in Italia negli ultimi decenni e grazie ai quali è possibile osservare il fenomeno del contatto linguistico tra l'italiano e l'arabo, non più soltanto a livello comunitario ma anche a livello individuale.

Come suggerisce Berruto (2009), infatti, le lingue coinvolte nel contatto linguistico possono essere compresenti all'interno di una comunità o di un territorio, oppure possono essere

compresenti nella mente di uno stesso individuo, comportando, di conseguenza, diverse realizzazioni del contatto linguistico a seconda della situazione. Pertanto, egli ritiene utile distinguere tra “lingue *a* contatto”, quando il contatto fra lingue si verifica senza presupporre il bilinguismo di individui, gruppi o comunità, e “lingue *in* contatto”, caso in cui, invece, il contatto poggia su una condizione di bilinguismo, individuale o di gruppo. In particolare, nel fenomeno delle lingue *a* contatto si può passare da situazioni in cui non si riscontra alcun contatto tra le lingue, a situazioni caratterizzate da prestiti lessicali ed interferenze; mentre le realizzazioni prototipiche delle lingue *in* contatto sono fondamentalmente le commutazioni di codice, che sono il frutto del contatto tra due lingue all’interno della mente di parlanti bilingui.

Un’ipotesi diffusa in letteratura, nonché molto discussa, sostiene che le lingue compresenti in questi parlanti non abbiano sistemi distinti, ma uno stesso sistema di rappresentazione, e che tale bilinguismo implichi meccanismi generali dell’uso dei sistemi linguistici, con la conseguenza che i due sistemi si possano alternare continuamente, anche all’interno della stessa frase (vedi Baldi e Savoia, 2018 per un primo inquadramento). Secondo la prospettiva mentalista chomskyana (Chomsky 1995; 2002), tutte le lingue riflettono uno stesso insieme di principi e una stessa base cognitiva, ed ogni lingua naturale corrisponde a un sistema mentale di conoscenza dello stesso tipo, che immagazzina informazioni riguardo al suono, al significato e all’organizzazione strutturale (Chomsky, 2000).

All’interno di questo quadro, la variazione linguistica può essere concepita come il risultato dell’interazione di un sistema grammaticale universale e innato con le proprietà linguistiche apprese dal parlante per ciascuna lingua. Il bilingue, infatti, sulla base della grammatica universale, comune a tutte le lingue, apprende il sistema grammaticale di ciascuna lingua, motivo per cui i fenomeni di variazione possono riguardare diversi elementi della frase, a partire dagli elementi funzionali e lessicali di un enunciato, fino agli aspetti sintattici e morfologici (Baldi e Savoia, 2018). La commutazione di codice tra due o più lingue diverse da parte di uno stesso parlante, *code-switching*, è una delle manifestazioni più note della variazione linguistica legata al bilinguismo, insieme agli enunciati mistilingui o *code-mixing* (Baldi e Savoia, 2009). Dietro questi due meccanismi si celano dinamiche specifiche a livello mentale, sociale e pragmatico/comunicativo (come sostenuto in Berruto 2009; Alfonzetti 1992), ma anche psicologico ed identitario, dal momento che un parlante bilingue può

avvalersi delle sue competenze nelle due lingue per esprimersi, per enfatizzare determinate parti di un enunciato o per evitare ambiguità durante uno scambio verbale.

I fenomeni quali la variazione interna di una lingua, il *code-switching* e il *code-mixing* nelle situazioni delle lingue in contatto, infatti, oltre che essere una naturale conseguenza del fenomeno del bilinguismo, inteso come conoscenza ed utilizzo di due codici linguistici nella realtà quotidiana, divengono anche, consapevolmente o inconsapevolmente, mezzo di espressione identitaria e culturale dei parlanti bilingui. In effetti, l'acquisizione e l'utilizzo di due o più lingue, e l'alternanza linguistica che ne consegue, fanno appello ad una stretta relazione tra le lingue conosciute e l'identità linguistica e culturale di un individuo; così come fanno appello ad una teoria dell'identità linguistica più elaborata, specie quando nel bilinguismo coinvolto è difficile distinguere tra la lingua "primaria" e la lingua "secondaria". Secondo alcuni studi presenti in letteratura, e spesso dibattuti, la capacità di parlare due lingue e l'alternanza linguistica che ne deriva, oltre a costituire un importante fattore identitario che fornisce informazioni sul parlante (Baker, 2001), potrebbero persino far sentire un parlante diverso - a livello di personalità - a seconda del codice linguistico utilizzato (Wilson, 2013).

Inoltre, poiché le lingue parlate da ogni individuo bilingue sono in stretta correlazione con la sua esperienza soggettiva e la sua dimensione individuale, vi è un coinvolgimento di una altrettanto individuale consapevolezza di ciascun utente linguistico, sia in termini identitari e di appartenenza ad una realtà socio-culturale e socio-linguistica, sia in termini di consapevolezza linguistica riguardante le forme e le espressioni di cui un parlante fa uso adoperando i due codici. Secondo Jessner (2014), tale consapevolezza linguistica si può definire come la capacità di essere consapevoli delle forme linguistiche di cui si fa uso e del passaggio da esse ai loro significati. Questa abilità si può considerare alla base dei fenomeni di alternanza e di contatto linguistico, poiché il loro meccanismo consiste nel ricostruire costantemente nuove forme e significati sottostando alle regole e alle influenze dei sistemi linguistici compresenti nella mente di un bilingue (Cenoz, Gorter e May 2017). Per tale motivo, lo studio qui proposto affronta la questione del contatto linguistico non solo osservandolo linguisticamente, come punto di incontro tra due lingue, ma anche come strumento di manifestazione dell'incontro tra le molteplici identità linguistiche di un individuo bilingue, e come elemento di espressione della consapevolezza linguistica di parlanti bilingui – in questo caso italo-arabofoni.

L'obiettivo, infatti, oltre a quello di condurre un'analisi linguistica dei fenomeni di contatto che si possono manifestare tra la lingua italiana e la lingua araba in caso di bilinguismo individuale, è quello di affrontare un duplice quesito: da una parte, lo studio si interroga sul livello di consapevolezza dei bilingui riguardo alle lingue e alle varie forme linguistiche di cui fanno uso; dall'altra, cerca di comprendere e spiegare in che modo il contatto linguistico si relaziona con l'aspetto identitario di questi individui.

2. Lo studio

Il seguente studio, dunque, si propone il compito di osservare le caratteristiche del contatto linguistico tra la lingua italiana e la lingua araba, partendo dall'analisi linguistica dei fenomeni di contatto che si possono verificare nella lingua parlata di individui bilingui, fino ad arrivare ad osservare alcune caratteristiche di questi fenomeni in relazione all'identità e alla consapevolezza linguistica dei parlanti coinvolti.

2.1 Metodologia

Lo studio di caso ha previsto due fasi di ricerca: una prima fase è stata condotta nel 2019 e una seconda fase nel 2021. In entrambi i casi le ricerche hanno avuto come protagonisti parlanti bilingui precoci italo-arabofoni di seconda generazione, che hanno appreso la lingua araba in ambiente familiare e quella italiana, fin da bambini, con l'inserimento nei contesti educativi e nei diversi contesti sociali. In particolare, si tratta di un campione di 11 partecipanti, di cui 9 donne e 2 uomini, di età compresa tra i 17 e i 27 anni, con una concentrazione tra i 20 e i 23 anni. Di questi partecipanti, 6 su 11 sono nati e cresciuti in Italia e sono di origine marocchina o egiziana, mentre i restanti 5 sono nati in Marocco e si sono trasferiti e stabiliti in Italia ad un'età inferiore ai due anni. Per quanto riguarda il livello socioculturale, i parlanti presentano un livello di istruzione medio-alto, in quanto 8 su 11 sono studenti universitari, mentre i restanti 3 sono studenti di scuola media superiore. Inoltre, tutti hanno modo di alternare quotidianamente le due lingue conosciute, con la possibilità di utilizzare la lingua araba in ambiente familiare e durante le interazioni con conoscenti arabofoni, e quella italiana nei contesti sociali italo-foni. Per condurre le due indagini è stato scelto un approccio qualitativo e multi-metodologico, in quanto la metodologia utilizzata nella prima fase si differenzia da quella utilizzata nella seconda fase della ricerca.

In particolare, il metodo scelto per condurre la prima indagine è stato quello delle interviste semistrutturate, che in parte hanno previsto domande mirate, per ottenere le informazioni linguistiche ricercate, e in parte sono state discorsive. L'intento, infatti, è stato, in primo luogo, quello di raccogliere le informazioni linguistiche ricercate per condurre questo studio, e, in secondo luogo, quello di permettere ai bilingui di rispondere liberamente, in modo da considerare ulteriori eventuali dati linguistici interessanti su cui riflettere. Le interviste hanno coinvolto, singolarmente, undici parlanti italo-arabofoni; sono state somministrate in lingua italiana; e la loro durata, essendo costituite da domande aperte, è risultata varia: la più breve ha avuto una durata di diciannove minuti, mentre l'intervista più lunga è durata circa un'ora. La prima parte di ogni intervista è stata dedicata alle domande relative all'identità - compresa la descrizione della biografia linguistica - e alle domande sul contatto tra le due lingue e tra le rispettive culture. Successivamente, sono state poste le domande attinenti alla consapevolezza linguistica riguardo all'utilizzo che gli intervistati fanno delle due lingue che hanno a disposizione, anche in termini di contatto linguistico tra le due lingue parlate. Le interviste sono state registrate e successivamente trascritte e grazie ai dati raccolti è stato possibile ricavare le informazioni linguistiche ricercate.

I bilingui che hanno preso parte alla seconda indagine di questa ricerca, invece, sono stati cinque, individuati tra gli undici italo-arabofoni che hanno partecipato alla prima indagine. In questo caso, l'indagine non si è limitata all'analisi delle informazioni fornite dai parlanti bilingui riguardo ai loro usi linguistici, come è accaduto nella prima indagine, ma ha voluto studiare direttamente alcuni aspetti linguistici della loro lingua parlata. Per questa ragione, la metodologia scelta per realizzare questa seconda parte dello studio è stata diversa. Ai partecipanti è stato chiesto di effettuare delle registrazioni audio di discorsi bilingui per poterne ricavare dei *corpora* linguisticamente analizzabili. In particolare, i bilingui sono stati sollecitati a raccontare oralmente qualsiasi episodio, aneddoto o aspetto inerente a determinati contesti proposti - ovvero quello familiare, amicale, universitario o lavorativo, dei social media, del tempo libero, delle operazioni mentali e quello religioso - immaginando di riferirsi ad un interlocutore in grado di comprendere sia la lingua araba che la lingua italiana, in modo da poter alternare, il più possibile naturalmente, le due lingue. A livello di contenuto è stata lasciata piena libertà ai partecipanti (Appendice B). Per questo motivo, infatti, non solo la durata delle registrazioni inviate da ogni parlante è risultata varia, ma anche la richiesta è stata talvolta interpretata diversamente dai parlanti. Alcuni bilingui hanno

realizzato gli audio immaginando di interagire, attraverso il messaggio realizzato, con un interlocutore, altri hanno raccontato un episodio vissuto, ed altri ancora hanno condotto delle riflessioni sul significato che assumono, per loro, i contesti proposti.

In ogni caso, le registrazioni sono risultate utili per questa indagine, in quanto hanno permesso, nonostante la diversità del contenuto, di raccogliere circa un'ora e dieci minuti di discorsi bilingui che sono stati trascritti manualmente, realizzando dei *corpora* di lingua parlata, la cui analisi ha permesso di approfondire - come dallo scopo della ricerca - le scelte linguistiche dei parlanti, le alternanze di codice e fenomeni di contatto linguistico.

2.2 Obiettivi

Dal punto di vista linguistico, attraverso l'analisi dei *corpora* raccolti, questo studio si è posto l'obiettivo di indagare le scelte linguistiche, l'alternanza linguistica e i vari fenomeni di contatto che si possono manifestare nel parlato dei bilingui italo-arabofoni considerati. Più specificatamente, sono stati individuati i momenti delle conversazioni in cui sono avvenute delle alternanze di codice e sono state sottolineate le tipologie dei fenomeni di contatto che si sono manifestati, specificando quali elementi della frase sono stati coinvolti. Per quanto riguarda il contatto linguistico in relazione all'aspetto identitario dei bilingui, il fine dell'indagine è stato quello di osservare, attraverso l'analisi del contenuto delle risposte ottenute tramite le interviste, la percezione che i bilingui hanno della propria identità linguistica, valutando, nello specifico, se percepiscono un cambiamento a livello di personalità e nel modo di pensare in relazione alle lingue conosciute e come essi intendono e definiscono il legame ed il contatto tra le lingue padroneggiate e le culture ad esse correlate. Infine, un ulteriore scopo di questo lavoro è stato quello di valutare la consapevolezza linguistica dei partecipanti alle indagini. Questo aspetto è stato valutato, da una parte, attraverso l'analisi del contenuto delle interviste raccolte e l'osservazione diretta dei comportamenti e degli atteggiamenti dei bilingui durante quest'ultime; dall'altra, attraverso la comparazione delle lingue utilizzate dagli italo-arabofoni per parlare dei contesti proposti - durante le registrazioni - con quelle che hanno riferito di utilizzare in quegli stessi contesti nel corso della prima indagine - ovvero durante le interviste.

L'intento, quindi, è stato quello di stabilire se la lingua utilizzata per pensare e parlare di un contesto ha coinciso con la lingua solitamente usata, secondo gli informanti, in quel

determinato contesto della loro vita quotidiana, e, di conseguenza, di riflettere sul loro livello di consapevolezza linguistica.

3. Analisi dei dati e discussione

3.1 Forme di contatto linguistico

Analizzando i *corpora* ricavati dalle registrazioni audio raccolte, il contatto linguistico tra le due lingue protagoniste delle due indagini è emerso specialmente in termini di *code-switching*, da intendersi, in questo caso, come il passaggio da un codice linguistico a un altro. Queste alternanze linguistiche si sono manifestate sia come singole parole di una lingua inserite all'interno di enunciati espressi interamente nell'altra lingua, sia come sequenze conversazionali più ampie. L'analisi delle varie forme di *code-switching*, riportata in questo paragrafo, segue la definizione proposta da Poplack inserita in Romaine (1995), la quale distingue tra *tag switching*, *inter-sentential switching* ed *intra-sentential switching*.

In particolare, con il termine *tag switching*, Poplack intende l'inserimento di singoli termini all'interno di enunciati che sono interamente comunicati in un'altra lingua (Romaine, 1995). Tali termini si possono trovare inseriti sia all'inizio dell'enunciato, sia al suo interno, e spesso sono utilizzati per sottolineare o riportare l'attenzione su quanto espresso. Una seconda tipologia di *code-switching*, evidenziata da Poplack, è l'*inter-sentential switching*, che si verifica quando un parlante inizia ad esprimersi utilizzando un determinato codice linguistico per poi fare il passaggio a un'altra lingua al confine tra una frase e quella successiva (Romaine, 1995). Infine, Poplack impiega il termine *intra-sentential switching* per definire quegli episodi in cui un'espressione, o un segmento di enunciato, proveniente da una lingua diversa, è inserito nella lingua principale utilizzata dal parlante durante una determinata conversazione (Romaine, 1995).

Partendo da queste distinzioni è possibile affermare che nei *corpora* qui considerati, sebbene i dati a disposizione mostrino una prevalenza della lingua italiana rispetto a quella araba, si sono riscontrate tipologie di *code-switching* sia in termini di *tag switching*, sia a livello interfrasale, ossia tra due proposizioni, e intrafrasale, dunque all'interno di una stessa proposizione.

Si riportano, in primo luogo, alcuni esempi della tipologia di *code-switching* in cui l'alternanza ha riguardato singoli termini, ovvero forme di *tag switching*, di cui tutti i partecipanti hanno fatto uso almeno una volta nel corso delle registrazioni raccolte.¹¹

(1)

- a. “[...] Ultimamente li uso pochissimo perché non ho mai tempo per starci e *ṣarāḥa* sono contenta così”.

[...] *Ṣarāḥa* [...]

[...] Sinceramente [...]

‘[...] Ultimamente li uso pochissimo perché non ho mai tempo per starci e *sinceramente* sono contenta così’.

- b. “È *wā‘r* proprio a livello musicale e poi anche *babāh* mi è sempre piaciuto troppo”.

[...] *wā‘r* [...] *bābā-h*

[...] forte [...] padre-3SG.M.POSS

‘È *forte* proprio a livello musicale e poi anche *suo padre* mi è sempre piaciuto troppo’.

Come è possibile notare, in entrambi gli enunciati, espressi in lingua italiana, sono inseriti uno o più termini singoli in lingua araba. Nel primo esempio, *ṣarāḥa* è un avverbio che significa “sinceramente”. Nel secondo esempio, sempre all’interno di una frase espressa in italiano, sono presenti due termini arabi: il primo è *wā‘r*, il quale, letteralmente, ha il significato di “potente”, ma in questo contesto indica ammirazione; il secondo è *babāh*, che significa “suo padre”. Nel caso di entrambi gli esempi, i *tag switching* sono posizionati

¹¹ Ogni enunciato è seguito dalla segmentazione morfemica delle parti in arabo secondo le regole di Leipzig Glossing Rules, poi dalla sua traduzione, nella quale è riportato in corsivo ciò che è stato espresso in arabo.

all'interno delle frasi seguendo le regole sintattiche della lingua italiana, che in questi esempi rappresenta la lingua base degli enunciati.

Nei seguenti esempi, invece, la commutazione non ha riguardato singoli vocaboli, ma interi segmenti di elementi lessicali, di vario tipo e di varia lunghezza, pertanto, è possibile identificarla come *intra-sentential switching*:

(2)

- a. “Teoricamente ti alzi a fare pausa pranzo, ma praticamente ti ritrovi a *tšqāy fī lkūzīna*”.

[...] *t-šqā-y* *fī* *l=kūzīna*
 IPFV2SG.F-pulire in DEF=cucina

‘Teoricamente ti alzi a fare pausa pranzo, ma praticamente ti ritrovi a *pulire la cucina*’.

- b. “‘*anā ma-raftš fīn gləsti nti*, comunque la prima, quella dove c’è la lampada e dove ci sono *stīlūāt*”.

‘*anā* *ma-raft-š* *fīn* *gləst-i* *nti*
 1SG NEG-conoscere.PFV-1SG-NEG dove sedersi-PFV.2SG 2SG
 [...] *stīlū-āt*
 [...] *penna-PL.F*

‘Io non so dove ti sei seduta tu, comunque la prima, quella dove c’è la lampada e dove ci sono le *penne*’.

- c. “L’ho ascoltata poche volte, infatti, *bāqī madaḥlatš lya lrāsī* [...]”.

[...] *bāqī* *ma-daḥlat-š* *lya* *l-rās-ī*
 [...] ancora NEG-entrare.PFV-3SG.F-NEG DAT-1SG DEF=head-1SG.POSS

‘L’ho ascoltata poche volte, infatti, *ancora non mi è entrata in testa*’.

È interessante notare come, nel primo esempio, il segmento pronunciato in lingua araba sia solo una parte della proposizione, mentre nel secondo e nel terzo esempio, la parte degli enunciati espressa in lingua araba corrisponde ad intere proposizioni, costituite da avverbi, verbi e sostantivi. In tutti i casi, tuttavia, è possibile parlare di *intra-sentential switching*, dal momento che il passaggio da una lingua all’altra avviene all’interno della stessa frase e/o enunciato.

Ulteriori fenomeni di *code-switching*, che sono stati riscontrati nei *corpora*, sono quelli che consistono nella ripetizione dello stesso contenuto semantico in ambedue i codici linguistici con lo scopo di risultare più chiari o enfatizzare il contenuto. Anche per raggiungere questi scopi sono state utilizzate sia forme di *tag switching*, come accade nell’esempio 3(a) e nell’esempio 3(c), sia forme di *intrasentential switching* come quella che è possibile notare in 3(b).

(3)

- a. “S’è provato un po’ a ricreare la stessa atmosfera, lo stesso *ğaw*”.

[...] *ğaw*

[...] atmosfera.SG.M

‘S’è provato un po’ a ricreare la stessa atmosfera, *lo stesso *atmosfera*’.¹²

- b. “Oh, raga vi giuro è immangiabile, *wllāhi makitkāl*”.

[...] *wllāhi ma-kitkāl*

[...] giuro NEG-mangiare.PFV.3SG

‘Oh, raga vi giuro è immangiabile, *giuro non è mangiabile*’.

¹² “Lo stesso” è accordato con *ğaw*, che in arabo è un sostantivo maschile.

c. “Quindi, sedici meno *tlāta*, meno cinque, che fa otto. Quindi *tmnya*”.

[...] *tlāta* [...] *tmnya*

[...] tre [...] otto

‘Quindi, sedici meno *tre*, meno cinque, che fa otto. Quindi *otto*’.

In 3(a), infatti, il singolo termine arabo, *ḡaw*, inserito all’interno di un’intera frase in lingua italiana, ha lo stesso significato di “atmosfera”, già precedentemente utilizzato nello stesso enunciato. Anche nel caso riportato in 3(b) l’espressione italiana “giuro è immangiabile” è successivamente tradotta, tramite una forma di *intra-sentential switching*, in dialetto arabo, con la proposizione *wllāhi makitkāl*, che assume esattamente lo stesso significato dell’espressione italiana. Infine, l’ultima commutazione di questa tipologia è quella riportata in 3(c), esempio in cui emerge l’intento del parlante di enfatizzare il contenuto, o meglio, sottolineare il risultato dell’operazione matematica descritta, attraverso l’utilizzo di entrambe le lingue per indicare un unico significato. Infatti, *tmnya* è la traduzione di “otto” e si presenta sotto forma di *tag switching*.

Da notare, inoltre, che in tutti gli esempi riportati in 1, 2 e 3 i *tag switching* coinvolgono sostantivi, aggettivi o avverbi, mentre i verbi arabi all’interno di enunciati italiani in nessun caso si presentano singolarmente; questi ultimi, infatti, sono sempre accompagnati da altri termini arabi, dando luogo, attraverso proposizioni più o meno brevi inserite all’interno di enunciati in lingua italiana, a forme di *intra-sentential switching*. Ciò potrebbe lasciare intuire un maggiore livello di integrazione degli elementi nominali – rispetto a quelli verbali – nelle forme di *code-switching* tra la lingua italiana e la lingua araba. Tuttavia, proprio come ha evidenziato Alexiadou (2009) analizzando i fenomeni di *code-switching* tra la lingua tedesca e la lingua greca, anche nel caso delle lingue qui considerate, questo non è sempre vero. Infatti, nonostante la maggioranza dei casi di *code-switching* che coinvolgono la parte nominale della frase, anche i verbi hanno manifestato un evidente livello di integrazione nella lingua ospite, dimostrato, per esempio, dalle forme di *indirect insertion* successivamente riportate in 5.

Come è possibile dedurre dai dati sopra analizzati, dunque, quando la lingua matrice corrisponde a quella italiana, le commutazioni verso la lingua araba possono coinvolgere

(4)

- Haga*, *ma-gtlik-š* [...] *ğarrab-t*
- A proposito NEG-2SG.M.dire-PFV-NEG [...] provare-PFV.1SG
- ndīr* *kīka* *bla* *bayd*
- fare.IPFV.1SG torta senza uova

b. “*Thāylī*, il primo anno *ta ’anā waq ’t lya nafs lhāğa* [...]”.

<i>Thāyl-ī</i>	[...]	<i>ta</i>	<i>'anā</i>	<i>waq-</i>	<i>'t</i>	<i>lyā</i>
Immagina-IPFV.2SG	[...]	anche	1SG	succedere-PFV.3SG	DAT-1SG	
<i>nafs</i>	<i>l=ḥāḡa</i>					
stesso	DEF=cosa					

‘Immagina, il primo anno anche a me è successa la stessa cosa [...]’.

- c. “Quindi *gūli lya m ‘āš gatfīqi*”.

[...] <i>gūl-i</i>	<i>lyā</i>	<i>m'āš</i>	<i>gātḥq-ī</i>
[...] dire.IPFV-2SG.F	DAT-1SG	a che ora	svegliarsi.IPFV.2SG.F

‘Quindi dimmi a che ora ti sveglierai’.

Gli estratti riportati in 2, 3 e 4 mostrano, inoltre, che la forma di commutazione di codice che prevale nei *corpora* dei parlanti bilingui italo-arabofoni considerati è quella dell’alternanza delle due lingue all’interno di una stessa frase (*intra-sentential switching*). Le forme di *inter-sentential switching*, invece, ovvero il passaggio da una lingua all’altra tra un enunciato ed un altro, non sono risultate essere presenti nei dati a disposizione, se non nel seguente caso, in cui uno dei partecipanti afferma quanto segue:

(5)

- a. “[...] io dico questo: *’aṣbaḥnā wa ’aṣbaḥa al-mulku li-llāhi wa al-ḥāmdu li-llahi la ’ilāha ’illa Allāh waḥdahu lā šarīka lah [...]*, *rabbi ’as’āluka ḥayra mā fī ḥaḍā al-yawmi, wa-ḥayra mā ba’dahu [...]* Tu, invece?”

[...] *’aṣbaḥ-nā* *wa* *’aṣbaḥ-a* *al=mulku*
[...] fare mattina-PFV-1PL CONG. Fare mattina-PFV-3SG.M DEF=regno
li-llāhi wa al=ḥāmdu li-llāhi la ’ilāha ’illa Allāh
DAT-Dio CONG. DEF=lode DAT-Dio NEG Dio eccetto Dio
waḥda-hu lā šarīka la-h rabbi
unico-3SG.M NEG socio-3SG.M DAT-3SG.M Dio
’as’āl-ka ḥayr-a mā fī ḥaḍā al=yawmi
chiedere-IPFV-1SG.M-2SG.M.DAT bene-ACC ciò in questo DEF=giorno
wa-ḥayr-a mā ba’dahu [...]
CONG-bene-ACC ciò dopo-3SG.M [...]

‘[...] Io dico questo: *ci siamo svegliati questa mattina e in questa mattina ad Allah appartiene la sovranità e la lode, non c’è Dio eccetto Allah [...]*, *mio Signore, ti chiedo il bene di questo giorno e il bene di ciò che lo segue [...]*. Tu, invece?’.

All’inizio dell’enunciato troviamo una forma di *intra-sentential code-switching*, dal momento che inizia a parlare utilizzando la lingua italiana e continua con la lingua araba, ma sempre all’interno dello stesso enunciato. Diversamente, alla fine dell’enunciato si nota

una forma di *inter-sentential code-switching*, poiché, terminata la parte della conversazione riferita in lingua araba, segue una domanda in lingua italiana.

In ultimo luogo, un'ulteriore tipologia di contatto linguistico di cui i partecipanti hanno riferito di fare uso, e che hanno utilizzato anche durante i discorsi raccolti, è quella relativa all'alternanza tra le due lingue all'interno di un unico termine, attraverso la combinazione, in una stessa parola, di elementi morfologici delle due lingue, come accade nei seguenti esempi.

(6)

- a. *Sbalayti*: verbo italiano “sbagliare” coniugato alla seconda persona singolare del passato secondo la morfologia della lingua araba (*hai sbagliato*).
- b. *Stāmpayti*: verbo italiano “stampare” coniugato alla seconda persona singolare del passato secondo la morfologia della lingua araba (*hai stampato*).
- c. *Tfarġendo* verbo arabo coniugato al gerundio presente italiano attraverso l'aggiunta del suffisso *-endo* (*guardando* [la tv]).

Quelle sopra riportate sono forme di contatto interno di parola emerse tra le due lingue di cui si è interessato questo studio, ovvero la lingua italiana e quella araba. Ciononostante, questa tipologia di contatto è stata utilizzata dagli utenti anche mettendo in contatto la lingua araba con altre lingue occidentali, come l'inglese e il francese. Nell'esempio 2(b) sopra riportato, infatti, il termine *stīlūāt* è un francesismo coniugato secondo le regole la morfologia araba; così come il termine *katrelāxay*, utilizzato da uno dei bilingui nelle registrazioni, vede il verbo inglese *to relax* adattarsi alla lingua araba, tramite l'aggiunta del prefisso temporale del presente *kat* e del suffisso *-ay* per indicare la seconda persona singolare.

Questi usi rivelano che nel parlato di bilingui italo-arabofoni il passaggio da una lingua all'altra non avviene necessariamente tra due termini, ma può avere luogo anche all'interno di una singola parola e perciò tali esempi rappresentano, allo stesso tempo, dei controesempi per quelle teorie che ritengono che i fenomeni di contatto siano soggetti a specifiche restrizioni che escludono forme di *code-switching* così profonde tra morfemi interni di parola - dette anche *intra-lexical switching* - tra lingue appartenenti a famiglie linguistiche diverse, come possono essere la lingua araba e quella italiana (Poplack, 1980; Baldi e Savoia, 2018).

3.2 Contatto linguistico e identità

Le biografie linguistiche richieste durante le interviste hanno permesso ai partecipanti di riflettere sul rapporto che hanno con le due lingue padroneggiate e di mettere al centro dei loro racconti il modo in cui le utilizzano, le alternano e le mettono in relazione e contatto. Ripercorrendo e analizzando quanto hanno riferito, è stato possibile ricostruire un quadro generale riguardante gli individui bilingui intervistati e riportare alcune caratteristiche che essi hanno in comune. In particolare, sono tutti nati da genitori originari del Marocco o dell'Egitto e in tutti i casi i loro genitori hanno ritenuto vantaggioso scegliere di comunicare con loro in lingua araba all'interno dell'ambiente familiare, seppure nella variante dialettale. Ciò ha permesso loro di crescere in Italia, apprendendo e utilizzando la lingua araba in ambiente familiare - e in tutte le situazioni di contatto con il paese di origine dei genitori - e apprendendo la lingua italiana attraverso l'inserimento nel mondo dell'istruzione e tramite i vari contatti sociali con parlanti italofoni. Al momento dell'intervista i partecipanti erano tutti studenti, liceali o universitari, motivo per cui, oltre a conoscere la lingua italiana e la lingua araba, che è la ragione per la quale sono stati chiamati a partecipare a questa intervista, conoscono, grazie agli insegnamenti scolastici, almeno un'altra lingua, come l'inglese, il francese, lo spagnolo o il russo.

Oltre ad aver ricavato informazioni di questo tipo sull'identità linguistica dei parlanti, sono stati presi come spunto studi già esistenti in letteratura, che si sono occupati del rapporto tra bilinguismo e personalità (Pavlenko, 2006), per chiedere agli intervistati se durante l'uso quotidiano delle due lingue percepiscono dei cambiamenti in termini di personalità a seconda della lingua utilizzata. In altre parole, ai bilingui italo-arabofoni coinvolti è stato chiesto se, secondo loro, in base alla propria esperienza soggettiva di parlanti bilingui, a ciascuna delle due lingue parlate corrisponde una diversa personalità.

A differenza di quanto messo in evidenza da alcuni di questi recenti studi, come Milazzo (2015), però, la maggior parte degli intervistati, per essere precisi sette sugli undici considerati, hanno affermato di non percepire diversamente la propria personalità alternando le due lingue. Piuttosto, i cambiamenti che essi hanno riferito di avvertire alternando i due codici non sono legati alla personalità, ma a determinati atteggiamenti e comportamenti che accompagnano l'utilizzo di ciascuna lingua. A prova di ciò, anche le risposte, date successivamente alla domanda: "Noti dei cambiamenti nel tuo modo di atteggiarti e comportarti quando parli in italiano rispetto a quando utilizzi l'arabo e/o viceversa?", sono

state affermative nel caso di tutti i partecipanti, i quali hanno sottolineato la percezione di un cambiamento legato al modo di comunicare tipico di ognuna delle lingue. In particolare, nel caso della lingua araba, quattro partecipanti hanno evidenziato l'utilizzo di un volume vocale più alto rispetto a quello utilizzato parlando la lingua italiana. Per esempio, due di loro hanno affermato quanto segue:

(7)

- a. “Io non parlo con un tono di voce particolarmente alto, però mi rendo conto che il tono di voce in arabo è più alto, mentre in italiano raggiunge una soglia più bassa. Come dire... in arabo quella soglia è più alta”.
- b. “Generalmente ho un tono di voce basso, ma se parlo con questo tono in arabo, nessuno mi capisce, devo sempre alzare la voce!”.

Allo stesso modo, un ulteriore mutamento riguardante l'atteggiamento, che è stato sottolineato dai parlanti durante le inchieste, è quello relativo alla gestualità durante la comunicazione. L'accompagnamento di gesti alla comunicazione verbale è più frequente durante l'utilizzo della lingua italiana rispetto alla lingua araba. A differenza, però, del volume della voce, che si adegua alla lingua utilizzata, tutti i soggetti hanno riferito di fare uso di gesti anche parlando la lingua araba e non solo parlando quella italiana, alla quale è stereotipicamente associata questa caratteristica.

Infine, per ottenere un quadro identitario il più possibile completo, in relazione alle lingue parlate, ai bilingui italo-arabofoni considerati sono state somministrate anche domande relative al biculturalismo, inteso, in questo caso, come una conseguenza del bilinguismo (Grosjean, 2008). Nel chiedere ai partecipanti, infatti, a quale cultura sentono di appartenere maggiormente, sette di loro, e dunque una maggioranza, hanno risposto di sentirsi maggiormente appartenenti alla cultura italiana, mentre quattro hanno risposto di sentire maggiormente propria quella araba. Si può dire che ciò è in parte legato alla lingua, poiché chiedendo successivamente quale lingua utilizzassero maggiormente, tutti loro hanno affermato di utilizzare quotidianamente la lingua italiana più di quella araba, ad eccezione di quando si trovano in un paese arabofono, dove, invece, le loro abitudini linguistiche sembrano sovvertirsi e l'ambiente familiare, che in Italia è quello che legano alla lingua araba, diviene l'unico dove è possibile fare uso della lingua italiana.

L'aspetto del biculturalismo e il rapporto tra le lingue e le culture sono stati, poi, ulteriormente approfonditi ponendo la domanda: "Parlare due lingue è come vivere due vite, per te è così?", con l'intento di comprendere se questi soggetti, attraverso la loro condizione di bilinguismo, avessero la percezione di vivere contemporaneamente due vite diverse a livello culturale. A questo riguardo, otto degli undici intervistati hanno precisato che, nel loro caso, conoscere e parlare due lingue permette l'accesso a due culture e a due mondi diversi, dai quali, poi, ognuno trae e fa propri determinati aspetti, ma non altri. In particolare, una tra le persone intervistate ha affermato che: "[...] più che vivere due vite, parlare due lingue permette di integrare alcuni aspetti di più culture in una sola", confermando, in qualche modo, la teoria del terzo spazio e dell'eclettismo biculturale di Paulston (2005).

3.3 Contatto linguistico e consapevolezza

Indagando la consapevolezza linguistica, le domande poste hanno riguardato, da una parte, il passaggio da una lingua all'altra, il contatto linguistico e le lingue utilizzate in vari contesti; dall'altra, sono state proposte alcune domande che hanno impegnato vari studiosi in lavori già presenti in letteratura, dal momento che agli intervistati è stato chiesto in quale lingua pensassero e in quale lingua sognassero (Pinker, 1997).

Nel corso delle interviste, una volta dichiarata la loro abitudine ad alternare le due lingue, ai partecipanti è stato chiesto se questo avvenisse solo all'interno della stessa frase oppure anche all'interno della stessa parola. A questa domanda sei partecipanti hanno confermato di alternare le due lingue anche all'interno di uno stesso termine e sono scaturiti gli esempi riportati nell'esempio 5 del paragrafo 3.1, mentre i restanti bilingui hanno inizialmente riferito di non utilizzare parole che combinano le due lingue. Tuttavia, dopo una riflessione condivisa con l'intervistatrice su cosa quest'ultima intendesse con l'espressione "alternare le due lingue internamente ad una parola", e dopo aver fornito loro alcuni esempi, anche quattro dei cinque restanti partecipanti hanno poi dichiarato di utilizzare questa forma di contatto linguistico. Questi esempi, dunque, hanno portato quattro bilingui, che inizialmente avevano riferito di non utilizzare termini di questo tipo, a rispondere, poi, positivamente alla domanda posta. Di conseguenza, solo uno degli intervistati risulta aver dichiarato di non mescolare le due lingue all'interno di singole parole. Inoltre, alla domanda: "Quando passi da una lingua all'altra, te ne accorgi?", dieci su undici intervistati hanno risposto di non accorgersi di quando avviene il passaggio da una lingua all'altra - in un contesto che lo

permette - né di essere in grado di ricordare con precisione in quale lingua hanno riferito un determinato messaggio a distanza di tempo.

L'inconsapevolezza affiorata intorno a queste domande si è manifestata anche nel tentativo di rispondere ad altri quesiti, per esempio quello in cui si chiedeva ai bilingui se utilizzassero maggiormente la lingua italiana o la lingua araba. Tale inconsapevolezza è stata dedotta dall'atteggiamento mostrato dai parlanti, i quali, mentre rispondevano a domande simili alla precedente, hanno manifestato esitazioni, silenzi e in alcuni casi hanno riferito affermazioni che indicavano incertezza. Tuttavia, nel caso della domanda relativa all'uso delle due lingue nei vari contesti quotidiani, nonostante le esitazioni iniziali, tutti gli intervistati hanno poi dato una risposta, e ciò ha permesso di delineare un quadro approssimativo delle loro abitudini linguistiche grazie ai dati raccolti tramite le risposte ricevute.

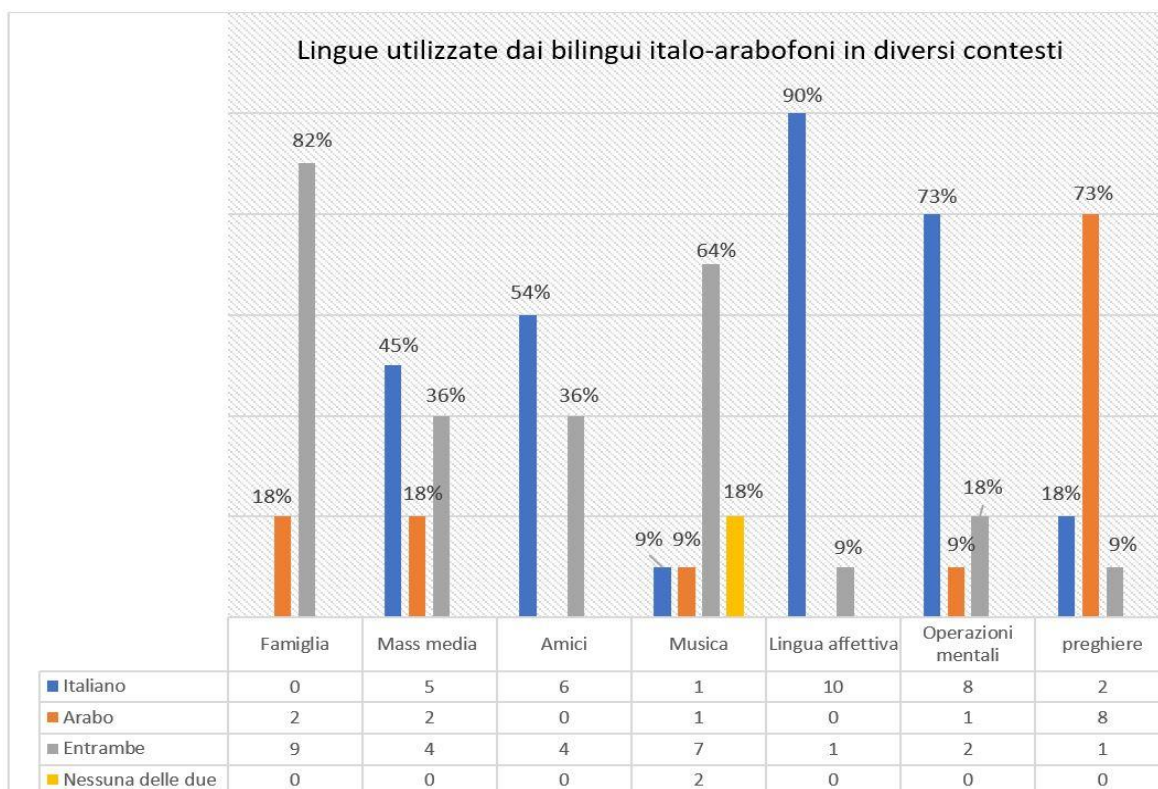


Figura 1. Grafico riportante in che misura i partecipanti italo-arabofoni coinvolti utilizzano le lingue padroneggiate nei contesti proposti (asse delle ascisse), stando a quanto hanno riferito.

Si può dedurre, dunque, che rispondendo alla domanda relativa a quale lingua utilizzano nei contesti rappresentati nel grafico, nonostante le esitazioni, gli intervistati abbiano mostrato un livello di consapevolezza più elevato: sia rispetto alle domande precedenti, ovvero quelle

relative al contatto linguistico e alla frequenza di utilizzo delle due lingue, sia rispetto alle domande successive, relative alla lingua del pensiero, dei sogni e del discorso interiore. In particolare, tra le domande: “In quale lingua pensi?”, “In quale lingua sogni?” e “Con quale lingua comunichi con te stesso?”, la prima è quella che ha creato più difficoltà, sia ai bilingui durante le interviste nel tentativo di dare una risposta, sia successivamente per giungere ad una conclusione omogenea all’interno di questo studio. Infatti, due degli intervistati hanno riferito di non saper dare una risposta in quanto non si sono mai soffermati su questa questione e pertanto non sanno con quale lingua pensano; due persone erano certe di pensare in italiano; due hanno affermato che la lingua del proprio pensiero dipende dal contesto pensato; quattro hanno riferito di pensare con la lingua italiana solo dopo aver mostrato indecisione iniziale; ed infine una persona ha comunicato di essere convinta che non sia necessaria una lingua per pensare.

Le altre due domande, invece, sembrano aver messo meno in difficoltà gli intervistati, i quali, pur mostrando un generale basso livello di consapevolezza su questi aspetti, hanno fornito risposte più dirette ed omogenee rispetto a quelle date alla domanda: “In quale lingua pensi?”. Nel caso delle risposte relative alla domanda: “In quale lingua sogni?”, per esempio, solo una persona non ha saputo rispondere; un’altra riteneva di non sognare; tre persone hanno riferito di sognare solo in italiano; e i bilingui restanti hanno affermato che la lingua parlata nei propri sogni dipende dal contesto in cui si trovano nel sogno stesso. Similmente, sono risultate essere più omogenee anche le risposte ottenute chiedendo agli intervistati se parlassero con loro stessi, sia silenziosamente sia ad alta voce, e in quale lingua lo facessero. A questo proposito, tra gli undici soggetti considerati, uno ritiene che non vi sia una distinzione, nel suo caso, tra il pensiero e il linguaggio interiore, affermando poi di comunicare con se stesso attraverso entrambe le lingue, e dando, pertanto, la stessa risposta data nel caso della domanda: “In quale lingua pensi?”, mentre, tra i restanti, tre sostenevano che in questa attività del discorso interiore sono coinvolte entrambe le lingue e sette hanno riferito di servirsi esclusivamente della lingua italiana durante queste forme di comunicazione.

Come già anticipato, questo studio ha approfondito l’aspetto della consapevolezza linguistica non soltanto osservando le risposte fino ad ora analizzate, ma anche utilizzando i *corpora* realizzati per indagare gli aspetti linguistici dei fenomeni di contatto. A partire dal senso di inconsapevolezza affiorato durante le interviste con i partecipanti, infatti, sono state

comparate le risposte date dai bilingui relativamente alle lingue che ritengono di utilizzare nei contesti riportati nel grafico precedente con quelle utilizzate nelle registrazioni per raccontare aneddoti legati a quegli stessi contesti, con l'intento di comprendere se queste ultime coincidessero con le prime.

Partendo dal presupposto che la lingua utilizzata per parlare di un contesto, o per pensarlo, sia quella realmente utilizzata in quel determinato contesto - come hanno suggerito i bilingui stessi - da una parte, questa eventuale coincidenza avrebbe portato all'ipotesi che la lingua impiegata per pensare e per parlare di un contesto corrisponda a quella effettivamente adoperata dai bilingui in quel contesto nella vita reale; dall'altra, avrebbe portato ad ipotizzare che l'inconsapevolezza affiorata nella prima indagine delle interviste, riguardo all'uso che i bilingui fanno delle lingue a loro disposizione, sia percepita e non reale, poiché, nonostante l'inconsapevolezza mostrata, le risposte date rispecchierebbero comunque le lingue utilizzate per parlare dei contesti proposti.

Tuttavia, attraverso l'analisi e il confronto dei dati ricavati dalle interviste e dai corpora linguistici, è emerso un quadro più complesso, caratterizzato da un'evidente varietà nella modalità di utilizzo delle due lingue che si differenzia da parlante a parlante. Tale varietà non permette di parlare di una coincidenza, o di una non coincidenza, delle lingue che i bilingui hanno riferito di utilizzare con quelle che hanno utilizzato nelle registrazioni per parlare dei contesti suggeriti.

Ciononostante, lo studio effettuato, e in particolare la comparazione dei dati, permette di fare delle osservazioni. In primo luogo, è possibile mettere in evidenza che, nel caso degli italo-arabofoni di seconda generazione considerati, vi è una tendenza ad utilizzare la lingua italiana in maggiore misura, indipendentemente dal contesto trattato. In secondo luogo, le registrazioni relative ai vari contesti, nella maggior parte dei casi, comprendono entrambe le lingue, mentre è più raro che l'intera registrazione sia stata effettuata completamente in una sola lingua, senza la presenza dell'altra; le poche volte in cui ciò è accaduto la lingua in questione era la lingua italiana. In terzo luogo, nel caso di tutti i partecipanti, la lingua che hanno dichiarato di utilizzare nei contesti proposti corrisponde a quella utilizzata per raccontare aspetti relativi a quei contesti nel caso di almeno tre contesti sui sette proposti. In altri termini, nel caso di ogni parlante, almeno tre contesti su sette sono stati trattati con la lingua che ciascuno, durante le interviste, aveva riferito di utilizzare in quello specifico contesto nella propria vita quotidiana. Tale coincidenza è stata più evidente per quanto

riguarda le situazioni in cui i bilingui, durante la prima indagine, hanno affermato di utilizzare entrambe le lingue, dal momento che poi, effettivamente, nelle registrazioni, le hanno utilizzate prevalentemente entrambe, anche se la lingua base degli enunciati spesso è stata quella italiana.

4. Riflessioni conclusive

Linguisticamente parlando, il contatto tra la lingua araba e la lingua italiana, indagato nello studio riportato in questo capitolo, si è manifestato nella lingua parlata dai partecipanti coinvolti specialmente sotto forma di commutazioni di codice, che sono risultate essere presenti in maniera frequente nel materiale linguistico raccolto.

In particolare, i fenomeni di *code-switching* emersi hanno riguardato sia segmenti di enunciati ed intere proposizioni, sia singoli termini a livello morfologico. In alcuni casi, le commutazioni sono state utilizzate volutamente dai parlanti, spesso per enfatizzare il contenuto di quanto esposto. In altri casi, invece, il ricorso all'alternanza linguistica e al *code-switching* è stato dettato dall'esigenza di dare luogo ad enunciati il più possibile chiari e diretti. Tuttavia, tra queste forme di contatto linguistico, le più interessanti sono quelle che riguardano il *code-switching* interno alle parole. Secondo alcuni studiosi, come Poplack (1980), forme di contatto così profonde tra due lingue, specie quando le lingue in questione sono apparentemente molto diverse tra loro, non sono possibili. Contrariamente a ciò, lo studio sopra descritto dimostra che, almeno a livello di lingua parlata, spontanea e quotidiana, i parlanti considerati ricorrono anche a forme di contatto linguistico di tale "profondità".

Per quanto riguarda il rapporto tra il contatto linguistico e l'aspetto identitario dei bilingui, un risultato interessante, emerso dalla prima parte dell'intervista, riguarda la percezione di un cambiamento da parte dei bilingui riguardo al modo di atteggiarsi ed ai propri comportamenti a seconda della lingua utilizzata, nonché il cambiamento, spesso inconsapevole, del proprio modo di pensare, che, stando a quanto riferito dai partecipanti, sembra adeguarsi alla cultura e alla mentalità sociale della comunità della lingua parlata. Tuttavia, nessuno di loro percepisce un cambiamento della propria personalità in relazione alla lingua utilizzata per comunicare. Pertanto, poiché la maggior parte dei partecipanti ha negato di avere la sensazione di possedere una doppia personalità - ognuna associata ad una lingua - si può ipotizzare che la "profondità" del contatto tra le due lingue - intesa anche

come conseguenza di un elevato livello di competenza in entrambe le lingue – abbia un ruolo anche nel rapporto tra le lingue conosciute e l’aspetto identitario dei bilingui. Infatti, essendo i bilingui coinvolti in questa ricerca, precoci, e facendo quindi uso di entrambe le lingue sin dalla più tenera età, sembra meno probabile che abbiano la percezione di quel cambiamento di personalità, anche se lieve, dimostrato da studi già esistenti (Milazzo, 2015) che hanno preso in esame soggetti bilingui tardivi, i quali hanno rivelato di percepire in maniera più chiara un cambiamento in questo senso, probabilmente perché la seconda lingua è stata appresa dopo la formazione della propria identità personale.

Non è sempre vero, quindi, che i bilingui, alternando le lingue padroneggiate, percepiscono un cambiamento a livello di personalità. In altre parole, quanto emerso sembra suggerire l’ipotesi che tanto più è profonda la conoscenza delle due lingue - e quindi il contatto tra le due lingue - tanto meno un bilingue percepisce il cambiamento di personalità in relazione alla lingua utilizzata discusso nella letteratura esistente. Ciò può essere spiegato dal fatto che gli individui che vivono in contesti bilingui o multilingui, avendo quotidianamente la continua possibilità di alternare due o più lingue, possono avere una percezione meno accentuata dei confini linguistici e, di conseguenza, difficilmente avvertire un cambiamento a livello di personalità in relazione al codice linguistico adoperato. La simbiosi che si viene a creare tra le due lingue, e che comporta anche forme di contatto “profondo” come quelle emerse da questo studio, sembra essere la manifestazione di un affievolirsi dei confini tra le due lingue, che, almeno nel caso dei bilingui precoci presi in considerazione in questa indagine, è lo specchio di un’identità mista, e dai confini poco definiti, anche in termini culturali ed identitari.

Allo stesso modo, è possibile supporre che questi confini poco definiti, dovuti al fatto che le due lingue sono state utilizzate da sempre e quotidianamente in un ambiente che ne ha favorito il contatto, comportino una scarsa consapevolezza linguistica riguardo agli usi dei due codici linguistici. Anche riguardo alla consapevolezza, infatti, i risultati sono stati poco definiti e le risposte dei partecipanti, come già anticipato, sono state caratterizzate da esitazioni, silenzi, ma anche affermazioni esplicite, da parte degli intervistati, che hanno dimostrato un basso livello di consapevolezza. Le risposte, inoltre, spesso non sono state immediate ma hanno richiesto un tempo di riflessione. Grazie alle informazioni raccolte dal contesto delle interviste e a quelle ricavate dall’analisi delle interviste stesse, è possibile concludere ribadendo come ognuna delle domande abbia richiesto un determinato livello di

consapevolezza per poter essere soddisfatta. Tuttavia, nel complesso, i partecipanti hanno mostrato uno scarso livello di consapevolezza riguardo al proprio bilinguismo, dal momento che anche la risposta a domande come “utilizzi maggiormente la lingua araba o la lingua italiana?” spesso non è stata immediata ma ha richiesto una riflessione oppure è stata incerta. Inoltre, successivamente all’intervista, alcuni dei partecipanti hanno riferito che, pur ragionando per giorni su alcune delle domande poste, risulta loro difficile stabilire in modo definitivo quando e quanto utilizzano una lingua anziché l’altra, determinare il momento del passaggio da un codice linguistico all’altro, accorgersi delle forme di contatto e di alternanza di cui fanno uso, oppure riuscire a capire con quale lingua pensano. L’incertezza mostrata dai bilingui, insieme alla varietà delle risposte ricevute, quindi, hanno portato a mettere in evidenza una prima ipotesi di scarsa consapevolezza metalinguistica in questi parlanti. Questa limitata consapevolezza nei confronti dei propri usi linguistici e dei confini tra le due lingue, nonché il non percepirsi diversi a livello identitario e di personalità utilizzando i due codici linguistici, ribadiscono, quindi, quanto sia frequente e “profondo” il contatto tra le due lingue nei parlanti italo-arabofoni precoci presi in considerazione: profondo dal punto di vista linguistico, tanto da manifestarsi morfologicamente all’interno della struttura della parola, e profondo in relazione all’aspetto identitario, tanto da non implicare la percezione di un cambiamento a livello di personalità – come può accadere, invece, in alcuni casi di bilinguismo. È possibile concludere, quindi, sottolineando che questi soggetti vivono nella consapevolezza di essere bilingui e biculturali, ma anche nell’inconsapevolezza riguardo alle modalità con cui mettono in relazione ed in contatto le due lingue che hanno a disposizione e le loro relative culture.

Capitolo II

IL RUOLO DELLE METAFORE NEL CODE-SWITCHING ARABO-ITALIANO

Un'analisi qualitativa su parlanti bilingui italo-arabofoni

Poiché l'uso del linguaggio figurato è un aspetto ampiamente diffuso nella comunicazione quotidiana, questo studio si pone l'obiettivo di indagare l'utilizzo delle metafore da parte di parlanti bilingui che alternano quotidianamente due lingue e il ruolo che assumono queste espressioni negli enunciati bilingui. In particolare, questo aspetto è indagato attraverso l'osservazione dell'interazione delle espressioni metaforiche con il fenomeno del *code-switching* nella lingua colloquiale di bilingui italo-arabofoni. Per condurre lo studio sono stati impiegati metodi qualitativi, tra cui interviste rivolte a bilingui italo-arabofoni e un corpus di lingua colloquiale. In particolare, l'indagine si concentra sull'identificazione delle forme di *code-switching* che coinvolgono espressioni metaforiche e sulla loro analisi, sia dalla prospettiva del *code-switching* che da quella della metafora.

1. Un quadro introduttivo

1.1 Il code-switching e le sue ragioni

Gli individui bilingui e multilingui sono particolarmente inclini all'utilizzo del *code-switching*, inteso come fenomeno linguistico che implica l'alternanza tra due o più lingue durante una conversazione, poiché possiedono la conoscenza e la padronanza di più sistemi linguistici. Gli individui bilingui, in particolare, hanno costantemente a disposizione due lingue, anche quando ne utilizzano una sola (Grosjean, 2008), e ciò comporta il contatto tra i due sistemi linguistici e il conseguente passaggio da un codice all'altro durante le conversazioni. Tali alternanze sono una forma di variazione linguistica e corrispondono a una delle manifestazioni più note del bilinguismo e del multilinguismo.

Nella letteratura esistente, gli studiosi spesso distinguono il fenomeno del *code-switching* in almeno due diverse tipologie. Berruto (2009), ad esempio, identifica due tipi di *code-switching*: il "code-switching" e il "code-mixing". Secondo questa distinzione, il *code-switching*, noto anche come alternanza interfrasale, implica l'alternanza tra le lingue a livello interfrasale, con conseguente combinazione di enunciati o proposizioni di lingue diverse. Ad

esempio, in un'espressione come “*I went shopping yesterday. J'ai acheté des chaussures et un sac à main*”, vi è la manifestazione di un *code-switching* inter-frasale, poiché il parlante passa dall'uso della lingua inglese a quello della lingua francese e il passaggio avviene tra due frasi. Al contrario, il *code-mixing*, chiamato anche alternanza intrafrasale, implica il passaggio da una lingua all'altra all'interno della stessa frase, portando a frasi che combinano elementi provenienti da due o più lingue diverse. Un esempio di *code-switching* intrafrasale è: “*I'm going to la fiesta tonight, pero primero tengo que ir al gym*” (‘*Vado alla festa stasera, ma prima devo andare in palestra*’). In questo esempio, il bilingue passa dalla lingua spagnola a quella inglese all'interno della stessa frase. Questa interpretazione prende parzialmente in considerazione la definizione di *code-switching* proposta da Poplack (1980), che, più in generale, ha classificato questo fenomeno in tre tipologie: *code-switching* inter-frasale, quando il passaggio da una lingua all'altra si verifica tra due frasi; *code-switching* intrafrasale, quando il passaggio avviene all'interno della stessa frase; e *tag switching*, che corrisponde all'inserimento di un singolo e autonomo sostantivo o espressione (come interiezioni, riempitivi, tag ed espressioni idiomatiche) all'interno di un discorso interamente espresso in una lingua diversa. Il *tag-switching* viene spesso utilizzato quando al parlante risulta più facile o immediato usare una parola o un'espressione di un'altra lingua rispetto alla lingua che sta utilizzando.

Le ragioni per cui i parlanti bilingui ricorrono al fenomeno del *code-switching* sono oggetto di dibattito tra gli studiosi. Fishman (1972) sostiene che un vocabolario insufficiente in una lingua può portare i bilingui a ricorrere al lessico dell'altra lingua, dando origine a fenomeni di contatto linguistico. Al contrario, Baker (2001) afferma che raramente i fenomeni di contatto linguistico si verificano perché i bilingui non hanno una disponibilità lessicale sufficiente per esprimersi nella lingua che stanno utilizzando, e che il *code-switching* è spesso utilizzato da bilingui di tutte le età per esprimere pensieri e idee in modo soggettivo e funzionale. Tuttavia, anche Baker (2001) riconosce che la mancanza di termini lessicali, talvolta, può indurre i parlanti bilingui a utilizzare il *code-switching*. Per esempio, se un bilingue non conosce una parola o un'espressione in una delle due lingue, può sostituirla con un termine o un'espressione dell'altra lingua che conosce e questa non disponibilità di alcuni termini può derivare dal fatto che i bilingui tendono a utilizzare ciascuna delle due lingue in diversi specifici contesti della loro vita quotidiana. Di conseguenza, relativamente ad un

particolare contesto, possono avere un repertorio lessicale meno ricco o preciso in una lingua rispetto all'altra.

Inoltre, in aggiunta all'utilizzo del *code-switching* per colmare le lacune lessicali in specifiche aree semantiche di ciascuna lingua, il *code-switching* può anche essere utilizzato per enfatizzare il contenuto delle affermazioni, rafforzarne il significato o semplicemente per ottenere una maggiore chiarezza espositiva. Gross e Kaushanskaya (2015) rifiutano l'idea dell'incompetenza lessicale e suggeriscono, invece, che i bilingui hanno la propensione a utilizzare la lingua più facilitante durante una conversazione. In particolare, essi introducono la teoria dell'accessibilità lessicale (*Lexical Accessibility*), secondo la quale i parlanti bilingui alternano le due lingue poiché passano continuamente alla lingua più accessibile, ovvero quella nella quale dispongono di un vocabolario che consente loro di esprimere agevolmente il concetto che vogliono trasmettere.

Tuttavia, dal punto di vista sociolinguistico, il *code-switching* può assumere anche altri significati, in quanto può essere utilizzato, ad esempio, per allentare la tensione durante una conversazione, sottolineare la familiarità con l'interlocutore o escludere interlocutori che non hanno accessibilità a una delle lingue del parlante. In questi casi, il *code-switching* può essere intenzionale, riflettendo una scelta consapevole da parte del parlante (cfr. Grosjean 2008), oppure può essere più spontaneo. Rispetto a ciò, Dal Nigro e Guerini (2007) sostengono che il *code-switching* sia sempre caratterizzato da una componente di intenzionalità comunicativa e sottolineano che il passaggio di codice è intenzionalmente realizzato dai bilingui al fine di rispondere a specifiche funzioni discorsive.

Poplack (1980) suggerisce che le forme di *code-mixing* sono governate da restrizioni strutturali che consentono determinate possibilità di combinazione tra elementi di lingue diverse, escludendone altre. In letteratura si distinguono due tipi di restrizioni: la restrizione di equivalenza (*Equivalence Constraint*), che si verifica quando il passaggio da un codice all'altro si verifica in punti in cui l'ordine delle parole coincide nelle due lingue, e la restrizione del morfema libero (*Free Morpheme Constraint*), che si verifica quando il passaggio all'altra lingua si avviene in qualsiasi punto del discorso in cui è possibile inserire un morfema libero.

Quando si fa uso di due lingue, una delle due domina qualitativamente e quantitativamente ed è identificata come lingua di base o lingua matrice (Myers-Scotton 2002; Grosjean 2008). La lingua matrice fornisce il quadro morfosintattico per la produzione linguistica e per la

maggior parte dei suoi morfemi, mentre l'altra lingua è coinvolta nella produzione di altri costituenti, come preposizioni o sintagmi, fornendo principalmente morfemi lessicali e svolgendo un ruolo secondario rispetto alla prima lingua (Dal Nigro e Guarini 2007). Tuttavia, la lingua matrice non corrisponde sempre alla lingua dominante del bilingue e ciò influenza, in termini di complessità, l'analisi su come le due lingue interagiscono durante il *code-switching*, specialmente quando i bilingui hanno una buona padronanza di entrambe le lingue.

Questo capitolo mira ad analizzare le forme di *code-switching* presenti nei dati linguistici raccolti, evidenziando la lingua predominante e i costituenti della frase coinvolti nel passaggio e a stabilire le ragioni più comuni che portano i bilingui a scegliere una lingua piuttosto che l'altra, o ad utilizzare un *code-switching*, durante l'espressione di metafore.

1.2 Le espressioni metaforiche e il bilinguismo

Lo studio del linguaggio figurato affonda le sue radici nell'antichità, risalendo alla cultura greca e, in particolare, alla tradizione retorica, nella quale la metafora era considerata un elemento stilistico utilizzato a scopo ornamentale. La ricerca, nel campo della pragmatica, ha trattato le metafore, così come altri linguaggi figurati (come l'ironia e l'iperbole), concentrandosi sull'incongruenza tra ciò che viene espresso letteralmente e ciò che, invece, viene implicitamente comunicato. Secondo Grice (1989), analogamente ad altre tipologie di linguaggio che non veicolano significati letterali, l'interpretazione delle metafore può essere attribuita a una violazione della Massima della Qualità, secondo la quale i parlanti dovrebbero dire solo cose che credono siano vere e per le quali hanno prove sufficienti. In questo senso, quando un parlante dice qualcosa che è palesemente falso, l'interlocutore riconosce che l'oratore non può aver inteso ciò che è stato detto letteralmente, cercando una soluzione interpretativa alternativa per il significato inteso dal parlante, ovvero il significato metaforico.

Nella visione della pragmatica moderna, è stato sempre più riconosciuto il prezioso contributo che il linguaggio figurato fornisce al nostro sistema concettuale - il modo in cui pensiamo e riflettiamo sulle cose - e, di conseguenza, alla nostra comunicazione in ogni forma di interazione quotidiana. In questo cambio di paradigma, il fenomeno delle metafore viene trattato in modo diverso dagli altri fenomeni pragmatici. Lakoff e Johnson (1980; 2008) hanno dato un contributo significativo a questo cambiamento spostando l'attenzione

delle teorie della metafora dalla lingua alla cognizione. Secondo loro, infatti, le metafore non sono semplicemente espressioni linguistiche, ma sono parte integrante del nostro quadro concettuale e del nostro modo di pensare: le metafore organizzano la nostra comprensione dei concetti astratti allineandoli con domini più concreti. Per esempio, la metafora “l’amore è un viaggio” evidenzia le somiglianze tra l’esperienza dell’amore e l’esperienza di intraprendere un viaggio, poiché entrambi implicano uno spostamento da un punto ad un altro, con alti e bassi, ostacoli e incertezze.

Gli studiosi che hanno elaborato la teoria della rilevanza (Carston 2010; Sperber & Wilson 2012; Wilson & Carston 2007) suggeriscono che le metafore portano a quella che è stata definita come “estensione del significato lessicale” (*lexical broadening*), che estende il significato di una determinata espressione oltre la sua definizione letterale. Questo processo è guidato dall’aspettativa di rilevanza e permette di creare concetti ad hoc che sono specifici del contesto comunicativo. Se, dunque, la metafora comporta la percezione di qualcosa di complesso (argomento) in termini di qualcos’altro (veicolo) che condivide almeno una caratteristica con essa (terreno comune), al fine di interpretare una metafora come “Il cantante è un trapano”, l’ascoltatore deve adattare il significato del veicolo della metafora (cioè, la parola “trapano”) enfatizzando determinate proprietà, come la rumorosità, l’aggressività e il fastidio, e derivare il significato inteso dal parlante nel dato contesto, ovvero che la voce del cantante è forte, graffiante e sgradevole, come il suono di un trapano. Sebbene possano esserci diverse spiegazioni teoriche per i meccanismi coinvolti nella comprensione delle metafore, c’è un ampio consenso sul fatto che le metafore siano particolarmente diffuse nel linguaggio quotidiano e che spesso non ci rendiamo conto di usarle.

Secondo Ervas et al. (2016), sebbene una metafora corrisponda sempre a un’affermazione che è falsa dal punto di vista del senso letterale, il suo valore dipende da quanto efficacemente e persuasivamente comunica il significato. Vi sono anche metafore, infatti, che divengono così radicate nel linguaggio da iniziare ad essere considerate metafore morte o lessicalizzate ed essere catalogate nei dizionari come uso linguistico consolidato. Per esempio, la metafora “il tempo è denaro” è diventata una metafora morta, ampiamente utilizzata nel linguaggio di tutti i giorni senza alcuna consapevolezza della sua natura metaforica, ovvero che il tempo può essere investito, sprecato, perso, posseduto, e così via. Allo stesso tempo, le metafore possono anche essere creative, vive e dinamiche, con nuovi

significati che emergono o cambiano nel tempo. Distinguere tra metafore lessicalizzate e metafore vive può essere difficile, pertanto è opportuno considerarle come esistenti su uno spettro che va dal letterale al metaforico, come suggerito da Gola (2005) ed Ervas (2015). Come appena discusso, le espressioni metaforiche non sono statiche e a questo proposito possono essere modellate e influenzate anche da variabili culturali. Man mano che l'uso della lingua e le norme culturali si evolvono, vecchie metafore possono perdere la loro rilevanza e altre, nuove, possono emergere. Queste variabili socioculturali sono anche radicate nelle esperienze di vita, nelle situazioni comunicative e negli stili cognitivi specifici della comunità di appartenenza. Pertanto, le metafore sono un prodotto complesso di dinamiche sia universali che culturali, che riflettono le prospettive e le esperienze uniche degli individui e dei gruppi che le utilizzano (Delaney 2004; Deignan 2005; Kövecses 2005, 2006; Yoshimoto 2008). Inoltre, come specificano Sopory e Dillard (2000), la teoria della *Communicator Credibility View* suggerisce che i parlanti che usano metafore sono visti come più credibili di quelli che usano un linguaggio con significato letterale, e che anche Aristotele affermava che essere un maestro delle metafore è un segno di genio; di conseguenza, i parlanti che usano il linguaggio metaforico sono considerati positivamente. Un'ulteriore argomentazione riportata dagli autori, infatti, è che le metafore rivelano somiglianze tra entità che erano precedentemente sconosciute, il che può essere interessante e stimolante per l'interlocutore, che risulta, quindi, impressionato dal messaggio del parlante, restituendo un giudizio positivo sulla credibilità del parlante (Gao et al. 2017).

Poiché la lingua è una parte fondamentale della nostra identità, essere competenti in più di una lingua dà accesso a una più ampia gamma di risorse linguistiche, comprese diverse espressioni metaforiche che possono essere sia equivalenti nelle due lingue, sia molto diverse. Mentre gli studi nell'ambito della metafora e del bilinguismo si sono concentrati su argomenti come le pratiche di traduzione (a.o., Ervas 2014; Ervas & Gola 2017; Kloepfer 1981; Mazzaggio 2016; Nida 1964) e i vantaggi e gli svantaggi del bilinguismo nell'elaborazione di espressioni metaforiche (a.o., Heredia e Cieślicka 2016; Jankowiak 2019; Jankowiak et al. 2021; Wang & Jankowiak 2021), manca un'analisi qualitativa sull'uso di metafore in situazioni di *code-switching*. Per colmare questa lacuna, il presente studio analizzerà dati linguistici espressi da bilingui italo-arabofoni, al fine di esplorare come le metafore vengono utilizzate in situazioni di *code-switching*.

2. La metodologia

Lo studio prevede un'analisi qualitativa di dati linguistici bilingui, che si caratterizzano per la presenza di espressioni metaforiche in contesti di *code-switching* tra arabo e italiano. I dati sono stati individuati tra quelli ricavati dalla metodologia di ricerca descritta nel capitolo precedente (capitolo I, p. 8; Appendice A e B) e relativa alle interviste e ai brevi *corpora* tematici, oltre che da un ulteriore *corpus*, più ampio, di dati bilingui, che sarà meglio descritto nel prossimo capitolo (capitolo III, p.49; Appendice C).

Le espressioni metaforiche utilizzate dai parlanti bilingui in contesti di *code-switching* sono state individuate e analizzate al fine di osservare l'interazione tra questi due aspetti linguistici, e quindi delinearne le caratteristiche e comprendere le modalità, le motivazioni e gli scopi per cui i bilingui ricorrono all'uso della metafora in situazioni di *code-switching*.

3. L'analisi

Durante l'analisi dei dati selezionati, ottenuti dalle varie registrazioni audio raccolte, le forme di contatto linguistico che si sono verificate tra le due lingue coinvolte in questo studio sono emerse soprattutto in termini di fenomeni di *code-switching*. In diversi casi, infatti, i parlanti passano da una lingua all'altra durante le loro conversazioni. Queste alternanze linguistiche riguardano sia singole parole di una lingua inserite all'interno di enunciati espressi interamente nell'altra lingua, sia sequenze conversazionali più lunghe.

L'analisi dei fenomeni di *code-switching* riportata in questo paragrafo si basa sulla definizione proposta da Poplack (1980), che ha distinto tra *tag switching*, inteso come parole isolate pronunciate nell'altra lingua; *code-switching* interfrasale, ovvero tra due proposizioni; e *code-switching* intrafrasale, interno ad una stessa proposizione. Esaminando i dati, sebbene i dati mostrino una prevalenza della lingua italiana rispetto alla lingua araba, sono state riscontrate forme di *code-switching* sia in termini di *tag-switching*, che di *code-switching* interfrasale e intrafrasale. Pertanto, questi dati rivelano che i discorsi dei parlanti bilingui italo-arabofoni sono caratterizzati da passaggi da una lingua all'altra che non si verificano necessariamente tra due enunciati, ma possono verificarsi anche all'interno dello stesso enunciato - e, in alcuni casi, anche all'interno di un singolo termine (cfr. capitolo I), coinvolgendo diverse parti della frase, come sarà possibile notare negli esempi successivamente descritti.

Inoltre, le forme di commutazione di codice non variano solo dal punto di vista linguistico, ma anche dal punto di vista semantico. In altre parole, nei dati sono stati riscontrati casi in cui i parlanti usano il *code-switching* per motivi di contenuto o per trasmettere un significato specifico alternando le due lingue. Per questo motivo, oltre ad analizzare linguisticamente i tipi di *code-switching* individuati nei dati raccolti, abbiamo mirato a indagare come le due lingue vengano alternate dai parlanti al fine di esprimere/comunicare determinati concetti e significati. Queste espressioni sono state usate dai bilingui per trasmettere concetti che andavano oltre il significato letterale delle parole utilizzate.

Di seguito, quindi, sono state selezionate metafore espresse dai bilingui usando sia la lingua italiana sia la lingua araba, ovvero utilizzando un *code-switching*, e successivamente sono state descritte e analizzate.¹³

- (1) “[...] Come fa a venirti bene *kīka bla bayḍ*?! Se vuoi *ġarbī* ma secondo me *maġādīš tla ‘lik*”. Alla fine, invece, è piaciuta a tutti e l’abbiamo mangiata tutti insieme”.

Kīka bla bayḍ [...] *ġarb-ī* *ma-ġādī-š*
 Torta senza uova [...] provare-IPFV.2SG NEG-andare-NEG
tla ‘li-k
 salire-DAT-2SG

‘[...] Come fa una torta margherita *senza uova* a venire bene? Se vuoi *prova*, ma secondo me *non ti verrà bene*.» Alla fine, invece, è piaciuta a tutti e l’abbiamo mangiata tutti insieme’.

In questo contesto discorsivo, estratto dalle registrazioni, il bilingue descrive la risposta e la reazione di sua madre dopo averle proposto di preparare una torta senza uova. All'inizio dell'affermazione, riporta direttamente la domanda che sua madre gli ha posto dopo la

¹³ Ogni esempio è riportato trascrivendo la parte italiana dell’enunciato in caratteri standard, mentre le parti arabe in *corsivo* (usando la translitterazione). Le metafore o le espressioni metaforiche presenti in ciascun esempio sono evidenziate in grassetto. Sotto ogni enunciato è riportata la segmentazione morfemica delle parti in arabo secondo le regole di Leipzig Glossing Rules, poi la traduzione italiana dell’intero enunciato utilizzando il corsivo per riportare le parti espresse in arabo.

richiesta. Poi, nella frase successiva, continua a parafrasare ciò che gli è stato detto attraverso un discorso indiretto. Infine, nell'ultima frase, commenta l'esito della sua proposta dopo averla realizzata. La prima parte della domanda è pronunciata in italiano, mentre la seconda parte è in arabo. In particolare, l'avverbio interrogativo iniziale e il primo verbo sono in italiano, mentre il loro complemento oggetto è in arabo. Il tipo di *code-switching* coinvolto in questa domanda è intrafrasale, poiché il passaggio da una lingua all'altra avviene all'interno della stessa frase. Inoltre, l'uso delle due lingue all'interno di questa frase interrogativa sembra essere piuttosto equo, poiché quasi metà della frase è stata pronunciata in italiano e l'altra metà in arabo, ed entrambe le lingue sono state utilizzate per riferirsi ad alcune parti principali della frase: il verbo è stato espresso in italiano, mentre il suo complemento oggetto in arabo. Nella seconda frase, tuttavia, la lingua araba sembra prevalere, nonostante inizi con l'italiano. Nella frase “Se vuoi, puoi provare, ma secondo me *maġādīš ʔlaʿlik*”, il verbo “provare” e l'espressione “*maġādīš ʔlaʿlik*” (“non ti verrà bene”) sono stati espressi in arabo, mentre le congiunzioni e il complemento “secondo me” sono stati espressi in italiano. Questa è, quindi, una chiara forma di *code-switching* intrafrasale. Nella frase appena analizzata possiamo notare un secondo elemento di nostro interesse, ovvero una metafora. Infatti, l'espressione araba “*maġādīš ʔlaʿlik*” significa letteralmente “non salirà”. Il verbo *ʔlaʿ* è la forma dialettale del verbo *ʔalaʿa/yaʔluʿu*, che in arabo standard significa “salire”. Di conseguenza, il significato di questa espressione è metaforico, in quanto il parlante usa la frase “se vuoi puoi provare, ma secondo me **non salirà bene**” per dire che il risultato finale della torta non verrà bene. La metafora si basa su una somiglianza tra il processo di lievitazione della torta e il movimento verso l'alto trasmesso dal verbo. Dopo questa espressione, inserita in una frase caratterizzata da *code-switching* intrafrasale che termina in arabo, il parlante passa alla frase successiva che è interamente pronunciata in italiano. Pertanto, il passaggio all'ultima frase può essere classificato come uno *switching* interfrasale, poiché il passaggio da una lingua all'altra avviene tra le frasi e non all'interno della stessa frase.

Passando al secondo esempio (2), si possono notare forme di *code-switching* che avvengono dalla lingua italiana alla lingua araba e che sono forme di *code-switching* intrafrasale. Come si può osservare, gli *switch* in questo esempio coinvolgono brevi segmenti di parole arabe inserite in un contesto frasale italiano e svolgono diverse funzioni all'interno dell'enunciato.

In particolare, i primi due code-switching riguardano singole parole, mentre l'ultimo coinvolge un segmento frasale composto da diverse unità.

- (2) “ [...] sui social media non saprei cosa raccontare, a parte il fatto che ultimamente li uso pochissimo perché **non ho mai tempo** per starci. *ṣarāḥa* sono contenta così, **kayḍay‘u un sacco di tempo**, ma anche i contenuti non è che mi facciano impazzire... È anche vero che negli ultimi due anni, da quando **glasnā fī ddār** praticamente, per quel poco tempo che ci ho passato, mi è parso che la qualità dei contenuti sia cambiata (positivamente) [...]”.

Ṣarāḥa [...] *ka-y-ḍay‘-u* [...] *glas-nā* *fī*
Sinceramente [...] TMA-perdere-3PL.M [...] sedersi-PFV.1PL a
d=dār”
DEF=casa

‘[...] sui social media non saprei cosa raccontare, a parte il fatto che ultimamente li uso pochissimo perché non ho mai tempo per starci. *Sinceramente* sono contenta così, *fanno perdere* un sacco di tempo, ma anche i contenuti non è che mi facciano impazzire... È anche vero che negli ultimi due anni, da quando *stiamo a casa* praticamente, per quel poco tempo che ci ho passato, mi è parso che la qualità dei contenuti sia cambiata (positivamente) [...]’.

La prima parola araba *ṣarāḥa*, che è il primo termine coinvolto nel *code-switching*, è un avverbio e significa “onestamente”, la seconda parola soggetta a *code-switching* è un verbo, e infine l'ultimo *code-switching* si verifica per esprimere un verbo e il suo complemento oggetto. Il primo verbo espresso in arabo, *kayḍay‘u*, è la terza persona plurale del tempo presente del verbo *ḍaya‘a/yuḍayi‘u*, che significa “perdere” e che, quindi, può essere tradotto come “far perdere” (nel senso di sprecare); mentre il secondo verbo, *glasnā*, è la forma dialettale del verbo arabo *ḡalasa/yaḡlisu*, coniugato alla prima persona plurale e ha letteralmente il significato del verbo “sedersi”. Infine, *fī dār* è il complemento di luogo del verbo *glasnā* e significa “in casa”.

I verbi coinvolti nelle forme di *code-switching* che compaiono in questo esempio fanno parte di un'espressione metaforica. Nel primo caso, il verbo *kayday'u*, che come già anticipato, significa “perdere”, è usato per esprimere il significato di “sprecare tempo”. Questa espressione metaforica è stata pronunciata in parte in arabo, per quanto riguarda la parte verbale, e in parte in italiano, per quanto riguarda la parte del complemento oggetto. Inoltre, la seguente parte in italiano di questa espressione presenta un'altra metafora, poiché la parola “sacco” porta il significato letterale dell'oggetto (sacco), ma qui è usata per intendere “molto (tempo)”. I significati metaforici, sia di *kayday'u* che di “sacco”, esistono e sono usati sia in italiano che in arabo tramite l'uso della parola corrispondente in ciascuna lingua.

Il secondo fenomeno di *code-switching* riscontrato in questo breve estratto è, invece, caratterizzato dal passaggio dalla lingua italiana alla lingua araba per trasmettere un'espressione metaforica che è peculiare della lingua araba e che non è presente nella lingua italiana. Il verbo *glasnā*, come già anticipato, letteralmente, significa “sedersi”, mentre, in questo caso, insieme al suo complemento oggetto, che è anch'esso coinvolto nel *code-switching*, è usato dal bilingue con il significato di “dato che siamo rimasti a casa” e non con il suo significato letterale “dato che ci siamo seduti a casa”. Il parlante si riferisce alla specifica circostanza di *lockdown* nazionale che era caratterizzata dall'impossibilità di uscire di casa. Considerando questo contesto, la stessa espressione pronunciata in italiano - cioè, “da quando stiamo in casa” - sembra avere un significato meno forte e non sembra descrivere precisamente la necessità di rimanere a casa data quella circostanza. Al contrario, l'espressione araba rende meglio questa sfumatura di significato, poiché “sedersi in casa” implica metaforicamente anche un senso di confinamento fisico, che si allinea con l'idea di essere costretti a rimanere a casa. L'espressione araba, dunque, esprime più accuratamente questo senso di la sensazione di essere confinati nella propria abitazione. In altre parole, il *code-switching* e la metafora in questo caso sembrano essere stati utilizzati dal parlante per la stessa ragione, ovvero la necessità di utilizzare un'espressione che sia il più possibile rappresentativa della situazione che sta descrivendo. Inoltre, il parlante ha cambiato lingua e ha usato una metafora per essere più esplicativo durante la comunicazione, senza interrompere il flusso o la struttura della frase che aveva già iniziato in italiano.

La stessa metafora, “un sacco di tempo”, già analizzata in precedenza (esempio 2), è stata trovata anche in un altro punto delle registrazioni raccolte, come è possibile notare dalle frasi riportate nell'esempio in (3).

- (3) “[...] Ci ha messo **un sacco di tempo** a fare un’operazione perché non riusciva. Il programma non le prendeva i dati, tanto che *ḍay‘t trān* e ho dovuto **prendere il treno** più tardi”.

[...] *Ḍay‘-t* *trān* [...]

[...] Perdere-PFV.1SG treno [...]

‘[...] Ci ha messo un sacco di tempo a fare un’operazione perché non riusciva. Il programma non le prendeva i dati, tanto che *ho perso il treno* e ho dovuto prendere il treno più tardi’.

La prima frase dell'affermazione è interamente espressa in italiano, lingua che prevale in tutto l'esempio. D'altra parte la lingua araba è quella scelta dal parlante per esprimere il verbo e il complemento oggetto della consecutiva “tanto che *ḍay‘t trān*”. Questa è una forma di *code-switching* intrafrasale dall'italiano verso l'arabo, che si verifica come l'unico punto di *switch* all'interno di un'espressione costituita da più di una subordinata.

Il parlante descrive una situazione in cui un'altra persona non è riuscita a completare una procedura informatica per problemi tecnici, motivo per cui il parlante ha dovuto rimandare l'orario della sua partenza con il treno. Ciò che è interessante in questo enunciato è proprio il *code-switching*, poiché il punto in cui avviene il passaggio di codice verso la lingua araba è lo stesso punto in cui inizia un'espressione metaforica. Il verbo *ḍay‘t*, coniugato alla terza persona del passato del verbo *ḍaya‘a/yuḍayi‘u*, è un verbo geminato arabo che significa letteralmente “perdere”. Dunque, può essere tradotto come “ha perso” (il treno). In questo caso, poiché il significato trasmesso non è quello di aver perso qualcosa, si tratta di una metafora (lessicalizzata) che il parlante utilizza per intendere che non è riuscito ad arrivare in stazione in tempo per il treno che aveva programmato di prendere. Questa espressione metaforica esiste con lo stesso significato in italiano; nelle stesse situazioni, in italiano si può utilizzare “perdere il treno”, che è una metafora. Entrambi i verbi hanno lo stesso significato letterale e in entrambe le lingue questi verbi possono essere usati nella stessa espressione e con lo stesso significato metaforico.

Una seconda metafora è presente in questo esempio. A differenza della prima, espressa in arabo, la seconda è in italiano e il suo significato è speculare a quello della prima metafora. Nello specifico, “prendere il treno” è la seconda metafora. Anche in questo contesto, non significa prendere fisicamente qualcosa, ma piuttosto salire su un treno per spostarsi da un luogo all’altro. Questo uso di “prendere” in italiano è un’espressione metaforica lessicalizzata e utilizzata per “treno” o altri mezzi di trasporto. Anche nel dialetto arabo considerato in questo studio, per esprimere il significato della frase “prendere il treno”, i parlanti usano il verbo arabo *šadda/yašuddu*, che letteralmente significa “prendere” come il verbo italiano “prendere”. È la stessa situazione riscontrata nell’esempio (2) nell’espressione “*kayḍay ‘u*” un sacco di tempo” che contiene due metafore, ciascuna espressa in una lingua, ma entrambe aventi un’espressione metaforica corrispondente nell’altra lingua. Quindi, la domanda che sorge è la seguente: se ciascuna delle espressioni metaforiche ha una sua corrispondente con lo stesso significato nell’altra lingua, perché sono state usate due lingue diverse per esprimerle e perché i parlanti hanno usato *code-switching* per esprimere le metafore? Qual è la funzione della metafora in questo caso e qual è la funzione del *code-switching* che il parlante ha usato? Queste domande evidenziano la complessa interazione tra aspetti linguistici, culturali e cognitivi, dovuta al fatto che il *code-switching* può rispondere a varie funzioni, come l’espressione sociale ed emotiva, segnalare l’identità e colmare le lacune lessicali.

Un altro caso di code-switching che si verifica con l’inizio di un’espressione metaforica è riportato in (4).

- (4) “[...] però in questa relazione ci sono *wāḥd ‘lḥudūd*. Ci sono delle questioni personali che non necessariamente devono essere condivise e che l’altro può accettare [...]”.

[...] *Wāḥd ‘l=ḥudūd*¹⁴ [...]

[...] Uno DEF=confine [...]

‘[...] però in questa relazione ci sono *dei confini*. Ci sono delle questioni personali che non necessariamente devono essere condivise e che l’altro può accettare [...]’.

¹⁴ *Ḥudūd* è un plurale fratto.

Qui possiamo notare che la metafora coincide di nuovo con un fenomeno di *code-switching* e che quest'ultimo è un'altra forma di *code-switching* intrafrasale. L'enunciato è tratto da un'espressione più lunga in cui prevale l'italiano. La frase di interesse è la proposizione avversativa di apertura, che fa parte dell'estratto contenente sia il fenomeno del *code-switching* che la metafora. La frase successiva è pronunciata interamente in italiano e serve a contestualizzare e chiarire chiarendo il significato della prima frase. *Wāḥd 'lḥudūd* in arabo significa "[alcuni] confini". Di conseguenza, l'intera frase che contiene il *code-switching* significa: "ma in questa relazione ci sono dei confini". Ancora una volta, come sottolineato in alcuni esempi precedenti, la parte della frase coinvolta nel *code-switching* è quella del sintagma nominale postverbale che è espresso in arabo in contrasto con il resto della frase. Il significato di "[alcuni] confini", in questa espressione, è anche metaforico poiché una relazione non ha confini tangibili, ma è un'espressione figurativa che il bilingue ha usato in arabo per trasmettere l'idea che ci sono limiti a ciò che è accettabile all'interno della relazione di cui si sta parlando.

È interessante notare che la stessa espressione metaforica esiste in italiano con gli stessi termini e lo stesso significato, sia letterale che metaforico. Tuttavia, nonostante ciò, il parlante cambia lingua per esprimere la metafora. Come discusso in precedenza, la ragione del *code-switching* può essere quella di enfatizzare il significato o il contenuto di quella specifica parte della frase esprimendola in un'altra lingua. In questo caso, l'uso di un'espressione metaforica potrebbe servire a trasmettere un'idea complessa in modo conciso e vivido, mentre il *code-switching* aggiunge enfasi ed evidenzia l'importanza del concetto che viene trasmesso. Un'altra possibilità è che, mentre parlava, il bilingue avesse in mente una relazione con una persona con la quale parla arabo, cosa che potrebbe indurre il *code-switching*.

Un ulteriore esempio di metafora in un contesto di *code-switching* è (5).

- (5) “L’ho ascoltata poche volte, infatti *bāqī madaḥlatš lya lrāsī*, ma sono sicura che come tutte le altre, dopo un po’ la imparerò a memoria come tutte le altre canzoni sue. Sono sempre belle e orecchiabili, è *wā‘r* proprio a livello musicale [...]”.

[...] *bāqī* *ma-daḥl-at-š* *l-ya* *l=rās-ī*

[...] ancora NEG-entrare-3SG.F-NEG DAT-1SG DEF=testa-1SG.POSS
[...] wā‘r
[...] forte

‘L’ho ascoltata poche volte, infatti *ancora non mi è entrata in testa*, ma sono sicura che come tutte le altre, dopo un po’ la imparerò a memoria come tutte le altre canzoni sue. Sono sempre belle e orecchiabili, è *forte*, proprio a livello musicale [...]’.

Questo esempio presenta due casi di *code-switching*. Il primo *code-switching* si verifica nella coordinata esplicativa della frase, dove il parlante passa dall'italiano all'arabo. Il secondo *code-switching* coinvolge, invece, un singolo aggettivo espresso in arabo piuttosto che in italiano nella parte successiva dell’enunciato.

Il bilingue sta parlando di una canzone, riferendo di averla sentita solo poche volte e che, pertanto, non l’ha ancora imparata. Tuttavia, conoscendo le altre canzoni dello stesso cantante, si aspetta di impararla presto poiché considera la musica del cantante bella e orecchiabile. *Bāqī madaḥlatš lya lrāsī* è l'espressione che il parlante usa per dire che non ha ancora imparato la canzone, ma letteralmente significa: “non è ancora entrata nella mia testa”. È un’espressione idiomatica comune che viene usata per descrivere una situazione in cui qualcuno sta affrontando un compito impegnativo che non riesce a gestire. *Madaḥlatš* è una forma negativa - negata attraverso il prefisso di negazione *ma* - del verbo arabo *daḥala/yadḥulu* coniugato alla terza persona singolare del presente, che significa “entrare”. È, quindi, un'espressione metaforica poiché il parlante usa la frase “non mi entra ancora nella testa” per dire che non ha ancora imparato la canzone a memoria. Questa espressione esiste anche in italiano, ma potrebbe avere una connotazione leggermente diversa.

Sia l’espressione araba che quella italiana usano paragoni metaforici per trasmettere l’idea di “non capire qualcosa”. L’espressione araba usa la metafora dell’entrare in una situazione per trasmettere l’idea di essere impreparati o di non avere conoscenza, mentre l’espressione italiana trasmette l’idea di non registrare o di non fare impressione sulla mente. Questo potrebbe essere legato al fatto che nella cultura araba la testa è associata a saggezza, gerarchia e potere (Pietrăreanu, 2017). Pertanto, la metafora di non entrare in una situazione con la propria testa porta con sé un significato simbolico che trasmette l’idea di essere impreparati. Inoltre, l’espressione italiana “non mi è entrata in testa” potrebbe anche basarsi

su un diverso paragone metaforico, ovvero sull'idea della mente come deposito per la conoscenza e le informazioni. Nella cultura italiana, anche la testa è associata alla conoscenza e all'intelligenza, e la specifica metafora usata in questa espressione enfatizza l'idea di qualcosa che non entra nella mente, come se la mente fosse un contenitore che potrebbe essere riempito di conoscenza o svuotato di essa. Quindi, sebbene entrambe le espressioni condividano lo stesso significato generale, le specifiche metafore usate in ciascuna espressione sono leggermente diverse a causa delle differenze culturali e linguistiche tra l'arabo e l'italiano.

Un altro interessante caso di code-switching è analizzato nell'esempio (6) di seguito.

- (6) “[...] Invece, aver applicato quello che avevo studiato in ambito lavorativo, per me è stato proprio... Come si dice *bial* ‘arbiya: **‘tharba!**’. Non so se hai presente, ma è un’espressione per dire “una meraviglia” [...]”.

[...] *bi-al*= ‘arbiya *l*=harba [...]

[...] in-DEF=arabo.SG.F DEF=fuga.SG.F [...]

‘[...] Invece, aver applicato quello che avevo studiato in ambito lavorativo, per me è stato proprio... Come si dice *in arabo*, “*la fuga!*”. Non so se hai presente, ma è un’espressione per dire “una meraviglia” [...]’.

Questo esempio mostra non solo il fenomeno del *code-switching* e la metafora, che sono il focus principale della nostra analisi, ma anche una riflessione metalinguistica fatta dal bilingue italo-arabofono intervistato. Durante le interviste raccolte (Appendice A), le riflessioni metalinguistiche sono risultate più frequenti, poiché le domande poste agli intervistati riguardavano specificamente le caratteristiche del loro bilinguismo. Al contrario, nelle registrazioni raccolte per la creazione dei corpora (Appendice B e C), le riflessioni linguistiche e metalinguistiche dei bilingui si sono rivelate più rare. La riflessione metalinguistica presentata in questo esempio è uno dei pochi casi riscontrati durante l’analisi dei *corpora* e risulta degna di nota in quanto non contiene solo un’osservazione metalinguistica, ma anche un fenomeno di *code-switching* e una metafora.

Dopo la prima frase, interamente espressa in italiano, inizia una riflessione linguistica in italiano e successivamente si verifica il passaggio alla lingua originale dell'espressione araba su cui sta riflettendo il parlante. L'espressione "*bial'arbiya: 'tharba!*" si traduce letteralmente in "in arabo: una fuga!". La parola citata è un idioma particolare che esiste in *darija* e che viene usato per indicare una sensazione di meraviglia o una svolta positiva. Più precisamente, l'informante sta utilizzando questa parola in correlazione al contenuto della frase precedente e quindi in riferimento all'applicazione pratica in un ambiente di lavoro di ciò che ha studiato. Tuttavia, il termine "*harba*" è un sostantivo che significa letteralmente "fuga" e deriva dal verbo arabo *haraba/yahrubu*, che significa "scappare". Di conseguenza, "*harba*" significa "fuga", ma non si riferisce a un'azione concreta: è piuttosto una metafora usata per indicare una sensazione positiva. Questa espressione ricorda il significato metaforico italiano di "si vola", ma che è usato - colloquialmente e informalmente - per indicare una sensazione positiva, qualcosa che fa sentire esaltati. Relativamente a "si vola", in italiano è anche comune, tra le giovani generazioni e sui social media, usare l'espressione "volo!" – prima persona singolare del verbo "volare" – quando si verifica qualcosa di positivo, ma anche di ridicolo o trash (cioè, volgare, di cattivo gusto o di scarsa qualità). Questa espressione può essere accompagnata o sostituita dall'emoji dell'aeroplano, che funge da metafora per l'idea di decollare o fuggire da una situazione che viene vista come ridicola o imbarazzante. L'uso di "volo!" in questi contesti trash può essere visto come una forma di distacco satirico, in cui il parlante riconosce l'assurdità della situazione e allo stesso tempo si distanzia da essa. Questa espressione è generalmente usata in contesti informali e colloquiali, come chat online e commenti sui social media, ed è tipicamente associata a un senso dell'umorismo e spensieratezza.

Per quanto riguarda il *code-switching*, anche nel caso appena presentato, lo *switch* avviene dalla lingua italiana alla lingua araba ed è intrafrasale. Più precisamente, il passaggio avviene verso la lingua araba non appena il parlante bilingue inizia a riflettere sulla locuzione araba che intendeva spiegare, quindi ha cambiato lingua per descrivere quell'espressione usando la lingua a cui essa appartiene effettivamente (l'arabo) invece di continuare ad utilizzare l'italiano. In altri termini, lo scopo del *code-switching*, in questa frase, potrebbe essere legato alla necessità del parlante di usare la lingua originale a cui appartiene l'idioma, sottolineata anche esplicitamente dicendo "*bial'arbiya*", che significa "in arabo". Scegliendo di usare una metafora araba all'interno di una frase italiana, il bilingue non solo dimostra la sua

competenza in entrambe le lingue, ma evidenzia anche le connessioni e le influenze interculturali che esistono tra queste due tradizioni linguistiche, sfruttando il suo vantaggio comunicativo.

L'ultimo esempio di code-switching si trova nell'estratto in (7).

- (7) “Il mio tempo libero mi piace passarlo con gli altri, infatti *had l'ām* ho sentito la differenza rispetto agli anni precedenti [...] Quando eravamo *fī ddār* e non si poteva uscire, s'è provato un po' a **ricreare la stessa atmosfera**, lo stesso *ğaw* insomma, anche per mantenere una continuità, e per carità un po' *fawğnā 'la rāsnā*, ma non era la stessa cosa [...]”.

had *l= 'ām* [...] *fī* *d=dār* [...] *ğaw*
 DEM.SG.M DEF=anno.SG.M [...] in DEF=casa.SG.F [...] atmosfera
 [...] *fawğ-nā* '*la* *rās-nā* [...]
 [...] svagare-PFV.1PL. su testa-POSS.1PL. [...]

‘Il mio tempo libero mi piace passarlo con gli altri, infatti *quest'anno* ho sentito la differenza rispetto agli anni precedenti [...] Quando eravamo *a casa* e non si poteva uscire, si è provato un po' a ricreare la stessa atmosfera, lo stesso *clima* insomma, anche per mantenere una continuità, e per carità un po' *abbiamo staccato la testa*, ma non era la stessa cosa [...]’.

Sebbene la lingua italiana sia prevalentemente presente, in questo esempio alcuni segmenti della frase sono in arabo. In particolare si passa all'arabo per esprimere a) un complemento di tempo, b) un complemento di luogo, c) un complemento oggetto e d) un verbo e il suo complemento oggetto, prima di continuare con una proposizione avversativa interamente in italiano. Il primo *code-switching* si verifica per specificare il tempo della coordinata esplicativa, tramite “*had l'ām*” che significa “quest'anno” e sottolinea la differenza avvertita dal parlante rispetto agli anni precedenti in riferimento a ciò che sta raccontando. *Fī dār* è il secondo *code-switching* verso l'arabo, ed è un'espressione temporale che significa “a casa”. Il terzo *code-switching*, che è anche una metafora, coinvolge un complemento oggetto ed è un rafforzativo poiché “*ğaw*” è un sostantivo che significa “atmosfera”, già stato usato dal

parla nella frase precedente (in italiano). “Ricareare la stessa atmosfera” è una metafora italiana. Questa metafora viene spesso usata per descrivere l’atto di creare uno specifico stato d’animo o sentimento che era presente in un’esperienza o un ambiente passato. Nel contesto di questo estratto, il bilingue sta discutendo di quanto è piacevole per lui trascorrere il suo tempo libero con gli altri e di come la pandemia di COVID-19 abbia influito sulla sua capacità di farlo, sottolineando la differenza nella sua vita sociale durante la pandemia rispetto agli anni precedenti, quando era possibile passare del tempo insieme ad altre persone. La frase “ricareare la stessa atmosfera” è usata qui per descrivere il tentativo di ricareare la stessa atmosfera (vibe) dello stare insieme agli altri nella vita reale attraverso l’uso dei social media e delle tecnologie. Tuttavia, riconosce che non è stata la stessa cosa rispetto allo stare insieme di persona e che hanno dovuto accontentarsi della situazione in cui si trovavano. In questo enunciato si passa dall’uso della parola “atmosfera” in italiano a “ğaw” in arabo poiché il tentativo è quello di trasmettere la stessa idea in entrambe le lingue; l’uso di entrambe le parole, tuttavia, può anche aiutare il parlante a trasmettere più accuratamente le sfumature della sensazione o dello stato d’animo che sta cercando di descrivere, oltre a rafforzare il messaggio.

Infine, “per carità un po’ *fawğnā ‘la rāsnā*, ma non era la stessa cosa”, corrisponde all’ultima forma di *code-switching* intrafrasale che possiamo osservare in questo estratto, che coinvolge un verbo e il suo complemento, i quali sono stati pronunciati in arabo all’interno di una frase espressa in italiano. In particolare, questo *code-switching* si manifesta per trasmettere un idioma arabo che è di comune uso nella lingua araba e che in italiano corrisponde al significato di “abbiamo svuotato la mente”. Considerando il significato letterale dell’espressione, si tratta di una metafora, poiché “*fawğnā ‘la rāsnā*” non ha lo stesso significato di “svagarsi” che il parlante intende trasmettere. *Fawjnā* deriva dal verbo arabo standard *fawwağa/yufawwiğu* che assume il significato di “divertirsi” e qui è coniugato alla prima persona plurale del passato. Uno degli esempi forniti dal dizionario arabo (standard) per spiegare il significato del verbo *fawwağa/yufawwiğu* usato in questo enunciato è la frase “*fawwağa ‘an nafsih*” il cui significato è “ha divertito se stesso”, ma letteralmente significa “ha divertito la sua anima”. Nella forma araba dialettale, usata dal bilingue nell’affermazione riportata nell’esempio, un’espressione simile, ma diversa, viene usata per trasmettere lo stesso concetto, poiché egli usa un’espressione che letteralmente può essere tradotta come “abbiamo divertito le nostre teste” per intendere “ci siamo divertiti”. Non è

chiaro se, in questo caso, “le nostre teste” sia stato usato con il significato di “le nostre menti” o di “noi stessi”: *rā’s* (testa) in arabo standard ha solo il significato di “testa”, mentre in dialetto - oltre a questo significato - è anche usato con il significato di “se stessi”, come accade in locuzioni come “*kantkallam ‘la rāsī*” che è un modo diffuso per dire “sto parlando di me (stesso)” e non significa “sto parlando della mia testa”. In questo caso, il *code-switching* consente al parlante di usare l’idioma arabo per esprimere un concetto specifico e preciso che potrebbe essere difficile da tradurre o esprimere in modo equivalente in italiano.

4. Conclusioni

Il linguaggio figurato possiede un vantaggio persuasivo rispetto al linguaggio letterale. L’uso delle metafore, infatti, può incrementare la capacità persuasiva di un messaggio, sfruttando le conoscenze e le esperienze pregresse dei destinatari e creando una familiarità con l’argomento che può ridurre il carico cognitivo e migliorare la facilità di elaborazione, rendendo il messaggio più attraente e comprensibile (Sopory & Dillard 2002) e fornendo anche gli strumenti necessari per comunicare efficacemente pensieri, emozioni ed esperienze. Come riportato in Bambini (2017), uno studio di Grasser et al. (1989), condotto sui dibattiti televisivi alla fine degli anni ’50, stimava che una nuova metafora veniva usata ogni 25 parole, con un conseguente 4% della comunicazione televisiva di tipo figurativo. Queste percentuali suggeriscono come il linguaggio non letterale offra vantaggi comunicativi, consentendo di comunicare più di quanto sia esplicitamente dichiarato, con effetti cognitivi, sociali ed emotivi.

Essere bilingui o multilingui consente di elevare questo livello della comunicazione attingendo a molteplici risorse linguistiche e gli individui possono avere accesso a una gamma più ampia di esperienze e conoscenze culturali, il che può ulteriormente migliorare la loro capacità di utilizzare efficacemente le metafore nella comunicazione. In particolare, il *code-switching* consente agli individui di comunicare efficacemente con altri parlanti che condividono il loro background linguistico e i loro riferimenti culturali, creando un senso di connessione, identità e comprensione.

Questo studio ha esplorato il ruolo delle metafore nel *code-switching* all’interno di discorsi di bilingui italo-arabofoni. Per raccogliere i dati, abbiamo impiegato una metodologia qualitativa, utilizzando interviste semistrutturate e *corpora* tratti da registrazioni di

conversazioni, raccolti in due fasi sperimentali. La nostra analisi delle registrazioni audio ha rivelato diversi casi di *code-switching*, in cui i partecipanti alternavano tra italiano e arabo. È stato interessante notare che le metafore venivano comunemente espresse attraverso il *code-switching*, in particolare attraverso il *code-switching* intrafrasale. Anche se l'italiano era la lingua dominante nelle conversazioni, i partecipanti tendevano a usare l'arabo quando esprimevano metafore. Il *code-switching* era comune nel discorso dei partecipanti bilingui, anche quando le affermazioni utilizzavano prevalentemente una lingua, con inserti dell'altra lingua. Più precisamente, gli esempi esaminati nel paragrafo 3 erano costituiti da frasi caratterizzate da una prevalenza della lingua italiana e inserimenti di brevi frasi in lingua araba. Infatti, ad eccezione dell'esempio (5) (paragrafo 3), dove quasi un'intera proposizione è in arabo, tutti gli altri esempi sono caratterizzati da una generale prevalenza della lingua italiana e da una direzione di *switching* che va dall'italiano all'arabo piuttosto che il contrario. Pertanto, le forme di *code-switching* identificate riguardano soprattutto brevi frasi e singoli elementi lessicali inseriti all'interno di espressioni espresse in un'altra lingua. Inoltre, secondo le distinzioni fatte da Poplack (1980) (cfr. paragrafo 1.1), tutti i fenomeni di *code-switching* riscontrati nei nostri esempi sono forme di *code-switching* intrafrasale. In tutte le espressioni, lo *switch* avviene sempre all'interno della frase, ad eccezione dell'esempio (4) (vedi paragrafo 3) dove la prima proposizione termina in lingua araba e la seguente inizia in lingua italiana, rendendolo un *code-switching* interfrasale.

È stata poi esaminata l'interazione tra *code-switching* ed espressioni metaforiche e sono state considerate le motivazioni alla base del suo utilizzo da parte dei bilingui, sebbene la logica in ogni caso di *code-switching* non sia sempre stata chiara. Mentre alcuni casi di *code-switching* sembravano essere intenzionali, come suggerito da Dal Nigro e Guerini (2007) ed esemplificato in (3), dove il bilingue ha utilizzato un *code-switching* per enfatizzare il suo messaggio, i dati hanno anche rivelato che non tutti i casi di *code-switching* erano intenzionali. Inoltre, i bilingui hanno utilizzato il *code-switching* sia per essere più diretti o più chiari, sia per esprimersi soggettivamente. È interessante notare che l'analisi suggerisce che quando i bilingui hanno un alto livello di competenza in entrambe le lingue, il *code-switching* diventa più spontaneo e meno intenzionale, consentendo una maggiore libertà espressiva in termini di identità linguistica e culturale, che è un aspetto centrale del *code-switching*. Per molti bilingui, infatti, il *code-switching* può essere un modo per esprimere diversi aspetti della propria identità, come il proprio background linguistico, la propria

padronanza di più lingue o il proprio senso di appartenenza a un particolare gruppo linguistico o culturale. Allo stesso tempo, può anche essere un modo per gestire e attraversare diversi contesti sociali e adattarsi alle aspettative linguistiche e culturali di diversi interlocutori. Il *code-switching*, infatti, può essere utilizzato strategicamente per raggiungere specifici obiettivi comunicativi, come stabilire un'intesa con gli interlocutori, trasmettere umorismo o ironia (Scotton & Ury 1977) o persuadere (Sopory & Dillard 2002).

Per quanto riguarda le metafore, anch'esse sono anche strettamente legate alla lingua e alla cultura e il fatto che non tutte le espressioni metaforiche siano universalmente condivise sottolinea l'importanza di considerare l'equivalenza traduttiva delle metafore nello studio dei contesti di *code-switching*. Una disciplina che considera il concetto di "equivalenza metaforica" è la traduttologia, che approfondisce le complessità di come le metafore si trasferiscono tra lingue e culture. Questo campo si concentra principalmente sull'esame di testi scritti e sull'esplorazione di tecniche innovative per tradurre efficacemente unità fraseologiche da una lingua all'altra. Il concetto di equivalenza è un focus centrale della teoria della traduzione, con due tipi di equivalenza identificati, da una parte l'equivalenza semantica, che si basa sul significato idiomatico delle unità linguistiche; dall'altra, l'equivalenza comunicativa, che, invece, si fonda su aspetti pragmatici, come la situazione comunicativa, il registro, lo stile e altro (Navarro, 2008).

Diverse classificazioni dell'equivalenza sono state sviluppate nel corso degli anni e, tra queste, Navarro (2008) identifica cinque gradi di equivalenza. L'equivalenza totale si riferisce ai casi in cui la stessa immagine, lo stesso valore semantico e la stessa congruenza lessico-sintattica sono mantenuti nelle due lingue. Per esempio, le frasi bibliche, storiche o mitologiche sono spesso esempi di equivalenza totale. L'equivalenza massima si riferisce ai casi in cui la frase nel testo originale e quella nel testo tradotto non mantengono la stessa immagine, ma hanno lo stesso significato denotativo e lo stesso valore comunicativo. L'equivalenza parziale copre, da una parte, le metafore che hanno lo stesso significato idiomatico, ma subiscono variazioni nel riferimento culturale o che hanno la stessa immagine, ma hanno una diversa ampiezza di significato; dall'altra, quelle con la stessa struttura morfosintattica che differiscono nel vocabolario. L'equivalenza minima si verifica nel caso di errori di traduzione. Infine, l'equivalenza zero si verifica quando non è possibile trovare una metafora equivalente nella lingua di destinazione e, pertanto, devono essere

utilizzate altre tecniche di traduzione come la parafrasi semantica o pragmatica, la compensazione, la sostituzione, l'aggiunta o l'eliminazione (Mazzaggio 2016).

In sintesi, gli studi sulla traduzione si sono tipicamente concentrati su materiali scritti come testi e traduzioni; tuttavia, al giorno d'oggi, c'è una crescente curiosità nei confronti del ruolo svolto dalla traduzione e dal cambio di lingua nella comunicazione parlata, in particolare nel contesto del *code-switching*. Di conseguenza, esaminare come gli individui bilingui creano metafore in situazioni di *code-switching* può fornire una comprensione più profonda della connessione tra lingua, cultura e uso del linguaggio metaforico. Questa prospettiva è preziosa per il campo degli studi sulla traduzione, ma risulta interessante anche per comprendere le dinamiche degli usi linguistici nella comunicazione quotidiana e il suo impatto sulle esperienze e prospettive di vita.

Capitolo III

DETERMINANTI NEL CODE-SWITCHING ARABO-ITALIANO

Questo capitolo si occupa del fenomeno del *code-switching* nel sintagma del determinante in contesti di bilinguismo tra arabo e italiano, ovvero nei sintagmi che hanno come testa un elemento determinante, specie articoli e dimostrativi, e che prendono un sintagma nominale come suo complemento. I dati analizzati sono stati selezionati da un corpus bilingue arabo-italiano di parlato spontaneo e sono stati osservati con lo scopo di (1) mettere a confronto e descrivere caratteristiche e differenze del sistema determinante arabo e di quello italiano in situazioni di contatto; (2) di illustrare le caratteristiche del *code-switching* nel sintagma del determinante e le varie tipologie riscontrate nei dati raccolti; e, infine, (3) di studiare come le due lingue si influenzano a vicenda in questa circostanza.

1. Il contesto linguistico

Il *code-switching* è spesso definito come un'alternanza tra due codici linguistici all'interno di uno stesso enunciato ed è una delle manifestazioni più note e comuni della variazione linguistica nei contesti caratterizzati da bilinguismo e contatto linguistico. Per questo motivo, è tutt'ora crescente l'interesse e il numero degli studi che si occupano di spiegare le sue ragioni e le varie dinamiche linguistiche, cognitive, socioculturali e pragmatico-comunicative che esso comporta.

Una parte degli studi relativi al *code-switching* si è concentrata - e si concentra - sull'osservazione delle caratteristiche linguistiche di questo fenomeno, chiedendosi, in particolar modo, come e quanto due lingue che entrano in contatto tra loro, attraverso i parlanti, si influenzano vicendevolmente. Ciò ha dato vita, nell'ambito della linguistica del contatto, ad un filone di studi che, da una parte, si occupa del livello di mescolanza e interferenza possibile tra due lingue in contatto, e, dall'altra, delinea una serie di modelli teorici di restrizioni sintattiche e morfologiche nei contesti di *code-switching* (Sankoff and Poplack 1981; Di Sciullo, Muysken and Singh 1986; Myers-Scotton 2002).

In questo contesto, i modelli di restrizione sul *code-switching* sono stati valutati prendendo in esame diverse coppie linguistiche: alcune caratterizzate dal contatto tra lingue

generalmente considerate simili tra loro, e altre conosciute per avere apparenti caratteristiche distintive, siano esse entrambe dialetti, entrambe lingue nazionali, un dialetto e una lingua nazionale, oppure una lingua nazionale e una lingua immigrata. Tra gli studi sul *code-switching* che coinvolgono l'italiano, per esempio, vi sono quelli che riguardano il *contatto* tra dialetti italiani diversi (Cerruti 2008; Guardiano e Stavrou 2014) e altri che si sono occupati del contatto tra l'italiano e altre lingue presenti in Italia, di contatto o immigrate (Poletto e Tomaselli 2004; Savoia 2009). Tuttavia, gli studi che abbiamo fino ad oggi non coprono tutte le coppie di lingue che ad oggi sono in contatto fra loro nel contesto linguistico italiano, specie quando si tratta del contatto tra la lingua italiana e le lingue immigrate più recenti, come può essere quella araba. Infatti, gli studi sul *code-switching* tra italiano e arabo, che è frequente nel parlato di bilingui italo-arabofoni di prima e seconda generazione di immigrati in Italia, risultano essere scarsi. Allo stesso tempo, in letteratura vi sono diversi contributi su questo fenomeno riguardanti coppie linguistiche in cui una delle due lingue interessate è quella araba, anche in forma dialettale, e l'altra una lingua non semitica. È possibile citare, per esempio, Benchiba (2008) sul *code-switching* tra arabo e inglese; Abbassi (1977), Bentahila and Davies (1983) e Aabi (2020) sul *code-switching* tra arabo e francese; Anssari (2011) sul contatto tra arabo e spagnolo; Nortier (1990) e Boumans (1998) sul contatto tra arabo e olandese; i quali si sono soffermati su vari aspetti morfosintattici, e non, concernenti la lingua in araba in contesti di contatto con lingue romanze o germaniche. L'analisi del *code-switching* arabo-italiano si propone di contribuire a riempire il doppio gap presente in letteratura, contribuendo, da una parte, agli studi sul contatto tra italiano e altre lingue, in questo caso immigrate, e, dall'altra, a quelli che si occupano del contatto tra l'arabo e le lingue romanze. In particolare, il capitolo si soffermerà su uno degli aspetti che caratterizzano il *code-switching* tra italiano e arabo emerso durante uno studio più ampio, ancora in corso di svolgimento, ovvero il frequente utilizzo del *code-switching* all'interno del sintagma nominale, tra determinante e complemento, da parte di parlanti italo-arabofoni. Il sintagma nominale, e di conseguenza quello determinante, è stato ampiamente studiato in relazione al *code-switching* nell'ambito di altre coppie linguistiche (Musyken 2000, 2008). Pertanto, lo scopo di questo lavoro sarà quello di osservarne le caratteristiche in questa nuova coppia linguistica, distinguendo, inizialmente, le varie forme del sintagma del determinante che si possono riscontrare nel caso di *code-switching* tra italiano e arabo, per poi porre particolare attenzione sulla presenza del doppio determinante in contesti di *code-switching*.

Ciò sarà riportato nel quarto paragrafo, in seguito a una sezione dedicata alla metodologia (paragrafo 2) e una relativa al background teorico-grammaticale sui sistemi dei determinanti nelle due lingue considerate (paragrafo 3). Nei prossimi paragrafi CS corrisponderà a *code-switching*; L2 a lingua seconda; LS a lingua straniera; SD a sintagma del determinante; SN a sintagma nominale; DET/D a determinante; 2DET/2D a doppio determinante; N a nome; DEF/INDEF a articolo definito o indefinito; e DIM a dimostrativo.

2. Dati e partecipanti

La metodologia adottata per ottenere i dati sul *code-switching* analizzati nei paragrafi successivi è stata quella della raccolta di registrazioni di lingua parlata spontanea, realizzate in un contesto informale, ovvero all'interno di un ambiente familiare in cui sono coinvolti gli stessi bilingui italo-arabofoni. Le registrazioni realizzate sono 25 in totale, corrispondono a circa 18 ore di conversazioni bilingui e sono state raccolte nell'arco di 6 mesi. Le registrazioni sono state trascritte in modo da realizzare un corpus, dal quale sono stati ricavati vari dati tra cui quelli qui analizzati.

Tra i parlanti coinvolti vi sono 2 bilingui di madrelingua araba che hanno appreso la lingua italiana in età adulta come L2 attraverso immersione in contesto sociolinguistico italiano; 1 bilingue di madrelingua araba che ha appreso la lingua italiana in età tardiva, inizialmente come LS in ambiente educativo e successivamente in contesti italo-foni; e 4 bilingui che hanno appreso l'arabo in ambiente familiare e l'italiano come lingua "adottiva" in età precoce in ambiente scolastico; per un totale di 7 partecipanti. La variante araba appresa dai partecipanti come lingua madre in ambiente familiare è il dialetto marocchino (*darija*) e tutti hanno accesso all'arabo standard tramite istruzione o tramite altri mezzi di apprendimento (es. mezzi di comunicazione di massa). Sebbene, quindi, i partecipanti siano tutti italo-arabofoni, i contesti in cui hanno appreso le due lingue si differenziano e ciò comporta delle differenze in termini di competenze tra i parlanti, ma anche in termini di preferenze, scelte e usi linguistici, che in un contesto familiare e informale come quello qui considerato emergono spontaneamente.

Inoltre, è utile sottolineare che, nel caso della lingua araba, nella maggior parte dei dati raccolti, la varietà di lingua araba utilizzata è stata la *darija*, con poche eccezioni di uso della lingua araba standard (Modern Standard Arabic = MSA). Infatti, il MSA è principalmente una varietà scritta e formale rispetto alla *darija*, che invece trova maggiormente spazio nei

contesti orali e informali, sebbene anche scritta in alcuni contesti informali come possono essere i social media. Per quanto riguarda la lingua italiana, che si tratti dei bilingui precoci coinvolti o di quelli tardivi, indipendentemente dal livello di competenza e/o di fossilizzazione di quest'ultimi, la varietà da loro utilizzata è quella del toscano, ragione per cui, spesso, le caratteristiche dell'italiano utilizzato da questi parlanti coincidono con quelle dell'italiano standard, ad eccezione di alcuni aspetti fonetici o di particolari costruzioni sintattiche tipiche del dialetto toscano, come il frequente uso del costrutto riflessivo per la prima persona plurale. Nel corpus, quindi, le lingue maggiormente utilizzate sono la *darija* e l'italiano toscano. Oltre alla prevalenza della *darija* e dell'italiano, sono stati individuati, anche se raramente, modi di dire o espressioni in MSA, ma anche prestiti dal francese, specialmente durante l'uso della lingua araba, e dall'inglese sia durante l'uso dell'arabo che dell'italiano. Per questo motivo, la maggior parte degli esempi di *code-switching* qui esaminati riguarda proprio il CS tra le due varianti prevalenti nel corpus.

In particolare, per l'analisi sono stati selezionati dal corpus arabo-italiano 100 esempi di enunciati contenenti sintagmi determinanti e caratterizzati dalla presenza di *code-switching*. Ogni enunciato, di quelli qui analizzati, viene presentato in tre forme: nel primo rigo vi è la trascrizione dell'enunciato come è stato pronunciato dai bilingui, riportata usando il font normale per l'italiano, il carattere corsivo per la traslitterazione dell'arabo e il grassetto per sottolineare il sintagma del determinante; nel secondo rigo si trova la glossa dell'enunciato; infine, nell'ultimo rigo, la traduzione.

3. Il quadro descrittivo

Per sintagma nominale si intende un dominio sintattico costituito da un nome, chiamato testa nominale, che si può manifestare solo oppure accompagnato da altri elementi modificatori, come determinanti, numerali, possessivi, quantificatori o aggettivi. I determinanti sono elementi che introducono specificazioni referenziali che insieme al nome testa e eventualmente al complemento che segue danno luogo al sintagma del determinante. In particolare, in questo capitolo, per determinanti si intendono gli articoli e i dimostrativi, poiché nell'analisi dei dati riportata nel paragrafo 4 si considerano solo queste due categorie.

3.1 Il sintagma del determinante in italiano

In italiano, il sintagma nominale è costituito da un nome accompagnato da un determinante (articolo, dimostrativo o altro) e un complemento (Dardano and Trifone 1996). Più precisamente, se consideriamo il nome ‘matita’, un sintagma nominale è composto da questo sostantivo, detto anche ‘nome testa’, di un determinante precedente ed eventualmente un complemento, generalmente in posizione successiva. Tra le categorie che modificano la testa del sintagma nominale vi sono gli articoli e i dimostrativi, che, come specifica Renzi (1988), corrispondono alla testa del sintagma del determinante. In italiano si distingue tra articoli determinativi, indeterminativi e partitivi, che a loro volta si differenziano in base al genere e al numero in quanto concordano in base a queste due categorie con il sostantivo a cui si riferiscono e si possono presentare in forma contratta davanti ai sostantivi che iniziano per vocale (Tabella 1).¹⁵ Come anticipato, si situano in posizione prenominal e generalmente sono sempre presenti per indicare (in)definitezza. La definitezza, in italiano, può essere espressa attraverso l’uso di articoli determinativi e dimostrativi, mentre l’articolo indeterminativo introduce una lettura indefinita. In italiano standard, come accade anche in arabo, non si usano gli articoli con i nomi propri di persona, città e paesi.¹⁶

Articoli determinativi				Articoli indeterminativi			
Maschile		Femminile		Maschile		Femminile	
Singolare	Plurale	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale
il	I	la	le	un	-	Una	-
lo	gli	l’	-	uno	-	un’	-
l’	-	-	-	-	-	-	-

Tabella 1. Articoli determinativi e indeterminativi italiani.¹⁷

¹⁵ Gli articoli partitivi non sono oggetto di analisi in questo studio.

¹⁶ In alcuni dialetti italiani i nomi propri di persona prendono l’articolo, come nel fiorentino - davanti ai nomi femminili (Savoia 2023) e in alcuni dialetti del Salento.

¹⁷ I trattini indicano l’assenza della forma.

L'altra categoria, qui considerata, che determina il nome in italiano è quella dei dimostrativi, che si possono presentare sotto forma di aggettivi o pronomi e che sono definiti come deittici in quanto non caratterizzano il referente in rapporto all'universo del discorso. Si distinguono, infatti, in dimostrativi di vicinanza e lontananza, come è possibile notare nella tabella seguente, e prendono desinenze diverse a seconda del genere e del numero del nome che determinano.

Contesto deittico	Singolare Maschile	Femminile	Plurale Maschile	Femminile
Vicino al parlante	questo	questa	questi	queste
Lontano	quello	quella	quelli	quelle
Vicino all'interlocutore	codesto	codesta	codesti	codeste

Tabella 2. Dimostrativi italiani.

3.2 Il sintagma del determinante in arabo

Come menzionato precedentemente, i partecipanti coinvolti nello studio, sebbene abbiano utilizzato prevalentemente *darija* e italiano, hanno fatto uso anche del MSA, in cui, peraltro, il SN e il SD presentano caratteristiche linguistiche simili a quelle del SN e del SD in *darija*. Per questo motivo, in questa sezione, si descriveranno le caratteristiche grammaticali e morfosintattiche del SD in entrambe queste varianti.

3.2.1 Determinanti nel Modern Standard Arabic (MSA)

Nel MSA, il SN si può presentare sia in forma definita che in forma indefinita in base alla presenza o meno dell'articolo. Più specificatamente, la definitezza non è una categoria semantica, ma morfosintattica, e un sintagma nominale è generalmente definito in presenza dell'articolo definito o in presenza di dimostrativi. Per quanto riguarda gli articoli definiti, in arabo esiste un unico articolo, usato per qualsiasi genere e numero, ovvero *al-*, che si presenta come prefisso aggiunto al nome e all'eventuale aggettivo, poiché gli aggettivi, che

si presentano sempre in posizione postnominale, si accordano con il nome a cui si riferiscono in genere, numero e caso (Fassi Fehri 2012).¹⁸

(1) a. *Alqalamu*

Al=qalam-u

DEF-matita.SG.M-NOM

‘La matita’

b. *Alqalamu alġadīdu*

Al=qalam-u al=ġadīd-u

DEF-matita.SG.M-NOM DEF-nuova.SG.M-NOM

‘La matita nuova’

Nella forma scritta l’articolo *al-*, quando presente, è sempre espresso per intero, mentre nella forma orale del MSA si assiste talvolta al fenomeno di assimilazione fonologica. Infatti, l’articolo determinativo *al-* si assimila alla consonante iniziale della parola seguente quando questa corrisponde ad una dentale o a una retroflessa, cioè: t, d, n, t, d, r, s, z, t, d, z, s, š, che condividono con la laterale il luogo di articolazione [+coronale]. Al contrario, *al-* non si assimila quando il termine inizia con una consonante [-coronale], cioè: b, ġ, h, h, ‘, ġ, f, q, k, m, h, w, y.¹⁹ Si tratta quindi di un processo in cui il punto e il modo di articolazione sono oggetto di assimilazione, purché sia coinvolto lo stesso articolatore mobile, ovvero la corona della lingua.

(2) a. *Al=bint-u*

/albintu/

DEF-ragazza.SG.F-NOM.

‘La ragazza’

¹⁸ In tutti gli esempi riportati in questo capitolo (terzo), si riporta l’enunciato esempio nel primo rigo (con le parole arabe traslitterate secondo la tabella inserita nel materiale preliminare della tesi, pp. IX-X); segmentazione morfemica secondo le regole di Leipzig Glossing Rules nel secondo rigo; glosse nel terzo rigo; infine traduzione nel quarto rigo.

¹⁹ Nella grammatica araba tradizionale, le consonanti dell’alfabeto arabo che comportano l’assimilazione dell’articolo sono chiamate “solari”, in contrapposizione a quelle “lunari” che non si assimilano all’articolo.

- b. *Al=ṣadīqat-u*
 /as^ṣ:adi:qatu/
 DEF-amica.SG.F-NOM.
 ‘L’amica’

Nell’esempio, poiché il fonema iniziale del termine riportato in (2b) corrisponde a /b/ che è un tratto [-coronale], non ha luogo il fenomeno di assimilazione e il termine si pronuncia /albintu/. Al contrario, in due (2b) la prima consonante della parola è retroflessa, pertanto vi è un’assimilazione: /l/ non si pronuncia e la prima consonante del nome, ṣ-, si pronuncia /s^ṣ/, diventando /as^ṣ:adi:qatu/ e non /als^ṣ:adi:qatu/.

Per quanto riguarda i dimostrativi, rispetto all’italiano, in arabo questi non esprimono definitezza da soli, ma richiedono comunque la presenza dell’articolo *al-* prefisso al nome determinato. In MSA i dimostrativi, come tutti gli aggettivi arabi, si declinano per genere, numero e caso (nominativo, accusativo e obliquo) con il nome e in totale sono tredici.

Deissi	Singolare		Duale		Plurale	
	Masch.	Femm.	Masch.	Femm.	Masch.	Femm.
Vicinanza	<i>ḥadā</i> (questo)	<i>ḥadihi</i> (questa)	<i>ḥadāni</i> (nom.) <i>ḥadayni</i> (acc./obl.) (questi due)	<i>ḥatāni</i> (nom.) <i>ḥatayni</i> (acc./obl.) (queste due)	<i>ḥā’ulā’i</i> (questi)	<i>ḥā’ulā’i</i> (queste)
Lontananza	<i>ḍalika</i> (quello)	<i>tilka</i> (quella)	<i>ḍalika</i> (nom.) <i>ḍanika</i> (acc./obl.) (quei due)	<i>tānika</i> (nom.) <i>taynika</i> (acc./obl.) (quelle due)	<i>’ulā’ika</i> (quelli)	<i>’ulā’ika</i> (quelle)

Tabella 3. Dimostrativi in MSA

Inoltre, anche se in questo capitolo non ci soffermeremo su questa forma di determinazione, in MSA la definitezza può essere espressa, oltre che con l’articolo definito e i dimostrativi, anche tramite l’uso dei possessivi, che, al contrario di altre lingue, tra cui l’italiano, non sono

accompagnati dall'articolo, ma si presentano come suffissi del nome che indica il possesso in assenza dell'articolo *al-*.

Generalmente si assume che sia l'articolo definito che il dimostrativo rappresentino la testa del sintagma del determinante, che incassa la testa nominale (cfr. Fassi Fehri 1993, 2012; Benmamoun 2000).

(3) *Albintu*

Al=bint-u

DEF-ragazza.SG.F-NOM.

[SD [D *al=bint-u*] [SN]

Tuttavia, in MSA ci sono anche casi in cui il nome può essere definito senza presentare l'articolo prefisso *al-*, come accade nella costruzione del cosiddetto stato costruito, dove l'articolo definito non è attaccato al nome testa. Si tratta infatti di una costruzione particolare, utilizzata per esprimere il genitivo, la quale si presenta con un primo nome, che non presenta né caratteristiche di definitezza (articolo *al-*) né caratteristiche di indefinitezza (nunazione),²⁰ seguito dal nome al genitivo (caso obliquo) in forma definita (con prefisso *al-*) o indefinita (obliquo + nunazione) e in entrambi i casi il nome testa, pur non presentando alcuna specificazione di (in)definitezza risulta definito:

(4) a. *Qalamu alwaladi*

Qalam-u al=walad-i

Matita.SG.M-NOM. DEF-ragazzo.SG.M-OBL.

‘[La] matita del ragazzo’

b. *Qalamu waladin*

Qalam-u walad-i-n

Matita.SG.M-NOM. ragazzo.SG.M-OBL-INDEF.

‘[La] matita di un ragazzo’

²⁰ Proseguire la lettura del paragrafo per spiegazione più dettagliata di questo fenomeno.

In altri termini, lo stato costruito è una sequenza costituita da un nome e da un sintagma nominale (N+SN), conosciuta in arabo come *'idāfa* e in cui il nome N in forma indefinita, corrispondente al nome testa, è chiamato *mudāf*, mentre il SN che segue è chiamato *mudāf 'ilay-hi* ed è l'elemento che indica la definitezza o l'indefinitezza dell'intera costruzione attraverso la presenza dell'articolo definito o della nunazione (Benmamoun 2003).

L'indefinitezza dei sostantivi, infatti, non si esprime con la presenza di articoli indefiniti, i quali non esistono in arabo, ma con l'assenza dell'articolo *al-* e la presenza del cosiddetto fenomeno di nunazione, in arabo *tanwīn*. In MSA i nomi sono declinabili in tre casi: nominativo (*marfū*), accusativo (*manṣūb*) e obliquo (*mağrūr*), i quali si identificano, rispettivamente, con l'aggiunta dei suffissi *-u*, *-a* e *-i* al sostantivo. Nel caso dei nomi definiti con l'articolo determinativo *-al* prefisso, i suffissi vocalici che indicano il caso si aggiungono, sotto forma di vocale breve, sopra o sotto l'ultima consonante radicale del nome.²¹ I nomi indefiniti, invece, che non presentano l'articolo prefisso *-al*, costruiscono il caso con l'aggiunta, dopo l'ultima consonante della radice del sostantivo o aggettivo, della vocale che specifica ognuno dei casi e di una *n* finale, motivo per cui questo fenomeno prende anche il nome di nunazione (*tanwīn*). Ciò, in forma scritta non è reso con l'aggiunta di una vocale e della lettera *-n* alla radice del nome, ma solamente di una doppia vocale breve sopra o sotto l'ultima radicale del nome, che cambia a seconda del caso espresso e si pronuncia /un/, /an/ o /in/. In letteratura è discussa l'ipotesi che il *tanwīn* rappresenti un articolo indefinito: alcuni studiosi lo definiscono come tale, mentre altri sostengono che il fenomeno di nunazione non può essere considerato un articolo indefinito, in quanto la *n* si riscontra anche nei nomi propri, i quali sono intrinsecamente definiti, e, alcune classi di nomi comuni e aggettivi, chiamate “non declinabili” e che prendono il caso accusativo in forma estesa anche quando sono al caso obliquo, non prendono la *n* della nunazione (cfr. Vecchia-Vaglieri 2011) e pertanto non potrebbero prendere l'articolo indefinito se questo fenomeno lo fosse.

3.2.2 Determinanti in darija

La definitezza in *darija* è principalmente espressa, come in MSA, attraverso l'aggiunta di un articolo definito in forma prefissa al sostantivo o all'aggettivo da determinare, che in

²¹ In arabo si distingue tra vocali brevi e vocali lunghe. Nella forma scritta le vocali lunghe fanno parte del corpo delle parole insieme alle consonanti, mentre le vocali brevi si aggiungono sopra o sotto alle consonanti radicali del termine. I suffissi vocalici che indicano i casi corrispondono a vocali brevi.

questo caso è *l-*, ovvero una forma ridotta dell'articolo *al-* proprio dell'arabo standard, che, come in quel caso, anche in *darija* non è un marcatore di genere o numero.

(5) a. *Lktāb*

l=ktāb

/lktāːb/

DEF=libro.SG.M.

'Il libro'

b. *Alzarbiya*

Al=zarbiya

/əzzarbiːja/

DEF=tappeto.SG.F

'Il tappeto'

Come è possibile osservare, l'articolo presenta le stesse caratteristiche di *al-* nel MSA, compreso il fenomeno di assimilazione fonologica durante la pronuncia (3.2.1). Nella forma parlata, in presenza di fonemi corrispondenti a consonanti solari, infatti, /l/ non si pronuncia e /z/ diventa /zz/ come se la lettera *z-* iniziale fosse raddoppiata (5b). Per questo motivo, la presenza dell'articolo definito in questi casi è determinata dal solo raddoppiamento della lettera iniziale, senza l'aggiunta di alcun ulteriore elemento, a differenza dell'MSA dove nonostante la caduta della lettera *l*, rimaneva la *a-* iniziale di *al-* ad indicare che il termine è determinato.

In generale, dunque, la definitezza in *darija* si manifesta con l'aggiunta dell'articolo *l-* in forma prefissa al termine da definire. Tuttavia, ci sono casi in cui è espressa senza l'aggiunta dell'articolo. Per esempio, quando i nomi presentano l'aggiunta dei pronomi suffisso che indicano il possesso (es. *ktāb-i* = *il mio libro*) risultano essere già definiti e non necessitano dell'articolo definito prefisso. In altri termini, i pronomi possessivi non possono coesistere con l'articolo determinativo. Inoltre, neanche in *darija* i nomi propri e alcuni nomi di professione e collettivi non prendono l'articolo determinativo. Gli aggettivi, se presenti, si accordano, come in MSA, per genere e numero al nome a cui si riferiscono, prendendo, anch'essi l'articolo definito quando il sostantivo è definito, indipendentemente dalla presenza o meno dell'articolo *l-*. Anche gli aggettivi dimostrativi seguono il genere e il

numero del nome a cui si riferiscono e, come in MSA, se il SN è definito, richiedono la presenza dell'articolo *l-* oltre al dimostrativo. In altre parole, i dimostrativi precedono sempre il nome a cui si riferiscono e il nome che segue si presenta in forma definita, con il prefisso *l-*, a meno che non si tratti di una delle costruzioni o delle categorie che non lo richiedono (Harrell 2004). Anche in *darija* si distinguono i dimostrativi di vicinanza e di lontananza e a seconda della desinenza possono essere al femminile o al maschile, al singolare o al plurale.

Deissi	Singolare		Plurale	
	Maschile	Femminile	Maschile	Femminile
Vicinanza	<i>had/hāda</i> (questo)	<i>had/hādi</i> (questa)	<i>hādū</i> (questi)	<i>hādū</i> (queste)
Lontananza	<i>(ha)dāk</i> (quello)	<i>(ha)dīk</i> (quella)	<i>(ha)dūk</i> (quelli)	<i>(ha)dūk</i> (quelle)

Tabella 4. Dimostrativi in *darija*.²²

Se MSA e *darija* sono simili per quanto riguarda l'utilizzo dell'articolo determinativo e dei dimostrativi, lo stesso non si può dire per quanto concerne quello indeterminativo. Una delle differenze principali, infatti, tra l'arabo standard e le sue varianti dialettali parlate, tra cui *darija*, è l'assenza del fenomeno di nunazione e dei casi. Ciò significa che spesso l'indefinitezza in dialetto è espressa semplicemente tramite l'assenza dell'articolo determinativo, oppure attraverso l'utilizzo di alcuni marcatori di indefinitezza non presenti in MSA, o comunque non utilizzati per questo fine. Tra questi, troviamo i morfemi *ši* e *wāḥad*. Il primo significa 'qualche' ed è usato per esprimere l'indefinitezza di termini sia singolari che plurali (*ši wəld/ši wlād* = qualche ragazzo/dei ragazzi); mentre *wāḥad*, significa 'un/o/a', corrisponde al numero cardinale 'uno' del MSA, ma in questo caso è usato per indicare indefinitezza. Entrambi questi marcatori occupano una posizione prenominal e non sono prefissi al nome. Tuttavia, una differenza principale tra i due è che *ši* è direttamente seguito dal nome o dal complemento a cui si riferisce, mentre *wāḥad* richiede l'utilizzo

²²La fricativa dentale sonora /d/ presente nei dimostrativi in MSA, in *darija* si pronuncia /d/.

dell'articolo determinativo prefisso al nome che segue e, in questo caso, nonostante la presenza dell'articolo determinativo *l-*, la costruzione *wāḥad + l-* esprime indefinitezza e non definitezza.

Per riassumere, quindi, riportiamo due elenchi comprendenti i punti in comune e le differenze tra gli articoli e dimostrativi in italiano e in arabo (*darija*), al fine di metterne sinteticamente in confronto le caratteristiche prima di passare al paragrafo sul *code-switching* tra arabo e italiano nel sintagma del determinante.

Punti in comune tra le due lingue:

- L'uso di articoli determinativi e/o dimostrativi è necessario per esprimere definitezza
- Articoli e dimostrativi generalmente precedono il nome testa
- I dimostrativi si accordano con il nome testa per genere e numero
- Articoli e dimostrativi corrispondono alla testa del sintagma del determinante
- I nomi propri non prendono l'articolo

Differenze tra le due lingue:

- In arabo c'è un solo articolo determinativo, indeclinabile e unico per tutti i generi e numeri, mentre in italiano gli articoli si declinano per genere e numero
- I dimostrativi in arabo richiedono la presenza dell'articolo determinativo prefisso al nome testa del sintagma nominale, mentre in italiano basta il dimostrativo per definire il nome
- In arabo gli articoli indefiniti non esistono: l'indefinitezza, in *darija*, è espressa con l'assenza dell'articolo determinativo o con l'uso di morfemi che esprimono indefinitezza come *ši* e *wāḥad*.

4. Il CS tra italiano e arabo nel SD

Il corpus esaminato in questo studio mostra che i parlanti italo-arabofoni, utilizzando le due lingue in cui sono competenti nel parlato spontaneo, ricorrono frequentemente al *code-switching* (CS) comprendente anche l'uso di espressioni mistilingui, coinvolgendo, in questi fenomeni di contatto, diverse tipologie di frasi, sintagmi, elementi lessicali e morfemi. Fra le tipologie più frequenti di CS tra arabo (*darija*) e italiano vi sono quelle interne al SN, le quali interessano, di conseguenza, anche il SD. Per questo motivo, anche i CS che avvengono in prossimità di determinanti, come articoli e dimostrativi, e dei loro complementi, sono

consistenti. In particolare, nei dati ricavati dal corpus bilingue arabo-italiano, e qui esaminati, il CS si è manifestato sia al confine del SD, sia all'interno dello stesso SD. Il primo caso si caratterizza per il fatto che il determinante e il suo complemento appartengono alla stessa lingua all'interno di un enunciato mistilingue, come accade in (6), mentre il secondo caso riguarda un CS che avviene all'interno dei confini del SD e pertanto la lingua del determinante risulta diversa da quella del suo complemento, come accade in (7).

- (6) a. *Hākka katġi la verdura bnīna*

hākka ka-tġi la verdura bnīna
 così TMA-viene.3SG DEF=verdura saporita.SG.F.

‘Così la verdura viene saporita’

- b. Prendo *lqahwa mən ba‘d lftūr*

prendo *l=qahwa mən ba‘d l=ftūr*
 prendo DEF=caffè.SG.F prep.dopo DEF=colazione.SG.M.

‘Prendo il caffè dopo colazione’

In (6) è possibile osservare due esempi della tipologia di CS al confine del SD, uno dei quali in cui il SD è espresso in lingua italiana in seguito a CS dall'arabo (6a) e uno in cui il SD è espresso in lingua araba in seguito a CS dall'italiano (6b). In (1b), infatti, il CS avviene tra un sintagma verbale espresso in italiano e un SD espresso in arabo, ovvero *lqahwa mən ba‘d lftūr*. In questa espressione araba sono presenti due SD: nel primo l'articolo determinativo arabo *l* è nella stessa lingua del sostantivo *qahwa* da esso identificato, così come nel secondo SD, *l-ftūr*, il determinante *l-* e il suo complemento *ftūr* risultano nella stessa lingua. Analogamente, in (6a) il parlante compie un CS tra un sintagma verbale e un SD, ma in questa circostanza il sintagma verbale è espresso in arabo, mentre il SD, *la verdura*, è costituito da un articolo determinativo e da un sostantivo espressi in italiano. Un'ulteriore differenza, in termini di CS, tra (6a) e (6b) consiste nel fatto che in (6b), in seguito alla

commutazione, la lingua continua ad essere la stessa nella restante parte dell'enunciato, mentre in (6a) il CS verso l'italiano si presenta sotto forma di "isola", con lo scopo di esprimere il solo SD e proseguire l'enunciato in arabo. È possibile definire questa forma di CS, infatti, come quella che in letteratura è comunemente conosciuta come *Embedded Language Island* (EL island).

(7) a. Tutti **questi** *išharāt*

tutti questi *išhar-āt*

tutti DET pubblicità.PL.M

‘Tutte queste pubblicità’

b. *Habbəṭ hadūk l=pacchi ḥdā l=cancello*

habbəṭ *hadūk* *l=*pacchi *ḥdā* *l=*cancello

porta giù.2SG quei.PL.M DET-pacchi avv.accanto DET-cancello

‘Porta quei pacchi giù accanto al cancello’

In (7), invece, il CS tra le due lingue non avviene al confine del SD, ma al suo interno. Come in (6), anche in questo esempio è stato riportato sia un caso di CS interno al SD in cui il determinante è in italiano e il suo complemento in arabo, sia un caso in cui il determinante è in lingua araba e il complemento che segue in lingua italiana. In particolare, in (2a) il CS avviene tra un determinante italiano, il dimostrativo *questi*, e un complemento arabo, ovvero il sostantivo *išharāt*. Al contrario, in (7b), *l=*pacchi e *l=cancello* sono sintagmi costituiti dall'articolo determinativo arabo *l-* e, rispettivamente, i nomi italiani *pacchi* e *cancello*. I due esempi riportati in (6) e (7) mostrano, quindi, sia con articoli che con dimostrativi, entrambe le direzioni di CS che sono state individuate nel corpus, ovvero sia dall'arabo all'italiano, sia dall'italiano all'arabo.

Nei dati raccolti, inoltre, sono stati identificati casi di SD privi di determinante in contesto di CS, sebbene, in entrambe le lingue, la presenza di un determinante in questi contesti sia necessaria. Ne riportiamo alcuni esempi in (8).

(8) a. Penso *mtiḥān* *dyal* Roma *li* *mbloki* *lqadya*

penso _____ *mtiḥān* *dyal* Roma *li* *mbloki*
 penso øDET esame.SG.M prep. di Roma che blocca.3SG
l=qadya
 DET=situazione.SG.F

‘Penso che è [l’]esame di Roma che blocca la situazione

b. *Waqīla* **Frecciarossa** *mən* Arezzo *ḥsən* *mən* Firenze

waqīla _____ Frecciarossa *mən* Arezzo *ḥsən* *mən* Firenze
 forse øDET Frecciarossa prep. da Arezzo meglio prep. di Firenze

‘Forse [il] Frecciarossa da Arezzo è meglio che da Firenze’

Come è possibile notare, in (8a) il sostantivo arabo *mtiḥān*, che significa “esame”, è utilizzato all’interno dell’enunciato come se fosse determinato; tuttavia, è privo di un determinante esplicitamente espresso. Ugualmente, il termine Frecciarossa in (8b) è utilizzato nel senso di “il Frecciarossa” ma non è preceduto da alcun articolo determinativo, né in italiano, né in arabo. E ciò accade con sostantivi di entrambe le lingue in enunciati preceduti da CS.

Per riassumere, dunque, le tipologie di CS, in cui sono coinvolti SD, riscontrate nel corpus, sono le seguenti:

- CS seguito da SD sottoforma di EL *island* → CS [SD D + N]
- CS interno al SD → [SD D CS N]
- CS seguito da SD senza D → CS [SD øD + N]

e si sono manifestate nelle seguenti combinazioni:

CS [SD D + N]	[SD D CS N]	CS [SD øD + N]
[Ar.] CS [SD Dit + Nit] (es. 6a)	[SD Dit CS Nar] (7a)	[SD øD + Nit] (es. 8b)
[It.] CS [SD Dar + Nar] (es. 6b)	[SD Dar CS Nit] (7b)	[SD øD + Nar] (es. 8a)

Tabella 5. Tipologie di CS e combinazioni tra arabo e italiano nel SD.

In termini di frequenze d'uso, considerando che dal corpus sono stati estratti 100 enunciati contenuti SD e CS che talvolta contengono anche più di un SD caratterizzato da CS in un'unica espressione, è possibile affermare che la tipologia di CS più frequente nei dati analizzati è quella del SD mistilingue, che presenta il determinante in una delle due lingue e il suo nome complemento nell'altra. Il 52% dei dati, infatti, riguarda questo tipo di CS interno al SD (tabella 5, colonna 2), di cui il 45% è rappresentato da sintagmi in cui il determinante è espresso in arabo e il nome complemento in italiano, mentre il 7% da SD in cui il CS avviene tra un determinante italiano e un sostantivo arabo.

Segue un 18% di CS che avvengono in adiacenza a SD che non presentano alcun determinante (tabella 5, colonna 3). Di questi, nel 14% dei casi l'assenza dell'articolo o del dimostrativo si è manifestata nell'alternanza dall'arabo all'italiano (Nit) e nel 4% dall'italiano all'arabo (Nar).

L'11% dei CS esaminati si è manifestato al confine del SD (tabella 5, colonna 1). In tali situazioni, nonostante la presenza del CS nell'enunciato, il determinante e il suo complemento sono stati pronunciati nella stessa lingua. In particolare, l'8% degli enunciati contiene un CS dall'italiano verso un SD in cui D e N sono espressi in arabo, e il 3% sono CS che si sono verificati dall'arabo verso un SD in cui D e N sono pronunciati in italiano. Infine, il restante 19% dei dati raccolti ed esaminati è costituito da CS interni al SD e caratterizzati dalla presenza di un doppio determinante. A questa categoria dedichiamo il sottoparagrafo che segue.

4.1 Osservazioni sul doppio determinante

In (7b), oltre alla presenza dei CS interni al SD, *l-pacchi* e *l-cancello*, che presentano le stesse caratteristiche ad eccezione del numero, è interessante notare anche la presenza di un

doppio determinante nella parte iniziale dell'enunciato. *Hadūk* è un aggettivo dimostrativo arabo che corrisponde all'italiano *quelli* (paragrafo 3.1.2, tabella 4) ed è seguito da un ulteriore determinante, ovvero l'articolo determinativo *l-* in forma prefissa al sostantivo italiano *pacchi*. Come anticipato nel paragrafo 3.1.2, infatti, in arabo il sostantivo che segue il dimostrativo è definito e, oltre al dimostrativo, è necessaria la presenza dell'articolo determinativo prefisso al nome testa del sintagma nominale (paragrafo 3.1.2). Ulteriori esempi sull'uso del doppio determinante simili a quello appena descritto, e quindi costituiti dalla combinazione di un dimostrativo e un articolo determinativo (DIM + DEF) arabi in contesto di CS, sono i seguenti:

- (9) a. ***Had lcolore li 'andə-k nti*** io non l'ho trovato

<i>had</i>	<i>l=colore</i>	<i>li</i>	<i>'andə-k</i>	<i>nti</i>	io non	l'ho trovato
questo.SG.M	DET-colore.SG.M	che	avere.2SG	tu	io non	l'ho trovato

‘Questo colore che hai te io non l’ho trovato’

- b. *Ṣifṭāt līk hadīk r-ricevuta fə l-email?*

<i>ṣifṭāt</i>	<i>līk</i>	<i>hadīk</i>	<i>r-ricevuta</i>	<i>fə</i>	<i>l-email?</i>
inviato.3SG	a te	quella.SG.F	DET-ricevuta	prep.in	DET-email

‘Ti ha inviato quella ricevuta per email?’

In (9a) e in (9b) si assiste alla stessa tipologia di SD, caratterizzata da un doppio determinante arabo, che in questi due casi corrisponde all'accostamento di un dimostrativo e dell'articolo determinativo arabo, e in cui il CS avviene tra i due determinanti (arabi) e N (italiano). *Had l-colore*, in (9a), è costituito dal dimostrativo di vicinanza arabo *had* [+maschile, +singolare], che corrisponde all'italiano *questo*, e dall'articolo determinativo invariabile *l-*, ed entrambi determinano il sostantivo italiano “colore” sottoposto a CS. Lo stesso è possibile osservare in (9b), dove la struttura del SD e il punto di CS sono gli stessi evidenziati in (9a), ma variano le caratteristiche dei determinanti arabi, poiché *hadīk*, in questo caso, è un dimostrativo di

lontananza [+femminile, + singolare] che si accorda con il successivo sostantivo italiano *ricevuta*, il quale è sempre prefisso da un articolo determinativo, come N in (9a), ma sottoforma di assimilazione fonologica (cfr. 3.1.2).

È da notare, inoltre, che in entrambi questi casi la lingua matrice dell'enunciato è quella araba; pertanto, l'enunciato segue le regole della grammatica araba in termini di struttura del sintagma del determinante, mentre gli accordi di genere e numero tra i determinanti e il nome sono stabiliti dal nome testa del SN che è italiano. Infatti, se in (9a) *colore* è un termine maschile sia in italiano sia nella sua traduzione araba, in (9b) *ricevuta* è una parola italiana di genere femminile che in arabo corrisponderebbe a *tūṣīl*, il quale, invece, è un sostantivo maschile. Gli accordi, dunque, seguono comunque il genere e il numero del nome testa, anche se è espresso in italiano all'interno di un enunciato bilingue in cui la lingua matrice è l'arabo.

In aggiunta, si sono verificate, anche se meno frequentemente, espressioni come quella riportata in (10), in cui il primo determinante, ovvero il dimostrativo, è stato pronunciato in arabo, mentre l'articolo determinativo e il suo nome in italiano, per poi proseguire l'enunciato in forma mistilingue. Il sintagma *hadīk la data*, infatti, presenta il dimostrativo in *darija*, mentre l'articolo determinativo e il suo sostantivo in italiano. Entrambi i determinanti, uno arabo e uno italiano, sono flessi per genere e numero in accordo con il nome, anche se nella costruzione di doppio determinante araba DIM + DEF il nome si accorda solo con il primo determinante, in quanto l'articolo determinativo non presenta flessioni di genere e numero.

(10) a. ***Hadīk la data li fə ddocuments***

<i>hadīk</i>	<i>la data</i>	<i>li</i>	<i>fə</i>	<i>d-documents</i>
quella.SG.F	DET data	che	prep.in	DET-documents

‘Quella è la data che c’è nei documenti’

Le forme di doppio determinante finora descritte (7b, 9a, b e 10a) corrispondono a una delle due tipologie di SD con 2DET e CS individuate nei dati raccolti, in cui 2DET corrisponde a DIM + DEF, e che in tutti i casi è stata utilizzata per esprimere definitezza. La seconda forma

di doppio determinante riscontrata, invece, riguarda il marcatore di indefinitezza *wāḥad* introdotto nel paragrafo 3.1.2. Come già accennato, infatti, nel MSA e in alcuni dialetti arabi non esistono gli articoli indeterminativi, ma in alcuni casi, come accade in *darija*, possono essere utilizzati dei quantificatori indefiniti, in modo simile agli articoli indeterminativi, per esprimere indefinitezza. In *darija*, *wāḥad* è uno dei due marcatori che ricoprono questa funzione, ma è un elemento che richiede anche la presenza dell'articolo determinativo *l-*. Si ottiene, dunque, una costruzione con doppio determinante, che in italiano potrebbe essere tradotta con “un + il”, ma che esprime solo indefinitezza.

(11) a. *Šrabt wāḥad lmacchiato faqaṭ*

<i>šrabt</i>	<i>wāḥad</i>	<i>l=macchiato</i>	<i>faqaṭ</i>
ho bevuto.1SG	INDEF	DET-macchiato	solamente

‘Ho bevuto un macchiato e basta’

b. *Dār wāḥad ddirretta mən ġama‘ lfnā*

<i>dār</i>	<i>wāḥad</i>	<i>d=diretta</i>	<i>mən</i>	<i>ġama‘ l=fnā</i>
Ha fatto.3SG	INDEF	DET-diretta	prep.da	<i>ġama‘ l=fnā</i>

‘Ha fatto una diretta da *Jamaa El Fnaa*’

Negli esempi (11a) e in (11b) il parlante ricorre alla stessa struttura di doppio determinante che è stata osservata nell'esempio (9a, b), poiché costituita da due determinanti in arabo e un nome in italiano. Ciononostante, in questo caso la posizione del primo determinante non è occupata da un dimostrativo, ma dal marcatore *wāḥad*, che assume il valore di un articolo indeterminativo. Come tradotto negli esempi, *wāḥad lmacchiato* e *wāḥad ddirretta* hanno il significato di “un macchiato” e “una diretta”, ma letteralmente corrisponderebbero a “un il macchiato” e “una la diretta”. Tale traduzione letterale restituisce chiaramente la costruzione e il significato di *wāḥad + l-*, anche se è necessario sottolineare che in questa costruzione di doppio determinante neanche uno dei due elementi che fungono da DET, presenta le

categorie di genere e numero accordandosi con il nome testa, a differenza di DIM + DEF in cui il dimostrativo accorda con il nome testa, italiano o arabo che sia. Un'ulteriore differenza di *wāḥad* + *l-*, rispetto al doppio determinante che esprime definitezza (9a, b), è data dal fatto che nei nostri dati non si sono rilevate costruzioni di doppio determinante costituite da *wāḥad* seguito da articolo e nome in italiano, paragonabili a quanto riportato in (10a) sul doppio determinante definito. In altri termini, tra le 100 espressioni selezionate dal corpus, mentre sono stati identificati alcuni doppi determinanti del tipo *hadīk la data*, ovvero DIMar + DEFit + Nit (es. 10a), non si sono verificati, invece, esempi del tipo *wāḥad* + DEFit + Nit. In altre parole, nei dati selezionati ed esaminati, non risulta l'uso di questo marcatore di indefinitezza seguito da un articolo italiano, né definito né indefinito, e un nome in italiano. Al contrario, altri studi sul CS tra arabo (anche *darija*) e altre lingue romanze, come il francese, ne hanno riscontrata la presenza. Nel CS tra arabo e francese, infatti, sia Boumans and Caubet (2000), sia Aabi (2020) nel suo recente studio, riscontrano l'uso di *wāḥad* seguito da un articolo determinativo francese.

(12) a. *Yathakaw wāḥad les histories*

ya-t-ḥaka-w wāḥad les histories
 Tell.3PL INDEF DET stories

‘They tell each other some fantastic stories’

(Algerian Arabic/French, Boumans and Caubet 2000)

b. *Les linguistes taydīru wāḥad le travail ‘el les conversations*

les linguistes taydīru wāḥad le travail ‘el les conversations
 the linguists do.3PL INDEF DET work.SG.M prep. on the conversations

‘Linguists are working on a project on conversations’

(Moroccan Arabic/French, Aabi 2020)

In entrambe le frasi citate in (12), *wāḥad* è seguito da un articolo determinativo, rispettando la costruzione del doppio determinante arabo, ma, sia in (12a) che in (12b), l'articolo risulta in francese. Ciò, sulla base dei dati raccolti fino ad ora sul CS tra arabo e italiano non sembra attestato. In Boumans (2000), Aabi (2020), e altri studi simili, l'uso di *wāḥad* seguito dall'articolo determinativo francese e in generale il continuo utilizzo di articoli francesi nei discorsi mistilingui arabo-francesi sono motivati con il fatto che i parlanti preferiscono l'uso di articoli delle lingue romanze che sono flessi per genere e numero in accordo con il nome che determinano, rispetto alla costruzione *wāḥad* + *l-*, o al solo *l-*, i quali non soddisfano questa funzione. Tuttavia, questa necessità non sembra manifestarsi quando si tratta di parlanti italo-arabofoni, i quali, pur avendo a disposizione una lingua romanza con gli articoli flessi per genere e numero, sembrano continuare a preferire la costruzione *wāḥad* + *l-* + Nit, anziché *wāḥad* + DEFit + Nit, nonostante il doppio determinante arabo sia privo di elementi di accordo con l'N italiano. Anche nel caso della costruzione DIMar + DEFit + Nit di cui è stata dimostrata la presenza nei nostri dati (10a), in effetti, la percentuale di frequenza è risultata essere solo dell'1% nei dati raccolti, rispetto alle altre tipologie (Tabella 6).

Una coincidenza, in questo senso, con il CS arabo-italiano, sembra essere mostrata, invece, dal CS tra *darija* e inglese. In quest'ultima coppia linguistica, quando il CS coinvolge *wāḥad* + DEF + N, N, mantenendo le sue caratteristiche morfologiche inglesi, si integra con la costruzione *wāḥad* + *l-*, la quale, anch'essa, conserva le proprietà morfologiche della lingua araba (Benchiba, 2008). Ciò è esemplificato in (13) dove sono citati due enunciati ripresi proprio da Benchiba (2008) e che presentano le stesse peculiarità di CS emerse in (11a) e (11b) tra *darija* e italiano. Tuttavia, è utile sottolineare che un eventuale CS tra *wāḥad* e DEF inglese presenterebbe comunque le stesse caratteristiche di *wāḥad* + *l-*, poiché anche l'articolo inglese *the*, come quello arabo *l-*, non è morfologicamente determinato dalle categorie di genere e numero.

(13) a. Dad 'tāni **wāḥad al-book** mazinu

dad 'tā-ni wāḥad al-book mazinu

dad give.3SG.M INDEF DEF-book lovely.SG.M

'Dad gave me a lovely book.'

- c. **Wāḥad alday** he went there to get me but it was too late

wāḥad al-day he went there to get me but it was too late

INDEF DEF-day he went there to get me but it was too late

‘One day he went to get me but it was too late’

(Moroccan Arabic/English, Benchiba 2008)

Individuate ed esaminate tutte le tipologie di CS interne al SD con doppio determinante identificate nel corpus, un ulteriore rilevante fattore da considerare è la frequenza con cui si sono manifestate nel corpus, poiché questo permette di specificare quanto spesso sono ricorrenti e, quindi, quanto naturalmente utilizzate nel parlato spontaneo dei bilingui. Osservando questo dato è emerso che la frequenza varia significativamente in base alle varie combinazioni delle due lingue possibili all’interno del SD con 2DET e in base al punto di CS. Del 19% dei dati che ha interessato il doppio determinante, infatti, il 13% ha riguardato l’uso del doppio determinante arabo seguito da un CS verso l’italiano per esprimere il nome; il 5% ha riguardato doppi determinanti costituiti da un determinante arabo seguito da DET + N in italiano sottoforma di un EL *island*; infine, nel restante 2% dei dati si è assistito ad un determinante arabo, seguito da un determinante italiano e un nome arabo, e a un determinante italiano seguito da determinante e nome in arabo. Seguono esempi delle due combinazioni linguistiche che hanno rappresentato il 2% dei dati raccolti.

- (14) a. **Hadūk le qar‘āt ḥawyāt.**

hadūk le qar‘-āt ḥawy-āt
 quelle.PL.F DET bottiglie.PL.F vuote.PL.F

‘Quelle bottiglie vuote’

- b. Sono **queste lməktabāt** ḡḡdād.

sono queste *l=maktabāt* *ğ-ğdād*
sono queste DET-scrivanie.PL.F DET-nuove.PL.F

‘Sono queste le scrivanie nuove’

Nella tabella sottostante si riportano, a scopo riassuntivo, tutte le combinazioni linguistiche e i punti di CS riscontrati nel nostro corpus (colonna 1), la loro frequenza in percentuale (colonna 2) e i relativi esempi citati in questo sottoparagrafo (4.1).

Tipologie CS nel SD con 2DET	Percentuale di frequenza	Esempi
[sd Dar + Dar CS Nit]	13%	4 (a,b) e 6 (a, b)
[sd Dar CS Dit + Nit]	5%	5 (a)
[sd Dit CS Dar + Nar]	1%	9 (b)
[sd Dar CS Dit CS Nar]	1%	9 (a)
[sd Dit CS Dar CS Nit]	-	-
[sd Dit Dit CS Nar]	-	-

Tabella 6. Tipologie e percentuali di CS nel SD con 2 DET emerse dai dati

5. Conclusioni

In questo capitolo sono stati indagati alcuni dati relativi al *code-switching* arabo-italiano selezionati da un corpus arabo-italiano di parlato spontaneo. Il corpus, ancora in corso di formazione, ha lo scopo di indagare le tipologie di *code-switching* relative agli elementi che compongono il sintagma del determinante. Alcuni aspetti, come l’assenza del determinante, l’uso di altri determinanti oltre agli articoli e ai dimostrativi, e l’influenza della lingua matrice sulle particolarità del SD bilingue, sono ancora in corso di approfondimento. Tuttavia, dall’analisi condotta nei paragrafi precedenti è stato possibile trarre alcune generalizzazioni riguardanti le caratteristiche, la categorizzazione e la frequenza delle tipologie di CS, tra italiano e arabo nel SD, riscontrate nei dati, ma anche quelle non riscontrate.

In primo luogo, sulla base di quanto osservato nel paragrafo 4.1, risulta che il CS tra arabo e italiano all’interno del sintagma del determinante possa verificarsi in diversi punti del sintagma, indipendentemente dalla lingua matrice dell’enunciato e dalle combinazioni

linguistiche all'interno del sintagma bilingue che possono essere varie. In particolare, nei nostri dati sono stati identificati esempi di CS sia al confine del sintagma del determinante, in cui il SD si è manifestato sotto forma di EL island all'interno di un enunciato espresso nell'altra lingua, sia all'interno del SD: tra determinante arabo e nome italiano e tra determinante italiano e nome arabo. Tra queste forme di CS, la più frequente nel corpus è risultata essere quella interna al SD, più precisamente quella tra determinante arabo e nome italiano che ha rappresentato il 45% dei dati totali (cfr. paragrafo 4.1).

Successivamente, particolare attenzione è stata dedicata a quei sintagmi che contengono due determinanti nel SD con lo scopo di osservarne le caratteristiche in relazione al CS. Anche in questo caso è stato possibile rilevare diversi punti di CS all'interno del sintagma e diverse combinazioni delle due lingue all'interno di esso. In particolare, la tipologia più ricorrente è risultata essere quella costituita da doppio determinante in arabo e complemento in italiano, seguita da quella formata da un determinante arabo e un SD italiano sotto forma di EL *island* (Tabella 6). In entrambi i casi, quindi, si è trattato di SD che iniziano con un dimostrativo arabo, ovvero un elemento che richiede la presenza di un ulteriore articolo determinativo per esprimere definitezza, oppure che iniziano con l'indefinito *wāḥad*, marcatore morfologico che in *darija* richiede l'articolo determinativo. La costruzione *wāḥad l-* è comunemente usata in *darija*; tuttavia, lo sembra maggiormente in contatto con l'italiano, che è una lingua romanza e che, come le altre, al contrario dell'arabo presenta articoli indeterminativi, motivo per cui, probabilmente, l'uso di *wāḥad l-* nel CS arabo-italiano sembra esteso con modalità d'uso sovrapponibili a quelle degli articoli indeterminativi italiani. In altre parole, i bilingui, abituati ad utilizzare gli articoli indeterminativi durante l'uso della lingua italiana, sembrano preferire la costruzione *wāḥad l-* per esprimere SN indefiniti, rispetto alla sola assenza dell'articolo determinativo *l-*, che è una forma alternativa per esprimere indefinitezza in arabo (cfr. paragrafo 3.2.2). Non si sono manifestati, invece, esempi di doppio determinante italiano seguito da complemento arabo (es. *questa la *qahwa*/questo il treno). Mentre in arabo il dimostrativo richiede sempre la presenza dell'articolo per esprimere definitezza, in italiano non è richiesto il doppio determinante ed è sufficiente il dimostrativo per definire il nome/complemento. Ciò si è confermato anche nel contesto di CS che caratterizza i nostri dati, nonostante la presenza di entrambe le lingue negli enunciati e le loro varie combinazioni all'interno del SD. In un solo caso è stato riscontrato un esempio di dimostrativo italiano seguito da un articolo e un nome arabo, trattandosi, comunque, di una costruzione di doppio

determinante possibile in italiano (paragrafo 4.1.2). Da una parte, ciò suggerisce di considerare raro il *code-mixing* tra sintassi araba e morfologia italiana – almeno nel SD e sulla base dei dati finora esaminati – e, d'altra parte, indica che è utile proseguire con l'osservazione di dati bilingui italo-arabi per individuare le caratteristiche di altri sintagmi ed eventualmente stabilire il livello di *code-mixing* tra sintassi araba e morfologia italiana negli altri contesti frasali.

Capitolo IV

L'ARABO NEL PAESAGGIO LINGUISTICO DI UN QUARTIERE SUPERDIVERSO DI FIRENZE

Il caso di San Lorenzo

Gli spazi urbani contemporanei sono sempre più superdiversi (Vertovec, 2023), persino nei cosiddetti paesi monolingui. Per questo motivo, tracciare un profilo sociolinguistico delle comunità sta diventando sempre più complesso. Tuttavia, lo studio del paesaggio linguistico ci permette di interpretare tendenze e atteggiamenti verso le diverse lingue parlate in una specifica area, pur non riflettendo completamente la situazione sociolinguistica, come suggerisce lo studio del Paesaggio Linguistico (PL).

Lo studio presentato in questo capitolo si propone di analizzare il PL in uno dei quartieri socialmente più attivi del tessuto urbano fiorentino, quello di San Lorenzo. Questa zona, oltre ad essere interessata dal fenomeno della turistificazione (Loda et al. 2020), come il resto del centro storico, è anche una di quelle aree che meglio mostrano linguisticamente la presenza delle diverse comunità immigrate che sono arrivate a Firenze nel tempo. Nonostante i dati linguistici del PL di San Lorenzo includano diverse lingue, questo studio si concentrerà in particolare sulla lingua araba. Più specificamente, considerando che la lingua araba non è caratterizzata solo dall'arabo classico e dall'arabo standard moderno (MSA), ma anche da un'ampia gamma di varietà dialettali (Albirini, 2016), l'obiettivo è quello di esaminare le caratteristiche, le forme e i contenuti del PL arabo di San Lorenzo.

In primo luogo, si presterà attenzione all'identificazione delle varietà in cui la lingua araba si manifesta, evidenziando e analizzando anche potenziali forme di bilinguismo e contatto linguistico tra l'arabo e altre lingue, specialmente i fenomeni di *code-switching* che coinvolgono l'arabo e l'italiano. In secondo luogo, si determineranno le funzioni comunicative che i segni in arabo svolgono, così come eventuali relazioni tra l'arabo e altre lingue presenti nei testi multilingui.

Lo scopo principale di questo capitolo è quello di evidenziare le caratteristiche e le funzioni della lingua araba, presente in uno specifico contesto fiorentino, dal punto di vista del paesaggio linguistico.

decremento della popolazione di nazionalità italiana (- 0,23%), che fa sì che l'incidenza dei residenti di origine straniera sia cresciuta dal 15,79% del 2022 al 16,06% del 2023. Tale dato è amplificato all'interno del *Quartiere 1*, cioè l'unità amministrativa che comprende anche S. Lorenzo, nel quale la popolazione straniera costituisce il 22,03% del totale (questa percentuale rappresenta il dato più alto tra quelli dei cinque quartieri amministrativi fiorentini).

Per quanto riguarda la composizione dell'eterogenea comunità straniera, i gruppi che presentano un maggior numero di abitanti sono quello rumeno (17,6% degli stranieri in città), quello cinese (15,4%) e quello peruviano (15,3%). Per questa ricerca, tuttavia, sono interessanti i dati relativi alle persone provenienti da Sri Lanka (5,6%; al sesto posto), Bangladesh (5,2%; settimo posto), dato che tra coloro che provengono da queste nazioni vi è chi può avere contatti con la lingua araba in contesto religioso, ma soprattutto da Marocco (4,7%; ottavo posto) ed Egitto (2,5%; undicesimo posto), poiché in questi paesi l'arabo è la lingua ufficiale.

Coloro che provengono da queste nazioni hanno introdotto nello spazio linguistico e semiotico della città la lingua araba, nella veste di lingua "immigrata" (Vedovelli, 2016). Le varietà di questa lingua riscontrabili nel contesto fiorentino includono, oltre all'arabo classico e standard, principalmente varietà nordafricane (Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto) e, in misura minore, varietà dell'arabo levantino (Siria, Libano, Iraq, Palestina).

Per quanto concerne il repertorio linguistico, la maggior parte di questi parlanti, in linea con quanto illustrato da Vedovelli et al. (2004), può essere definita italo-arabofona: l'arabo è la loro lingua materna (L1), mentre l'italiano è stato appreso in età adulta, in seguito al trasferimento in Italia, e per lo più in risposta a esigenze comunicative quotidiane (Vedovelli et al. 2004). Inoltre, è opportuno sottolineare che questi bilingui tendono a mantenere l'uso dell'arabo laddove possibile – ad esempio in ambito familiare o in contesti comunitari di tipo religioso e/o culturale – sia per motivi di accessibilità linguistica che per ragioni identitarie (Istat, 2014; Favaro, 2020).

Nel caso dei figli di questi migranti, a meno che non abbiano trascorso lunghi periodi nel paese d'origine, comprensivi di esperienze scolastiche, l'arabo può spesso essere classificato come lingua ereditaria (*heritage language*). Con questa espressione, Rothman (2009) intende una lingua a cui l'individuo è esposto fin dalla prima infanzia in ambito domestico, che non coincide con la lingua dominante della società in cui vive, ma che viene appresa

parallelamente a quest'ultima nell'interazione con i diversi contesti sociali del territorio di insediamento.

Tale condizione configura una forma di bilinguismo che, pur interessando sia le prime sia le seconde generazioni, si manifesta con competenze linguistiche differenti nei due gruppi, non solo in relazione alla lingua italiana, ma anche in relazione alla lingua araba. Infatti, le prime generazioni tendono a mantenere l'uso della lingua madre nei contesti in cui è possibile farlo e a riservare l'italiano alle situazioni in cui è necessario, le seconde, invece, sono abituate ad alternare continuamente italiano e arabo, in base alle proprie esigenze comunicative e alle caratteristiche del contesto sociolinguistico (cfr. capitolo I).

Tuttavia, non avendo quest'ultime appreso l'arabo in ambiente scolastico, non hanno le stesse competenze delle prime generazioni nella varietà standard e in quella classica, e le loro conoscenze generalmente si limitano a una varietà parlata e dialettale, ovvero quella acquisita in ambiente familiare (Abdelsayed, Bellinzona, 2024b). Spesso, infatti, hanno una conoscenza indiretta delle varietà più formali, per cui sono in grado di comprenderle, ma più difficilmente riescono a utilizzarle; fanno eccezione coloro che hanno ricevuto una specifica formazione in lingua araba. A questa competenza prevalentemente orale si affianca solitamente una limitata padronanza della lingua scritta. Per tale motivo, non tutti gli arabofoni di seconda generazione possiedono competenze di lettura e scrittura in alfabeto arabo, pur utilizzando fluentemente questa lingua nella comunicazione quotidiana, sia in dialetto sia, eventualmente, in registri più formali (Abdelsayed, Bellinzona, 2024a).²⁵ Tale difficoltà nell'accesso alla scrittura spiega il ricorso non raro, da parte loro, all'uso dell'alfabeto latino per trascrivere l'arabo durante le comunicazioni scritte.

A queste differenze che caratterizzano il repertorio linguistico dei parlanti arabofoni L1 di prima e di seconda generazione, si aggiunge la struttura diglottica tipica della lingua araba (Albirini, 2016), comune a tutte le sue comunità di parlanti. L'arabo, infatti, si articola in una

²⁵ Con arabofoni di seconda generazione si intendono sia i *Heritage Language Learners* (HLL), sia i *Religious Language Learners* (RLL). In accordo con la definizione di Temples (2010), *Heritage Language Learners* (HLL) indica gli arabofoni che vivono in un contesto sociale in cui l'arabo non è la lingua ufficiale, ma che lo hanno appreso e lo utilizzano in ambito familiare da genitori nativi arabofoni. Con *Religious Language Learners* (RLL) si fa invece riferimento alle seconde generazioni che non usano l'arabo in famiglia (poiché non è la lingua nativa), ma lo conoscono e lo impiegano in contesti religiosi. In questi due gruppi non rientrano i parlanti o apprendenti di lingua araba che non utilizzano quest'ultima in ambiente familiare, né in contesti religiosi, i quali sono definiti *Foreign Language Learners* (FLL).

varietà standard, il *Modern Standard Arabic* (MSA), impiegato in contesti formali, nell'istruzione e nei mezzi di comunicazione; una varietà classica, utilizzata nei testi religiosi e nella tradizione letteraria; e un insieme di varietà dialettali, prevalentemente orali, che si differenziano da Paese a Paese, come la *darija* marocchina, l'arabo egiziano, quello siriano, libanese, e così via. Ciascun parlante nativo di arabo, infatti, ha come lingua madre una varietà dialettale, mentre le altre forme della lingua vengono generalmente acquisite in contesti scolastici o istituzionali. Ogni varietà assolve a funzioni distinte e veicola specifici valori culturali e identitari, il che le rende, in molti casi, non interscambiabili; tuttavia, i confini tra le diverse forme dell'arabo non sono rigidamente definiti e vi sono contesti in cui si ricorre simultaneamente a più varietà, a seconda dell'interlocutore e dello scopo comunicativo (Diez, 2018).

Nella comunicazione orale quotidiana dei parlanti arabofoni L1 presenti in Italia, tanto tra i membri della prima generazione, quanto tra quelli della seconda, la varietà utilizzata è quella dialettale (Abdelsayed, Bellinzona, 2024b; Moussaid, 2024). Si tratta della stessa varietà impiegata nella maggior parte dei contesti informali nei paesi di origine; l'arabo classico e lo standard, invece, sono riservati a contesti più specifici: il primo trova spazio prevalentemente in ambito religioso, mentre il MSA è utilizzato soprattutto nei contesti educativi e nelle comunicazioni formali. (Mion, 2020).

Per quanto riguarda l'arabo scritto, e in particolare quello presente nel paesaggio linguistico, si apre uno scenario più articolato, nel quale possono emergere tutte le varietà della lingua precedentemente menzionate, in funzione del contesto in cui il testo si colloca e dello scopo comunicativo che persegue. Il PL, infatti, non riflette soltanto le competenze linguistiche dei suoi autori, ma anche le loro rappresentazioni della lingua araba e il valore simbolico e culturale che vi attribuiscono (Dozio *et al.* 2024). Come vedremo nei paragrafi successivi, in alcuni casi l'arabo viene utilizzato anche da soggetti non arabofoni, che ne fanno uso per finalità culturali o simboliche, a testimonianza della pluralità di significati e funzioni che questa lingua può assumere nello spazio urbano.

2. Obiettivi e metodologia

Considerate le caratteristiche e le complessità sociolinguistiche con le quali si può presentare l'arabo in una determinata area geografica, l'obiettivo di questo contributo è quello di

osservare le varietà, le modalità e i significati con cui si presenta questa lingua all'interno del paesaggio linguistico fiorentino, e più precisamente nel quartiere di San Lorenzo, che è una delle aree più multietniche della città e in cui vi è maggiore presenza di lingue immigrate nel PL, arabo compreso (Bagna *et al.* 2024).

Al fine di valutare come questa lingua si sia inserita nella città toscana abbiamo scelto come strumento interpretativo il paesaggio linguistico²⁶, poiché le varietà esposte nello spazio pubblico, pur non offrendo indicazioni dirette sulla vitalità di una lingua in un determinato contesto (Barni, Bagna, 2010), rivelano molto sugli atteggiamenti della comunità ospitante, sia nei confronti della lingua stessa, sia nei confronti dei suoi parlanti. La lingua, infatti, costituisce un fatto culturale fondamentale nella costruzione dell'identità delle persone, soprattutto all'interno di un contesto migrante; per questo motivo, osservare come e perché questa venga impiegata è utile per leggere come un certo gruppo – in questo caso quello arabofono e/o musulmano – si collochi all'interno di una precisa realtà.

In particolare, ci siamo concentrati sulle modalità con cui la lingua araba viene impiegata dai diversi attori del PL di S. Lorenzo, soffermandoci sulle varietà presenti e sui significati che esse veicolano, sul pubblico a cui si rivolgono e sulle finalità comunicative perseguite. Abbiamo inoltre osservato la lingua araba in relazione alle altre lingue presenti nel PL, in testi caratterizzati da bilinguismo e/o fenomeni di *code-switching*. In questa analisi sono state incluse anche considerazioni sugli alfabeti utilizzati per rappresentare l'arabo, dal momento che i sistemi di scrittura non costituiscono soltanto una manifestazione materiale della lingua, ma veicolano anche specifici valori socioculturali.

Venendo all'aspetto metodologico della ricerca, abbiamo raccolto e catalogato le fotografie scattate nel rione di S. Lorenzo²⁷ con l'applicazione per dispositivi mobili *Lingscape* (<https://lingscape.uni.lu/>). In seguito, le testimonianze del PL arabo sono state categorizzate in base alle lingue presenti (e, specificamente per la lingua araba, alle sue varietà), ai sistemi alfabetici e agli argomenti dei testi.

Una volta catalogati su *Lingscape*, i segni sono stati studiati qualitativamente. Si è scelto di non considerare aspetti quantitativi perché le testimonianze in lingua araba costituiscono

²⁶ Per una rassegna recente e puntuale sul filone di ricerca si vedano Gorter, Cenoz (2024) e Blackwood et al. (2024). In merito alla presenza dell'arabo nel PL italiano, invece, si veda lo studio di Dozio et al. (2024) sulla città di Milano.

²⁷ La raccolta fotografica è stata realizzata il 02/10/2024 all'interno dell'area mostrata nella figura 1. In totale sono state scattate quindici (15) fotografie.

solo una piccola parte del PL di S. Lorenzo, e ciò è dovuto non solamente alla presenza di altre comunità immigrate, ma anche all'intenso fenomeno di *turistificazione* che riguarda il centro storico di Firenze (Loda *et al.* 2020), il quale ha fatto sì che la lingua inglese divenisse preponderante, in alcuni contesti, anche rispetto a quella italiana (Bagna *et al.* 2024).

3. La lingua araba nel paesaggio linguistico di S. Lorenzo

Come detto, la lingua araba (nelle sue distinte varietà) non è che uno dei tanti tasselli che compone il mosaico culturale e linguistico di S. Lorenzo. Infatti, questo rione si caratterizza per essere la zona “più diversa” della città, all'interno della quale si incontrano, e talvolta si scontrano, comunità e interessi diversi²⁸: gruppi turistici, con le loro aspettative di vivere esperienze autentiche; i residenti storici, schiacciati dalla pressione economica di vivere in un luogo turisticizzato e affetto da una carenza di servizi essenziali; le comunità immigrate, in cerca di un proprio spazio e di una propria legittimità. In questo quadro complesso, la lingua araba si fa portatrice di identità e culture precise, fondamentali per le persone immigrate per costruire un ponte con i luoghi di origine e per rappresentare un punto di riferimento, di aggregazione, in terra straniera.

All'interno di questo paragrafo, quindi, analizzeremo diversi aspetti che caratterizzano la lingua araba all'interno del paesaggio linguistico fiorentino. In particolare, osserveremo il valore culturale, e specificamente religioso, assunto dall'arabo; il rapporto tra questa lingua e le altre varietà presenti all'interno del contesto di S. Lorenzo (italiano e inglese su tutte, ma anche altre lingue immigrate); infine, il suo valore emotivo, espresso in alcune testimonianze non casualmente scritte a mano.

3.1. Arabo: lingua, cultura e identità

La presenza della lingua araba nel paesaggio linguistico osservato rivela un forte legame con la dimensione culturale, mettendo in evidenza tanto il rapporto tra lingua e cultura quanto quello tra lingua e identità. Infatti, nella sua varietà dialettale, l'arabo costituisce la lingua madre dei parlanti immigrati arabofoni, evocando l'infanzia, i legami affettivi e il paese

²⁸ Si consideri la situazione del mercato centrale di Firenze, situato proprio in questo rione (Cambi, 2024)

d'origine; nella sua forma standard, invece, richiama l'ambito scolastico e formativo (Favaro, 2021). Per i parlanti la cui L1 è l'arabo, tale lingua assume quindi un valore identitario rilevante: la sua conoscenza e il suo uso possono essere percepiti come strumenti fondamentali per preservare il legame con il proprio vissuto e per mantenere relazioni familiari e sociali con altri arabofoni, sia nel paese d'origine sia nella comunità locale (Moussaid, 2023). Tutto ciò avviene parallelamente alla necessità, imposta dal contesto migratorio, di possedere un adeguato livello di competenza nella lingua italiana.

Accanto al valore identitario che l'arabo assume per i parlanti nativi, è possibile riconoscere anche una forte dimensione culturale, che si riflette con particolare evidenza nel PL del rione di S. Lorenzo. L'arabo, infatti, non è soltanto la lingua madre di chi proviene da paesi in cui esso rappresenta l'idioma ufficiale e maggioritario, ma è anche la lingua tradizionalmente associata alla religione islamica, al punto che la sua varietà classica viene comunemente definita "lingua del Corano". Questo valore simbolico si manifesta anche nei segni del PL analizzato: l'arabo, infatti, viene impiegato non solo da arabofoni, ma anche da musulmani non arabofoni, che ne fanno uso per veicolare contenuti religiosi o spirituali, in particolare nei contesti legati alla fede e alla pratica religiosa.

Nel paesaggio linguistico di S. Lorenzo è emersa la presenza di testi in arabo scritti in alfabeto arabo, alcuni dei quali ripresi direttamente dal Corano (figure 3, 4), così come di espressioni che veicolano concetti religiosi, tra cui *bismillah* 'in nome di Dio' e *halal* 'lecito'²⁹ (in riferimento al cibo), riportate anche in alfabeto latino (figura 2). Come avremo modo di vedere, termini come questi, insieme a formule augurali come *'Eīd mubārak* 'buona festa dell' *'Eīd*' (figura 6), sono impiegati non solamente da comunità musulmane arabofone, ma anche da musulmani non nativi arabofoni presenti nel territorio, per i quali l'arabo rappresenta una lingua di riferimento in ambito religioso.



²⁹ Anche per via della sua diffusione nel PL delle città italiane, il termine *halal* è stato inserito da Ferrari (2023) tra le «parole migranti» ormai affermatesi nell'italiano.



Figura 2. Halal: una lingua, due alfabeti.

In questi casi, quindi, la lingua araba si configura come veicolo di significati culturali e spirituali condivisi, e la scelta dell'alfabeto incide sulla definizione del pubblico destinatario: quando il testo è scritto in alfabeto arabo, esso si rivolge esclusivamente a chi è in grado di decifrarlo, mentre l'uso dell'alfabeto latino amplia la potenziale ricezione, rendendo i contenuti accessibili anche a chi conosce i termini ma non padroneggia l'alfabeto arabo.

La figura 3, che riporta un quadro appeso all'esterno della macelleria islamica del mercato, presenta un esempio in cui la lingua araba è riportata esclusivamente nel proprio alfabeto. Si tratta, nello specifico, di versetti coranici disposti secondo le regole della calligrafia araba, esposti in un determinato ambiente con finalità non solo religiose, ma anche decorative e artistiche. Anche il testo visibile nella figura 4, presente all'interno di un alimentari del quartiere, sembra assolvere a una funzione analoga: è infatti incorniciato e collocato in modo ben visibile a suggerire una volontà espositiva che unisce il valore estetico a quello spirituale. Più precisamente, il segno riporta l'espressione araba *mašallah*, in questo caso traslitterata anche in alfabeto latino, che letteralmente significa 'ciò che Dio ha voluto'; in arabo questo termine riveste spesso una connotazione religiosa e culturale ed è impiegata soprattutto in accezione positiva, per esprimere bellezza, gratitudine, sorpresa, ma anche in accezione negativa in riferimento a eventi spiacevoli.



Figura 3. Versetti coranici.



Figura 4. La lingua araba tra arte e religione.

Nella cultura arabo-islamica, la scrittura – e in particolare la calligrafia araba – non è soltanto uno strumento di espressione linguistica e comunicativa, ma può costituire anche una forma d'arte, assumendo un valore estetico che si affianca a quello religioso (Hagi 2015). Nel contesto del PL da noi analizzato, a questi significati si aggiunge una dimensione identitaria: la lingua araba, infatti, si configura come espressione di appartenenza alla cultura islamica in senso ampio, a prescindere dall'alfabeto impiegato, dalla provenienza geografica o dalla L1 di emittenti e destinatari. Il senso di appartenenza culturale e religioso si intreccia dunque con quello linguistico, assumendo un ruolo centrale nei processi di costruzione dell'identità. È proprio questo intreccio tra lingua, cultura e identità che emerge con particolare evidenza nei testi in arabo presenti nel PL del rione di S. Lorenzo.

Come evidenziano i dati appena presentati, la maggior parte dei segni in lingua araba presenti nel rione di S. Lorenzo è riconducibile agli ambiti religioso e/o enogastronomico. Non a caso, il termine *halal* è quello maggiormente diffuso nel corpus raccolto: non solo per il suo significato religioso, che coinvolge più generalmente tutte le comunità musulmane, ma anche per l'importanza culturale che assume il settore gastronomico.

Per interpretare questa dinamica, risulta utile richiamare il concetto di *enoughness*, introdotto da Blommaert, Varis (2013) e applicato anche da Calvi (2017) nel suo studio del PL milanese. Con questo termine, gli studiosi intendono sottolineare che, in contesti di

superdiversità, per veicolare un'identità culturale è sufficiente impiegare una quantità limitata, ma significativa, di risorse semiotiche: l'autenticità, infatti, non deriva dall'eccesso di simboli, ma dall'uso strategico di elementi ritenuti sufficienti a rappresentare una precisa appartenenza. In quest'ottica, la frequente esposizione di termini di carattere religioso suggerisce che questi siano considerati *abbastanza* per esprimere l'appartenenza alla comunità araba e, più in generale, musulmana. La scelta di limitare l'esposizione e la visibilità dell'arabo a pochi segni di forte valore simbolico, rispetto alla frequenza con cui queste comunità ne fanno effettivamente uso nella vita quotidiana, potrebbe riflettere un'esigenza di equilibrio con il contesto sociale circostante, in cui un'eccessiva esposizione della lingua potrebbe non essere accolta positivamente.

3.2 Arabo in contesto multilingue

L'interazione dell'arabo con l'italiano e con le altre lingue immigrate, unita alla sua peculiare condizione di lingua non esclusivamente utilizzata da arabofoni, favorisce la sua presenza all'interno di segni multilingui nel paesaggio linguistico. Infatti, nei dati raccolti, l'arabo compare in numerosi contesti bi- o plurilingui, ricoprendo funzioni differenti³⁰: in alcuni casi assume un ruolo duplicante, cioè fornisce la traduzione di un contenuto condiviso con altre lingue; in altri, invece, svolge una funzione complementare, contribuendo a completare o arricchire il significato veicolato dagli altri codici linguistici presenti.

Per esempio, nella figura 5 si osserva un'informazione riportata in sei lingue: arabo, inglese, bengalese, hindi, urdu e singalese. In questo caso, il rapporto tra i codici è di tipo duplicante, poiché il messaggio veicolato è identico in tutte le lingue. Anche la grafica del cartello – in termini di dimensioni del testo e disposizione spaziale³¹ – suggerisce una parità tra le lingue impiegate, senza che emerga una gerarchia evidente. Lo scopo del multilinguismo, in questo contesto, appare principalmente quello di raggiungere un pubblico il più ampio possibile; infatti, non sembrano essere presenti significati culturali specifici associati alle varie lingue. Un elemento rilevante è l'assenza dell'italiano, e in generale la presenza di una sola lingua

³⁰ Per un modello di classificazione dei segni multilingui si veda Sebba (2013).

³¹ Ciò vale se si esclude che la disposizione verticale delle lingue testimonia un ordine di preferenza (Kress, van Leeuwen, 2020).

occidentale, l'inglese, pur di portata globale. Nella volontà di includere molteplici destinatari, manca dunque un riferimento diretto al codice dominante nel contesto fiorentino.



Figura 5. L'arabo in contesto multilingue.



Figura 6. Una festa religiosa.

In altri casi, come nella figura 6, il multilinguismo si manifesta attraverso un'asimmetria sia linguistico-spaziale sia contenutistica: si tratta, in particolare, di un volantino che invita alla preghiera per l' *Eīd al-Adḥā*, festività religiosa islamica.³² Per quanto riguarda la composizione del testo: in alto compare un'espressione religiosa scritta in alfabeto arabo³³, priva di traslitterazione o traduzione, e con un corpo tipografico ridotto rispetto alla scritta successiva; subito sotto, *Eid Mubarak* 'buona festa' è traslitterato in alfabeto latino, senza la corrispondente versione in alfabeto arabo, e occupa visivamente una posizione dominante

³² *Eīd al-adha*, ovvero la "festa del sacrificio" è per i musulmani la festa religiosa più importante, insieme a quella di fine *Ramadan*. Cade ogni anno durante l'ultimo mese lunare del calendario islamico, periodo in cui ha luogo il pellegrinaggio alla Mecca. La festa commemora un episodio del Corano presente anche nella tradizione biblica, quando cioè Dio mise alla prova la fede di Abramo chiedendogli di sacrificare suo figlio (Isacco nella tradizione biblica e Ismaele in quella islamica). Il sacrificio rituale che si pratica nel corso della festività islamica ricorda il sacrificio sostitutivo effettuato con un montone da Abramo/*Ibrāhīm*, dopo essere stato fermato da un angelo mentre stava per obbedire al volere divino di sacrificare il figlio Ismaele/*Isma'īl*. È una festa che celebra la fede e la sottomissione a Dio.

³³ الله أكبر الله أكبر الله أكبر لا إله إلا الله والله الحمد 'Dio è grande (3 volte), non c'è Divinità all'infuori di Dio e a Dio sia la lode'.

per dimensioni; l'italiano, infine, è impiegato in caratteri più piccoli per fornire informazioni pratiche relative al luogo, all'orario e alle modalità della preghiera.

All'interno di questo segno, interessante è l'utilizzo del *code-switching* tra italiano e arabo nel sottotitolo dell'invito. Tra il termine *preghiera* e il nome proprio della festività, reso in arabo traslitterato in alfabeto latino, si osserva un *intra-sentential code-switching* dall'italiano verso l'arabo. Questo passaggio linguistico sembra sottolineare il forte legame tra lingua e cultura, e l'importanza simbolico-identitaria che la lingua araba assume nel contesto religioso e culturale qui coinvolto (cfr. § 3.1). Sebbene l'espressione sia traducibile in italiano come 'Festa del Sacrificio', si preferisce non ricorrere alla traduzione, segnalando così una scelta marcatamente culturale e religiosa. Il sottotitolo presenta dunque un chiaro esempio di mistilinguismo tra italiano e arabo, dove le due lingue cooperano in modo complementare alla costruzione del significato.

Oltre a queste due lingue, subito sotto alle informazioni pratiche relative alla preghiera, fornite in italiano, compare anche il bengalese. I colori e le dimensioni del testo in questa lingua suggeriscono un rapporto duplicante rispetto all'italiano, in una funzione di accessibilità linguistica per i membri della comunità bengalese locale (di cui verosimilmente l'espositore fa parte).

In chiusura, il volantino torna all'uso dell'alfabeto arabo per riportare un versetto coranico³⁴, seguito da una sua traduzione in bengalese (in alfabeto bengalese). In questo caso, si nota l'assenza sia di traslitterazione latina sia di traduzione italiana, e l'uso della variante classica dell'arabo, coerente con il contesto liturgico e religioso (cfr. § 1). Infine, la firma del volantino è in inglese, *Muslim Community Florence*, lingua assente nel resto del testo e probabilmente utilizzata in questo contesto come lingua franca all'interno della variegata comunità musulmana.

In questo unico segno, pertanto, convivono cinque diverse varietà scritte: l'arabo classico in alfabeto arabo, l'arabo traslitterato, l'italiano, il bengalese e l'inglese. Da un lato, l'arabo classico conferma il legame forte tra lingua e sacro; dall'altro, italiano e bengalese si impongono come codici funzionali per la trasmissione di istruzioni pratiche, rivolte a comunità diverse ma coesistenti nel medesimo spazio urbano.

³⁴ “قُلْ إِنَّ صَلَاتِي وَنُسُكِي وَمَحْيَايَ وَمَمَاتِي لِلَّهِ رَبِّ الْعَالَمِينَ” ‘Di’: in verità, la mia preghiera, i miei riti, la mia vita e la mia morte appartengono ad Allah, Signore dei mondi’ (Corano, 6:162).

Il fenomeno del *code-switching* è stato riscontrato anche nel segno riportato in figura 7. In questo caso, tuttavia, non si fa riferimento a concetti religiosi, bensì a un menù esposto sulla vetrina di una rosticceria, che propone pietanze tipiche della cucina del Marocco. Il segno si presenta in modalità multilingue, con una chiara dominanza della lingua italiana nella parte iniziale, evidenziata sia dalle dimensioni che dalla colorazione delle scritte *Tavola marocchina e menu*.

Successivamente al titolo, il testo si articola in due colonne: una a sinistra, dove prevale l'italiano, e una a destra, dove a spiccare è l'inglese. In entrambe le colonne, italiano e inglese descrivono i piatti, mentre i nomi delle pietanze sono generalmente riportati in arabo traslitterato in alfabeto latino. In alcuni casi, si tratta di termini ormai entrati nel vocabolario italiano come *couscous* e *tajine*, la cui mancata traduzione è probabilmente da attribuire non tanto a una volontà di valorizzazione culturale, quanto alla difficoltà di trovare equivalenti precisi e alla loro comprensibilità anche per chi non conosce l'arabo.

Tuttavia, altri nomi di pietanze meno noti al pubblico italiano e non diffusi come prestiti sono comunque riportati esclusivamente in arabo traslitterato: è il caso, ad esempio, di *msemmen*, riportato senza spiegazioni. Al contrario, *harira* è accompagnato da una traduzione tra parentesi 'zuppa', facilitando l'accessibilità del significato. In altri casi ancora, la traduzione è presente solo in italiano, come per *vellutata di fave*, che non è accompagnata dal corrispettivo nome arabo della pietanza (*bayṣāra*).

L'italiano, in definitiva, assume una funzione complementare, e non meramente duplicante, rispetto alla lingua araba; la sua presenza, infatti, non replica i contenuti già espressi in arabo, ma contribuisce a integrarli. Analogamente, anche l'inglese, presente nella colonna di destra, svolge una funzione complementare, seguendo dinamiche affini a quelle riscontrabili per l'italiano.

Infine, nel segno si osservano esempi di *code-switching* tra arabo e italiano nella denominazione di alcune tipologie di *tajine* (colonna 1), così come tra arabo e inglese, come nell'espressione *msemmen egg*, che rappresenta una denominazione mistilingue del piatto. Questo esempio conferma una strategia linguistica in cui l'ibridazione linguistica serve a costruire un ponte tra lingua, cultura e accessibilità comunicativa, pur mantenendo una chiara marcatura dell'identità culturale di riferimento.

Non è un caso che la lingua araba compaia principalmente in riferimento al cibo (e alla religione, come già osservato). In questo senso, valgono le stesse considerazioni formulate

da Calvi (2017: 33) a proposito della comunità ispanofona a Milano: «dal punto di vista culturale, il cibo costituisce un dispositivo identitario ad alto potenziale, molto presente nel PL, in cui emerge come risorsa per garantire l'autenticità». Il cibo, infatti, si configura come uno strumento identitario particolarmente potente, e per questo diventa non solo un mezzo per soddisfare bisogni materiali, ma anche un veicolo simbolico che permette ai membri delle comunità immigrate di mantenere un legame con la propria patria e cultura d'origine, offrendo al contempo un "ponte" simbolico tra il qui e l'altrove, tra il vissuto presente e le radici culturali.



Figura 7. Il menù di una rosticceria.

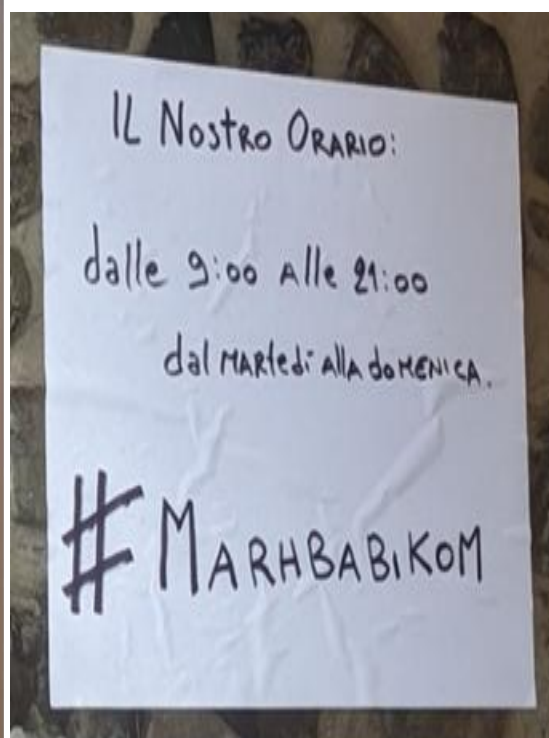


Figura 8. Arabo in grafia manuale: il poster.

3.3. Arabo come lingua dell'emotività

Tra le testimonianze in arabo raccolte nel rione di San Lorenzo, alcune – sebbene numericamente limitate – evidenziano un impiego della lingua in chiave emotiva o affettiva.

Non è casuale che tali usi siano associati alla scrittura a mano, che, nell’ottica di un repertorio scrittorio individuale (cfr. Cardona, 1987: 103), rappresenta una varietà comunicativa informale e spontanea, particolarmente adatta all’espressione di contenuti emozionali.

Un primo esempio in tal senso è costituito da un poster (figura 8) affisso sulla porta d’ingresso della già citata rosticceria marocchina. Dal punto di vista linguistico, il segno è interamente redatto in alfabeto latino. Si leggono, innanzitutto, informazioni in italiano riguardanti gli orari di apertura del locale, seguite da un hashtag accompagnato dall’espressione dialettale – in darija (dialetto marocchino) – marhbabikom ‘benvenuti’. Questa espressione è scritta in caratteri di dimensioni maggiori rispetto al resto del testo italiano, assumendo così una funzione dominante rispetto alle informazioni precedenti.

L’impiego dell’hashtag richiama l’universo comunicativo dei *social media*, così come l’uso dell’arabo traslitterato in alfabeto latino, una pratica diffusa tra gli arabofoni – in particolare tra gli *Heritage Language Learners* – nelle interazioni digitali quotidiane. L’apparente riferimento ai canali *social*, unito all’adozione dell’alfabeto latino – spesso più accessibile per le seconde generazioni arabofone rispetto a quello arabo (cfr. § 1) – suggerisce un intento comunicativo orientato verso un pubblico ampio e giovanile. L’apertura comunicativa si riflette anche nella scelta del dialetto, generalmente percepito come più caloroso, diretto e familiare rispetto alla varietà standard dell’arabo. Si tratta, tuttavia, di un’apertura parziale: se da un lato il pubblico italofono può decodificare la trascrizione, dall’altro resta escluso dalla comprensione del significato.

Di natura diversa sono invece due graffiti a tema amoroso rinvenuti nel rione. Al di là delle considerazioni strettamente linguistiche – che approfondiremo – è la loro forma espressiva a risultare particolarmente rilevante: il graffito. Questa modalità di scrittura esposta ha attirato spesso l’attenzione negli studi sul paesaggio linguistico³⁵, poiché, oltre al contenuto – frequentemente connotato in senso provocatorio o rivendicativo – costituisce una traccia tangibile della presenza di una comunità di parlanti in un determinato contesto urbano. Nel caso in esame, i graffiti rappresentano non solo una forma di espressione individuale, ma anche un segno della presenza arabofona nel quartiere, configurandosi come atti identitari fortemente marcati.

³⁵ Come apripista di questo filone possiamo considerare i contributi di Pennycook (2009, 2010).

Tra i dati raccolti figurano dunque due graffiti (figura 9). Entrambi presentano frasi scritte in alfabeto arabo, con una grafia semplice e informale, ed esprimono contenuti affettivi. Tuttavia, si differenziano per la varietà linguistica utilizzata, evidenziando così la diversità interna al repertorio arabofono e le sue possibili declinazioni nello spazio urbano.



Figura 9. Arabo in grafia manuale: i graffiti.

Nel primo caso, نحبك آمنه, traslitterato *nḥebbāk Amna*, l'espressione significa 'ti amo, Amna' ed è riconducibile a un uso spontaneo dell'arabo dialettale, piuttosto che all'arabo standard. Ciò è deducibile dal fatto che in MSA la radice del verbo amare è *ḥ-b-b*, come nella maggior parte dei dialetti arabi, ma il prefisso che contraddistingue la prima persona singolare del tempo imperfetto è costituito da una 'alif- sovrapposta da una *hamza* e da una vocale breve *damma*, pertanto 'ti amo' in arabo standard corrisponde *uḥibbuki*.³⁶ Nelle varietà dialettali, invece, la prima persona dell'imperfetto può avere prefissi diversi da quello del MSA, a seconda dell'area geografica e della varietà dialettale coinvolta (Ennaji, 2004). Per esempio, nell'arabo colloquiale utilizzato in Siria, Egitto, Libano, Palestina e Giordania è diffuso l'uso del prefisso *b-* anteposto alla radice del verbo, noto in linguistica come *b-form*; mentre in altre zone geografiche, come in Tunisia e in Libia, è diffuso l'uso del prefisso *n-* anteposto alla radice, lo stesso presente nell'espressione *nḥebbāk Amna* riscontrata nel PL di S. Lorenzo (figura 9).

Nel suo complesso, l'espressione mostra come la varietà dialettale possa fungere da lingua dell'affettività: una scelta marcata sul piano identitario e relazionale, che richiama la spontaneità del parlato quotidiano e si rivolge a un destinatario specifico. Tuttavia,

³⁶ Il tempo imperfetto in arabo si usa per indicare un'azione al presente ancora in corso di svolgimento. Il suffisso *-i* di *uḥibbuki* è il pronome personale di seconda persona femminile perché si riferisce ad Amna, nome proprio femminile.

nonostante l'intimità del messaggio, esso resta, per via della sua collocazione, accessibile a chiunque sia in grado di leggere l'alfabeto arabo, ma non a chi non è arabofono o non ha acquisito competenze alfabetiche nella lingua, come spesso accade per i parlanti di seconda generazione (cfr. § 1).

Nel secondo caso, invece, si rileva un'espressione di natura affettiva, scritta – come nel caso precedente – esclusivamente in alfabeto arabo. Tuttavia, a differenza della frase colloquiale precedente, l'espressione qui riportata, أَنْتَ شَعُورٌ لَا يَكْتَبُ, traslitterato 'anti šu'ūr lā yuktabu, appartiene all'arabo standard e si caratterizza per uno stile più formale, quasi poetico: il significato letterale è 'tu sei un sentimento indescrivibile'.

La classificazione della varietà come standard è supportata da diversi elementi morfosintattici, come l'esplicitazione del pronome personale أَنْتَ (*anti*), la struttura sintattica e, soprattutto, la presenza delle vocali brevi. La vocalizzazione, infatti, è una caratteristica propria dell'arabo standard³⁷, sebbene nei testi destinati a lettori competenti le vocali brevi vengano spesso omesse, oppure limitate a quelle strettamente necessarie per evitare ambiguità lessicali. La presenza, in questo caso, di tutte le vocali brevi suggerisce due possibili interpretazioni: da un lato, l'intento di rendere il messaggio accessibile anche a lettori non pienamente alfabetizzati in arabo; dall'altro, la possibilità che l'autore stesso si trovi nelle prime fasi di apprendimento della lingua, fase in cui la vocalizzazione è utilizzata per agevolare la comprensione e l'apprendimento della lingua.

Questo testo dimostra come l'uso dell'arabo standard non rimandi solamente agli ambiti istituzionali o formali (cfr. § 1), ma anche alla tradizione poetica e musicale di tutto il mondo arabo (infatti lo standard è la varietà che accomuna tutti i paesi arabofoni). Pur non essendo raro l'impiego dei dialetti nella musica popolare, lo standard, per via della sua maggior vicinanza con la varietà classica, continua a essere privilegiato per esprimere un tono lirico, elevato e condiviso da un pubblico arabofono più vasto. Alla luce di ciò, non è da escludere che l'espressione riportata nel graffito sia una citazione tratta da un testo poetico o musicale.

³⁷ Nei dialetti arabi parlati, le vocali brevi vengono spesso omesse o ridotte rispetto all'arabo standard, comportando anche una differenza a livello fonetico e sonoro tra le varietà parlate e l'arabo standard.

4. Conclusioni

L'analisi del paesaggio linguistico del quartiere di San Lorenzo, nel centro storico di Firenze, ha mostrato come la lingua araba si inserisca in modo articolato e non monolitico all'interno del repertorio cittadino. Sebbene la sua presenza numerica non sia particolarmente rilevante, l'arabo si distingue per la pluralità delle sue manifestazioni, sia in termini di varietà linguistiche impiegate (standard, classico, dialettale), sia per la varietà dei contesti e delle funzioni in cui viene utilizzato.

La lingua araba compare infatti in forma scritta attraverso alfabeti differenti (arabo e latino), veicolando significati molteplici: da quelli religiosi, espressi soprattutto mediante versetti coranici o espressioni rituali, a quelli legati al cibo e all'ospitalità, fino ad arrivare a contenuti affettivi e personali, espressi tramite graffiti o poster scritti a mano. In questo quadro, l'arabo assume valori distinti: da un lato è lingua della memoria e dell'identità per la comunità arabofona; dall'altro è anche simbolo di appartenenza religiosa, sia per soggetti arabofoni, sia per soggetti non arabofoni di fede islamica.

È interessante notare come tutti i segni in arabo riscontrati siano di tipo *bottom-up* (Ben-Rafael *et al.* 2006), cioè prodotti dal basso, senza che vi sia alcun testo esposto dalle autorità pubbliche – cioè *top-down*. Questo dato, oltre a rafforzare l'idea di una lingua *della e per* la comunità, solleva interrogativi sul riconoscimento istituzionale delle lingue immigrate nei contesti urbani contemporanei.

Il PL del rione di San Lorenzo restituisce dunque l'immagine di una Firenze contemporanea culturalmente e linguisticamente composita, nella quale la lingua araba contribuisce a definire la complessità del paesaggio urbano, pur rimanendo relegata ad ambiti specifici. La sua visibilità si concentra prevalentemente attorno a due poli: quello religioso e quello gastronomico. In entrambi i casi, l'arabo viene utilizzato per rafforzare la dimensione identitaria e culturale di prodotti o pratiche, rappresentando un ponte simbolico tra il paese di origine e quello d'arrivo.

Sarà interessante, in futuro, osservare l'evoluzione della presenza dell'arabo nel PL cittadino, specialmente alla luce delle trasformazioni in atto nel centro storico, spinte da dinamiche turistiche ed economiche che tendono a ridefinire la funzione degli spazi e la composizione sociale dei quartieri. Da un lato, è possibile che le pressioni legate alla turistificazione riducano lo spazio riservato a lingue non immediatamente spendibili in

termini di mercato globale; dall'altro, nuovi flussi migratori e mutamenti politici internazionali potrebbero ridefinire il ruolo dell'arabo, aumentandone la visibilità o modificandone le forme di presenza nello spazio urbano.

In ogni caso, la presenza dell'arabo nel PL di San Lorenzo, seppur limitata, testimonia la vitalità e la varietà della comunità arabofona fiorentina, che comprende sia arabofoni L1, sia musulmani non nativi arabofoni che fanno uso di questa lingua. Una comunità composta da soggetti di diversa provenienza geografica e religiosa, attivi in ambito commerciale, culturale e sociale, che contribuiscono quotidianamente alla definizione del profilo multiculturale della città. L'arabo, dunque, con le sue molteplici varietà e i suoi molteplici significati, rappresenta un ulteriore tassello della *superdiversità* che caratterizza questo storico rione fiorentino.

Per concludere, gli spunti raccolti e analizzati in questa ricerca meriterebbero, e necessiterebbero, di essere approfonditi in almeno due direzioni. In primo luogo, sarebbe utile un'indagine quantitativa complessiva – certamente non semplice da realizzare – sull'intero rione di S. Lorenzo, così da ottenere dati numerico-statistici significativi sull'impiego delle numerose lingue presenti in questo contesto. In secondo luogo, sarebbe auspicabile un'analisi etnografica più approfondita degli ambienti in cui la lingua araba viene esposta: si pensi, ad esempio, al *soundscape* (Scarvaglieri *et al.* 2013), ossia alle manifestazioni linguistiche orali (e trasmesse) che affiancano quelle scritte. In questo senso, pur non avendo approfondito questo tema, è risultato interessante osservare come in una delle attività che esponevano la lingua araba – una rosticceria turca, in cui teoricamente i gestori non sono nativi arabofoni – fosse diffusa tramite impianto audio una lettura coranica, in arabo. Infine, in una prospettiva comparativa, un ulteriore sviluppo di questa ricerca potrebbe consistere nel confronto con altre realtà, sia interne alla regione, come Prato, sia più estesamente distribuite sulla Penisola.

Capitolo V

RIFLESSIONI FINALI

Risultati, precisazioni terminologiche e considerazioni sulla metodologia

1. Sintesi dei risultati

L'intento di questo lavoro è stato quello di analizzare alcuni aspetti del bilinguismo arabo-italiano da diverse prospettive linguistiche. Tale intento è stato perseguito attraverso i casi studio descritti nei capitoli precedenti, che si sono posti l'obiettivo di rispondere a specifici quesiti di ricerca.

Lo studio riportato nel primo capitolo ha riguardato la questione delle scelte linguistiche dei parlanti italo-arabofoni, anche in relazione all'identità linguistica, e ha riflettuto sull'identità linguistica e sulla consapevolezza dei parlanti riguardo al bilinguismo. In particolare, sono stati individuati frequenti fenomeni di *code-switching*, sia a livello di enunciati che di singoli termini, utilizzati dai bilingui, oltre che inconsapevolmente, anche intenzionalmente; in quest'ultimo caso, talvolta sono usati per enfatizzare il contenuto semantico dell'enunciato e talvolta per fare chiarezza. Inoltre, contrariamente ad alcune teorie (cfr. *free morpheme constraint* - Poplack 1980), si sono osservate anche forme di *code-switching* interno alle parole. Per quanto riguarda l'aspetto identitario, i partecipanti, bilingui precoci coinvolti nello studio, non sembrano percepire un cambiamento di personalità in relazione alla lingua usata come dimostrato da altri studi che hanno indagato la percezione della personalità nel bilinguismo (Pavlenko 2006; Mijatović e Tytus 2019), suggerendo che un'alta competenza in entrambe le lingue e un contatto "profondo" tra le stesse possano attenuare i confini linguistici e culturali, riflettendosi in un'identità mista. Questa fusione linguistica sembra anche correlata a una minore consapevolezza metalinguistica riguardo agli usi e ai confini tra le due lingue, indicando che, pur essendo consapevoli del loro bilinguismo, questi individui sembrano esserlo meno rispetto alle modalità con cui le loro lingue e le loro culture interagiscono.

Nel secondo capitolo è stato analizzato il ruolo delle metafore nel *code-switching* di bilingui italo-arabofoni. È emerso che le metafore spesso si manifestano anche attraverso il *code-switching*, specialmente quello intrafrasale, ma con una tendenza da parte dei parlanti all'uso

dell'arabo per veicolare le metafore. Sebbene non sempre intenzionale, il *code-switching* facilita l'espressione soggettiva e la chiarezza. Inoltre, la competenza in entrambe le lingue sembra favorire un *code-switching* più spontaneo, promuovendo la libertà espressiva legata all'identità linguistica e culturale.

Il terzo capitolo si è posto l'obiettivo di osservare il *code-switching* arabo-italiano nel sintagma del determinante in dati ricavati da un corpus bilingue italo-arabo di parlato spontaneo. È stato evidenziato che il *code-switching* può avvenire in diversi punti del SD, indipendentemente dalla lingua matrice dell'enunciato (cfr. Muysken 2000; Myers-Scotton 2002). La tipologia riscontrata più frequentemente è quella tra determinante arabo e nome italiano. Nei sintagmi con doppio determinante, prevale la costruzione con il dimostrativo arabo. Inoltre, per quanto riguarda l'espressione dell'indefinitezza e gli articoli indeterminati, inesistenti in arabo (Veccia Vaglieri 2011, p. 51), è stata messa in evidenza una tendenza all'uso della costruzione araba “*wāḥad + l'*” con modalità d'uso sovrapponibili a quelle degli articoli indeterminativi italiani. Non sono stati riscontrati, invece, esempi di doppio determinante italiano seguito da complemento arabo e ciò potrebbe suggerire una limitata commistione tra sintassi araba e morfologia italiana nel sintagma determinante.

Infine, l'analisi del paesaggio linguistico del quartiere fiorentino di San Lorenzo, descritta nel quinto capitolo, ha rivelato una presenza articolata, seppur numericamente limitata, della lingua araba. In particolare, la lingua araba si manifesta in diverse varietà e contesti, prevalentemente religiosi e gastronomici, fungendo da veicolo di identità culturale per la comunità arabofona. La mancanza di segnali istituzionali che ne promuovano l'uso pubblico sottolinea, inoltre, il suo ruolo di lingua “dalla comunità per la comunità” e solleva questioni sul riconoscimento delle lingue degli immigrati (cfr. Barni e Bagna 2008). Il futuro della sua visibilità dipenderà dalle dinamiche turistiche ed economiche in atto e dai flussi migratori, ma la sua attuale presenza testimonia la vitalità e la diversità della comunità arabofona di Firenze.

2. Precisazioni terminologiche e generalizzazioni

Oltre alle riflessioni e ai risultati degli studi presentati nei singoli capitoli, sulla base dell'esperienza dell'intero lavoro di ricerca, è possibile trarre anche alcune generalizzazioni

sul bilinguismo arabo-italiano, con l'intenzione di rappresentare un punto di partenza e di riferimento per future indagini in questo ambito (cfr. introduzione).

Una prima riflessione concerne la necessità di definire una terminologia il più possibile appropriata per descrivere le realtà qui indagate, poiché termini apparentemente simili o sinonimi possono celare sfumature diverse di significato o non rappresentare del tutto determinate realtà (cfr. Baldi 2023).

Nel lessico italiano, il termine “italo-arabofono”, utilizzato in questa tesi per indicare indistintamente i parlanti di queste due lingue, non è comune: se ne comprende il significato ed è adatto in ambiti linguistico-scientifici, ma non è presente nel vocabolario italiano, così come non sono presenti “italo-anglofono”, “italo-francofono” e termini analoghi composti che designano parlanti bilingui. Invece, l'espressione “italo-arabo”, insieme alle varianti che può assumere con i cambiamenti morfologici legati al genere e al numero, è più diffusa rispetto a “italo-arabofono” e generalmente connota aspetti culturali ed identitari oppure è impiegata in funzione aggettivale, come accade, per esempio, in riferimento alla provenienza delle persone, alle lingue di un'opera, e altre situazioni simili.

Provando a fare delle ricerche di entrambe le combinazioni di termini, ovvero italo-arabo e italo-arabofono, risulta che l'Enciclopedia Treccani riporti unicamente “italo-”, che assume il significato di “italiano” o relativo all'Italia”, ed è descritto come il primo elemento di un termine composto, da combinarsi con un altro aggettivo.³⁸ Su Google Scholar, invece, digitando i due termini in tutte le forme di genere e numero, si riscontra un totale di 659 risultati per “italo-arabo” e 9 risultati totali per “italo-arabofono”. Il dubbio che sorge, riguarda, da una parte, l'(in)adeguatezza del secondo termine, dall'altra, l'ordine delle parole di cui i termini sono composti, il quale può riflettere priorità, preferenze o indicare specifiche definizioni in un ambito di studio e ricerca come questo. La stessa ricerca, invertendo l'ordine dei termini, rivela 0 risultati cercando “arabo-italofoni” e alcuni studi che in riferimento a parlanti bilingui utilizzano “arabo-italiani” (Picchi et al. 1988) o “araboitaliani” (Guasti, Ramelli e Saponaro 2024).

Pertanto, risulta opportuno proporre una terminologia quanto più precisa in vista di future indagini. Una possibile linea di interpretazione e di riferimento può essere quella di impiegare “arabo-italiano” in riferimento al bilinguismo in generale e al *code-switching*;

³⁸ <https://www.treccani.it/vocabolario/italo/>.

utilizzare “italo-arabo/i” o “arabo-italiano/i” in riferimento ai parlanti, essendo termini già diffusi, in base all’origine del parlante o dei gruppi di parlanti, oppure tenendo conto delle eventuali preferenze auto-definite dai parlanti stessi; e, infine, distinguere tra bilingui “italo-arabofoni”, per indicare parlanti con italiano come lingua madre o bilingui precoci in entrambe le lingue, e “arabo-italofoni” per parlanti con arabo come lingua nativa.³⁹

Un’ulteriore precisazione terminologica è quella che riguarda la distinzione tra “lingue immigrate” e “lingue degli immigrati”. La prima espressione si riferisce prevalentemente a lingue vive, parlate da comunità numericamente consistenti, che si sono stabilite in un determinato territorio; mentre la seconda designa lingue parlate prevalentemente da singoli individui o da piccoli gruppi distribuiti in varie zone di un’area geografica (cfr. Vedovelli 2004; Chini 2011). In riferimento a questa distinzione di significati e considerando il numero e la distribuzione dei bilingui italo-arabofoni presenti sul territorio italiano, si evince che l’arabo, pur assumendo un valore significativo a livello comunitario all’interno dei diversi gruppi di parlanti, è più accuratamente classificabile, nel contesto sociolinguistico italiano, come lingua *degli* immigrati piuttosto che come lingua *immigrata*. L’incidenza reale dell’arabo come lingua immigrata sul territorio nazionale, infatti, sia in termini di presenza nel paesaggio linguistico italiano (cfr. capitolo IV), sia come lingua minoritaria parlata all’interno della comunità linguistica italiana, si rivela limitata.

Tale distribuzione dei parlanti, sparsi nel territorio, comporta delle conseguenze anche rispetto alle peculiarità del contatto linguistico tra arabo e italiano, influenzando le modalità con cui tale contatto si manifesta. Osservando singoli bilingui o piccoli gruppi di italo-arabofoni non interconnessi tra loro, spesso è possibile notare forme di *code-switching* eterogenee, con differenze nell’uso di termini e di costruzioni sintattiche. Anche il contatto linguistico intralessicale può presentare differenze, con alcuni parlanti che lo utilizzano, a livello morfologico, prevalentemente nei verbi (cfr. capitolo I), e altri anche nei nomi. Analogamente, anche l’utilizzo della costruzione del doppio determinante (cfr. capitolo III) può presentare differenze morfosintattiche a seconda dei gruppi dei parlanti.

Nonostante questa variabilità, è interessante sottolineare che tutte le forme di *code-switching* tra arabo e italiano sono comprensibili tra i parlanti dei diversi gruppi, anche se non ne fanno uso allo stesso modo. Si osserva, inoltre, una generale tendenza dei parlanti a considerare

³⁹ Coerentemente con il resto della tesi, fino alla fine del capitolo si manterrà l’uso del termine italo-arabofono per indicare, in modo indistinto, tutti i parlanti di arabo e italiano.

accettabili la maggior parte delle forme di *code-switching*, e tale flessibilità nei confronti del mistilinguismo, evidente già nelle prime generazioni di bilingui italo-arabofoni, appare ancor più marcata tra i giovani delle seconde generazioni.

Questa realtà linguistica può essere interpretata anche come una dimostrazione delle teorie sulla facoltà innata del linguaggio (*Language Acquisition Device* - LAD) e sulla natura ricorsiva del linguaggio umano (Chomsky 2002). Infatti, similmente alla capacità di ogni parlante di generare un numero indefinito di frasi con lo stesso insieme di parole, con strutture potenzialmente differenti, il contatto linguistico può continuamente manifestare caratteristiche sintattiche e morfosintattiche variabili seppure coinvolgendo le stesse lingue. Infine, un'ultima necessità di distinzione, emersa durante lo sviluppo della tesi, è quella tra bilingui italo-arabofoni di madrelingua araba che hanno appreso l'italiano come L2 dopo il periodo critico (Lenneberg 1967; Krashen 1973) – la cosiddetta prima generazione di immigrati – e bilingui italo-arabofoni di seconda generazione, bilingui precoci in entrambe le lingue. Nel primo capitolo sono stati presi in considerazione esclusivamente i secondi, mentre nel terzo capitolo i dati linguistici analizzati provengono indistintamente da parlanti appartenenti ad entrambi i gruppi. Tuttavia, potrebbe essere utile, in vista di futuri studi sul *code-switching* tra arabo e italiano, distinguere i dati in base a queste due categorie di parlanti, poiché, sebbene entrambi siano bilingui nelle stesse lingue, spesso vi sono significative differenze di bilinguismo tra questi parlanti che possono influenzare le modalità di contatto linguistico e il suo manifestarsi.

Una prima differenza riguarda l'ambito fonetico: nel primo gruppo di parlanti l'italiano può presentare interferenze da parte della lingua nativa, ovvero l'arabo; nel secondo gruppo, invece, le due lingue non si influenzano reciprocamente a livello fonetico (cfr. "L'apprendimento della pronuncia di L2" in Baldi e Savoia 2018). In secondo luogo, i due gruppi di bilingui possono presentare differenze in termini di competenze in ciascuna lingua, che dipendono dall'età e dalla quantità di esposizione alle lingue in questione (cfr. Meisel 2011). In particolare, il primo gruppo si presenta maggiormente competente in lingua araba, sia nella varietà parlata, sia in quella standard, ed ha attraversato le varie fasi di interlingua (durante l'apprendimento della lingua italiana come L2 in età tardiva (Selinker 1972). Il secondo gruppo, invece, si distingue a sua volta in due categorie di parlanti. La prima categoria è stata considerata nel primo capitolo, ovvero comprende i bilingui che hanno appreso l'italiano e l'arabo colloquiale fin dall'infanzia tramite l'esposizione diretta a questi

due codici: la lingua araba in ambiente familiare e la lingua italiana in quello sociale. In questo caso, si verifica uno scenario opposto rispetto a quello delle prime generazioni. Infatti, mentre le competenze nella lingua italiana risultano elevate, grazie anche all'istruzione ricevuta in questa stessa lingua, le competenze in quella araba, per quanto buone, possono risultare limitate, specialmente nella varietà standard dell'arabo (cfr. capitolo IV). Tuttavia, l'apprendimento della varietà dialettale in ambito familiare può facilitare, in alcuni aspetti, un eventuale futuro apprendimento dell'arabo standard in un ambiente formativo. Inoltre, non essendo esposti alla realtà sociolinguistica araba, l'arabo colloquiale di questi bilingui non riflette i cambiamenti linguistici derivanti dalla natura dinamica delle lingue all'interno delle società in cui sono parlate (Labov 2002). La seconda categoria dei bilingui di seconda generazione comprende parlanti che, per scelte o esigenze, fanno uso della lingua italiana sia nel contesto sociale che in quello familiare, presentando, dunque, una conoscenza passiva della lingua araba, che sono in grado di comprendere ma non di farne uso attivo (cfr. Grosjean 2008). Per questi bilingui, un successivo apprendimento della lingua araba come L2 in ambiente formativo potrebbe risultare meno facilitato rispetto alla categoria di parlanti precedentemente descritta.

Un'ulteriore differenza tra le prime e le seconde generazioni di italo-arabofoni riguarda la dimensione linguistico-identitaria e, in particolare, la sfera affettiva e la percezione soggettiva delle due lingue. L'osservazione dei parlanti coinvolti in questa ricerca suggerisce che, per la prima generazione, l'arabo resta la lingua predominante nella comunicazione quotidiana - nonostante la presenza di prestiti lessicali italiani e fenomeni di *code-switching* con l'italiano sulla base di una prevalente struttura sintattica araba - e riveste un valore affettivo significativo, in quanto associato ad una parte del vissuto biografico dei parlanti. Allo stesso modo, l'italiano assume un ruolo centrale nella comunicazione di questi parlanti, non solo per l'interazione sociale, ma anche in quanto lingua predominante e affettiva delle seconde generazioni (cfr. capitolo I), con le quali le prime generazioni sono costantemente a contatto nella comunicazione intrafamiliare (cfr. Favaro 2020).

Queste peculiarità distintive tra i due gruppi di bilingui italo-arabofoni, concernenti il profilo linguistico individuale, oltre a modulare le dinamiche di interazione linguistica e le modalità di utilizzo del *code-switching* dei parlanti, si prospettano spunti interessanti anche per l'ambito glottodidattico e, in particolare, per l'apprendimento dell'italiano da parte di arabofoni, dell'arabo da parte di italo-foni e persino per l'apprendimento dell'arabo standard

da parte di italo-arabofoni già competenti in italiano e arabo colloquiale. In questa prospettiva, è attualmente in corso uno studio sull'apprendimento del sintagma nominale nelle fasi di interlingua dell'arabo L2 e dell'italiano L2, riportato in forma preliminare nell'appendice di questa tesi.

3. Riflessioni a posteriori sulla metodologia

Negli studi sul bilinguismo e nella linguistica del contatto è stato fatto un vasto utilizzo di tecniche statistiche e metodi quantitativi per rispondere ai vari interrogativi presi in esame. Tuttavia, poiché molteplici variabili studiate nelle ricerche condotte in contesti bilingui richiedono spesso anche un metodo qualitativo di analisi dei dati linguistici, molti degli studi recenti che si sono occupati del contatto linguistico, in circostanze di bi- e multilinguismo, hanno iniziato a combinare gli approcci quantitativi con nuovi approcci di tipo qualitativo (Darquennes, Salmons e Vandebussche 2019).

Alcuni tra i primi studiosi che hanno iniziato a servirsi del metodo qualitativo in questo ambito sono Fishman (1967) e Gumperz (1972), i quali intorno agli anni Settanta del secolo scorso hanno iniziato a interessarsi a nuovi aspetti legati al bilinguismo, come la diglossia, i registri stilistici, i dialetti e l'utilizzo delle lingue in ambienti sociolinguisticamente multilingui. L'interesse verso queste nuove tematiche li ha portati a introdurre nuovi metodi qualitativi che permettessero l'osservazione dei comportamenti linguistici dei parlanti. Tra questi vi è, da una parte, l'osservazione diretta dei partecipanti di cui si è servito Fishman (1967) in combinazione con la somministrazione di questionari per la raccolta di dati quantitativi, dall'altra, la raccolta di registrazioni di interazioni verbali di parlanti bilingui di cui ha usufruito Gumperz (1972) per studiare come i parlanti creano, definiscono e riproducono il valore simbolico delle varietà linguistiche che padroneggiano.

I loro lavori hanno aperto la strada all'utilizzo di approcci multi-metodologici nelle ricerche sul bilinguismo, che per indagare gli usi linguistici dei parlanti bilingui hanno iniziato a servirsi progressivamente di metodi come l'osservazione dei partecipanti, la registrazione di interazioni e le interviste.

Queste ultime tre metodologie sono state tutte utilizzate per realizzare il lavoro di ricerca descritto nei capitoli precedenti. Come anticipato nell'introduzione, e più accuratamente descritto in ogni capitolo, la metodologia utilizzata per realizzare questa tesi ha previsto

quattro diverse fasi e modalità metodologiche, a seconda degli obiettivi di ogni studio condotto. Durante ciascuna fase di ricerca, sono stati riscontrati limiti, difficoltà o punti di interesse che sono utili da sottolineare.

3.1 Difficoltà e limiti

La difficoltà principale ha riguardato la gestione della varietà dei dati linguistici ricavati dalle risposte ricevute durante le interviste e dall'analisi dei discorsi bilingui.

In entrambe le fasi della raccolta dei dati per le ricerche riportate nei capitoli I e II, infatti, la varietà nei dati è stata evidente.

Per quanto riguarda le interviste, questa varietà è stata frutto delle dichiarazioni soggettive dei bilingui coinvolti, specialmente quando le domande riguardavano l'aspetto identitario e la consapevolezza linguistica (Appendice A). Inoltre, anche nei dati ricavati dalla domanda relativa alla lingua utilizzata dai bilingui nei vari contesti proposti, la varietà delle informazioni ricavate è stata evidente, in quanto ogni partecipante ha fornito una propria combinazione delle lingue che utilizza nei vari contesti, diversa da quella degli altri partecipanti.

Similmente, durante l'analisi dei brevi *corpora* (Appendice B), l'eterogeneità dei dati raccolti ha riguardato sia le scelte linguistiche compiute dai parlanti, sia le tipologie di alternanze linguistiche e di *code-switching* che si sono manifestate. Pertanto, non è stato immediato, né lineare, categorizzare e interpretare i dati ottenuti attraverso la combinazione di due metodi qualitativi in una ricerca che si è occupata anche di aspetti legati alla sfera soggettiva dei parlanti bilingui. Di conseguenza, per categorizzare i dati e ottenere dei risultati – per quanto possibile – omogenei, è stato necessario condurre un'accurata analisi, non solo dei singoli dati, ma anche di una comparazione degli stessi, dei contesti e degli atteggiamenti dei bilingui coinvolti nello studio.

La terza fase della metodologia (capitolo III – Appendice C) si è focalizzata sulla raccolta di conversazioni spontanee in un contesto familiare italo-arabofono, che, nonostante il limitato numero di parlanti coinvolti, ovvero 7, avendo previsto 18 ore di conversazioni, ha presentato una difficoltà legata alla gestione dell'elevata quantità di dati. Per questo motivo, si è optato per la circoscrizione dell'analisi a una specifica unità sintattica, in particolare il sintagma determinante, selezionando dalle registrazioni unicamente i dati pertinenti al *code-switching* in tale contesto linguistico e senza suddividere i dati a seconda delle caratteristiche

del bilinguismo dei parlanti che hanno pronunciato gli enunciati.⁴⁰ Più precisamente, sono stati individuati, trascritti e analizzati cento enunciati contenenti fenomeni di *code-switching* e sintagmi determinanti (Appendice C). Inoltre, al fine di facilitare l'analisi e la comprensione degli enunciati in arabo, e di superare le difficoltà legate alla comprensione e all'organizzazione di enunciati arabi scritti in alfabeto arabo, si è ricorso alla loro traslitterazione in alfabeto latino dei dati in lingua araba esaminati nella tesi, con lo scopo di garantire una maggiore chiarezza, sia degli enunciati stessi, sia delle glosse linguistiche descrittive. Anche la scelta del sistema di traslitterazione non è stata immediata data la molteplicità dei sistemi di traslitterazione esistenti. Si è infine optato per il metodo di traslitterazione DIN 31635, che è uno dei sistemi più diffusi nella comunità scientifica internazionale (Saadane 2012), poiché garantisce una maggiore precisione e una migliore interpretazione ed esclude digrammi come *sh* per *š* o *kh* per *ḥ*, che in alcuni casi possono creare ambiguità di interpretazione.⁴¹

Infine, una difficoltà generale emersa durante le osservazioni condotte direttamente negli ambienti bilingui è stata quella di distaccarsi dal ruolo di parlante all'interno del contesto linguistico familiare, al fine di analizzarne obiettivamente le peculiarità. Tale ostacolo è stato superato, da un lato, partecipando il meno possibile alle conversazioni e quindi spostando l'attenzione sugli usi linguistici piuttosto che sul contenuto durante la raccolta dei dati, così da favorire un'osservazione esterna degli scambi comunicativi, dall'altro, tramite il ricorso alle registrazioni, utili per l'individuazione successiva di dati non notati o non raccolti durante le conversazioni stesse per un coinvolgimento nel discorso. Il passaggio dal ruolo di parlante attivo a quello di osservatore, e viceversa, non è sempre stato agevole, richiedendo, specialmente nelle prime fasi di raccolta dei dati, il ricorso alle registrazioni e, quando necessario, una seconda osservazione all'interno del contesto linguistico, successiva all'analisi delle registrazioni, per una conferma dell'interpretazione dei fenomeni linguistici all'interno del contesto. In altre parole, come è stato evidenziato nella premessa di questa tesi, e come è emerso nel capitolo I, la consapevolezza metalinguistica non è sempre attiva,

⁴⁰ Come spiegato nel capitolo delle riflessioni finali, infatti, non è stata fatta una distinzione tra i dati linguistici relativi ai bilingui tardivi in italiano L2 e quelli relativi ai bilingui precoci in entrambe le lingue.

⁴¹ Il sistema DIN 31635 è uno standard tedesco per la traslitterazione dell'arabo del 1935 e si distingue dai sistemi anglofoni per l'assenza di "j" e dei digrafi, come *sh*, *kh*, *gh*. È utilizzato anche per la traslitterazione di altre lingue, come persiano, turco ottomano, curdo, urdu e pashto.

specialmente se si fa parte di un determinato contesto linguistico. Di conseguenza, la raccolta dei dati non ha seguito un percorso lineare, e la metodologia si è evoluta nel corso degli anni della ricerca, in funzione degli obiettivi progressivamente definiti.

3.2. Punti di interesse e strumenti della ricerca

Probabilmente, la difficoltà relativa alla varietà dei dati raccolti e dei risultati ottenuti, descritta nel sottoparagrafo precedente, sarebbe stata meno problematica utilizzando un approccio non combinato o facendo uso di metodi quantitativi in ricerche di questo tipo. Tuttavia, la scelta di un approccio di ricerca qualitativo, in uno studio sul bilinguismo interessato ad aspetti come la consapevolezza e l'identità linguistica dei parlanti, sembra essere stata la scelta più adeguata, in quanto ha permesso di osservare anche aspetti comportamentali e sociolinguistici dei bilingui presi in considerazione. Osservazioni di questo genere, infatti, non sarebbero state possibili scegliendo un approccio interamente quantitativo. Inoltre, il metodo qualitativo ha permesso, allo stesso tempo, di raccogliere anche alcuni dati quantitativi utili, che generalmente sono raccolti attraverso i metodi quantitativi.

In particolare, nella prima fase della ricerca (capitolo I e II) – ovvero quella delle interviste – chiedendo ai partecipanti di raccontare la loro biografia linguistica, sono state raccolte informazioni precise sui bilingui coinvolti, come l'età dei partecipanti, le lingue conosciute, l'età di esposizione alle due lingue e il paese di origine dei genitori in quanto parlanti di madrelingua araba. È stato, così, possibile realizzare dei grafici di carattere quantitativo come il seguente, ricavato dalla domanda che chiedeva ai partecipanti quale lingua utilizzassero in questi determinati contesti (Figura 1, paragrafo 3.3, capitolo I). In altri termini, l'approccio metodologico scelto ha permesso di ricavare ugualmente percentuali e dati quantitativi precisi riguardo all'uso che i bilingui fanno delle due lingue. La scelta del metodo delle interviste, dunque, oltre a dare la possibilità di ricavare dati quantitativi, che in genere si ottengono con la somministrazione di questionari, ha consentito di integrarli con ulteriori informazioni linguistiche, derivanti sia dal contenuto delle risposte date dagli intervistati, sia dall'osservazione diretta dei comportamenti dei partecipanti.

Inoltre, tale osservazione diretta dei parlanti è stata particolarmente utile per indagare l'aspetto della consapevolezza linguistica. Quest'ultima, infatti, non è stata valutata unicamente attraverso quanto i bilingui hanno riferito esplicitamente a parole, ma anche

tramite altre caratteristiche comportamentali, come le esitazioni, le ripetizioni, le pause e i silenzi, che si sono manifestati mentre i partecipanti rispondevano alle domande poste. Per esempio, il fatto che le risposte date alla domanda: “Quale lingua utilizza maggiormente?” (Appendice A) spesso non siano state immediate ma abbiano richiesto un tempo di riflessione, o abbiano comportato delle esitazioni da parte degli informatori, è stato interpretato come segno di bassa consapevolezza linguistica.

Un ulteriore strumento di interesse, legato all'utilizzo delle interviste, è quello delle domande aperte, le quali hanno permesso agli intervistati di rispondere liberamente e di raccontare talvolta anche aneddoti personali riguardo ai loro usi linguistici, fornendo quindi anche nuovi spunti utili per fare riflessioni ulteriori che inizialmente non erano previste dal lavoro di ricerca. È stato inoltre possibile spiegare le domande e il loro significato, chiarire eventuali fraintendimenti e richiedere esempi, se necessario. In particolare, nel caso di una delle domande relative alle alternanze linguistiche – ovvero quella che chiedeva ai partecipanti se alternassero le due lingue solo all'interno della stessa frase oppure anche all'interno della stessa parola – alcuni intervistati hanno chiesto chiarimenti su come interpretare la domanda posta e una parte di loro, dopo aver inizialmente riferito di non alternare le due lingue all'interno di un unico termine, hanno poi risposto positivamente alla domanda e suggerito degli esempi su questa tipologia di contatto linguistico, di cui solitamente fanno uso (capitolo I).

Infine, grazie a questo metodo, si è creata una relazione con i partecipanti che, in alcuni casi, li ha sollecitati a fornire informazioni e dati linguistici anche successivamente al momento dell'intervista. Per quanto riguarda l'aspetto della consapevolezza linguistica, per esempio, successivamente alle interviste, alcuni bilingui hanno specificato che pur riflettendo per giorni su alcune domande dell'intervista risultava comunque difficile stabilire in modo definitivo quando e quanto utilizzano una lingua anziché l'altra; determinare il momento del passaggio dall'una all'altra; nonché cercare di capire con quale lingua pensano.

In merito alla seconda parte delle ricerche riportate nel primo e nel secondo capitolo, la metodologia adoperata è consistita nella realizzazione di *corpora* ricavati dalle registrazioni audio di brevi discorsi bilingui ed è stata proficua nei seguenti termini. In primo luogo, ascoltando le registrazioni audio è stato possibile individuare le scelte linguistiche operate dai bilingui per parlare dei contesti proposti e conseguentemente realizzare, per ogni

partecipante, una tabella come la seguente rappresentante le varie scelte linguistiche (tabella 1).

	Lingua di base	Presenza di elementi dell'altra lingua
Familiare/casalingo	Entrambe	
Universitario/lavorativo	Italiano	Sì
Mass media e social media	Italiano	Sì
Operazioni mentali	Italiano	Sì
Tempo libero	Italiano	Sì
Religioso/preghiere	Italiano	Sì
Amici	Entrambe	
Emozioni	Entrambe	

Tabella 1. Esempio di tabella riportante le scelte linguistiche adottate durante le registrazioni raccolte.

Pertanto, anche in questo caso, il metodo scelto ha permesso di raccogliere sia dati quantitativi sia qualitativi e di metterli in confronto.

In secondo luogo, l'aver richiesto, in questa seconda fase, delle registrazioni di lingua parlata a ognuno dei partecipanti che avevano preso parte alla fase delle interviste – per poi ricavarne dei *corpora* linguisticamente analizzabili – ha permesso di individuare e analizzare le commutazioni di codice osservando direttamente i loro usi linguistici quotidiani e non soltanto attraverso i dati che avevano riferito durante le interviste. Quello che segue è uno degli esempi di alternanza linguistica estratti dai *corpus* realizzati.

- (1) *'anā ma 'raftš fīn glāsti nti*, comunque la prima, quella dove c'è la lampada e dove ci sono *stīlūāt* [...].

L'enunciato appena riportato rappresenta uno dei vari dati linguistici, ricavati dai *corpora*, che “completano” le informazioni fornite dagli intervistati. L'esempio, infatti, mette in evidenza – proprio come avevano riferito i partecipanti – come le commutazioni di cui essi fanno uso si possano manifestare sia a livello interfrasale, sia a livello intrafrasale. In altri termini, le alternanze linguistiche, nei dati raccolti, si sono presentate sia come singole parole pronunciate in una lingua all'interno di una proposizione pronunciata nell'altra lingua – come la parola *stīlūāt* nell'esempio precedente – sia come sequenze conversazionali più

ampie come accade nella prima parte dell'enunciato dove l'intera proposizione iniziale è stata pronunciata in lingua araba. Un'ulteriore tipologia di *code-switching* che i bilingui hanno riferito di utilizzare, e che è stata successivamente riscontrata analizzando i *corpora*, è quella che consiste nella ripetizione dello stesso contenuto in entrambe le lingue utilizzate dai partecipanti, con lo scopo di risultare più chiari o di enfatizzare un determinato contenuto (cfr. capitolo I).

La scelta di questa metodologia, basata sull'analisi di *corpora* bilingui (capitoli I, II e III), è risultata, poi, efficace anche per proseguire con l'approfondimento della consapevolezza linguistica dei bilingui affrontato nella prima fase della ricerca attraverso le interviste e l'osservazione diretta degli atteggiamenti dei bilingui. Più specificatamente, la consapevolezza linguistica è stata indagata attraverso la comparazione dei dati forniti dagli intervistati, relativamente alle lingue che hanno riferito di utilizzare nei vari contesti quotidiani (vedi grafico capitolo I, p.), con i dati ricavati dai *corpora* rispetto alle lingue che hanno effettivamente utilizzato nei loro discorsi per parlare di quegli stessi contesti.

Infine, tra gli strumenti di interesse rientra senz'altro la metodologia relativa allo studio presentato nel quarto capitolo e, in particolare, l'applicazione *Lingscape*, che ha ottimizzato la gestione dei dati rilevati nel paesaggio linguistico. La funzionalità di caricamento delle fotografie di segni linguistici nell'applicazione, geolocalizzate nel punto esatto in cui si trovano, ha velocizzato la successiva identificazione dei dati durante la fase dell'analisi dei segni linguistici. Inoltre, l'applicazione consente di visualizzare tutti i segni caricati, permettendo il confronto con dati raccolti da altri studiosi e relativi ad altre lingue, oltre a fornire la possibilità di collaborazione tra più utenti. Ciò ha rappresentato un vantaggio a livello metodologico, dato che lo studio è stato condotto in collaborazione con un collega (cfr. Introduzione).

3.2 Conclusioni

Qualsiasi indagine o ricerca, quando giunge al termine, lascia spazio a nuovi interrogativi, non solo in termini di nuove domande scientifiche a cui cercare di dare risposte, ma anche in termini metodologici per cercare di migliorare la qualità dei risultati delle future ricerche. Nel caso della ricerca illustrata finora, l'approccio combinato e i tre metodi qualitativi scelti per condurre la ricerca sembrano essere stati i più adatti per la raccolta e l'analisi dei dati in questo tipo di ricerca su parlanti bilingui e sul contatto linguistico arabo-italiano. Hanno

permesso di dare, infatti, delle risposte alle domande su cui vertevano le quattro indagini, non solo analizzando singolarmente i dati ottenuti da ognuna delle metodologie utilizzate, ma anche confrontando le informazioni linguistiche e le riflessioni dedotte dai vari studi. Tuttavia, come già sottolineato, l'utilizzo di un approccio combinato ha avuto anche dei limiti e presentato delle difficoltà. Uno dei principali interrogativi sorti durante il lavoro di ricerca riguarda proprio la gestione delle differenze che hanno caratterizzato i dati raccolti. Tale difficoltà comporta l'esigenza di trovare il metodo più adatto per analizzare e categorizzare dati linguistici come quelli qui esaminati, nonostante la loro varietà e nonostante il coinvolgimento della sfera soggettiva dei bilingui considerati, come è accaduto in questa ricerca.

Bibliografia

- Aabi, M. (2020), *The Syntax of Arabic and French Code Switching in Morocco*, Switzerland, Palgrave Macmillan.
- Abbassi, A. (1977), *A Sociolinguistic Analysis of Multilingualism in Morocco* (Doctoral dissertation), Texas, University of Texas.
- Abdelsayed, I. e Bellinzona, M. (2024a), Language Attitudes among Second-Generation Arabic Speakers in Italy, *Languages*, 9(8), 1-20.
- Abdelsayed, I. e Bellinzona, M. (2024b), Family Language Policies for Maintaining Arabic as a Home Language in Italy: The AHLI Project, *Annali di Ca' Foscari. Serie orientale*, 60, pp. 5-40.
- Albirini, A. (2016), *Modern arabic sociolinguistics, Diglossia, variatrion, codeswitching, attitudes and identity*, New York, Routledge.
- Alexiadou, A. (2009), Remarks on the morpho-syntax of code switching, *Proceedings of the 9th International Conference on Greek Linguistics*, Chicago, University of Chicago, pp. 44-55.
- Alfonzetti, G. (1992), *Il discorso bilingue*, Milano, FrancoAngeli.
- Amoruso, C. (2007), “La seconda generazione (mancata) dei tunisini di Mazara del Vallo: ritardo linguistico ed esclusione sociale”, *Rivista italiana di dialettologia*, XXXI, pp. 1000-1032.
- Bagna, C., Barni, M. e Vedovelli, M. (2007), “Italiano in contatto con le lingue immigrate: nuovi modelli e metodi per il neoplurilinguismo in Italia”, in: Consani, C., Desideri, P. (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Roma, Carocci, pp. 270-290.
- Bagna, C. e Barni, M. (2010), Linguistic landscape and language vitality, in Shohamy, E., Ben-Rafael, E., Barni, M. (a cura di), *Linguistic Landscape in the City*, Bristol, Multilingual Matters, pp. 3-18.
- Bagna, C., Bellinzona, M. e Monaci, M. (2024), Linguistic landscape between concrete signs and citizens perceptions. Exploring sociolinguistic and semiotic differences of Florence districts, in Henricson, S., Väinö, S., Bagna, C., Bellinzona, M. (eds.), *Sociolinguistic Variation in Urban Linguistic Landscapes*, Helsinki, Finnish Literature Society, pp. 92-114.

- Baker, C. (2001), *Foundations of Bilingual Education and Bilingualism*, Clevedon: Multilingual Matters.
- Baldi, B. e Savoia L. M. (2009), *Lingua e società. La lingua e i parlanti*, Pisa, Pacini Editore.
- Baldi, B. e Savoia, L. M. (2018), *Linguistica per insegnare*, Bologna, Zanichelli.
- Baldi, B. (2023), *Le parole del sessismo*, Firenze, Cesati Editore.
- Bambini, V. (2017), *Il cervello pragmatico*, Roma, Carocci editore.
- Barni, M. e Bagna, C. (2008), Immigrant languages in Italy, in Extra, G., Gorter, D. (a cura di), *Multilingual Europe: facts and policies*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, pp. 293-313.
- Barni, M. e Bagna, C. (2010), Linguistic landscape and language vitality, in Shohamy, E., Ben-Rafael, E., Barni, M. (a cura di), *Linguistic Landscape in the City*, Bristol, Multilingual Matters, pp. 3-18.
- Ben-Rafael, E., Shohamy, E., Amara, M. H. e Trumper-Hecht, N. (2006), Linguistic landscape as symbolic construction of the public space: The case of Israel, *International Journal of Multilingualism*, 3, pp. 7-30.
- Benchiba, N. (2008), *A Structural Analysis of Moroccan Arabic and English Intra-Sentential Code Switching* (Doctoral dissertation), London, University of London.
- Benmamoun, E. (2000), *The Feature Structure of Functional Categories: A Comparative Study of Arabic Dialects*, Oxford/New York, Oxford University Press.
- Benmamoun, E. (2003), Agreement Parallelism between Sentences and Noun Phrases: a Historical Sketch, *Lingua*, 113, pp. 747-764.
- Bentahila, A. e Davies, E. (1983), The Syntax of Arabic-French Code Switching, *Lingua*, 59, pp. 301-330.
- Berruto, G. (2009), “Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del code switching”, in Matera, G., Iannàccaro, G. (a cura di), *La lingua come cultura*, Novara, UTET-De Agostini, pp. 3-34.
- Berruto, G. (2012), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo. Nuova edizione aggiornata di Berruto (1987)*, Roma, Carocci Editore.
- Blommaert, J., e Varis, P. (2013), Enough is enough: The heuristics of authenticity in superdiversity, in Jacquemet, M., Duarte, J. (a cura di), *Linguistic superdiversity in urban areas: Research approaches*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 143-160.

- Boumans, L. e Caubet, D. (2000), *Modelling Intrasentential Codeswitching: A Comparative Study of Algerian/French in Algeria and Moroccan/Dutch in the Netherlands*, in Owens, J. (a cura di), *Arabic as a Minority Language*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 113-180.
- Boumans, L. (1998), *The Syntax of Codeswitching: Analyzing Moroccan Arabic/Dutch Conversations*, Tilburg, Tilburg University Press.
- Calvi, M. V. (2017), “Cibo e identità nel paesaggio linguistico milanese”, in Bajini, M. I., Calvi, M. V., Garzone, G., Sergio, G. (a cura di), *Parole per mangiare: discorsi e culture del cibo*, Milano, LED Edizioni Universitarie.
- Cambi, L. (2024), “Il banco delle lingue: il paesaggio linguistico del mercato di S. Lorenzo (FI) come specchio di una città-museo”, *Italiano LinguaDue*, 16(1), pp. 757-778.
- Cardona, G. R. (1987), *Antropologia della scrittura*, Torino, Loescher Editore.
- Carston, R. e Wearing, C. (2011), Metaphor, hyperbole and simile: A pragmatic approach, *Language and Cognition*, 3(2), pp. 283-312.
- Cenoz, J., Gorter, D., e May, S. (a cura di) (2017), *Language awareness and multilingualism*, Cham, Switzerland, Springer.
- Cenoz, J. e Gorter, D. (2024), *A Panorama of Linguistic Landscape Studies*, Bristol/Blue Ridge Summit, Multilingual Matters.
- Cerruti, M. (2008), “Condizioni e indizi di coniugazione oggettiva: i dialetti italiani settentrionali tra le lingue romanze”, *Rivista Italiana di Dialettologia*, 32, pp. 13-38.
- Chini, M. (2011), New linguistic minorities: repertoires, language maintenance and shift, *International Journal of the Sociology of Language*, pp. 47-69.
- Chomsky, N. (1995), *A minimalist program*. Cambridge, Massachusetts, The MIT Press.
- Chomsky, N. (2000), *New Horizons in the Study of Language and Mind*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Chomsky, N. (2002), *On nature and language*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Dagut, M. (1976), Can ‘Metaphor’ Be Translated?, *Babel*, 22(1), pp. 21-33.
- Dagut, M. (1987), More about the Translatability of Metaphor, *Babel*, 33(2), pp. 77-83.
- Dal Negro, S. e Guerini, F. (2007), *Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*, Roma, Aracne editrice.

- D'Anna, L. (2019), Dialect contact in the Tunisian diaspora: Chebba speakers in Mazara del Vallo (Sicily), *Perspectives on Arabic Linguistics XXXI: Papers from the annual symposium on Arabic Linguistics*, pp. 135-158.
- D'Anna, L. (2020), Arabic in the diaspora, *Contact and Multilingualism*, pp. 303-321.
- Dardano, M. e Trifone, P. (1996), *La lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.
- Darquennes, J., Salmons, J. e Vandenbussche, W. (2019), *Language contact: An international handbook*, Boston, Mouton de Gruyter.
- Deignan, A. (2005), *Metaphor and Corpus Linguistics*, Amsterdam, John Benjamins.
- Delaney, C. e Kaspin, D. (2017), *Investigating Culture: An Experiential Introduction to Anthropology*, Hoboken, John Wiley & Sons
- Di Sciullo, A. M., Muysken, P. e Singh, R. (1986), Government and Code-Mixing, *Journal of Linguistics*, 22, pp. 1-24.
- Dozio, C., Golfetto, M. A. e Pozzoli, F. (2024), "L'arabo nel paesaggio linguistico milanese: prospettive e contesti", *Italiano LinguaDue*, 16(1), pp. 81-98.
- Ennaji, M. et al. (2004), *A grammar of Moroccan Arabic*, *Faculté des Lettres et des Sciences Humaines*, Fès, Université Sidi Mohamed Ben Abdellah.
- Ervas, F. (2014), On Semantic and Pragmatic Equivalence in Translation, in Pasa, B., Morra, L. (a cura di), *Translating the DCFR and Drafting the CESL: A Pragmatic Perspective*, Munich, Sellier European Law Publishers.
- Ervas, F. (2015), (Becoming) Experts in Meaning Ambiguities, *Humana.Mente Journal of Philosophical Studies*, 28, pp. 225-243.
- Ervas, F., Gola, F. e Rossi, M. G. (2016), "Argomenti metaforici: come integrare persuasione e argomentazione/Metaphors in Arguments: How to Integrate Persuasion and Argumentation", *Rivista italiana di filosofia del linguaggio*, 7, pp. 116-128.
- Ervas, F., e Gola, E. (2017), From a ghost to a sketch: Translating metaphors in context, *ISONOMIA*, 9, pp. 41-59.
- Extra, G. e Gorter, D. (2009), Regional and immigrant minority languages in Europe, *Handbook of Language and Communication: Diversity and Change*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, pp. 15-52.
- Fassi Fehri, A. (1993), *Issues in the Structure of Arabic Clauses and Words*, Dordrecht, Kluwer.

- Fassi Fehri, A. (2012), *Key features and parameters in Arabic grammar*, Amsterdam, John Benjamins.
- Favaro, G. (2020), “Radici e sconfinamenti. Autobiografie linguistiche nella migrazione”, *Italiano LinguaDue*, 12(2), pp. 317-326.
- Ferrari, J. (2023), *Parole migranti in italiano*, Milano, Milano University Press.
- Fishman, A. J. (1967), Bilingualism with and without diglossia, diglossia with and without bilingualism, *The Journal of Social Issues*, 23, pp. 47-54.
- Fishman, A. J. (1972), Domains and the Relationship between Micro- and Macrosociolinguistics, in Gumperz, J., Hymes, D. (a cura di), *Directions in Sociolinguistics: The Ethnography of Communication*, New York, Holt, Rinehart & Winston, pp. 435-453.
- Francesconi, E., Montemagni, S., Peters, W. e Tiscornia, D. (2010), *Integrating a bottom-up and top-down methodology for building semantic resources for the multilingual legal domain*, Berlin, Springer Berlin Heidelberg.
- Freddi G. (1999), “Bilinguismo e biculturalismo”, in P. E. Balboni (a cura di), *Educazione bilingue*, Perugia, Guerra edizioni.
- Gao, Z., Gao, S., Xu, L., Zheng, X., Ma, X., Luo, L., e Kendrick, K. M. (2017), Women Prefer Men who Use Metaphorical Language when Paying Compliments in a Romantic Context, *Scientific Reports*, 7(1), 40871.
- Gola, E. (2005), *Metafora e mente meccanica. Creatività linguistica e processi cognitivi*, Cagliari, CUEC Editrice.
- Gorter, D. e Cenoz, J. (2024), *A Panorama of Linguistic Landscape Studies*, Bristol, Multilingual Matters.
- Diez, M. (2018), *Introduzione alla lingua araba. Origini, storia e attualità*, Milano, Vita e pensiero.
- Dozio, C., Golfetto, M. A. e Pozzoli, F. (2024), “L’arabo nel paesaggio linguistico milanese: prospettive e contesti”, *Italiano LinguaDue*, 16(1), pp. 81–98.
- Graesser, A., Mio, J. e Millis, K. K. (1989), Metaphors in Persuasive Communication, in Meutsch, D., Viehoff, R. (a cura di), *Comprehension and Literary Discourse: Results and Problems of Interdisciplinary Approaches*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 131-154.
- Grice, H. P. (1989), *Studies in the Way of Words*, Cambridge, Harvard University Press.

- Grosjean, F. (2008), *Studying Bilinguals*, Oxford, Oxford University Press.
- Gross, M. e Kaushanskaya, M. (2015), Voluntary Language Switching in English-Spanish Bilingual Children, *Journal of Cognitive Psychology*, 27(8), pp. 992-1013.
- Guardiano, C., e Stavrou, M. (2014), Greek and Romance in Southern Italy: History and Contact in Nominal Structure, *L'Italia dialettale*, 75, pp. 121-147.
- Guasti, M. T., Ramelli, L. e Saponaro, C. (2024), "L'acquisizione dell'italiano come seconda lingua da parte di bambini con mandarino o arabo come prima lingua", *Ricerche di psicologia*, 1, pp. 41-55.
- Gumperz, J. (1982), *Discourse strategies*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Hagi, A. (2015), "Scoprire una lingua, scoprire una scrittura: laboratorio di lingua e scrittura araba", in Chiappelli, T., Manetti, C., Pona, A. (a cura di), *La valorizzazione dell'intercultura e del plurilinguismo a scuola*, Pistoia, GF Press, pp. 43-51.
- Istat (2014), *Diversità linguistiche tra i cittadini stranieri, Anni 2011-2012*, Roma, Istat.
- Harrell, R. S. (2004), *A Short Reference Grammar of Moroccan Arabic*, Georgetown, Georgetown University Press.
- Henrich, J., Heine, S. e Norenzayan, A. (2010), The weirdest people in the world?, *Behavioral and Brain Sciences*, 33(2-3), pp. 61-83.
- Heredia, R e Cieřlicka, A. (2016), Metaphoric Reference: An Eye Movement Analysis of Spanish-English and English-Spanish Bilingual Readers, *Frontiers in Psychology*, 7, p. 439.
- Jakendoff, R. (1993), *Patterns in the mind. Language and human nature*, Hemel Hempstead, Harvester Wheatsheaf.
- Jankowiak, K. (2019), *Lexico-semantic processing in bilingual figurative language comprehension: Behavioral and electrophysiological evidence*. Poznań, University of Adam Mickiewicz.
- Jankowiak, K., Naranowicz, M. e Rataj, K. (2021), Metaphors Are like Lenses: Electrophysiological Correlates of Novel Meaning Processing in Bilingualism, *International Journal of Bilingualism*, 25(3), pp. 668-686.
- Jessner, U. (2014), On multilingual awareness or why the multilingual learner is a specific language learner, in Mirosław, P. e Aronin, L. (a cura di), *Essential topics in applied linguistics and multilingualism. Studies in honour of David Singleton*, Heidelberg, Springer, pp. 175-184.

- Kamrani, L., Adelzadeh, P. e Pashayifakhri, K. (2020), Iranian Identity in the Stories and Metaphors of Beyhaqi Illustrated History of the Ghaznavid Period, *Islamic Art Studies*, 17(39), pp. 322-335.
- Kloepfer, R. e Shaw, P. (1981), Intra- and Intercultural Translation, *Poetics Today*, 2(4), pp. 29-37.
- Kövecses, Z. (2005), *Metaphor in Culture: Universality and Variation*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Kövecses, Z. (2006), *Language, Mind, and Culture: A Practical Introduction*, Cambridge, Oxford University Press.
- Krashen, S. (1973), Lateralization, language learning, and the critical period: Some new evidence, *Language learning*, 23(1), pp. 63-74.
- Kress, G. e Leeuwen V. (2020), *Reading Images: The Grammar of Visual Design*, London, Routledge.
- Labov, W. (2002), Driving forces in linguistic change, *Proceedings of the 2002 international conference on Korean linguistics*, pp. 1-24.
- Lakoff, G. e Johnson, M. (1980), The Metaphorical Structure of the Human Conceptual System”, *Cognitive Science*, 4(2), pp. 195-208.
- Lakoff, G. e Johnson, M. (2008), *Metaphors We Live By*, Chicago, University of Chicago Press.
- Loda, M., Bonati, S. e Puttilli, M. (2020), History to eat. The foodification of the historic centre of Florence, *Cities*, 103, pp. 1-11.
- Luise, M. (2013), “Plurilinguismo e multilinguismo in Europa per una Educazione plurilingue e interculturale”, *LEA-Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente*, 2, pp. 525-535.
- Mazzaggio, G. (2016), “Problemi di traduzione della metafora lessicalizzata: analisi contrastiva del romanzo ‘La sombra del viento’ di Carlos Ruiz Zafón e della sua traduzione in italiano”, in Sorella, A. (a cura di), *Boccaccio, Dante e Verdone*, Firenze, Franco Cesati, pp. 53-74.
- Mazzaggio, G., e Moussaid, Y. (2023), The Role of Metaphors in Code-switching: A Qualitative Analysis of Italian-Arabic Bilingual Speakers, *Quaderni Di Linguistica e Studi Orientali*, 9, pp. 297-314.

- Meisel, M. J. (2011), *First and second language acquisition: Parallels and differences*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Milazzo, R. (2015), Madrelingua e Italiano L2: un'indagine su bilinguismo e personalità, *Italiano LinguaDue*, 7(2), pp. 36-50.
- Mijatović, M. e Tytus, A.E. (2019), The bi-personal bilingual: a study of the perceived feeling of a changed self, *International Journal of Bilingual Education and Bilingualism*, 22(2), pp. 224-236.
- Mion, G. (2020), "L'arabo. Libretto di istruzioni per insegnanti di una classe plurilingue", in Fiorentini, I., Gianollo, C., Grandi, N. (a cura di), *La classe plurilingue*, Bologna, Bononia University Press, pp. 175-191.
- Mori, L. (2006), "Italiano di contatto: variazione fonetica e variabili extra-linguistiche nell'interlingua dei Marocchini in Italia", *Spazio linguistico italiano e le lingue esotiche: rapporti e reciproci influssi: atti del XXXIX Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (SLI): Milano, 22-24 settembre 2005*, pp. 1000-1019.
- Mori, L. (2014), Sociolinguistic Awareness and Language Attitudes within the Moroccan Migrant Community in Italy, *Neue Beihefte zur Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes*, p. 289-300.
- Moussaid, Y. (2023), "Il contatto linguistico tra identità e consapevolezza: uno studio su bilingui italo-arabofoni", *DILEF*, pp. 275-292.
- Moussaid, Y. (2024), "Determinante e doppio determinante nel code-switching arabo-italiano", *Quaderni di Linguistica e Studi Orientali*, 10, pp. 107-123.
- Muysken, P. (2000), *Bilingual speech: A typology of code-mixing*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Myers-Scotton, C. (2002), *Contact Linguistics: Bilingual Encounters and Grammatical Outcomes*, Oxford, Oxford University Press.
- Navarro, M. C. (2008), *Aspectos de fraseología contrastiva (español/italiano)*, Verona, Edizioni Fiorini.
- Nida, A. E. (1964), *Toward a Science of Translating: With Special Reference to Principles and Procedures Involved in Bible Translating*, Leiden, Brill Archive.
- Nortier, J. (1990), *Dutch-Moroccan Arabic Code Switching among Moroccans in the Netherlands*, Dordrecht, Foris.

- Osborne, J. (2004), Top-down and bottom-up approaches to corpora in language teaching, Ulla, C., Upton, T. (a cura di), *Applied corpus linguistics: A multi-dimensional perspective*, Amsterdam, Rodopi, pp. 251-265
- Paulston, C. B. e Kiesling F. S. (2005), *Intercultural Discourse and Communication: The Essential Readings*, Malden, Blackwell Publishing.
- Pavlenko, A. (2006), *Bilingual Selves*, in *Bilingual Minds: Emotional Experience, Expression, and Representation*, Bristol/Blue Ridge Summit, Multilingual Matters.
- Pennycook, A. (2009), Linguistic landscapes and the transgressive semiotics of graffiti, in Shohamy, E., Gorter, D. (a cura di), *Linguistic Landscape: Expanding the Scenery*, New York, Routledge, pp. 302-312.
- Pennycook, A. (2010), Spatial narrations: Graffscapes and City Sows. Language, Image, Space, in Jaworski, A., Thurlow, C. (a cura di), *Semiotic Landscapes: Language, Image, Space*, London, Continuum, pp. 137-150.
- Picchi, E., Cucurullo, S., Nahli, O. e Sassolini, E. (1998), “Risorse monolingui e multilingui. Corpus bilingue italiano-arabo”, *Linguistica computazionale: XVIII/XIX, 1998/1999*, pp. 1000-1050.
- Pietrăreanu, O. (2017), Conceptual Orientational Metaphors of the ‘Head’ in Literary Arabic, in Grigore, G., Sitaru, L. (a cura di), *Graffiti, Writing and Street Art in the Arab World*, Bucharest, University of Bucharest, pp. 279-290.
- Pinker, S. (1997), *The Language Instinct*, Great Britain, Penguin Books.
- Poletto, C. e Tomaselli, A. (2004), “Le frasi interrogative in sappadino e altre varietà germaniche conservative”, in Marcato, G. (a cura di), *I dialetti e la montagna*, Padova, Padova University Press, pp. 255-268.
- Poplack, S. (1980), Sometimes I’ll start a sentence in Spanish y termino en Espanol: towards a typology of code switching, *Linguistics*, 18(7/8), pp. 581-618.
- Renzi, L. (1988), *Grande manuale di consultazione: la frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, Bologna, Il Mulino.
- Romaine, S. (1995), *Bilingualism Second Edition*, Oxford, Blackwell.
- Rothman, J. (2009), Understanding the nature and outcomes of early bilingualism: Romance languages as heritage languages, *International Journal of Bilingualism*, 13/2, pp. 155-163.

- Saadane, H., Rossi, A., Fluhr, C. Guidere, M. (2012), Transcription of Arabic names into Latin, *6th International Conference on Sciences of Electronics, Technologies of Information and Telecommunications (SETIT)*, pp. 857-866.
- Sankoff, D. e Poplack, S. (1981), A Formal Grammar for Code-Switching, *Papers in Linguistics: International Journal of Human Communication*, 14, pp. 3-46.
- Savoia, L. M. (2009), “Variazione linguistica e bilinguismo: la mescolanza linguistica nell’arbëresh di Ginestra”, in Consani, C. et al., *Alloglossie e comunità alloglotte nell’Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive*, Roma, Bulzoni, pp. 121-141.
- Savoia, L. (2023). *Dialecti d’Italia: Toscana*, Roma, Carocci Editore.
- Scarvaglieri, C., Redder, A., Pappenhagen, R., e Brehmer, B. (2013), Capturing diversity: Linguistic land- and soundscaping in urban areas, in Gogolin, I., Duarte, J. (a cura di), *Linguistic Super-diversity in Urban Areas: Research Approaches*, Amsterdam, Benjamins, pp. 45-74.
- Scotton, C. M. e Ury, W. (1977), Bilingual Strategies: The Social Functions of Code-switching, *International Journal of the Sociology of Language*, 13, pp. 5-20.
- Sebba, M. (2013), Multilingualism in written discourse: An approach to the analysis of multilingual texts, *International Journal of Bilingualism*, 17(1), 97-118.
- Selinker, L. (1972), Interlanguage, *International review of Applied Linguistics*, 10, pp. 209-231.
- Sopory, P. e Dillard, J. P. (2002), The Persuasive Effects of Metaphor: A Meta-analysis, *Human Communication Research*, 28(3), pp. 382-419.
- Temples A. L. (2010), Heritage motivation, identity, and the desire to learn Arabic in U.S. early adolescents, *Journal of the National Council of Less Commonly Taught Languages*, 9, pp. 103-132.
- Van den Broeck, R. (1981), The Limits of Translatability Exemplified by Metaphor Translation, *Poetics Today*, 2(4), pp. 73-87.
- Veccia Vaglieri, L. (2011), *Grammatica teorico-pratica della Lingua Araba*, Roma, Istituto per L’Oriente C.A. Nallino.
- Vedovelli, M. (2016), “Neoemigrazione, immigrazione straniera, nuovo spazio linguistico italiano”, in Bombi, R., Orioles, V. (a cura di), *Lingue in contatto*, Roma, Bulzoni Editore, pp. 51-75.

- Vedovelli, M. (2011), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Roma, Carocci Editore.
- Vertovec, S. (2023), *Superdiversity. Migration and Social Complexity*, London/New York, Routledge.
- Wang, X. e Jankowiak, K. (2021), Electrophysiological Insights into the Role of Proficiency in Bilingual Novel and Conventional Metaphor Processing, *Linguistic Approaches to Bilingualism*, 13(2), pp, 163-189.
- Weinreich, U. (1974), *Lingue in contatto: con saggi di Francescato Grassi*, Torino, Boringhieri.
- Wilson, D. e Sperber, D. (2012), *Meaning and Relevance*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Wilson, D. e Carston, R. (2007), A Unitary Approach to Lexical Pragmatics: Relevance, Inference and ad hoc Concepts, in Burton-Robert, N. (a cura di), *Pragmatics*, London, Palgrave, pp. 230-259.
- Yoshimoto, M. (2008), *Second Language Learning and Identity: Cracking Metaphors in Ideological and Poetic Discourse in the Third Space* (Doctoral dissertation), Ottawa, University of Ottawa.

Appendice A

Le interviste⁴²

Domande delle interviste

1. Come ti chiami? Come pronunci il tuo nome quando qualcuno ti chiede come ti chiami?
In italiano o in arabo?
2. Raccontami la tua biografia linguistica.
3. Di quale cultura senti maggiormente di appartenere? (italiana o araba)
4. Senti un cambiamento di personalità quando utilizzi una lingua rispetto a quando utilizzi l'altra? Come?
5. Cambia il tuo modo di pensare a seconda della lingua che stai utilizzando?
6. Ci sono cambiamenti nel tuo modo di atteggiarti e comportarti quando parli in italiano rispetto all'arabo o viceversa?
7. Utilizzi gesti e atteggiamenti tipicamente italiani quando parli in arabo o viceversa?
8. Potresti dirmi un vantaggio e una difficoltà di vivere due contesti linguistico-culturali così distanti tra loro?
9. Pensa ad un posto in cui ti senti a casa... Quale lingua si parla in questo posto?
10. "Parlare due lingue è come vivere due vite". Sei d'accordo? Cosa ne pensi?
11. Parli maggiormente arabo o italiano?
12. Quando passi da una lingua all'altra, lo noti? Alterni spesso tra le due lingue?
13. Ti capita di mescolare le due lingue? Solo all'interno della stessa frase oppure anche all'interno della stessa parola? Potresti fare qualche esempio?
14. Quale lingua utilizzi in questi contesti? Famiglia; televisione; musica; amici; lingua affettiva (espressione di sentimenti); operazioni mentali; calcoli matematici; preghiere.
15. Pensi che parlare una seconda lingua sia un vantaggio o uno svantaggio? Da quale punto di vista? In quale occasione si è manifestata come tale? Perché?
16. In quale lingua pensi?
17. In quale lingua sogni?
18. Ti capita mai parlare da solo/a? In questo caso parli in arabo o in italiano?

⁴² Utilizzate nei capitoli I e II.

Intervista n. 1

Y: Come pronunci il tuo nome quando qualcuno ti chiede come ti chiami? In italiano o in arabo?

J: In italiano.

Y: Sempre?

J: Sempre.

Y: Anche se la persona che te lo chiede conosce l'arabo?

J: Dipende se mi trovo in Italia o in Marocco. Se mi trovo in Marocco rispondo con la pronuncia araba, se mi trovo in Italia con quella italiana anche se chi me lo chiede conosce l'arabo.

Y: Raccontami la tua biografia linguistica.

J: Conosco l'italiano perché sono nata in Italia, ho fatto le scuole in Italia, quindi l'italiano lo conosco a priori... Poi conosco l'arabo parlato a casa prima ovviamente che imparassi l'italiano perché lo parlavo con mamma. Poi vabbè so l'inglese perché si fa a scuola a partire dalle scuole elementari. Tra l'altro ho letto nelle cartelle di valutazione della scuola materna che avevo difficoltà a parlare italiano perché a quell'età prevaleva l'arabo sull'italiano... Ora è il contrario praticamente (risata generale), quando devo esprimermi in arabo prevale l'italiano. Poi capisco abbastanza bene il francese, dalle scuole medie e ho fatto anche un piccolo corso.

Y: Di quale cultura ti definisci?

J: Non mi definisco di nessuna cultura... appartengo a tutte e due, cioè... sì e no.

Y: Di quale cultura senti maggiormente di appartenere?

J: Più qua, ma di pende cosa si intende per cultura. Boh... mi sento tipo un misto tra le due.

Y: Ti senti una persona diversa quando utilizzi una lingua anziché l'altra? Perché?

J: No diversa, ma mi esprimo... cioè, faccio vedere parti diverse di me... Non sono una persona diversa, ma esprimo parti diverse di me quando parlo in una lingua o nell'altra. Non mi sento diversa. Probabilmente posso risulterlo agli altri, ma io non mi sento e non penso di essere diversa.

Y: Cambia il tuo modo di pensare in base alla lingua utilizzata?

J: No.

Y: Cioè, se ti fanno una domanda e te la pensi in un contesto arabo o in quello italiano, può cambiare la tua risposta?

J: Ad esempio?

Y: Anche riguardo a questioni importanti, tipo un'opinione politica o sociale...

J: No, rispondo allo stesso modo... Ma perché ragiono sempre in italiano, anche se me la pongono in arabo, tanto io comunque penso in italiano, quindi non cambia la risposta. Che poi mi rimane difficile tradurla e magari non viene fuori quello che vorrei dire in realtà, quello è un altro discorso (risata).

Y: Ci sono cambiamenti nel tuo modo di atteggiarti e comportarti quando parli in italiano rispetto all'arabo o viceversa?

J: Sì, è palese (risata), in italiano risuldo più forte, più sicura di me stessa, mi sento molto più sicura di me stessa. Probabilmente perché parlo molto meglio in italiano e quindi ho più capacità di esprimermi. In arabo è più difficile, sono più lenta, più tranquilla, per il semplice fatto che non ho gli strumenti per esprimere appieno il range di idee che mi girano in testa. In italiano so esprimermi meglio.

Y: Utilizzi atteggiamenti e comportamenti tipicamente italiani quando parli in arabo o viceversa?

J: Bo... I gesti, sì quelli sì. Dall'arabo no.

Y: Dimmi un vantaggio e una difficoltà nel crescere tra due mondi così differenti?

J: Un vantaggio è che appunto vivi tra due mondi differenti, quindi vedi cose diverse e impari tante cose proprio grazie a queste diversità... Lo svantaggio è che magari se sei di là non capisco quelli di là, se sei di qua non capiscono quelli di là. Cioè, magari io vado di là e non capiscono perché io mi comporti in quella maniera e viceversa... anche se qui bene o male ti accettano per quello che sei, cioè almeno io non ho mai trovato difficoltà, però anche qui ci sono aspetti che uno magari non capisce... quindi da questo punto di vista non è semplice.

Y: Pensa ad un posto in cui ti senti a casa... Quale lingua si parla in questo posto?

J: Italiano.

Y: "Parlare due lingue è come vivere due vite" Sei d'accordo? Per te è così?

J: No... sono sempre io, non vivo due vite diverse. Vivere due vite mi sembra troppo negativo...

Y: Anche dal punto di vista culturale... non senti di vivere due culture contemporaneamente? Vedere e vivere le situazioni da due punti di vista contemporaneamente?

J: Sì... però è tutto insieme, è un misto.

Y: Parli più arabo o più italiano?

J: Italiano.

Y: Questo perché il tempo che passi fuori casa è maggiore rispetto a quello che passi a casa?

J: No, ma anche in casa...con mio fratello, ma anche con *baba* è più facile che parli in arabo che in italiano.

Y: Quando passi da una lingua all'altra, ci fai caso?

J: Sì, a casa, a casa non ci faccio caso. Fuori sì.

Y: Lo fai spesso?

J: Sì, sì, certo, per fare un discorso devo usare trecento lingue, per esprimermi a verso...

Y: Ti capita di mescolare le due lingue?

J: Sì

Y: Solo all'interno della stessa frase oppure anche all'interno della stessa parola?

J: in che senso?

Y: Ti capita di usare parole mezze in italiano e mezze in arabo?

J: Ah... no, no, nella stessa parola no, ma nella stessa frase sì. Può capitare che la inizi in italiano e la finisca in arabo... anche se è più probabile che la inizi in arabo e la finisca in italiano.

Y: Ti è mai capitato di usare un'espressione tipo: "zbaliti"?

J: No, quello lo uso direttamente in italiano, però uso "temberti", che non s'è capito cosa vuol dire, ma lo uso inteso come "tu hai timbrato" ...

Y: I verbi invece? Per esempio, non ti capita di prendere i verbi arabi e per formare il gerundio, di aggiungere la desinenza *-ndo*?

J: Ah, ho capito! Sì, ogni tanto capita, adesso non me ne vengono in mente altri ma di solito li uso, oppure invece di dire sto correndo, dopo "sto" il verbo correre lo uso in arabo.

Y: Ti faccio riferimento ad alcuni contesti e mi dici quale lingua utilizzi:

Y: Famiglia?

J: Arabo. No, diciamo un misto, non riesco a dirti se più una o l'altra, diciamo tutte e due... un misto, l'importante è esprimersi (risata)

Y: Mass media, social media e musica?

J: Televisione non la guardo, ma se la guardo lo faccio in italiano. Ultimamente ho guardato anche qualche telefilm in arabo, ma solo perché sono in dialetto, se non lo fossero non li

guarderei perché non li capirei. YouTube invece in inglese, quindi niente, la musica invece la ascolto anche in arabo, soprattutto classica, e la ascolto anche in italiano, diciamo che ascolto un po' di tutto.

Y: Amici?

J: Eh dipende, in generale in italiano, ma con i connazionali sono solita a utilizzare le due lingue insieme, quindi sempre un misto direi...

Y: Lingua affettiva? In quale lingua esprimi le tue emozioni e i tuoi sentimenti più profondi?

J: Italiano, assolutamente... mi sembra troppo strano esprimere emozioni in arabo.

Y: Ma lo sai fare?

J: No, so tre parole e non rendo l'idea per niente.

Y: Se sei arrabbiata?

J: Mi esprimo in italiano comunque, anche a casa, con mio fratello per esempio.

Y: Operazioni mentali e calcoli matematici?

J: Italiano

Y: Preghiere?

J: Alcune mi riescono in arabo, cioè cerco di impararle in arabo, almeno lì mi sforzo, ci provo (risata), ma spesso le faccio anche in italiano.

Y: Pensi che parlare una seconda lingua sia un vantaggio oppure un inconveniente?

J: Sì! Ho notato che lo è anche nell'apprendimento di altre lingue, tipo per l'inglese, vedo che magari rispetto ad altre persone sono facilitata, ma probabilmente perché penso... non lo so, vedo che per me è più facile, è più malleabile la mia mente...

Da quale punto di vista?

Y: Qualche occasione in cui conoscere due lingue è un notevole beneficio?

J: Anche l'università, per esempio, faccio scienze politiche e conoscere anche l'arabo penso che non sia per niente scontato.

Y: In quale lingua pensi?

J: In italiano... Però dipende a chi penso, tipo se penso mama o l3aila f lmeghreb ci penso in arabo, non so perché...

Y: In quale lingua sogni?

J: Anche lì dipende da chi sogno, cioè se sogno un contesto della mia vita quotidiana è in italiano. Se sogno qualcuno in Marocco è più probabile che lo sogni in arabo.

Y: Ti capita di parlare da solo/a? In quale lingua?

J: Sì, spesso, in italiano.

Intervista n. 2

Y: Come pronunci il tuo nome quando qualcuno ti chiede come ti chiami? In italiano o in arabo?

A: In italiano. Cioè dipende dove, anche in Marocco rispondo in italiano.

Y: Raccontami la tua biografia linguistica.

Parlo l'italiano, che conosco perché sono nato in Italia e ho sempre vissuto qui, l'inglese che ho iniziato ad imparare dall'asilo, conosco pochissimo francese perché l'ho studiato tre anni alle medie e l'arabo che parlo a casa in particolare con i miei genitori.

Y: Di quale cultura senti maggiormente di appartenere?

A: Più quella italiana, perché anche se volessi dire marocchina, ne so poco di quella marocchina.

Y: Ti senti una persona diversa quando utilizzi una lingua anziché l'altra? Perché?

A: No, può cambiare il modo in cui parlo o il modo in cui mi pongo, ma io sono sempre lo stesso.

Y: Cambia il tuo modo di pensare in base alla lingua utilizzata?

A: Penso di sì... sì.

Y: Ci sono cambiamenti nel tuo modo di atteggiarti e comportarti quando parli in italiano rispetto all'arabo o viceversa?

A: Il modo di parlare cambia... secondo me in marocchino si urla un po' di più, quindi forse cambia il tono di voce e il gesticolare quando si parla, cioè si gesticola più in italiano.

Y: Utilizzi atteggiamenti e comportamenti tipicamente italiani quando parli in arabo o viceversa?

A: ... le esclamazioni forse... oppure se vedo una cosa in Marocco reagisco in un modo qui posso reagire in un altro.

Y: Per quanto riguarda i gesti, invece, li utilizzi parlando arabo?

A: No, non mi viene da utilizzarli in arabo, solo in italiano li uso.

Y: Dimmi un vantaggio e una difficoltà nel crescere tra due mondi così differenti?

A: Il vantaggio è che crescendo le puoi conoscere meglio entrambi, anche se sempre uno meno dell'altro, perché vivi in un posto quando non vivi nell'altro. Di svantaggio... direi,

forse, parlando personalmente, per esempio il fatto che per vedere i parenti devi aspettare un anno intero... Per il resto però non ci sono svantaggi.

Y: Pensa ad un posto in cui ti senti a casa... Quale lingua si parla in questo posto?

A: Italiano.

Y: "Parlare due lingue è come vivere due vite" Sei d'accordo? Per te è così?

A: Più che due vite per me sono due mondi, cioè vivo la stessa vita però in due mondi diversi e culture diverse, io sono sempre lo stesso sia quando parlo in arabo che quando parlo in italiano.

Y: Vivi più la cultura italiana o quella araba? Le vivi pienamente entrambi oppure è un più un misto di culture?

A: Esatto, l'ultima, più un misto... Vivo più la cultura italiana ma in parte anche quella.

Y: Parli più arabo o più italiano?

A: Italiano.

Y: Quando passi da una lingua all'altra, ci fai caso? Lo fai spesso?

A: No, perché più o meno lo fa da quando ho imparato a parlare anche in arabo, quindi... Sì lo faccio spesso, nel senso che mi capita ogni giorno di alternare le due lingue. Me ne accorgo soprattutto quando vado in Marocco in vacanza e poi torno in Italia, ci faccio più caso.

Y: Ti capita di mescolare le due lingue? Solo all'interno della stessa frase oppure anche all'interno della stessa parola? Mi sai fare qualche esempio?

A: Sì, sempre in queste occasioni, lo faccio più spesso quando vado in Marocco e torno, mentre se resto molto tempo in Italia, alterno meno le due lingue usando maggiormente l'italiano. Comunque, quando si tratta di mescolare le due lingue, lo faccio all'interno della stessa frase, spesso mischio le due lingue quando una cosa in arabo non la so dire e la dico in italiano.

Y: Ti faccio riferimento ad alcuni contesti e mi dici quale lingua utilizzi:

Y: Famiglia?

A: Tutte e due.

Y: Mass media, social media e musica?

A: Italiano.

Y: Amici?

A: Italiano.

Y: Anche con i connazionali?

A: No... cioè qui in Italia non ho amici connazionali, poi anche se ce li avessi probabilmente ci parlerei in italiano. Laggiù in Marocco con i miei amici, ovviamente parlo arabo.

Y: Lingua affettiva? In quale lingua esprimi le tue emozioni e i tuoi sentimenti più profondi?

A: Italiano, perché esprimere i sentimenti in arabo non mi riesce. Anche quando sono arrabbiato uso l'italiano per esprimermi.

Y: Operazioni mentali e calcoli matematici?

A: Italiano. Perché il per e il diviso non lo so come si chiamano io in arabo. Comunque, anche quando sono in Marocco conto in italiano, e poi... confondo anche l'otto, cioè salto il nove io in arabo, passo dall'otto al dieci.

Y: Preghiere?

A: In italiano, per quel poco che so.

Y: Pensi che parlare una seconda lingua sia un vantaggio oppure un inconveniente?

A: Sì.

Y: Da quale punto di vista?

A: Sicuramente dal punto di vista lavorativo, per viaggiare...

Y: In quale lingua pensi?

A: Italiano.

Y: Sei sicuro di questa cosa? Cioè, te ne accorgi quando pensi che stai pensando in italiano?

A: Sì, quando penso tra me e me.

Y: Anche se il contesto a cui stai pensando è arabo, pensi in italiano?

A: Sì, penso in italiano poi se lo devo riferire in un contesto arabo, lo traduco. Infatti, è per questo che non so parlare molto bene l'arabo.

Y: In quale lingua sogni?

A: Se sogno un contesto in cui sono in Marocco, solitamente parlo arabo nel sogno. Se invece il contesto è italiano, parlo italiano anche nel sogno.

Y: E sei più fluente quando parli arabo nel sogno rispetto alla realtà?

A: No, non mi sembra, parlo come parlo nella realtà.

Y: Ti capita di parlare da solo/a? In quale lingua?

A: Sì e generalmente anche tra me e me parlo sempre in italiano.

Intervista n. 3

Y: Come pronunci il tuo nome quando qualcuno ti chiede come ti chiami? In italiano o in arabo?

H: Dipende da chi me lo chiede, se mi viene chiesto in arabo rispondo con la pronuncia araba, se mi viene chiesto in italiano, rispondo con la pronuncia italianizzata.

Y: Raccontami la tua biografia linguistica.

H: Arabo imparato da piccola prima della scuola materna, in famiglia, poi dalla scuola materna l'italiano, dalle scuole elementari l'inglese, alle medie ho iniziato il francese e adesso al liceo studio francese, inglese e spagnolo e ho fatto un corso di cinese, giusto per complicarsi la vita.

Y: Di quale cultura senti maggiormente di appartenere? (italiana o araba)

H: Italiana.

Y: Ti senti una persona diversa quando utilizzi una lingua anziché l'altra? Perché?

H: Sono più buona quando parlo in arabo, mentre in italiano mi potete vedere in vari stati anche arrabbiata o aggressiva...

Y: Cambia il tuo modo di pensare in base alla lingua utilizzata?

H: No.

Y: Ci sono cambiamenti nel tuo modo di atteggiarti e comportarti quando parli in italiano rispetto all'arabo o viceversa?

H: È un po' quello che ho detto prima, quando parlo in arabo ho più limiti, sono più buona per esempio, cerco di controllarmi... In italiano invece no.

Y: Utilizzi atteggiamenti e comportamenti tipicamente italiani quando parli in arabo o viceversa?

H: I gesti dall'italiano all'arabo e anche alcune espressioni dell'arabo le utilizzo di tanto in tanto parlando italiano.

Y: Dimmi un vantaggio e una difficoltà nel crescere tra due mondi così differenti?

H: Un vantaggio è proprio vivere tra due culture, è una cosa bella e affascinante sia per me che la vivo, ma anche agli occhi degli altri. Le mie amiche, infatti, rimangono spesso positivamente stupite e affascinate dal fatto che magari parlando al telefono uso l'arabo e subito dopo aver riattaccato torno a parlare italiano con loro... Sempre agli occhi degli altri, sembriamo essere un po' più intelligenti proprio perché abbiamo la possibilità di passare da una lingua all'altra senza difficoltà. Lo svantaggio invece potrebbe essere, dal mio punto di

vista, il divario che ci può essere tra due culture... magari un aspetto per una cultura è un tabù e per l'altra no e viceversa.

Y: Pensa ad un posto in cui ti senti a casa... Quale lingua si parla in questo posto?

H: Italiano.

Y: "Parlare due lingue è come vivere due vite" Sei d'accordo? Per te è così?

H: Direi proprio di sì, perché vivi sia in una cultura che nell'altra, quindi è come se ne avessi due.

Y: Quindi te non senti di avere un'unica cultura, magari formata dalla fusione delle prime due, ma senti proprio di vive separatamente, contemporaneamente e pienamente entrambe le culture tanto da sentire di vivere due vite, giusto?

H: Sì esatto, vivo una e poi vivo l'altra... Cioè le vivo nello stesso momento ma diversamente...

Y: Parli più arabo o più italiano?

H: Secondo me parlo più italiano.

Y: Quando passi da una lingua all'altra, ci fai caso?

H: No.

Y: Lo fai spesso?

H: Quando sono a casa con le persone che mi capiscono in entrambe le lingue, sì.

Y: Ti capita di mescolare le due lingue?

H: Sì. Mi capita generalmente in famiglia o amici connazionali, quindi ovviamente nei contesti dove posso essere capita.

Y: Ti è mai capitato di dire, per sbaglio, una parola in arabo a una persona che non lo capisce o viceversa?

H: Sì, qualche volta, sì. Poi mi sono corretta. È capitato con amici e persone che conosco molto bene, quasi familiari, ma che sono italiane e ovviamente conoscono solo italiano.

Y: Mi hai detto che ti capita di mescolare le due lingue, solo all'interno della stessa frase oppure anche all'interno della stessa parola?

H: Solo all'interno della stessa frase.

Y: Ti faccio degli esempi e dimmi se li usi o usi parole simili: zbaliti, stampeiti, tfarjendo...⁴³

H: Oddio sì, sì. Spesso. (Risate)

⁴³ Per dire: "hai sbagliato", "hai stampato" e "guardando".

Y: Ti faccio riferimento ad alcuni contesti e mi dici quale lingua utilizzi.

Y: Famiglia?

H: Entrambe le lingue.

Y: Mass media, social media e musica?

H: Entrambe, anche le serie tv le guardo in entrambe le lingue, tranne il telegiornale che guardo solo in italiano. La musica... la ascolto in tante lingue, tutte quelle che conosco.

Y: Ti piacciono le canzoni che comprendono sia l'arabo che l'italiano? Tipo quelle di Ghali o Mahmood?

H: Sì, sì, infatti le ascolto e mi piacciono molto... Cioè ti senti un po' più appartenere alla canzone.

Y: Amici?

H: Dipende... Però, maggiormente italiano perché non amici marocchini. Con i conoscenti che conoscono arabo tendo a mescolare e quindi ad utilizzare sia italiano sia arabo.

Y: Lingua affettiva? In quale lingua esprimi le tue emozioni e i tuoi sentimenti più profondi? Se sei arrabbiato quale lingua utilizzi?

H: Italiano... perché in arabo sono imbarazzanti.

Y: Quando ti arrabbi?

H: Entrambe.

Y: Operazioni mentali e calcoli matematici?

H: È già tanto se li faccio in una lingua (risate), comunque i calcoli matematici li faccio in italiano perché non so come si dice per e diviso, conosco solo il più e il meno. Contare... lo faccio generalmente in italiano, ma a volte capita anche in arabo.

Y: Preghiere?

H: In arabo.

Y: Pensi che parlare una seconda lingua sia un vantaggio oppure un inconveniente?

H: Certo...

Y: Da quale punto di vista?

H: Sicuramente dà più possibilità di lavoro... Poi può sempre essere utile, anche se uno non la utilizza spesso, anche solo avere le basi può risultare utile nel momento in cui se ne ha bisogno...

Y: In quale lingua pensi?

H: Dipende... (esitazione), non lo so, a volte mi capita di pensare anche in arabo, ma maggiormente in italiano. Anzi, in entrambi... In realtà quando penso, non ci penso.

Y: In quale lingua sogni?

H: Entrambe.

Y: Ti capita di parlare da solo/a? In quale lingua?

H: Sì, in entrambe le lingue.

Intervista n. 4

Y: Come pronunci il tuo nome quando qualcuno ti chiede come ti chiami? In italiano o in arabo?

N: Dipende se mi viene chiesto in italiano o in arabo. Anche se di per sé è un nome italiano, quando mi viene chiesto in arabo lo pronuncio in arabo, ovvero con la vocale “a” chiusa e non aperta come si pronuncia in italiano.

Y: Raccontami la tua biografia linguistica.

N: Sono cresciuta con due lingue, l’italiano e l’arabo, poi conosco anche l’inglese imparato a scuola ma anche e soprattutto con video su YouTube, serie tv eccetera. Poi conosco anche il francese che ho studiato alle medie e poi... basta.

Y: Di quale cultura senti maggiormente di appartenere? (italiana o araba)

N: Oddio che domanda difficile! Eh... Penso quella araba, però di poco, proprio di poco poco... Poi dipende anche da che situazione... Non so, tipo il modo di vestire... eventi... Forse più cultura araba.

Y: Ti senti una persona diversa quando utilizzi una lingua anziché l’altra?

N: Sì. Perché... Non lo so. Perché parlo più italiano rispetto all’arabo, mi riesce meglio e mi sento anche più capace di parlare ed esprimermi in italiano, anche con gli amici... Quindi mi sento una persona più intelligente quando parlo in italiano semplicemente perché lo conosco di più e quindi predomina sull’arabo, in cui mi sento meno capace di esprimermi.

Y: Cambia il tuo modo di pensare in base alla lingua utilizzata?

N: Sì, sì, sì...

Y: Perché?

N: Se i viene posta la domanda in italiano seguo la mentalità italiana, anche in posizioni politiche e sociali... Se mi viene posta in arabo seguo la mentalità araba e il modo di pensare del mondo arabo.

Y: Ci sono cambiamenti nel tuo modo di atteggiarti e comportarti quando parli in italiano rispetto all'arabo o viceversa?

N: Sì, uso di più le mani in italiano, in arabo non tanto.

Y: Utilizzi atteggiamenti e comportamenti tipicamente italiani quando parli in arabo o viceversa?

N: No, cioè solo i gesti tipici dell'italiano li uso anche parlando in arabo, ma viceversa non penso... no.

Y: Dimmi un vantaggio e una difficoltà nel crescere tra due mondi così differenti?

N: Ma non dovevano essere domande semplici? Allora... eh... sai che non mi viene in mente? Allora io personalmente, non so se anche gli altri, non so parlare bene le due lingue, nel senso che non so al cento per cento né l'una né l'altra. Il vantaggio... direi che forse pensi meglio, hai a disposizione due lingue con le quali sei cresciuto e che ti permettono di avere una visione più ampia anche nella società...

Y: Pensa ad un posto in cui ti senti a casa... Quale lingua si parla in questo posto?

N: Italiano.

Y: "Parlare due lingue è come vivere due vite" Sei d'accordo? Per te è così?

N: Sì, secondo me quando inizio a parlare un'altra lingua cambia personalità proprio, quindi sì, è come vivere due vite.

Y: Parli più arabo o più italiano?

N: Italiano.

Y: Quando passi da una lingua all'altra, ci fai caso? Lo fai spesso?

N: No, non ci faccio caso, non me ne accorgo. Sì, lo faccio spesso, con chi conosce entrambe le lingue senza nemmeno rendermene conto. Così come con parlanti italiani spesso mescolo italiano e inglese.

Y: Ti capita di mescolare le due lingue?

N: Sì, sempre.

Y: Solo all'interno della stessa frase oppure anche all'interno della stessa parola?

N: No... non ho capito.

Y: Tipo i verbi, ti capita di usare la radice di un verbo italiano e coniugarlo in arabo o viceversa?

N: Ora che ci penso sì... sì, non solo verbi però anche nomi magari... In alcuni casi mi è anche capitato di sbagliare l'accordo in italiano, perché magari in arabo quel nome non è nello stesso genere dell'italiano...

Y: Ti faccio riferimento ad alcuni contesti e mi dici quale lingua utilizzi.

Y: Famiglia?

N: Con i fratelli italiano e con i genitori arabo.

Y: Mass media, social media e musica?

N: Non guardo la televisione... YouTube in inglese... Se proprio guardo la televisione, la guardo in arabo, anche da piccola guardavo molto spesso la televisione in arabo, infatti se so qualcosa di arabo è per quello.

Y: Amici?

N: Con i connazionali faccio un mix, e con gli italiani ovviamente in italiano.

Y: Lingua affettiva? In quale lingua esprimi le tue emozioni e i tuoi sentimenti più profondi?

N: Entrambe, mescolo le due lingue generalmente, perché così posso esprimermi meglio. Di questo sono sicurissima, per il resto penso che prevalga l'italiano, ma di sicuro le uso entrambe...

Y: Se sei arrabbiato quale lingua utilizzi?

N: Arabo, rende maggiormente l'idea.

Y: Operazioni mentali e calcoli matematici?

N: In italiano.

Y: Preghiere?

N: In arabo... prevalentemente, se conta anche "speriamo che l'esame vada bene", questo lo dico in italiano.

Y: Pensi che parlare una seconda lingua sia un vantaggio?

N: Certo.

Y: Da quale punto di vista?

N: Da tutti i punti di vista, scolastico, lavorativo, sociale...

Y: In quale lingua pensi?

N: Oddio... No, è difficile questa domanda... non ci ho mai pensato (detto in arabo). Allora... Oddio... Penso, penso che io pensi in italiano. Non ci ho mai pensato a queste cose. Queste domande ti fanno capire che non ti conosci bene...

Y: In quale lingua sogni?

N: Vabbé io sogno raramente, anzi guarda non mi ricordo niente, infatti non ti so rispondere.

Y: Ti capita di parlare da solo/a? In quale lingua?

N: Non mi capita, però se mi capita Italiano.

Intervista n. 5

Y: Come pronunci il tuo nome quando qualcuno ti chiede come ti chiami? In italiano o in arabo?

O: In base a chi ho davanti... Se sono italiani lo pronuncio all'italiana (come è scritto) e anche così solitamente la risposta è: "cosa?" quindi cerco di renderlo il più semplice possibile.

Y: Raccontami la tua biografia linguistica.

O: Ho imparato l'italiano a scuola, l'arabo a casa non solo dialetto, ma anche dal punto di vista grammaticale (lezioni a casa). Poi conosco il francese, l'ho sempre studiato, a partire dalle medie, poi alle superiori e anche all'università. E l'inglese, anche questo sempre studiato.

Y: Di quale cultura senti maggiormente di appartenere? (italiana o araba)

O: Araba. Ma non sono sicura perché cultura è anche il cibo e se parliamo di cibo vivo di pasta e pizza... Però da altri punti di vista mi sento appartenere più alla cultura araba.

Y: Ti senti una persona diversa quando utilizzi una lingua anziché l'altra? Perché?

O: Non una persona diversa, però forse parlo e mi comporto in modo diverso... Pensare no, non penso in maniera diversa però, forse il modo di parlare e i modi di fare cambiano. La personalità no, non cambia. Magari cambio tono, non lo so... urlare urlo sempre in tutte e due le lingue per esempio. Però, per esempio se parlo italiano che è una lingua che ho imparato a scuola e quindi fuori casa, utilizzo di tutto, che so magari anche parolacce. L'arabo che invece ho imparato a casa e quindi in un contesto più... come dire, più formale, diciamo che devo un po'contenermi e di conseguenza il comportamento, il modo di porsi sono diversi. Però la personalità è la stessa, non penso cambi.

Y: Avevi mai pensato a questo possibile cambiamento?

O: No. Non ci avevo mai pensato prima.

Y: Cambia il tuo modo di pensare in base alla lingua utilizzata?

O: Eh... Sì, sì, riguardo a determinate posizioni oppure opinioni sì, perché dipende da quale punto di vista guardo una determinata situazione. Cioè, magari ho i due pensieri in me, non

è che cambio... Ho le due prospettive, però a seconda di dove mi trovo, del contesto, cambia anche la mentalità, capito?

Y: Utilizzi atteggiamenti e comportamenti tipicamente italiani quando parli in arabo o viceversa?

O: Dall'italiano all'arabo forse sì, i gesti, sì, che magari uso anche con persone che parlano solo arabo e loro mi guardano con un'espressione della serie: "ma che fai?".

Y: Viceversa?

O: Viceversa... no, non penso.

Y: Dimmi un vantaggio e una difficoltà nel crescere tra due mondi così differenti?

O: Questa è un casino... Un vantaggio è che hai una mente più aperta, cresci avendo già due prospettive quindi cresci essendo più sensibile a certe circostanze... non lo so, non so come mettertela in modo pratico. Nel senso che appartieni a tutte e due e sei anche più... non so come dirtelo, non mi vengono le parole... Per esempio, se vai in posto diverso e vedi una cultura diversa, sai che non è una cosa stranissima è solo una cultura diversa., capito? Sai che la diversità... ora sembra banale detta così, ma sai che una cosa diversa non è per forza strana. Questo è un vantaggio. La difficoltà è che non appartieni mai a nessuna delle due, mai completamente intendo. Infatti, anche prima quando mi hai chiesto a quale cultura penso di appartenere... non lo so, è che appartieni un po' di qua e un po' di là, però se vado in Marocco non mi sento proprio a casa, cioè sei lì e non appartieni, sei qui e non appartieni...

Y: Pensa ad un posto in cui ti senti a casa... Quale lingua si parla in questo posto?

O: Non lo so, se penso ad un posto come ad un paese non ne ho idea... se penso ad un posto qualsiasi penso a casa mia, ai miei familiari e si parla sia in arabo che in italiano, non ho "home" da nessuna parte ma allo stesso tempo nella mia "home" ideale si parlano entrambe le lingue"

Y: "Parlare due lingue è come vivere due vite" Sei d'accordo? Per te è così?

O: Sì, sì.

Y: In che senso?

O: Nel senso che quando esci di casa sei Oumaima la cittadina italiana, che comunque non sei la cittadina italiana... Se rientri a casa se Umaina (pronuncia araba) marocchina (detto in arabo), capito? Sento di essere un mix di tutte e due. Quello che faccio e penso è solitamente il mix di tutti e due le lingue e tutte e due le culture, so che il risultato è un casino di risultato (risate), però sì, vivo due vite, e sento di essere il mix di tutte e due.

Y: Parli più arabo o più italiano?

O: Penso di parlare più arabo, però anche quello dipende... se sto più a casa parlerò più arabo penso. Nel complesso però parlo più italiano. Poi dipende anche da chi e da cosa, per esempio con mio fratello che è più grande di me, con cui solitamente parlo arabo, se devo fare un discorso importante o serio, ci parlo in italiano, ma perché altrimenti non riesco a far arrivare il messaggio e a dire quello che voglio dire.

Y: Quando passi da una lingua all'altra, ci fai caso?

O: No.

Y: Lo fai spesso?

O: Molto spesso, sì. Ci faccio caso quando parlo con una persona che conosce solo una delle due lingue, per esempio se parlo con mia zia che non conosce italiano a volte mi viene da dire una parola in italiano e noto questo passaggio... solitamente anche prima di dirle le cose, me ne accorgo e traduco.

Y: Ti capita di mescolare le due lingue?

O: Sì, anche qui solo se so che la persona che ho davanti mi capisce. A volte mi è capitato per sbaglio di dire una parola in arabo in mezzo ad un discorso in italiano e a una persona che non capisce l'arabo, soprattutto le risposte veloci... poi mi correggo e comunque con persone che conosco molto bene, di solito con gli amici.

Y: Solo all'interno della stessa frase oppure anche all'interno della stessa parola?

O: Sia all'interno della stessa parola che all'interno della stessa frase.

Y: Ti faccio riferimento ad alcuni contesti e mi dici quale lingua utilizzi:

Y: Famiglia?

O: Entrambe, italiano e arabo.

Y: Mass media, social media e musica?

O: Non lo so... non guardo la televisione né in arabo né in italiano, se ci penso. In casa in generale non guardo molta tv. Però se dovessi guardare una serie tv mi sentirei più a mio agio a guardarla in arabo.

Y: Amici?

O: Generalmente italiano, con i connazionali direi più un misto però... Se ci pensi anche prima quando ci siamo incontrate qualche parola in arabo si è detta...

Y: Lingua affettiva? In quale lingua esprimi le tue emozioni e i tuoi sentimenti più profondi?

O: In italiano, sì, in italiano.

Y: Se sei arrabbiato quale lingua utilizzi?

O: Italiano, però se sono in casa in arabo.

Y: Operazioni mentali e calcoli matematici?

O: In italiano, sì.

Y: Preghiere?

O: Penso in arabo. Tra me e me lo dico in arabo, se lo dico a qualcuno però, tipo speriamo che accada una determinata cosa e sto parlando con una persona italiana ovviamente lo dico in italiano.

Y: Pensi che parlare una seconda lingua sia un vantaggio oppure un inconveniente?

O: Sì, un vantaggio.

Y: Da quale punto di vista?

O: Secondo me, il fatto di parlare due lingue da sempre aiuta anche ad impararne altre, non so come, ma sei... non so, sei più aperta, hai un orecchio diverso rispetto ad una persona che ne ha sempre parlata solo una.

Dimmi un'occasione in cui conoscere due lingue è un notevole beneficio. Perché?

Y: In quale lingua pensi?

O: (sorriso) Eh non lo so... Io direi... Credo in italiano, credo, però anche lì penso che dipenda dal contesto, da cosa sto pensando. Se penso ad una cosa tipo la famiglia, penso in arabo...

Y: In quale lingua sogni?

O: Direi la stessa cosa. Tutte e due... forse però più in italiano che in arabo, sì.

Y: Ti capita di parlare da solo/a? In quale lingua?

O: Sì, generalmente in italiano.

[Io all'università con il gruppo dei miei amici, per esempio, visto che siamo sia italiani che arabi, per non farci capire ad altre persone fuori dal gruppo abbiamo insegnato delle parole in arabo ai nostri amici italiani solo per non farci capire da altre persone ancora.]

Intervista n. 6

Y: Come pronunci il tuo nome quando qualcuno ti chiede come ti chiami? In italiano o in arabo?

O: Generalmente se me lo chiedono in arabo rispondo con la pronuncia araba, se mi viene chiesto in italiano con quella italiana, se poi mi chiedono la pronuncia araba, anche parlando in italiano, e capita a volte ovviamente dico la pronuncia originale.

Y: Raccontami la tua biografia linguistica.

O: Ho imparato l'arabo nel contesto familiare, l'italiano a scuola, inglese a scuola e anche francese sia alle medie che alle scuole superiori.

Y: Di quale cultura senti maggiormente di appartenere? (italiana o araba)

O: Per molti aspetti italiana. Cioè nemmeno la maggior parte, italiana e basta.

Y: Ti senti una persona diversa quando utilizzi una lingua anziché l'altra? Perché?

O: No, mi sento solo di saperla meno...

(Risate)

Y: Quindi la personalità è la stessa?

O: Sì, uguale.

Y: Cambia il tuo modo di pensare in base alla lingua utilizzata?

O: No.

Y: Utilizzi atteggiamenti e comportamenti tipicamente italiani quando parli in arabo o viceversa?

O: Ma sì certo... tutto, il mio arabo è fiorentino... Infatti, quando vado in Marocco e provo a parlare arabo, la h muta la metto anche parlando marocchino, cioè il mio arabo ha il fiorentino nel mezzo, questo è sicuro proprio.

Y: Per quanto riguarda i gesti? O altri comportamenti?

O: Gesticolo un sacco, anche quando parlo arabo... Ecco, anche il tono di voce: io generalmente ho un tono di voce basso, ma se parlo con questo tono in arabo, nessuno mi capisce, devo urlare...

(Risate).

O: No, comunque davvero, in arabo ho bisogno di parlare con un tono più alto per farmi capire, rispetto all'italiano.

Y: Dimmi un vantaggio e una difficoltà nel crescere tra due mondi così differenti?

O: Il vantaggio è che, riconosco i miei limiti ma non sono chiusa mentalmente, questo penso sia proprio grazie al fatto di essere cresciuta tra due mondi così diversi.

Lo svantaggio è un po' l'appartenenza, vado in Marocco e mi riconosco in parte in quel mondo, ma neanche tanto, non mi sento pienamente appartenere a quella cultura. Qui in

Italia, invece non è che non mi sento appartenere a questa cultura, perché lo sento, ma spesso non mi fanno sentire parte di questa cultura. A livello di società proprio... anche il fatto che la gente si stupisce di come parlo esclamando “oddio ma sei toscanaccia” non aiuta... le persone si aspettano che quando apri bocca o parli male o non sai esprimerti quando in realtà lo potrei anche insegnare l’italiano, per dire... Mi sento appartenere in tutto e per tutto alla cultura italiana, ma non sento un riscontro da parte della società. Questo per me è lo svantaggio.

Y: Pensa ad un posto in cui ti senti a casa... Quale lingua si parla in questo posto?

O: Italiano.

Y: “Parlare due lingue è come vivere due vite” Sei d’accordo? Per te è così?

O: No. Io ho il mio pensiero, il mio modo di fare ed è quello, indipendentemente dalla lingua utilizzata o dal trovarmi in un contesto arabo o italiano. Anche le culture... non le vivo separatamente, ma nel mio caso posso dire di avere un’unica cultura che un mix delle due.

Y: Parli più arabo o più italiano?

O: Italiano.

Y: Quando passi da una lingua all’altra, ci fai caso?

O: No.

Y: Lo fai spesso?

O: Sì, a casa sì, con mia mamma in particolare.

Y: Ti capita di mescolare le due lingue?

O: Con chi le sa, sì, sì.

Y: Solo all’interno della stessa frase oppure anche all’interno della stessa parola?

O: Ah sì, tipo... tipo quella cosa lì di... oddio lo sai che così a bruciapelo non mi viene un esempio? Eppure, si fa sempre... Tipo è la negazione e forse, è solo nella negazione tipo “ma matteitch” per dire non ho messo...

Y: Ti faccio riferimento ad alcuni contesti e mi dici quale lingua utilizzi. Famiglia?

O: Più italiano che arabo.

Y: Mass media, social media e musica?

O: Televisione in italiano, musica un po’ di tutto ma non in arabo.

Y: Amici?

O: Italiano con tutti generalmente anche con connazionali, almeno che non debba dire qualcosa su qualcuno che non mi deve capire allora lo dico in arabo. In questo caso mi sforzo a dirlo in arabo anche se non è facile.

Y: Lingua affettiva? In quale lingua esprimi le tue emozioni e i tuoi sentimenti più profondi?

O: Italiano.

Y: Se sei arrabbiato quale lingua utilizzi?

O: Soprattutto italiano, a maggior ragione!

Y: Operazioni mentali e calcoli matematici?

O: Italiano.

Y: Preghiere?

O: Ecco, le faccio in italiano.

Y: Pensi che parlare una seconda lingua sia un vantaggio oppure un inconveniente? Da quale punto di vista?

Y: Dimmi un'occasione in cui conoscere due lingue è un notevole beneficio.

O: È un vantaggio anche a scuola, per esempio, il francese l'ho imparato più velocemente anche perché in Marocco molte parole sono in francese... Sì, poi hai anche se la mia pronuncia in arabo è pietosa, comunque so pronunciare delle lettere che nell'alfabeto italiano neanche ci sono... per me è un vantaggio. Ma anche viceversa, nel senso anche nell'arabo non c'è la lettera *p* ma io la so pronunciare. Poi è un vantaggio perché riesci ad esprimerti meglio e a far arrivare quello che vuoi dire, soprattutto in una città come Firenze in cui ogni giorno ti può capitare di dover usare un'altra lingua per farti intendere.

Y: In quale lingua pensi?

O: Italiano.

Y: In quale lingua sogni?

O: Allora sognare, sogno in italiano... A volte mi capita anche in inglese, in arabo poco.

Y: Ti capita di parlare da solo/a? In quale lingua?

O: Non parlo da sola, però penso silenziosamente e lo faccio in italiano. Infatti, anche se devo parlare in una situazione in arabo, prima di parlare penso al mio discorso in italiano poi lo traduco, sennò ci metto molto per esprimerlo.

Intervista n. 7

Y: Come pronunci il tuo nome quando qualcuno ti chiede come ti chiami? In italiano o in arabo?

S: Si pronuncia sempre allo stesso modo, quindi il problema non si pone. Il cognome invece dipende dalla lingua in cui mi viene chiesto e rispondo seguendo la pronuncia di quella lingua, in cui mi viene chiesto.

Y: Raccontami la tua biografia linguistica.

S: L'italiano ho iniziato ad impararlo a scuola e l'ho sempre parlato. L'arabo l'ho imparato a casa dove mi hanno sempre parlato arabo anche se conoscono bene l'italiano. Poi alle scuole medie e superiori ho studiato spagnolo, inglese e francese. L'inglese e l'arabo li sto ancora studiando all'università.

Y: Di quale cultura senti maggiormente di appartenere?

S: Italiana.

Y: Ti senti una persona diversa quando utilizzi una lingua anziché l'altra?

S: Sì, mi sento proprio tutta un'altra cosa, anche il modo di parlare, gli atteggiamenti, c'è chi mi dice che cambia anche la mia voce quando parlo un'altra lingua.

Y: Cambia il tuo modo di pensare in base alla lingua utilizzata?

S: Sì, diciamo che la lingua va a influenzare il modo in cui pensi in base alla cultura che si porta dietro. Quindi sì, penso di sì. In base alla lingua un pochino cambia anche il mio modo di pensare.

Y: Ci sono cambiamenti nel tuo modo di atteggiarti e comportarti quando parli in italiano rispetto all'arabo o viceversa?

S: Sì, in arabo è un modo di parlare un po' più particolare, è un po' stupido da dire ma mi sento più colta quando parlo in italiano.

Y: Utilizzi atteggiamenti e comportamenti tipicamente italiani quando parli in arabo o viceversa?

S: Gesticolare. Altri no, direi... Per adesso mi viene in mente solo questo.

Y: Dimmi un vantaggio e una difficoltà nel crescere tra due mondi così differenti?

S: Il vantaggio è che mettendoli insieme, uno ha una mentalità anche più aperta, si hanno più tradizioni... secondo me unire due mondi è un vantaggio a prescindere. Uno svantaggio è che molto spesso, molte cose vanno in conflitto e quindi ti ritrovi un po' che non sai cosa fare, se seguire una determinata ideologia o usanza oppure l'altra.

Y: Pensa ad un posto in cui ti senti a casa... Quale lingua si parla in questo posto?

S: Italiano.

Y: “Parlare due lingue è come vivere due vite” Sei d’accordo? Per te è così?

S: Sì. Un po’ sì perché comunque vivere due culture dà questa sensazione, ti fa sentire come vivere contemporaneamente in due posti diversi anche se sei nello stesso posto.

Y: Parli più arabo o più italiano?

S: Dipende, forse più italiano. Perché sto più fuori, ma quando passo più tempo a casa tendo a parlare più in arabo.

Y: Quando passi da una lingua all’altra, ci fai caso?

S: No.

Y: Lo fai spesso?

S: Sì, con chi le conosce sì e senza rendermene conto.

Y: Ti capita di mescolare le due lingue?

S: Sì.

Y: Solo all’interno della stessa frase oppure anche all’interno della stessa parola?

S: A volte anche all’interno della stessa parola, sì... Ganzo però, è bello perché non ci fai caso lì per lì e non sai neanche di farlo, ma se ci pensi ti si apre un mondo.

Y: Mi sai fare qualche esempio?

Y: Ti faccio riferimento ad alcuni contesti e mi dici quale lingua utilizzi. Famiglia?

S: Arabo. Noi abbiamo sempre e solo parlato arabo a casa e infatti quasi mi sembra strano parlare italiano a casa.

Y: Mass media, social media e musica?

S: Direi in entrambe le lingue anche la musica la ascolto in entrambe le lingue. Su WhatsApp più italiano perché è più facile e veloce, quindi anche con chi parla arabo scrivo in italiano.

Y: Cosa ne pensi delle canzoni che mettono in contatto italiano e arabo?

S: Mi piacciono, ma soprattutto se c’è questo mix le sento più vicine a me, però sostanzialmente ascolto un po’ tutto.

Y: Amici?

S: Italiano perché ho più amici italiani, altrimenti se sono arabi che vivono qui di solito faccio un mix.

Y: Lingua affettiva? In quale lingua esprimi le tue emozioni e i tuoi sentimenti più profondi?

S: Italiano.

Y: Se sei arrabbiato quale lingua utilizzi?

S: Italiano... mh, non lo so sai? Dipende se la persona con cui mi arrabbio parla arabo o italiano. Forse dipende dal contesto, allora.

Y: Operazioni mentali e calcoli matematici?

S: Conto in arabo.

Y: Preghiere?

S: Arabo.

Y: Pensi che parlare una seconda lingua sia un vantaggio oppure un inconveniente?

S: Un vantaggio.

Y: Da quale punto di vista?

S: Perché sei madrelingua in due lingue diverse... quindi, pensa che se volessi imparare tutte le lingue del mondo sarei automaticamente a meno due... A parte scherzi, no un vantaggio da tutti i punti di vista, in particolare sociale e lavorativo.

Y: Dimmi un'occasione in cui conoscere due lingue è un notevole beneficio.

S: Per comunicare perché secondo me è fondamentale.

Y: In quale lingua pensi?

S: Pensare penso in italiano, però aspetta perché c'è un pensare nella mia mente e un pensare ad alta voce quando non c'è nessuno e sono sola... Quando penso ad alta voce e sono da sola, penso in arabo e quando penso tra me e me penso in italiano... non so perché.

Y: In quale lingua sogni?

S: In italiano.

Y: Ti capita di parlare da solo/a? In quale lingua?

S: (Vedere risposta precedente).

Intervista n. 8

Y: Come pronunci il tuo nome quando qualcuno ti chiede come ti chiami? In italiano o in arabo?

M: Ecco, questo per me è un problema, sui documenti ho Mariame, in arabo mi chiamano Meriem, in italiano o mi chiamano Mariame o Miriam. Quindi non c'è un'unica versione, mi chiamano un po' in tutti questi modi e io rispondo a tutti.

Y: Raccontami la tua biografia linguistica.

M: Allora conosco l'arabo che ho imparato a casa parlando con i miei familiari e guardando la tv anche, infatti non conosco solo il dialetto arabo del Marocco ma un po' tutti i dialetti arabi, tipo l'egiziano, in libanese, il siriano... Ovviamente non li conosco alla perfezione, ma riesco a comunicarci e questo solo ed esclusivamente grazie alla televisione. Conosco l'italiano che ho imparato a scuola e che uso nella vita di tutti i giorni. E poi l'inglese imparato a scuola e anche grazie alle serie di Netflix, soprattutto con quelle e infine il francese che studio anche adesso all'università.

Y: Di quale cultura senti maggiormente di appartenere? (italiana o araba)

M: Sai cosa? A dirti la verità... Aspetta scusa volevo dirti una cosa e mi è passato di mente... Cioè è una domanda molto difficile, anche perché a tratti mi sento appartenere proprio al mondo e non ad una cultura specifica. Ah, ecco che ti volevo dire, se vado in Marocco, ci sto al massimo un mese o un mese e mezzo quindi, io dopo un po', anche a stare lì, sento proprio il bisogno di tornare a casa, mentre quando sono qui anche se non torno in Marocco per quattro anni consecutivi non sento il bisogno di tornare. Quindi bo, non è come il caso dei nostri genitori che hanno un maggiore senso di appartenenza in Marocco, anzi il contrario forse, io mi sento più a casa qui. Ormai culturalmente la testa ce l'ho qui... Quindi più italiana. Ma anche in parte araba perché se tipo sento un'offesa, mi accendo comunque... Quindi tutte e due, ma più italiana.

Y: Ti senti una persona diversa quando utilizzi una lingua anziché l'altra?

M: Bella domanda, personalità bo, forse personalità no, ma gli atteggiamenti magari sì.

Y: Cambia il tuo modo di pensare in base alla lingua utilizzata?

M: Guarda il pensiero no, secondo me... non lo so, non me la sono mai posta questa domanda, ma il modo di esporre, per esempio, un'ideologia politica, sono più moderata, razionale e diplomatica in italiano. Mentre in arabo, soprattutto se non sono d'accordo a quella determinata ideologia, espongo in modo breve, deciso e se è il caso anche negativo. In questo senso sì, c'è un cambiamento.

Y: Ci sono cambiamenti nel tuo modo di atteggiarti e comportarti quando parli in italiano rispetto all'arabo o viceversa?

M: Sì atteggiamenti sì, tipo il tono di voce alto tipico dell'arabo, che spesso uso anche in italiano, ovviamente se il luogo è appropriato quindi diciamo che mi controllo da questo punto di vista, ma anche le espressioni a volte tipiche del modo di fare arabo le uso parlando italiano... Poi dall'italiano all'arabo anche: i modi di fare, i movimenti, i gesti ecco, sì, sì.

Y: Dimmi un vantaggio e una difficoltà nel crescere tra due mondi così differenti?

M: La difficoltà forse, essendo due mondi diversi anche a livello di mentalità è proprio essere compresi nelle proprie scelte da ambo le parti. Questa è la difficoltà... e il vantaggio...bo, il vantaggio forse sta proprio nel conoscere le due culture, a me la cultura marocchina mi affascina anche dal punto di vista del cibo, dei colori, le decorazioni, mentre la cultura italiana praticamente fa parte della mia vita di tutti i giorni e poi mi sono sempre trovata benissimo: tutti vantaggi direi.

Y: Pensa ad un posto in cui ti senti a casa... Quale lingua si parla in questo posto?

M: Io... davvero come ti ho detto prima, per me casa è tutto il mondo e se proprio c'è un posto dove veramente mi sento a casa è l'aereo... sono seria, perché sull'aereo non sono né di qua né di là, si parlano entrambe le lingue e c'è un vero e proprio mix di culture... a me infatti piacerebbe tantissimo poter lavorare in aeroporto proprio per questo motivo.

Y: "Parlare due lingue è come vivere due vite" Sei d'accordo? Per te è così?

M: Mah, sì sì. Perché alla fine anche culturalmente vivo due vite.

Y: Parli più arabo o più italiano?

M: Più italiano.

Y: Quando passi da una lingua all'altra, ci fai caso?

M: Eh... penso di sì.

Y: Lo fai spesso?

M: Nel contesto adatto sì.

Y: Ti capita di mescolare le due lingue?

M: Sì, avoglia.

Y: Solo all'interno della stessa frase oppure anche all'interno della stessa parola?

M: Sì sì, molto.

Y: Ti faccio riferimento ad alcuni contesti e mi dici quale lingua utilizzi. Famiglia?

M: Un misto diciamo, parliamo entrambe le lingue.

Y: Mass media, social media e musica?

M: Italiano, assolutamente. Musica a volte anche in arabo... ecco la musica è l'aspetto che sento di più della cultura marocchina.

Y: Che ne pensi delle canzoni italiane che comprendono parole arabe?

M: Tanta roba, mi piacciono, diciamo che è più... Ne vado fiera ecco, soprattutto quando le passano alla radio e magari ascoltando casualmente sento anche l'arabo e penso che sia

apprezzato ed ascoltato anche da italiani oppure quando sento i ragazzini cantare canzoni come quelle di Ghali e Mahmood, appunto, senza saltare la parte in arabo, ma cantandola...

Mi fa proprio piacere, questa cosa è bellissima.

Y: Amici?

M: Italiano.

Y: Lingua affettiva? In quale lingua esprimi le tue emozioni e i tuoi sentimenti più profondi?

M: Italiano. In arabo esprimere una paura sembra una presa in giro, così come l'ansia penso non esista proprio un termine per esprimerla... no no, non rende proprio l'idea l'arabo.

Y: Se sei arrabbiato quale lingua utilizzi?

M: Arabo.

Y: Operazioni mentali e calcoli matematici?

M: Italiano.

Y: Preghiere?

M: Arabo.

Y: Pensi che parlare una seconda lingua sia un vantaggio oppure un inconveniente?

M: Sì, assolutamente.

Y: Da quale punto di vista?

M: Mah... anche semplicemente se non ti viene un termine in una lingua e per esprimerti usi un'altra per rendere al meglio ciò che intendi... per me anche questo è già un vantaggio.

Dimmi un'occasione in cui conoscere due lingue è un notevole beneficio. Perché?

Y: In quale lingua pensi?

M: Eh quello... aspetta fammi pensare... Italiano, sì, sì, italiano.

Y: In quale lingua sogni?

M: Questa... questa proprio non la so, forse tutte e due, ci sta di sì ma non lo so.

Y: Ti capita di parlare da solo/a? In quale lingua?

M: Tutte e due le lingue.

Intervista n. 9

Y: Come pronunci il tuo nome quando qualcuno ti chiede come ti chiami? In italiano o in arabo?

N: Noemi. Io però ho due nomi, mi chiamo Noemi Marua, uno è italiano e uno arabo, e rispondo in base a dove mi trovo. Se sono in Italia rispondo Noemi, se sono in un paese arabo rispondo Marua.

Y: Raccontami la tua biografia linguistica.

N: Parlo bene l'italiano, che considero la mia lingua, l'arabo perché l'ho imparato stando in casa e visitando i miei parenti. Poi, avendo frequentato il liceo linguistico conosco anche il russo che ho studiato per cinque anni insieme allo spagnolo e, vabbè l'inglese, ma devo dire più da autodidatta perché a scuola non che mi abbiano insegnato molto.

Y: Di quale cultura senti maggiormente di appartenere?

N: Alla mia di cultura, la mia cultura araba. Per tanti aspetti.

Y: Ti senti una persona diversa quando utilizzi una lingua anziché l'altra? Perché?

N: Una persona diversa... no, no.

Y: Cambia il tuo modo di pensare in base alla lingua utilizzata?

N: Sì, secondo me sì. Forse questo perché insegnandoci le lingue ci hanno insegnato anche parte della cultura del posto e quindi automaticamente anche il modo di pensare cambia. Certe risposte te le dai da sola e quindi sai che dirai cose diverse rispetto a come le diresti in un'altra lingua. Sicuramente le questioni sociali possono cambiare, in base alla società a cui sto pensando, però nel caso dell'arabo e dell'italiano generalmente la penso in entrambi i modi, non c'è una posizione che prevale sull'altra. Le rispetto tutte.

Y: Utilizzi atteggiamenti e comportamenti tipicamente italiani quando parli in arabo o viceversa?

N: Ora come ora... forse... i gesti, sì sicuramente. Dall'italiano quando parlo in arabo intendo. Mentre viceversa, mi succede quando vado a trovare i miei parenti e poi quando torno mi rimane qualcosa, anche espressioni o modi di parlare...

Y: Dimmi un vantaggio e una difficoltà nel crescere tra due mondi così differenti?

N: La difficoltà è che le persone a volte dicono cose che ti fanno rimanere male perché non conoscono a fondo la tua cultura oppure hanno anche un modo di pensare che secondo me è troppo indietro, alcuni si basano soprattutto sull'aspetto di una persona o dal paese dal quale provieni e, invece, le persone vanno conosciute e... in realtà io non ho avuto tanti problemi, però ho discusso con tante persone, perché magari dicono cose buttate là senza magari neanche sapere che io sono di quel posto e quindi, è che non ci provano neanche a conoscere e questo mi dispiace. Ci si ferma alle apparenze, quando in realtà bisognerebbe conoscerla

una cultura o una religione per poterla criticare o giudicare. Anche in ambito lavorativo succede, magari tante persone vengono scartate perché sono straniere, non è il mio caso ma sicuramente è una difficoltà. A livello personale la difficoltà è che ti trovi di fronte a due posti e non sai a quale appartieni... Non lo so, magari hai due possibilità di scelta o due strade da poter percorrere e non sai quale è giusta. Oppure ti senti parte di due paesi, ma se ci pensi non lo so pienamente quindi non sai davvero a quale paese appartieni. Il vantaggio è che secondo me, appunto ti apre la mente, secondo me il fatto di appartenere a due culture diverse mi ha aperto la mente anche nei confronti di altre culture ancora. Secondo me conoscere una persona di qualsiasi altro paese è una cosa bellissima e probabilmente ciò che mi ha aiutato a pensarla così è che io stessa ci sono passata. Questo è un vantaggio.

Y: Pensa ad un posto in cui ti senti a casa... Quale lingua si parla in questo posto?

N: Arabo. Mi è successo di farci caso in Egitto.

Y: “Parlare due lingue è come vivere due vite” Sei d’accordo? Per te è così?

N: Sì, è come se fossi due persone diverse... sembra assurdo, ma nel momento in cui parlo arabo, cambia anche il mio modo di pensare e di vedere le cose. Quando invece mi trovo a parlare italiano magari anche i consigli che do sono diversi. A livello di cultura... No, pienamente no, vivo un mix di entrambe le culture.

Y: Parli più arabo o più italiano?

N: Italiano.

Y: Quando passi da una lingua all’altra, ci fai caso?

N: No.

Y: Lo fai spesso?

N: Sì.

Y: Ti capita di mescolare le due lingue?

N: Sì.

Y: Solo all’interno della stessa frase oppure anche all’interno della stessa parola?

N: No no, la parola no dai. Magari per scherzare con mia sorella può capitare, ma le parole rimangono intatte ecco, le frasi le mescolo invece inserendoci più lingue.

Y: Ti faccio riferimento ad alcuni contesti e mi dici quale lingua utilizzi. Famiglia?

N: Entrambe.

Y: Mass media, social media e musica?

N: La televisione la guardo in italiano anche video su YouTube. La musica la ascolto anche in arabo ultimamente, ma egiziano. Whatsapp in italiano o in inglese.

Y: Cosa ne pensi delle canzoni che mescolano la lingua araba e la lingua italiana, come quelle di Ghali?

N: Ah Ghali, lo adoro! Prima ero pazza delle sue canzoni, adesso un po' meno.

Y: Perché ti piace tanto? Ti piace proprio il contatto linguistico a livello di suoni oppure ti piacciono più per un motivo di appartenenza perché le senti più vicine a te?

N: Brava, è quello... Cioè mi piace che lui abbia portato in Italia parte della sua cultura e di sé, nella quale mi rispecchio anche io perché comunque è vicina alla mia. Non è egiziano o marocchino ma è sempre un dialetto arabo e il contatto dell'arabo con l'italiano che sento anche questo parte di me è come se completasse il mio senso di appartenenza... Quindi sì, anche per questo.

Y: Amici?

N: In italiano con gli italiani. In inglese con i miei amici egiziani.

Y: Lingua affettiva? In quale lingua esprimi le tue emozioni e i tuoi sentimenti più profondi?

N: Italiano.

Y: Sempre? Anche quando non sei in Italia?

N: Se sono in Egitto tendo ad esprimere molto le mie emozioni, in egiziano. Quando sono in Marocco non molto, oppure lo faccio in italiano.

Y: Se sei arrabbiato quale lingua utilizzi?

N: Italiano.

Y: Operazioni mentali e calcoli matematici?

N: In italiano... e manco in italiano... (risata).

Y: Preghiere?

N: Arabo.

Y: Pensi che parlare una seconda lingua sia un vantaggio oppure un inconveniente?

N: Sì!

Y: Da quale punto di vista?

N: Da tutti i punti di vista secondo me... lavorativi, per viaggiare, comunicare con gli altri, capire e ti apre la mente e anche, secondo me, ti dà la possibilità di avere più modi di pensare, di vedere le cose... Perché le lingue solitamente appartengono a paesi che hanno culture diverse quindi ti aprono la possibilità di conoscere nuovi mondi.

Y: Dimmi un'occasione in cui conoscere due lingue è un notevole beneficio. Perché?

N: Per comunicare... mi è capitato una volta ad un supermercato di essere utile ad una persona a farsi intendere con la cassiera di un supermercato e per me in quel caso è stato un notevole beneficio. Perché mi sono sentita utile e perché è a questo che servono le lingue e lo studio delle lingue... proprio per comunicare.

Y: In quale lingua pensi?

N: In italiano.

Y: In quale lingua sogni?

N: Italiano.

Y: Ti capita di parlare da solo/a? In quale lingua?

N: Sì... in italiano.

Intervista n. 10

Y: Come pronunci il tuo nome quando qualcuno ti chiede come ti chiami? In italiano o in arabo?

M: Tenzialmente lo pronuncio in italiano, però se incontro persone arabe, chiaramente sanno come si pronuncia il mio nome in arabo e quindi lo pronuncio Meriem e non Miriam come quando mi viene chiesto in un contesto italiano.

Y: Raccontami la tua biografia linguistica.

M: Allora, parlo l'italiano che considero la lingua madre o comunque quella che parlo più frequentemente. Parlo anche l'arabo perché le mie origini sono del Marocco e mi è stato insegnato fin da piccola, perché lo parlavamo in casa, insieme comunque all'italiano, diciamo che abbiamo portato avanti le due lingue contemporaneamente. Poi l'inglese l'ho imparato in ambiente scolastico e il francese anche questo principalmente a scuola, alle medie, poi quando capita anche con qualche parente parlo francese, perché appunto in Marocco si parla anche francese.

Y: Di quale cultura senti maggiormente di appartenere?

M: Allora, diciamo... mi definisco... per certi versi appartengo più alla cultura araba, però chiaramente, diciamo che comunque, se mi chiedi se mi sento più araba o italiana, delle volte ti potrei dire italiana perché stando qui e anche dal punto di vista della società... cioè, ti senti più appartenere a questa società, ma allo stesso tempo anche alla società araba. Quindi... diciamo che al 70% sento di appartenere a quella italiana e al 30% a quella araba/marocchina.

Y: Ti senti una persona diversa quando utilizzi una lingua anziché l'altra?

M: Allora, una persona diversa... A livello di personalità no, però, chiaramente quando usi una certa lingua ti viene automaticamente un pensiero di quel paese, quando parli una determinata lingua pensi automaticamente al paese nel quale la si parla... non lo so... Nel senso che non ti senti diverso, però chiaramente però allo stesso tempo non c'è una corrispondenza esatta e quindi... non mi viene il termine esatto comunque di personalità no, non cambia.

Y: Cambia il tuo modo di pensare in base alla lingua utilizzata?

M: Allora, eh... allora il pensiero non cambia, rimane lo stesso nelle diverse lingue, chiaramente posso usare termini diversi a seconda anche della difficoltà del campo di cui si tratta, però se devo discutere di una questione politica o sociale in arabo, comunque necessariamente fai quel paragone, come dire... ci pensi a come viene trattato in un paese arabo rispetto ad un paese occidentale, però il mio pensiero rimane lo stesso. A livello di diritti e libertà il mio pensiero è sempre lo stesso.

Y: Utilizzi atteggiamenti e comportamenti tipicamente italiani quando parli in arabo o viceversa?

M: Ok, allora... cioè... eh dipende anche dalla tonalità della lingua, ci sono delle cose che cambiano involontariamente come utilizzare un tono di voce diverso utilizzando lingue diverse. Generalmente, nella nostra lingua il tono di voce è generalmente più alto.

Y: A livello di gesti?

M: I gesti... sì, ti rimangono anche in arabo, forse non tantissimo come in italiano, ma è una caratteristica che tende a rimanerti anche in arabo, sì.

Y: Viceversa? Influenze dall'arabo all'italiano?

M: A volte sì... mi rimane a volte quella tendenza di impormi sulla discussione tipica dell'arabo, questo sì, è vero. Sì, comunque un'influenza c'è sempre, involontariamente ti rimane un fare tipico di una lingua quando usi l'altra. Anche quando tipo, non ti viene una parola in italiano, pensi a come si dice e poi magari la pensi in arabo e ti viene, quindi, non lo so... ti può aiutare.

Y: Dimmi un vantaggio e una difficoltà nel crescere tra due mondi così differenti?

M: La difficoltà è più all'inizio secondo me, quando uno è più piccolo, perché integrare le due lingue significa anche integrare due culture diverse nel modo più giusto, nel senso non escludere nessuna delle due, ma nello stesso tempo rispettare la cultura dei tuoi genitori e

parenti e quella della società. Non è proprio semplice a pensarci. Il vantaggio è proprio aver imparato le due lingue contemporaneamente e comunque lingue così diverse, a noi sembra scontato, ma se ci penso, se io dovessi imparare l'arabo adesso da zero, probabilmente non riuscire o comunque mi rimarrebbe molto difficile rispetto a quanto semplicemente lo abbiamo imparato da bambini. Questo è già un vantaggio di per sé.

Y: Pensa ad un posto in cui ti senti a casa... Quale lingua si parla in questo posto?

M: Italiano. Il posto in cui mi sento a casa, è comunque qui... alla fine penso che tornerei sempre qui. Potrei andare ovunque, ma penso che dopo un po' avrei bisogno di uscire di casa e sentire parlare l'italiano... Per me sentire l'italiano fuori di casa significa essere a casa...

Y: "Parlare due lingue è come vivere due vite" Sei d'accordo? Per te è così?

M: Eh... Allora, mah forse è vero, cioè non vivere due vite diverse ma integrare due vite diverse, in una sola.

Y: Vivi pienamente entrambe le culture oppure senti aver preso solo alcuni aspetti di ognuna e a tua è più una terza cultura costituita da alcuni aspetti della prima e alcuni della seconda?

M: Oddio, questa è bellina... In certe situazioni prevale la cultura araba e in altre quella italiana. Dalla cultura italiana ho ripreso più l'aspetto dei diritti, le libertà e il rispetto, dell'uguaglianza sociale. Dalla cultura araba sicuramente la religione è l'aspetto che ho ripreso e conosco maggiormente. Quindi sì, direi che la mia cultura è un misto costituito da alcuni aspetti di ognuna delle due.

Y: Parli più arabo o più italiano?

M: In generale italiano.

Y: Quando passi da una lingua all'altra, ci fai caso?

M: Sì, tantissimo, ma mi viene in automatico, non ci penso.

Y: Lo fai spesso?

M: Sì con persone che conoscono entrambe le lingue, sì.

Y: Ti capita di mescolare le due lingue?

M: Sì!

Y: Solo all'interno della stessa frase oppure anche all'interno della stessa parola?

M: Quello meno, capita, ma meno di inserire una parola all'interno di una frase in un'altra lingua.

Y: Ti viene in mente qualche esempio?

M: No così, se me lo chiedi no. Però forse più i verbi... sì.

Y: Usi verbi tipo “mastudiestch” per dire non ho studiato oppure “stampeit” per dire ho stampato?

M: Ecco, sì, sì spesso. Ora che ci penso non so neanche come si dice stampare in arabo.

Y: Ti è mai capitato di sbagliare e dire una in arabo a una persona che non la conosce?

M: Sì, sì, a volte sì. Soprattutto con amici.

Y: Ti faccio riferimento ad alcuni contesti e dimmi quale lingua utilizzi. Famiglia?

M: Più in arabo.

Y: Mass media, social media e musica?

M: Allora, diciamo... anche qui potrei darti una percentuale, che sarebbe semplicemente 50% e 50%, perché quando scelgo cosa guardare non lo faccio in base alla lingua, ma in base al contenuto. Comunque, generalmente, più italiano. YouTube non lo guardo molto, ma quando lo faccio guardo i video nella lingua originale, spesso anche inglese e comunque mi capita sia in italiano che in arabo. La musica... allora, qui l'inglese prevale, anche per un gusto personale, ma anche perché anche in Italia se accendi la radio, molta della musica è in inglese quindi anche per questo motivo.

Y: Amici?

M: Italiano, con quelli che capiscono l'arabo è più un misto.

Y: Lingua affettiva? In quale lingua esprimi le tue emozioni e i tuoi sentimenti più profondi?

M: In italiano.

Y: Se sei arrabbiato quale lingua utilizzi?

M: Anche qui darei una percentuale, delle volte mi arrabbio solo in arabo o solo in italiano... direi 50 e 50 anche in questo caso o forse prevale l'italiano...

Y: Operazioni mentali e calcoli matematici?

M: Italiano. La matematica non l'ho mai pensata in arabo, mai.

Y: Preghiere?

M: In arabo.

Y: Pensi che parlare una seconda lingua sia un vantaggio oppure un inconveniente?

M: Un vantaggio, sì, assolutamente.

Y: Da quale punto di vista?

M: Da tanti punti di vista. Intanto apre ad un'altra cultura, perché comunque una lingua è cultura, si influenzano vicendevolmente. Poi, sicuramente hai possibilità di comunicare con più persone, nel senso che se una persona non conosce una lingua puoi utilizzarne un'altra...

cioè, è un vantaggio da tutti i punti di vista. Più lingue parli, secondo me, e meglio è. Anche per la soddisfazione di aiutare qualcuno a comunicare se conosci due lingue e a fare da intermediario tra due persone che non riescono ad intendersi.

Y: Dimmi un'occasione in cui conoscere due lingue è un notevole beneficio. Perché?

M: Eh appunto, anche nell'aiutare nella traduzione e nella comunicazione. Da quel punto di vista insomma...

Y: In quale lingua pensi?

M: Eh... In quale lingua penso? In italiano... dipende anche da cosa penso, dal contesto.

Y: In quale lingua sogni?

M: Forse più in italiano.

Y: ti è mai capitato di sognare in inglese?

M: Sì anche...

Y: Eri più fluente rispetto alla realtà?

M: Sì, era la mia lingua tipo, sapevo esprimermi e dire quello che volevo dire, magari nella realtà non è sempre così.

Y: Ti capita di parlare da solo/a? In quale lingua?

M: Sì, ultimamente sì. Non solo in italiano in realtà, dipende... sia dall'argomento, ma anche se non mi viene una parola in una lingua passo all'altra.

Intervista n. 11

Y: Come pronunci il tuo nome quando qualcuno ti chiede come ti chiami? In italiano o in arabo?

O: Lo pronuncio all'italiana quando mi viene chiesto in italiano e in arabo in contesti arabi.

Y: Raccontami la tua biografia linguistica.

O: Parlo l'italiano che ho imparato contemporaneamente all'arabo... anzi no, prima l'arabo in ambiente familiare, poi l'italiano a partire dalla scuola materna. Poi conosco l'inglese e il francese, l'inglese già dalle scuole elementari e il francese dalle scuole medie e li ho studiati entrambi anche al liceo.

Y: Di quale cultura senti maggiormente di appartenere?

O: Domanda difficile... A quale cultura mi sento appartenere maggiormente... Eh... si può dire entrambi? Io diciamo pratico più la cultura... no mi sento più di praticare la cultura marocchina, però sono mentalmente molto dentro a quella italiana e mi piace praticarle

insieme. Però, nel senso di appartenere ad una... no, non appartengo ad una, ma a tutte e due. Maggiormente, se ci penso bene forse quella marocchina però mi sento molto anche italiana... infatti, secondo me entrambe.

Y: Ti senti una persona diversa quando utilizzi una lingua anziché l'altra? Perché?

O: Sì... praticamente, non so se a livello di personalità, ma quando parlo italiano, mi sento proprio, cioè, rientrare nel quadro italiano, mi sento italiana. Quando parlo in arabo... non sento... In italiano riesco ad esprimermi di più. In arabo è un po' così... Sul serio, quando parlo in italiano mi sento più me stessa e riesco ad esprimermi meglio. È come se avessi più controllo, conoscenza e consapevolezza di gestire quello che ho intorno.

Y: Ma perché conosci meglio l'italiano e quindi riesci ad esprimerti meglio?

O: Sì quello sì, ho più strumenti per potermi esprimere in italiano. Comunque, è da questo punto di vista che mi sento un po' diversa, però proprio personalità non penso, mi sento più con una consapevolezza maggiore in italiano.

Y: Cambia il tuo modo di pensare in base alla lingua utilizzata?

O: Il mio modo di pensare no, non cambia, l'unica cosa è che non riesco ad esprimere bene quello che penso nelle due lingue.

Y: Anche per quanto riguarda questioni sociali e politiche? Prendi come esempio l'applicazione di una legge o qualsiasi altra questione. Se ne discuti in italiano e quindi in un contesto italiano oppure se ne parli in arabo in un contesto arabo la tua posizione è esattamente la stessa.

O: Sì... forse no, dipende... anzi no, la adatto alla società forse e al modo di pensare di quella società...

Y: Ci sono cambiamenti nel tuo modo di atteggiarti e comportarti quando parli in italiano rispetto all'arabo o viceversa?

O: No, non credo. Il modo di fare no, perché quello dipende da me e da come parlo, da come voglio apparire... Mi pongo allo stesso modo con le persone.

Y: Utilizzi atteggiamenti e comportamenti tipicamente italiani quando parli in arabo o viceversa?

O: No, non penso. Dipende cosa..., non mi viene in mente nulla.

Y: Il tono di voce è lo stesso?

O: Eh, no... Oddio, forse sì. Ora che ci penso, sì, sì. Io non parlo particolarmente con un tono di voce alto, però effettivamente sì, mi rendo conto che il tono di voce in arabo è più

alto, mentre in italiano raggiunge una soglia più bassa... come dire, c'è un limite. In arabo quella soglia è più alta.

Y: I gesti?

O: No, i gesti li uso molto in italiano, ma quando parlo arabo non li uso.

Y: Dimmi un vantaggio e una difficoltà nel crescere tra due mondi così differenti?

O: Il vantaggio è l'avere una visione più ampia e la difficoltà è che, secondo me, nell'una o nell'altra cultura non puoi esprimerti appieno.

Y: Pensa ad un posto in cui ti senti a casa... Quale lingua si parla in questo posto?

O: Italiano

Y: "Parlare due lingue è come vivere due vite" Sei d'accordo? Per te è così?

O: Sì, cioè... nel senso, due realtà però insieme... È più una sola forse con un misto sia a livello linguistico che culturale.

Y: Parli più arabo o più italiano?

O: Più italiano.

Y: Quando passi da una lingua all'altra, ci fai caso? Lo fai spesso?

O: No, non ci faccio caso e lo faccio spesso.

Y: Ti capita di mescolare le due lingue?

O: Sì.

Y: Solo all'interno della stessa frase oppure anche all'interno della stessa parola?

O: Anche all'interno della stessa parola, decisamente.

Y: Ti faccio riferimento ad alcuni contesti e mi dici quale lingua utilizzi. Famiglia?

O: Arabo.

Y: Mass media, social media e musica?

O: Prevalentemente in italiano, cioè guardo molti programmi e serie anche in arabo però se contiamo anche social e tutto, più italiano direi. La musica... in tutte e due le lingue.

Y: Cosa ne pensi delle recenti canzoni con il contatto arabo/italiano, tipo quelle di Ghali?

O: Sì, molto.

Y: Ma ti piacciono più a livello di suono o ti piacciono più perché li senti più vicine a te?

O: Forse... inconsciamente, al di là del suono, il fatto di sentire cantate parole, all'interno di una stessa canzone, appartenenti a due lingue che io conosco benissimo e sento parte di me, me le fa sentire più volentieri, mi piacciono maggiormente. Quindi forse per tutte e due le cose, sia per i suoni ma anche per il contatto, che non è mai esistito forse di questo tipo...

Y: Amici?

O: Italiano o misto delle due lingue con chi mi può comprendere.

Y: Lingua affettiva? In quale lingua esprimi le tue emozioni e i tuoi sentimenti più profondi?

O: Italiano, sì, sì.

Y: Se sei arrabbiato quale lingua utilizzi?

O: In questo forse l'arabo perché mi sembra un po' più forte anche come suono e mi sembra più adatto da utilizzare.

Y: Operazioni mentali e calcoli matematici?

O: Italiano.

Y: Preghiere?

O: Arabo.

Y: Pensi che parlare una seconda lingua sia un vantaggio oppure un inconveniente?

O: Un vantaggio...

Y: Da quale punto di vista?

O: Dal punto di vista... sai non saprei dire... però anche dal punto di vista lavorativo per esempio.

Y: Dimmi un'occasione in cui conoscere due lingue è un notevole beneficio.

O: Il fatto di poter conoscere a fondo... Il fatto di conoscere anche l'arabo e poter, per esempio, leggere poesie in entrambe le lingue per me è proprio un notevole vantaggio... Mi è anche capitato, studiando, di cercare articoli relativi all'argomento che stavo studiando, non solo in italiano o inglese, ma anche in arabo e ho trovato studi interessanti... Quindi secondo me nell'ambito della formazione, anche, può essere un notevole vantaggio.

Y: In quale lingua pensi?

O: Questa cosa, io... Ma si pensa in una lingua? Secondo me i pensieri sono astratti. Quando penso, non parlo... io me le cose me le immagino, le vedo e basta. Io non penso di pensare in una lingua, non lo so...

Y: Prova a pensare a qualcosa, magari.

O: ... Forse in italiano... Eh però no, se penso ad una cosa tipicamente araba la penso in arabo... Mamma mia, allora forse tutte e due, sì tutte e due. Se penso per formulare un discorso lo faccio in italiano...

Y: Se lo devi dire in italiano, però?

O: ... Eh sì, se lo devo dire in arabo lo penso in arabo. Quindi tutte e due, sì.

Y: In quale lingua sogni?

O: Dipende dal sogno, penso in tutte e due.

Y: Ti capita di parlare da solo/a? In quale lingua?

O: Sì e quando penso ad alta voce parlo in italiano altrimenti non mi capisco. A volte, però anche in arabo... quindi entrambe.

Appendice B

*Corpora tematici*⁴⁴

Partecipante 1

1) Registrazione contesto familiare/casalingo (durata 0:47)

Ah *hagga, maghetlikch*, l'altro giorno *jarrebt ndir wahed lkika, dertha bla beid*. In realtà, la ricetta era la ricetta di una torta vegana, però alla fine non ho usato lbeid come indicava la ricetta e *staamelt* il latte quello normale. È venuta bene, proprio *ldida*, tanto che *mama tsadmet* perché ancora prima di iniziare mi aveva detto: “come fa a venirti bene *kika bla beid?*” Se vuoi *jarbi*, ma secondo me *maghadich tla3 lik*. Alla fine, invece è piaciuta a tutti e l'abbiamo mangiata tutti insieme.

2) Registrazione parlando di un contesto universitario/lavorativo (durata 0:35)

Non ti preoccupare, le prime settimane che stai all'università, è tutto un po' confuso, non si riesce a capire quali lezioni seguire, a capire l'orario, capire come seguirle le lezioni... quindi ci sta. *Tkheili*, il primo anno *ta ana waqaet lia nefs lhaja* e in più la nostra università aveva diverse sedi in cui si faceva le lezioni, per questo i primi giorni mi confondevo sempre, ma poi ti abitui e diventa tutto più semplice.

3) Registrazione parlando di social media (durata 0:53)

Con quale social ti trovi meglio te? Perché io tra tutte le applicazioni che sul telefono alla fine ne utilizzo due: instagram e tik tok. Ho anche facebook e snapchat, ma quelli per dire ci entrerò sé e no una volta al mese, mentre i primi due tutte le sere praticamente, infatti non so come fai te a non avere tik tok... secondo me lo devi scaricare, è un sacco divertente, ma ti prende anche un sacco di tempo. Una volta che entri poi non esci più, ma è un sacco carino e a volte riesco a trovarci anche contenuti utili.

4) Registrazione parlando di calcoli matematici (durata 0:41)

⁴⁴ Utilizzati nei capitoli I e II.

Se c'era una cosa che odiavo fare alle scuole elementari erano le divisioni in colonna! Te ricordi come le facevi? C'era più di modo per poterli risolvere... Io mi ricordo che se avevo per esempio 408 diviso due, facevo il due nel quattro ci sta due volte, lo scrivevo e il resto di zero, scrivevo anche quello, poi il due nello zero ci sta due volte e il resto è zero quindi scrivo zero, poi abbassavo l'otto, il due nell'otto ci sta quattro volte e il resto è di zero. Poi facevo una sorta di sottrazione, perché qui fai conto che ci sono gli zeri ma di solito c'era il resto. Te come facevi?

5) Registrazione sul tempo libero (durata 0:31)

Ho iniziato a fare yoga e ti giuro e ho scoperto un mondo, non so come mai non ci abbia mai pensato prima, ma proprio *katrelaxai* e *katbqai* proprio a pensare solo al respiro, concentrandoti a fare i movimenti giusti, secondo me tutti dovrebbero *ijerboha*, almeno il fine settimana quando uno è più libero, merita, a me piace molto.

6) Registrazione parlando di religione/preghiere (durata 0:50)

Kent bagha nsewlek ach men doaa ketgouli ntia fi sabah, perché io dico questo: *asbahna wa asbaha almulku lillahi wa alhamdo lillahi la ilaha illa allah wahdaho la sharika lah, laho lmulk wa laho alhamd wa hua ala koli shain kadir. Rabbi asaluka khaira ma fi hada alyawm wa khara ma baadih wa audu bika min sharri ma fi hada alyaom wa sharra ma baadihi. Rabbi aluhhumma inna audu bika mina alkasali wa sui alkibari. Rabbi audu bika min adabin fi nar wa adabin fi alqabr*. Te, invece?

7) Registrazione parlando con un amico italo-arabofono (durata 0:19)

Chofi alla fine abbiamo fissato per la mattina, ma non presto, diciamo in tarda mattinata, quindi, tranquilla se hai bisogno di un passaggio posso passare a prenderti io... Quindi *goli lia maach ghatfiqi*, così so quando preparare tutto e partire.

8) Registrazione parlando di emozioni (durata 0:42)

Io ogni volta che vado alle Poste mi arrabbio, perché mi capita sempre la solita signora che non sa come fare le cose. Stamattina sono andata lì ero un po' di fretta, infatti avevo tutto pronto, il modulo compilato e i documenti, ma non ci è stato verso, ci ha messo un sacco di

tempo a fare un'operazione perché non riusciva il programma non le prendeva i dati tanto che ho dovuto prendere il treno più tardi!

Partecipante 2

1) Registrazione parlando di contesto casalingo/familiare (durata 2:16)

Stamattina mi sono svegliata abbastanza presto, *kan* ancora *kolchi naes*. Sono uscita a fare delle commissioni, ho fatto alla svelta e infatti sono tornata a fare colazione a casa. Ho fatto una colazione salata, ho mangiato un panino con formaggio, *maticha* e *khoss* e poi ci ho messo anche i cetriolini di baba. Poi in realtà oggi non ho fatto granché, ho un po' *chqeit*, ho fatto partire la lavastoviglie, ho *jefeft* e poi basta, il pomeriggio sono uscita a leggere un libro fuori.

2) Registrazione parlando di social e mass media (durata 4:59)

A ottobre ho aperto una pagina Instagram. All'inizio era molto anonima, ci postavo dei pensieri o delle frasi e la vedevo come un bel modo di passare il tempo, anche se non ho mai pensato di dedicarle molto tempo, sistemarla o pensare di farla crescere. Poi ho iniziato a pubblicare un post ogni giovedì in cui parlo di libri, e delle letture che faccio ho visto che questo attirava e interessava le persone, così ho iniziato a pubblicare anche domenica, solo che il post della domenica è scritto da un me, è un mio pensiero. Adesso sono contenta di aver iniziato anche se non con l'intenzione di continuare, devo dire che mi aiuta a mantenere il ritmo delle letture, mi ha acculturata e conosciuto anche molte persone carine con gli stessi interessi. Questi li trovo tutti lati positivi, però ci vuole anche dell'impegno per portarla avanti, infatti se prima di aprirla ogni tanto mi guardavo qualche serie *fi television*, adesso le guardo molto meno, al massimo qualche film ogni tanto.

3) Registrazione parlando di amici (durata 3:19)

La scorsa settimana sono uscita con Sara, siamo andate al fiume come sempre e siamo state lì a chiacchierare, soprattutto di quello che ci aspetta a settembre. Ginevra invece è da un po' che non la rivedo, potremmo fissare per vederci ma non so come è messa lei in questo periodo. L'ultima volta che l'ho rivista, al volo praticamente è stato quando sono andata al *formacien* per *mama*. Della gente del gruppo invece l'altra sera sono andata a fare un giro

con Giada, quella bassina, l'altra invece è a Malta e ci siamo scritte qualche giorno fa, ha detto va tutto bene, è contenta, sta seguendo le lezioni anche se ha avuto un po' di problemi con la dad. Con Chiara invece si spera di incontrarci *fi tren* quando inizieranno le lezioni, lei inizia il venti, io tredici ma dal venti si spera almeno di poter pigliare il treno insieme la mattina.

4) Registrazione parlando di tempo libero (durata 2:20)

La prima cosa che mi viene in mente, se penso alla musica, anche se è poco seria, è Maria, ma in realtà è così che conosco i nuovi cantanti, ma comunque mi piace anche il programma devo dire. A parte questo, sempre guardando Maria mi sta prendendo voglia di conoscere la storia della musica, di alcuni cantanti, ma anche delle singole canzoni, ci sarebbe sempre un sacco da sapere su ogni canzone, è incredibile guarda; quindi, vorrei ingrandire il mio bagaglio musicale... si dice così? Ah no, incrementare... forse.

5) Registrazione parlando di emozioni (durata 4:56)

Giusto ieri e ieri l'altro, stavo leggendo un libro di Pavese, che si chiama "La bella estate". Come saprai Pavese scrive roba forte: molto triste, malinconica, a tratti ti fa venire proprio il magone, infatti ieri stavo per piangere, ma non solo ieri, in generale, mentre uno legge questi libri si ritrova a provare le stesse emozioni che provano i protagonisti, e non solo la tristezza, ma tutte le emozioni.

6) Registrazione parlando di calcoli matematici (durata 1:11)

Per farti questa registrazione praticamente mi sono inventata io stessa un'espressione, infatti, non so se tornerà anche se è semplicissima. Ho fatto aperta graffa, venticinque più, aperta quadra, aperta tonda, cinque più tre, chiusa tonda, diviso quattro meno due, chiusa tonda, quadra e graffa. Quindi apro graffa, venticinque più, aperta quadra, cinque più tre fa otto, chiusa quadra diviso quattro, meno due e chiudo le parentesi. Quindi, venticinque più, otto diviso due quattro, chiudo la graffa. Quindi rimane venticinque più quattro che fa ventinove. Insomma, dai, non male come numero.

7) Registrazione parlando di religione/preghiere (durata 1:38)

Non ero molto praticante, non perché non mi interessasse, ma spesso ero superficiale, non prendevo niente sul serio o comunque dicevo “vabbé ci penserò in un altro momento”. Poi però dopo un periodo molto difficile in cui mi sono sentita anche sola, ho sentito il bisogno di avvicinarmi a qualcosa di più grande perché quello che avevo intorno sentivo che non mi bastava più.

Partecipante 3

1) Registrazione contesto casalingo/famigliare (durata 5:20)

Ho deciso di soffermarmi sul concetto di casa perché è un concetto che amo, letteralmente. Il concetto di casa per me parte dalla definizione di casa come un oggetto fisico, però io la spiegazione che gli do è molto più ampia e va al di là delle pareti fisiche della casa. Per me è uno spazio vitale, in cui ho necessariamente bisogno di ritornare, tutte le volte, per rigenerarmi. La mia vita non può prescindere dal vivere la casa in questo modo, non solo semplicemente come luogo in cui abitare, ma come posto in cui mi riconnetto con me stessa, faccio cose che mi fanno stare bene e tutto questo lo posso fare solo a casa mia, non qualsiasi casa. Un posto quindi che ho allestito io, secondo le mie esigenze. Mi piace incontrare le persone, stare con le persone e stare in compagnia in generale, mi piace tantissimo e anche questo è uno dei miei valori: condividere esperienze momenti di formazione e di svago, è una cosa importantissima per me, ma allo stesso modo e forse un po' di più è importante la casa. Il mio sogno, infatti, *inchallah*, è prendere una casa e costruirla da zero, strutturarla in base a come io vorrei che fosse e in base ai miei bisogni. Insomma, questo è il mio concetto di casa, che è inteso più come home che come house.

2) Registrazione contesto universitario/lavorativo (durata 4:58)

Come sai io sto facendo la parte sperimentale della tesi e sto lavorando per realizzarla, o meglio, sono affiancata da persone che fanno quelle cose come lavoro, quindi alla fine, le cose pratiche che faccio, anche se sono applicazioni pratiche di quello che studio, di fatto poi è lavoro e per me, dopo aver provato quella esperienza, con quello, io ho raggiunto l'apice del mio meravigliarmi delle cose. Se prima mi meravigliavo di quanto erano belle le materie che studiavo, di come fosse bello e utile sapere quello che studiavo, adesso mi sto meravigliando invece dell'aspetto “lavorativo”. Spesso pensavo che andando a lavorare

quella meraviglia verso le cose che studiavo si sarebbe ridotta, lo pensavo come una bella esperienza, sì, ma non bello al punto di come percepivo bella l'università... Invece, aver applicato quello che avevo studiato in ambito lavorativo, per me è stato proprio... come si dice *bi alarbia: al harba!* Non so se hai presente, ma è un'espressione per dire "che meraviglia/volo".

3) Registrazione parlando di social media/mass media (durata 2:47)

I social media oggi hanno preso il sopravvento sui classici mezzi di comunicazione, come giornali e tv, però una cosa che vedo sempre e analizzo sempre quando ricevo informazioni è il fatto che i social media sono potenti, forti, ti fanno arrivare le informazioni in tempo reale oltre ogni limite di spazio e questo è geniale, però per poterlo fare, per potere avere questa forza hanno bisogno di tanti soldi: sponsorizzazioni, finanziamenti ecc. Questi soldi li prendono dalle persone che hanno soldi. Queste persone però in cambio dei soldi vogliono che siano le loro idee a circolare e hanno potere anche sulle informazioni, o meglio su come circolano le informazioni e sulle varie sfumature che vengono date alle notizie. Quindi sono importanti, hanno una grande potenza, sono efficaci e ne abbiamo bisogno, però c'è questo grande problema, perché delle volte diventa davvero difficile capire se l'informazione che arriva è vera o meno.

4) Registrazione parlando di amici (durata 3:27)

La relazione dell'amicizia secondo me è essenziale averla e non può essere sostituita da nessuna altra relazione. Questa mia idea di amico è molto difficile da riprodurre nella realtà, perché si tende a pensare che l'amico sia una persona che sa tutto di me o addirittura un me diverso da me... *fhemtini* vero? Ok. Cioè, *ana choghli* lo devo condividere con te. Per in questa relazione ci sono *whed lhodod*, ci sono delle questioni intime e personali che non necessariamente devono essere condivise e che l'altro accetta e lo stesso vale per me con te.

5) Registrazione parlando di emozioni/tempo libero/preghiere (durata 6:05)

Ti faccio un'unica registrazione per tutti questi contesti perché sono cose che io vedo come collegate. Il tempo libero lo intendo come uno spazio che dedico a me stessa e in cui ci stanno tantissime cose. E in questo rientrano anche le preghiere, perché per me *salat* è una cosa che mi rigenera. Devo dire che ho visto ultimamente che con *salat* e *dhikr*, fatto con

consapevolezza, ha gli stessi benefici... non solo perché *kanaebed lah*, sì c'è anche *had ljanib hada*, però, di più, *kain ljanib diel*, cioè io, per come ana vivo la situazione, per me ha il sopravvento la sensazione che io vivo in questi momenti. Non solo questo, anche ascoltare baramij, tipo mostafa hosny, per me hanno lo stesso effetto e le stesse sensazioni, che io intendo anche come emozioni per questo ti dicevo che parlo insieme di tutti e tre i contesti che hai chiesto.

6) Registrazione parlando di operazioni mentale (durata 5:09)

Una delle mie operazioni mentali preferite, o meglio un'operazione mentale che mi affascina, che avevo letto in un libro in realtà non mi ricordo di preciso, mi sembrava che fosse di Paulo Coelho, ma non vorrei sbagliarmi, è quella che lui chiama "immaginazione creatrice", quindi la creatività alla quale si giunge partendo dall'immaginazione, vista come ponte tra il mondo interiore della persona e il mondo reale, tirarli fuori per fargli avere vita nel mondo reale. Questo è un po' il concetto: immaginare delle cose che nella realtà non esistono, metterle insieme in qualche modo e poterle riprodurre nel mondo reale. Quel passaggio lì, portare le cose dal mondo non reale mio al mondo esterno attraverso l'azione, questa è l'operazione mentale che mi affascina di più.

Partecipante 4

1) Registrazione parlando di ambiente casalingo/familiare e universitario (durata 1:29)

Il fatto che la casa e l'università siano diventate in questo ultimo periodo una cosa sola, mi crea difficoltà, nel senso che a volte trovo difficile distinguere tra le cose che devo fare perché sono *fi dar* e le cose che devo fare per l'università, non c'è più una routine specifica e precisa che dia l'idea che stai seguendo le lezioni o facendo qualcosa di serio, per esempio *waqt lghda*: teoricamente ti alzi a fare la pausa pranzo, ma praticamente ti ritrovi a *tchqai fi cusina*.

2) Registrazione parlando di social media (durata 3:08)

Guarda, sui social media non saprei cosa raccontarti, a parte il fatto che ultimamente li uso pochissimo perché non ho mai tempo per starci, e *saraha* sono contenta così, *kadayeo* un sacco di tempo, ma anche i contenuti non che mi facciano impazzire... è vero che negli ultimi

due anni, da quando *ghlessna fi dar* praticamente, per quel poco tempo che ci ho passato, mi è parso che la qualità dei contenuti sia cambiata, nel senso che ci sono sempre più profili che meritano di essere seguiti, ma in generale non mi prendono molto... a parte whatsapp che quello, per forza di cose lo uso e anche molto, *makanahmelch* le chiamate *bilcamera* ma lo uso volentieri.

3) Registrazione parlando di amici e di tempo libero (durata 1:58)

Il mio tempo libero mi piace passarlo con la gente, infatti *had laam* ho sentito la differenza rispetto agli anni precedenti. Mi piacciono proprio *jmoaat* a me: chiacchierare, condividere qualsiasi cosa, sia con *lamgharba* che non. Quando eravamo *fi dar* e non si poteva uscire, s'è provato un po' a ricreare la stessa atmosfera, lo stesso *jaw* insomma, anche per mantenere una continuità e per carità un po' *fawejna ala rassna*, ma non era la stessa cosa.

4) Registrazione parlando di emozioni (durata 2:14)

Emozioni... allora, forse più che un'emozione è una sensazione, ma visto che un po' tutte le registrazioni che ho fatto in qualche modo hanno tirato in ballo il periodo del lockdown, ti parlerei della sensazione di quando siamo ritornati ad uscire, a rifare le cose di sempre... non so neanche come definirla questa sensazione sinceramente, ma è impagabile... non so, come se fosse una libertà riconquistata dopo aver quasi dimenticato come si stesse fuori casa a fare le cose normali di sempre.

5) Registrazione parlando di preghiere (durata 1:07)

Siccome hai detto che le preghiere si possono intendere anche come lo sperare che possa accadere qualcosa, allora mi sa che riprendo il filo del discorso: della serie non c'è due senza tre, dicendoti che in questo momento la mia speranza è che vorrei che si riprendesse la routine e la quotidianità che conosciamo da sempre al più presto e senza paure.

6) Registrazione parlando di operazioni mentali (durata 2:27)

Allora questo è marzo e a marzo sono arrivata a ventisei ore e mezzo, ad aprile sono andata quattro volte... no, cinque volte. Poi c'è uno, due, tre, quattro, cinque e sei: sei volte maggio, per un totale di... sei per tre, diciotto. Poi dall'uno zero sette al quindici zero sette, quindi

chehar sebaa ho fatto il doppio, quindi per un totale di... nove per tre, ventisette. E da lì non ho più fatto altro, *kemmelt* quello che dovevo fare e riprendo a settembre.

Partecipante 5

1) Registrazione parlando di ambiente casalingo/familiare (durata 0:45)

Scusa, sicuramente *ghadi tkherbqi* perché l'altra volta quando hai visto la scrivania era *daira* dalla parte *diel lheit*. Adesso invece l'ho cambiata, più che altro perché volevo avere davanti a me la luce, e avere qualcosa di ampio davanti a me e non il muro e quindi *glebt lmektaba*. *Ana maeraftch fein ghlesti nti*, comunque la prima, quella dove c'è la lampada e dove ci sono *stiluut*, quella *hda* la libreria dei libri, è quella bianca e poi c'è l'altra che uso per fare le foto: una è centocinquanta e una centoventi centimetri, per intenderci.

2) Registrazione parlando di ambiente universitario/lavorativo (durata 1:05)

In realtà l'altro giorno quando sono entrata sul sistema dal link che *saifto lina* per e-mail e ho provato a inserire l'isee, non mi faceva recuperarlo, non mi dava proprio la possibilità di inserirlo. Ho riletto il manifesto, ma non c'è scritto nulla a riguardo, così ho aspettato, ho pensato che magari sito *makhaddamech* e infatti *lyom* me lo ha fatto fare e mi compare già nell'area personale del sol. Quindi ti direi di riprovare più volte, magari è solo il sito che non funziona.

3) Registrazione parlando con amici/emozioni (durata 0:58)

Hregt btata, ma no, ma aspetta... l'ho bruciata, ma cos'è questo?! Ma perché *nsitha*. Oh, raga vi giuro è immangiabile, *wellahi makitkal*... Peccato, le avevo fatte per tutti, ma niente, non c'è nulla da fare: niente patatine, mi dispiace, ma sono immangiabili.

4) Registrazione parlando di tempo libero (durata 1:33)

Sì, ho visto che è uscita la nuova canzone di Saad Lamjarred, tutti gli anni in questo periodo ne fa uscire una... L'ho ascoltata poche volte, infatti *baqa madekhletch lia lirassi*, ma sono sicura che come tutte le altre, dopo un po' la imparerò a memoria come tutte le altre canzoni sue. Sono sempre belle e orecchiabili, è *waer* proprio a livello musicale e poi anche *babah*

mi è sempre piaciuto troppo. Comunque, anche se l'ultima è carina, la mia preferita rimane *ghazali*, quella è proprio top.

5) Registrazione parlando di social media/preghiere (durata 2:57)

Per quello che dicevi ieri, ci ho pensato un po' e secondo me hai ragione, non sarebbe una cattiva idea creare un altro profilo privato con le persone conosciute, per postarci le cose carine, un pochino più personali e condividerle con persone che comunque uno conosce e lasciare invece questo profilo grosso aperto... Ci voglio pensare un attimo, perché se ne apro un altro devo essere anche costante nel pubblicare cose carine con la gente perché in realtà io non pubblico tantissimo, può capitare una tantum, magari una cosa particolare, ma non è una cosa costante ecco, quindi non lo so se ne vale la pena, ma sarebbe una bella idea. Ci penserò e poi magari ne riparlamo. Tanto in questi mesi non lo sto utilizzando, al massimo il venerdì per ascoltare qualche *versetto diel quran* perché mi piacciono molto i video di accompagnamento, oppure ogni tanto la sera mi guardo qualche storia... ma niente di che, ecco.

6) Registrazione parlando di operazioni mentali (durata 2:31)

Faccio una piccola equazione come mi hai consigliato. X più cinque, uguale, aperta quadra e aperta tonda, tre più cinque, chiusa tonda, per, aperta tonda, otto diviso quattro, chiusa tonda e quadra, meno tre. Viene, x uguale, aperta quadra e tonda, otto per due, chiusa quadra, meno tre, meno cinque. Quindi, sedici meno *tleta*, meno cinque, che fa otto. Quindi *tmenia*.

Appendice C

Dati sul sintagma nominale arabo-italiano tratti da corpus generale⁴⁵

CS CONFINE DP

1. [Ar → It CS]

*Daba hfad **la** poesia poi vediamo*

Daba hfad (trad. ‘ora studia’) DET (art. def., s. f., it., ‘la’) **poesia poi vediamo**

*Adesso studia la poesia poi vediamo

‘Adesso studia la poesia poi vediamo’

2. [It → Ar CS]

Prendo *lqahwa men ba'd lftor*

Prendo DET (art. def., ar., *l* trad ‘il’) *qahwa* (n. f. s., ar., trad. ‘caffè’) *men ba'd* (ar., trad. ‘da dopo’) DET (art. def., ar., *l* trad. ‘la’) *ftor* (n., m. s., ar., trad. ‘colazione’)

*Prendo il caffè da dopo la colazione

‘Prendo il caffè dopo colazione’

3. [Ar → It CS + It à Ar CS] 0 DET

Waqila ø Frecciarossa men Arezzo hsen men Firenze

Waqila (ar., trad. ‘forse’) 0 DET **Frecciarossa** (n. f. s., it.) *men* (ar., trad. ‘da’) **Arezzo** (n. prop. f. s., it.) *hsen men* (ar., trad. ‘meglio di’) **Firenze** (n. prop. f. s., it.)

*Forse Frecciarossa da Arezzo meglio di Firenze

‘Forse la Frecciarossa da Arezzo è meglio che da Firenze’

4. [It → Ar CS]

C'è un problema, *s-sac meftouh*

C'è un problema, DET (art. def., ar., geminaz. *s* trad. ‘la’) *sac* (n. m. s., fr) *meftouh* (agg., m. s., ar., trad. ‘aperta’)

*Traduzione letterale e grammaticale coincidono

‘C'è un problema, la borsa è aperta’

⁴⁵ Utilizzati nel capitolo III.

5. [It → Ar CS]

Vabbè *l*melha *ila* makanetch *zidiha*, **invece** *ila* kan *har* è *har*

Vabbé DET (art. def., ar., *l* trad. 'il') *melha* (n. f. s., ar., trad. 'sale') *ila* makanetch (ar., trad. 'se non c'è') *zidi* (v. imper. 2 p. s., ar., trad. 'aggiungi' + suff. *ha* trad. 'la', 'aggiungila'), **invece** *ila* kan *har* (trad. 'se era piccante') è *har* (agg., ar., m. s., trad. 'piccante').

*Vabbè il sale se non c'era lo aggiungi, invece se era piccante è piccante

'Vabbé, il sale se non c'è lo aggiungi, invece se è piccante è piccante'

6. [Ar → It CS]

Ana *j*jlod *diel* *l*ful **mi piacciono**

Ana (ar., trad. 'io') DET (art. def., geminaz. *j* trad. 'i') *j*lod (n. m. pl., ar., trad. 'baccelli') *diel* (prep., ar., *diel* trad. 'di') DET (art. def., ar., *l* trad. 'le') *ful* (n. m. s., ar., trad. 'fave') **mi piacciono**

*Io i baccelli di le fave mi piacciono

'A me i baccelli di/delle fave piacciono'

7. [It → Ar CS]

Dove sono *l*mikat?

Dove sono DET (art. def., ar., *l* trad. 'le') *mikat* (n. f. pl., ar., trad. 'buste')

*Traduzione letterale e grammaticale coincidono

'Dove sono le buste?'

8. [Ar → It CS + It → Ar CS]

Iqdar *iji* chi *mrid* **dopo tanti anni e** *y*gol *lik* **tanti anni fa è successo...**

Iqdar *iji* (ar., trad. 'può venire') DET (part. indef., ar., *chi* trad. 'qualche/un') *mrid* (agg. sost., m. s., ar., trad. 'malato') **dopo tanti anni e** *y*gol *lik* (v., ar., 3 p. s., trad. 'dire' + prep., ar., *li* trad. 'a' + suff. pr. pers., ar., *k* trad. 'ti') **tanti anni fa è successo...**

*Potrebbe venire qualche malato dopo tanti anni e dire a te tanti anni fa è successo...

'Potrebbe venire un/qualche paziente dopo tanti anni e dirti che tanti anni fa è successo...'

9. [It → Ar CS]

C'era anche a mensa *laads* **oggi**

C'era anche a mensa DET (art. def., ar., *l*- trad. 'le') *laads* (n.s.m., ar., trad. 'lenticchie')

*C'era anche a mensa le lenticchie oggi

‘C’erano anche a mensa le lenticchie oggi’

10. [It → Ar CS]

Lo mangerei più volentieri con ttajine

Lo mangerei più volentieri con DET (art. def., ar., geminaz. *t* trad. ‘il’) *tajine* (n. m. s, ar., trad., ‘tajine’)

*Traduzione letterale e grammaticale coincidono

‘Lo mangerei più volentieri con il tajine’

11. [It → Ar CS+ Ar à It CS]

Dovrà yrajee lhajat per la parte teorica

Dovrà yrajee (v. pres., 3 p. s, ar., trad. ‘ripassa’) DET (art. def., ar., *l* trad. ‘le’) *hajat* (n. f. pl., ar., trad. ‘cose’) **per** DET (art. def., f. s., it.) **parte teorica**

*Dovrà ripassa le cose per la parte teorica

‘Dovrà ripassare le cose per la parte teorica’

12. [It → Ar CS + It → Ar CS] 2 DET

Ttobis fa wahed ddawra più twila

DET (art. def., ar., geminaz. *t* trad. ‘l’’) *tobis* (n. m. s., ar., trad. ‘autobus’) **fa** DET (agg/part. num. indef., ar., *wahed* trad. ‘un’) DET (art. def., ar., geminaz. *d* trad ‘il’) *dawra* (n. f. s., ar., trad. ‘giro’) **più twila** (agg.f.s., ar., trad. ‘lungo’)

*L’autobus fa un il giro più lungo

‘L’autobus fa un giro più lungo’

13. [It → Ar + Ar → It] 0 DET

Quel ø kofitir che ti piace non c’è

DET (agg. dim. lont. m. s., it., ‘quel’) 0 DET *kofitir* (n. m. s., ar., trad. ‘marmellata’) che ti piace non c’è (it.)

*Quel marmellata che ti piace non c’è

‘La marmellata che ti piace non c’è’

14. [Ar → It CS + It → Ar CS] 2 DET + 0 DET

Wahed L-baht ha scoperto billi rah ø figli unici sono più intelligenti

det.indefdet-studio comp

diel khot-hom

di fratelli-poss.3pl

DET (indef., ar, *wahed* trad. 'un') DET (art.def., ar, *l* trad. 'lo') *baht* (n.m.s, ar., trad. 'studio') **ha scoperto** *billi rah* (ar., trad. 'che') 0 DET **figli** (n.m.pl., it.) DET (agg., m.pl., it., 'unici') **sono** DET? (agg.qualif., it., 'più') **intelligenti** DET (part.det., ar., *diel* trad. 'di') [0 DET 'de – i'']? *khothom* DET (n.m.pl., ar., *khot* trad. 'fratelli' + suff.pr.pers.3p.p., ar., *hom* trad. 'loro')

*Uno studio ha scoperto che figli unici sono più intelligenti di loro fratelli

'Uno studio ha scoperto che (i) figli unici sono più intelligenti dei loro fratelli'

15. [Ar → It CS + It → Ar CS] 0 DET

ø *Mtihan diel* **Roma** *li mblocchi* *lqadia*

NO DET *Mtihan* (n. m. s., ar., trad. 'esame') *diel* (ar., trad. 'di') **Roma** *li* (ar., trad. 'che') **mblocchi** (infralexical CS, 'bloccare', it., coniug. 3 p. s., ar., trad. 'blocca') DET (art. def., ar., *l* trad. 'la') *qadia* (n. f. s., ar., trad. 'situazione')

*Esame di Roma che blocca la situazione

'L'esame di Roma è quello che sta bloccando la situazione'

16. [It à Ar CS]

E quella *achnahia?*

E DET (agg. dim., lont. f. s., it.) *achna*-DET *hia* (*ach* trad. 'cosa' + *hia* suff. pr. pers. 3 p. s. f., trad. 'lei')?

*E quella cosa lei?

'E quella cos'è?'

17. [It → Ar CS]

E' finita *lbelboula*

E' finita DET (art. def., ar., *l* trad. 'la') *belboula* (n. f. coll., ar., trad. 'orzo')

*Traduzione letterale e grammaticale coincidono

'E' finito l'orzo'

18. [It → Ar CS]

Senti *nnas kaitsannaw*

Senti DET (art. def., ar., *l* trad. 'le') *nas* (n. m. coll., ar., trad. 'persone') *kaitsannaw* (v. pres. 3 p. pl., ar., trad. 'aspettano')

*Senti le persone aspettano

‘Senti le persone stanno aspettando’

19. [It → Ar CS + Ar → It CS] 0 DET

No hent hadi fiha ø **ricotta**

No hent (ar., trad. ‘perché’) DET (pr. dim. vic. f. s., ar., trad. ‘questa’) *fiha* (ar., fi + pr. pers. 3 p. s., trad. ‘in essa’) 0 DET **ricotta** (n. f. s., it.)

*No perché in questa c’è ricotta

‘No perché qui c’è la ricotta’

20. [Ar → It CS]

Kanwajed una cosa buona

Kanwajed (v. pres., 1 p. s., ar., trad. ‘preparo’) DET (art. indef., f. s., it., ‘una’) **cosa** (n. f. s., it.) **buona** (agg. f. s., it.)

*Preparo una cosa buona

‘Sto preparando una cosa buona’

21. [Ar → It CS] 0 DET

Juj ‘*yalat u* ø **bambino**

DET (agg. num., ar., trad. ‘due’) ‘*yalat* (n. f. pl., ar., trad. ‘donne’) *u* (cong., ar., trad. ‘e’) 0 DET **bambino** (n. m. s., it.)

*Due donne e bambino

‘Due donne e un bambino?’

22. [Ar → It CS + It → Ar CS] 0 DET

Kaijiw idiro ø **turno** *u imchiw*

Kaijiw (v. pres., ar., 3 p. pl., trad. ‘vengono’) *idiro* (v. inf. (?), ar., 3 p. pl., trad. ‘fanno’) 0 DET **turno** (n. m. s., it.) *u imchiw* (ar., trad. ‘e vanno’)

*Vengono fanno turno e vanno

‘Vengono a fare un turno e vanno’

23. [It → Ar CS] 0 DET

C’è senza ø *lham*

C’è senza *lham* (n. m. s., it)

*Traduzione letterale e grammaticale coincidono

‘C’è senza carne’

24. [Ar → It CS + It → Ar CS]

*Hakka katji **la** verdura bnina*

Hakka (ar., trad. ‘così’) *katji* (v. pres. 3 p. s., ar., trad. ‘viene’) DET (art. def., it.) **verdura** (n. f. s., it.) *bnina* (agg. f. s., ar., trad. ‘saporita’)

*Così viene la verdura saporita

‘Così la verdura viene saporita’

25. [It → Ar CS] 0 DET

Ci metto i peperoni, le zucchine e $\emptyset$ maticha

Ci metto DET (art. def. m. pl., it., ‘i’) **peperoni** (n. m. pl., it.) DET (art. def. f. pl., it., ‘le’) **zucchine** (n. f. pl., it.) e 0 DET *maticha* (n. f. pl., ar., trad. ‘pomodori’)

* Ci metto i peperoni, le zucchine e pomodori

‘Ci metto i peperoni, le zucchine e i pomodori’

26. [Ar → It CS + It → Ar CS] 0 DET

Ga’ hadok $\emptyset$ domandat khasshom iddaro

Ga’ (agg. det. quantif. neut., ar., trad. ‘tutte’) DET (dim. lont., f. pl., ar., *hadok* trad. ‘quelle’) **domanda** (n. s. f., it.,+ suff. ar. f. pl. per pl.) *khasshom iddaro* (ar., trad. ‘devono essere fatte’)

*Tutte quelle domande devono essere fatte

‘Tutte quelle [sono] domande che devono essere fatte’

27. [Ar → It CS + It → Ar CS] 0 DET

Hia ghir $\emptyset$ comodità zaida, machi chi haja insomma

Hia (pr. pers. 3 p. f. s., ar., *hia*, trad. ‘lei’) *ghir* (ar., trad. ‘solo’) 0 DET **comodità** (n. f. s., it.) *zaida* (agg. f. s., ar., trad. ‘aumentata’) *machi* (ar., trad. ‘non è’) DET (part. det. indef., ar., trad. ‘una’) *haja* (ar., trad. ‘cosa’) **insomma**

*Lei [è] solo comodità ulteriore, non è qualcosa insomma

‘Quella è solo una comodità ulteriore, non è chissà cosa insomma’

28. [Ar → It CS] 0 DET

Bhal hadak ø citofono

Bhal (ar., trad. ‘come’) DET (agg. dim. lont. m. s., ar., *hadak* trad. ‘quello’) NO DET **citofono** (n. m. s. it.)

*Come quel citofono (grammaticale in it, ma non in ar perché ci vorrebbe l’art. def.)

‘Come quel citofono’

29. [Ar → It CS + It → Ar CS] 0 DET

Prossima volta cambia ø tebsil

0 DET **Prossima volta cambia** 0 DET *tebsil* (n. m. s., ar. trad. ‘piatto’)

*Prossima volta cambia piatto (gramm. in it. agramm. In ar. ci vorrebbe l’articolo in entrambi i 0 DET)

‘La prossima volta cambia piatto’

CS INTERNO DP

30. [Ar → It CS]

Jaaw m’a lmister

Jaaw (ar., v. perf., 3 p. pl., trad. ‘sono venuti’) *m’a* (ar., trad. ‘con’) DET (art. def., ar., *l* trad. ‘il’) **mister** (n.m.s, eng.)

*Traduzione letterale e grammaticale coincidono

‘Sono venuti con il mister’

31. [Ar → It CS + It → Ar CS]

Tanto kain lcarrello bach thezzo

Tanto kain (ar., trad. ‘c’è’) DET (art. def., ar., *l*- trad. ‘il’) **carrello** (n. m. s., it.) *bach* (ar., trad. ‘con cui’) *thezzo* (ar., v. pres. 2 p. s. trad. ‘prendere’ + suff. pr. pers. m. s. trad. ‘lo’)

*Tanto c’è il carrello con cui prenderlo

‘Tanto c’è il carrello per spostarlo’

32. [Ar → It CS + It → Ar CS]

Gallik mia u khemsin bghaw izidoha f l-busta diel khaddama

Gallik (v. perf., 2 p. s, ar., trad. ‘ti ha detto’) *mia u khemsin* (pr. det. num., ar., *mia u khemsin* trad. ‘centocinquanta’) *bghaw* (v. pres., 3 p. s., ar., trad. ‘vogliono’) *izidoha* (v. pres. 3. p. pl., ar., trad. ‘aggiungere’ + suff. pr. pers., ar., *ha* trad. ‘la’) *f* (prep., ar., trad.

‘in’) DET (art. def., ar., *l* trad. ‘la’) **busta** (n. f. s., it) *diel* (prep., ar., *diel* trad. ‘di’) DET (art. def., ar., *l* trad. ‘i’) *khaddama* (n. m. pl., ar., trad. ‘lavoratori’)

*Ti ha detto centocinquanta vogliono aggiungerla in la busta dei lavoratori

‘Dice che vogliono aggiungere centocinquanta nella busta dei lavoratori’

33. [It → Ar CS]

a) **A me non piace tanto lleft**

A me non piace tanto (agg. det. quantif., it., ‘tanto’) DET (art. def. ar, geminaz. *l* trad. ‘le’) *left* (n. m. pl., ar., *left*)

*A me non piace tanto le rape

‘A non piacciono tanto le rape’

[...]

b) [Ar → It CS]

Lli fih l-foglie?

Lli (ar., trad. ‘che’) *fih* (ar., trad. ‘c’è’ accord. con *left*) DET (art. def., ar, *l* trad. ‘le’) **foglie** (n. f. pl., it)?

*Che c’è le foglie?

‘Quello che ha le foglie?’

c) [It → Ar + Ar → It + It → Ar] 2 DET

Sì, howa o hadak lgrande

Sì DET (pr. pers. 3 p. s, ar., *howa* trad. ‘lui’) **o** DET (pr. poss. lont. m. s., ar., *hadak* trad. ‘quello’) DET (art. def. ar., *l* trad. ‘il’) *grande* (agg. m. s., it.)

*Sì, lui o quello il grande

‘Sì, quello o quello grande’

34. [Ar → It CS]

Non è che *kaiifarqo* lposta

Non è che *kaiifarqo* (v. pres., 3 p. pl., ar., trad. ‘distribuiscono’) DET (art. def., ar., *l* trad. ‘la’) *posta* (n. f. s., it.)

*Traduzione letterale e grammaticale coincidono

‘Non è che distribuiscono la posta’

35. [Ar → It CS] 2 DET

*Al insan milli kaykhalles ghir wahed **lparte**, makaibqach yehawel yeqtassed*

DET. (art. def., ar., *al* trad. 'l') *insan* (n. m. s., ar., trad. 'uomo/essere umano') *milli* (ar., trad. 'quando') *kaykhalles* (v. pres., 3 p. s., ar., trad. 'paga') *ghir* (ar., trad. 'solo') DET (part. indef., ar., *wahed* trad. 'una') DET (art. def., ar., *l* trad. 'la') **parte** (n. f. s., it.), *makaibqach* (ar., trad. 'non più') *yhawel* (v. pres. 3 p. s., ar., trad. 'cerca') *yeqtassed* (v. pres. 3 p. s., ar., trad. 'risparmia')

*L'uomo quando paga solo una la parte non più cerca risparmiare

'Quando una persona paga solo una parte, non cerca più di consumare meno'

36. [It → Ar CS + Ar → It CS]

Tutti questi *ich-harat* patriottici di calcio

Tutti DET (agg. dim. vic. m. pl., it., 'questi') *ichharat* (n. f. pl., ar., *ichharat* trad. 'pubblicità' con -at suff. f. pl.) **patriottici** (agg. m. pl., it.) **di calcio**

*Tutti questi pubblicità patriottici di calcio

'Tutte queste pubblicità patriottiche sul calcio'

37. [Ar → It CS + It → Ar CS + Ar → It CS] 2 DET

*Habbet hadok **l-pacchi** hda **l-cancello***

Habbet (v. pres. 2 p. s., ar., trad. 'abbassa') DET (agg. dim. lont. m. pl., ar., *hadok* trad. 'quei') DET (art. def., ar., *l* trad. 'i') **pacchi** (n. m. pl., it) *hda* (ar., trad. 'accanto') DET (art. def., ar., *l* trad. 'il') **cancello** (n. m. s., it)

*Abbassa quei i pacchi accanto al cancello

'Porta giù quei pacchi accanto al cancello'

38. [Ar → It CS]

*Wach imken nusal b- **lmezzi pubblici**?*

Wach (ar., trad. 'se') *imken* (ar., trad. 'possibile') *nusal* (v. pres. 1p. s., ar., trad. 'arrivo') *b* (ar., trad. 'con') DET (art. def., ar., *l* trad. 'i') **mezzi** (n. m. pl., it.) **pubblici** (agg., m. pl., it)

*Se è possibile arrivo con i mezzi pubblici?

'Ma ci posso arrivare con i mezzi pubblici?'

39. [Ar → It CS + It → Ar CS]

ketbi l-s-signora diel lbareh

Ketbi.pres.2sg.fa-det.def-signoradi ieri

Ketbi (v.pres.2.p.s., ar., trad. ‘scrivi’) DET (art.def. ar., geminaz. *s*, trad. ‘la’) **signora** (n.f.s., it.) DET (part.possess., ar., ‘di’) *lbareh* (ar., trad. ‘ieri’)

*Traduzione letterale e grammaticale coincidono

‘Scrivi alla la signora di ieri’

40. [Ar → It CS + IT → Ar + Ar → It CS + It → Ar CS]

Khassni nkhwi l-garage u s-soffitta lfoq milli ykon andi l-furgone khawi

Khassni (ar., trad. ‘devo’) *nkhwi* (v. pres.1 p. s., ar., ‘svuoto’) DET (art. def. ar., *l* trad. ‘il’) **garage** (n. m. s., fr.) *u* (ar., trad. ‘e’) DET (art. def., ar., geminaz. *s* trad. ‘la’) **soffitta** (n. f. s., it.) *lfoq* (ar., trad. ‘sopra’) *milli* (ar., trad. ‘quando’) *ykon andi* (ar., trad. avrò) DET (art. def. ar., *l* trad. ‘il’) **furgone** (n. m. s., it.) *khawi* (agg. m. s., ar, trad. ‘vuoto’)

* Devo svuoto il garage e la soffitta sopra quando avrò il furgone vuoto

‘Devo svuotare il garage e la soffitta appena avrò il furgone vuoto’

41. [Ar → It CS + It → Ar CS] 2 DET

Daar wahed d-diretta men Jamaa L-Fnaa

Daar (v. pass., 3 p. s., ar., trad. ‘ha fatto’) DET (part. indef., ar., *wahed* trad. ‘una’) DET (art. def., ar., geminaz. *d* trad. ‘la’) **diretta** (n. f. s., it.) *men* (ar., trad. ‘da’) *Jamaa El Fnaa* (ar., n. m. s. prop.)

*Ha fatto una la diretta da Jamaa El Fnaa

‘Ha fatto una diretta da Jamaa El Fnaa’

42. [Ar → It CS + It → AR CS + Ar → It CS]

Hadik la data li f ddocumenti

DEM (dim. lont., s. f., ar., *hadik* trad. ‘quella’) DET (art. def. f. s., it., ‘la’) DET (art. def., **data** (n. f. s., it.) *li* (ar., trad. ‘che’) *f* (ar., trad. ‘in’) DET (art. def., ar., geminaz. *d* trad. ‘i’) **documenti** (n. m. pl., it.)

*Quella solo la data che in i documenti

‘Quella è solo la data che è nei i documenti’

43. [Ar → It CS + It → Ar CS] 0 DET

Daro hrira f l-campo lyom

Daro (v. pass. 3 p. pl., ar., trad. ‘hanno fatto’) OM DET (indef.) *hrira* (n. f. s., ar., trad. ‘casino’) *f* (ar., trad. ‘in’) DET (art. def. ar., *l* trad. ‘il’) **campo** (n. m. s., it.) *lyom* (ar., trad. ‘oggi’)

*Hanno fatto casino in il campo oggi

‘Hanno fatto un casino in campo oggi’

44. [Ar → It CS + It → Ar CS + Ar → It]

Gallik ddarbo u jat l'ambulanza u jaw l-carabinieri

Gallik (v. pass., 2 p. s., ar., trad. ‘ti ha detto’) *ddarbo* (v. pass. 3 p. pl., ar., trad. ‘si sono picchiati’) *u* (ar., trad. ‘e’) *jat* (v. pass. 3 p. s., ar., trad. ‘è venuta’) DET (art. def., it., f. s.) **ambulanza** (n., f. s., it.) *u* (ar., trad. ‘e’) *jaw* (v. pass., 3 p. pl., ar., ‘sono venuti’) DET (art. def., ar., *l* trad ‘i’) **carabinieri** (n. m. pl., it.)

*Ti ha detto si sono picchiati e è venuta l'ambulanza e sono venuti i carabinieri

‘Ha detto/dice che si sono picchiati ed è arrivata l'ambulanza e sono arrivati i carabinieri’

45. [Ar → It CS]

Di maak l-formulario u milli twsal ltemma ayet lya

Di (v. pres. 2 p. s., ar., trad. ‘porta’) *maak* (*maa*, ar., trad. ‘con’ + suff. pron. pers. 2 p. s., trad. ‘te’) DET (art. def. ar., *l* trad. ‘il’) **formulario** (n. m. s., it.) *u milli twsal ltemma ayet lya* (ar., trad. ‘e quando arrivi lì chiamami’)

*Traduzione letterale e grammaticale coincidono

‘Porta con te il formulario e quando arrivi lì chiama me’

46. [It à Ar CS + Ar à It CS + Ar à It CS]

Non mi ricordo ora la via comunque nta sir lVilla San Michele

Non mi ricordo ora DET (art. def. ar., *l* trad. ‘la’) **via** (n. f. s., it.), **comunque** DET (pr. pers., 2 p. s., ar., trad. ‘te’) *sir* (v. pres., 2 p. s., trad. ‘vai’) *l* (prep., ar., *l* trad. ‘a’) Villa San Michele (n. prop., f. s., it.)

*Non mi ricordo ora la via comunque te vai la Villa San Michele

‘Ora non mi ricordo la via, comunque te vai a Villa San Michele’

47. [Ar → It CS + It → Ar CS]

Bgha yahawel wahed l-lavandino diel acciaio kbir

Bgha (v. pres., 3 p. s., ar., trad. ‘vuole’) *yhawel* (v. pres., 3 p. s., ar., trad. ‘sposta’) DET (art. indef., ar., *wahed* trad. ‘un’) DET (art. def., ar., *l* trad. ‘il’) **lavandino** (n., m. s., it.) *diel* (ar., trad. ‘di’) **acciaio** (it., agg. m. s.) *kbir* (ar., agg. m. s., trad. ‘grande’)

*Vuole sposta un il lavandino di acciaio grande

‘Vuole spostare un lavandino grande di acciaio’

48. [Ar → It CS + It → Ar CS]

Jabo lina **lgassata, anche se kannchrobha** *aa ana u iyak*

Jabo (v. pass., 3 p. pl, ar., trad. ‘hanno portato’) *lina* (ar., trad. ‘a noi’) DET (art. def., ar., *l* trad. ‘la’) **gassata** (agg. sost. f. s., it.) **anche se kanchrobha** (v. pres., 1 p. s., ar., trad. ‘bevo’ + suff. det. pr. pers., ar., trad. ‘la’) *aa ana u iyak* (ar., trad. ‘solo io e te’)

*Hanno portato a noi la gassata, anche se la bevo solo io e te

‘Hanno portato la [acqua] gassata, anche se la beviamo solo io e te’

49. [Ar → It CS + it → Ar CS + Ar → It] 2 DET

Saiftet lik **hadik** **ricevuta** *f* **email**?

Saiftet (v. pass., 3p.s., ar., trad. ‘ha inviato’) *lik* (ar., trad. ‘a te’) DET (dim. lont. f.s., ar., *hadik* trad. ‘quella’) DET (art. def., ar., geminaz. *r* trad. ‘la’) **ricevuta** (n.f.s., it.) *f* (ar., trad. ‘in’) DET (art. def., ar., *l* trad. ‘la’) **email** (n.f.s., it.)?

*Ha inviato a te quella la ricevuta in l’email

‘Ti ha inviato quella ricevuta per email?’

50. [Ar → It CS + It → Ar CS + Ar → It CS + It → Ar CS + Ar → It CS] 2 DET

Però f blast **l’estratto** *andi* **dak** **l-movimento**, **howa** *li atawni f* **l-poste**

Però f blast (ar., trad. ‘al posto’) DET (art. def. it o ar? incompet., trad. ‘l’) **estratto** (n. m. s., it.) *andi* (ar., trad. ‘ho’) DET (dim. lont., m. s., ar., *dak* trad. ‘quel’) DET (art. def., ar., *l* trad. ‘il’) **movimento** (n. m. s., it.), DET (pr. pers., 3 p. s., ar., *howa* trad. ‘lui/esso’) *li atawni f* (ar., trad. ‘che mi hanno dato in’) DET (art. def., ar., *l* trad. ‘le’) **poste** (n. f. pl., it.)

*Però al posto l’estratto ho quel il movimento, lui mi hanno dato in le poste

‘Però al posto [del] l’estratto, ho quel movimento, è quello che mi hanno dato alle poste’

51. [It → Ar CS + Ar → It CS]

Ta **hada** **integrale**

Ta (ar., trad. ‘anche’) DET (pr. dim. vic., m. s., ar., *hada* trad. ‘questo’) **integrale** (agg., m. s., it.)

*Anche questo integrale

‘Anche questo è integrale’

52. [Ar → It CS]

Matalan f **l**privato, in una struttura non convenzionata al sistema nazionale sanitario, dura cinque anni *Matalan* (ar., trad. ‘per esempio’), *f* (ar., trad. ‘in’) DET (art. def., ar., *l* trad. ‘il’) **privato** (n. m. s., it.) **in una struttura non convenzionata a**-DET (art. def., it., ‘il’) **sistema nazionale sanitario, dura cinque anni** (compl., it.)

*Traduzione letterale e grammaticale coincidono

‘Per esempio nel privato, in una struttura non convenzionata al sistema nazionale sanitario, dura cinque anni

53. [Ar → It CS] 0 DET (2)

*Milli kanet emergenza Covid, ttobba li kainin f Toscana daro talab l-r*regione, *machi aa Toscana bezzaf diel r*-regioni [...] *Khedmet bih aa l**Lombardia**, *yak?**

Milli (ar., trad. ‘quando’) *kanet* (ar., trad. ‘c’era’) DET OM **emergenza** (n. f. s., it.) **Covid**, DET (art. def., at., geminaz. *t* trad. ‘i’) *tobba* (n. m. pl., ar., ‘medici’) *li* (ar., trad. ‘che’) *kainin f* (ar., trad. ‘ci sono in’) NO DET (ar., prev. geminaz.) **Toscana** (n. pr. f. s., it.) *daro* (v. perf., 3 p. pl., ar., trad. ‘hanno fatto’) 0 DET (art. indef.) *talab* (n. m. s., ar., richiesta/domanda) *l*-DET (ar., *l* trad. ‘a’+ art. def., geminaz. *r* trad. ‘la’) **regione** (n. f. s., it.), *machi aa* (ar., trad. ‘non solo’), 0 DET (o fenomeno fonetico?) **Toscana** DET (agg. qualif., ar., *bezzaf* trad. ‘tante/molte’) *diel* (ar., trad. ‘di’) DET (art. def., ar., geminaz. *r* trad. ‘le’) **regioni** (n. f. pl., it.) [...] *Khedmet bih aa* (ar., v. perf., 3 p. f. s., trad. ‘ha lavorato’ + *bi* trad. ‘con’ + *h* suff. pr. pers. 3 p. s., trad. ‘esso’ concord. con *talab* + *aa* trad. ‘solo’) DET (art. def., ar., *l* trad. ‘la’) **Lombardia** (n. prop., f. s., it.), *yak* (ar., trad. ‘vero’)

*Quando c’era emergenza Covid i medici che ci sono in Toscana hanno fatto richiesta alla regione, non solo Toscana tante delle regioni [...] Ha lavorato con esso solo la Lombardia, vero?

‘Quando c’era l’emergenza Covid, i medici hanno fatto domanda a livello regionale, non solo in Toscana, ma in molte (delle) regioni’

N.B fare domanda/riciesta in italiano NO DET. Influenza italiano su arabo?

54. [Ar → It CS + It → Ar CS+ Ar → It CS + Ar → It CS] 0 DET

Ssbitar kaikhalles cooperativa u l-cooperativa katkhalled l-medici?

DET (art. def., ar., geminaz. s trad. 'l') *sbitar* (n. m. s., ar., trad. 'ospedale') *kaikhalled* (v. pres., 3 p. s., trad. 'paga') OM DET (omissione art. 'la' sia in ar. che in it. al confine di CS) **cooperativa** (n. f. s., it.) *u* (ar., trad. 'e') DET (art.def., ar., l trad. 'la') **cooperativa** (n. f. s., it.) *katkhalled* (v. pres., 3 p. s., ar., 'paga') DET (art.def., ar., l trad. 'i') **medici** (n. m. pl., it.)

*L'ospedale paga cooperativa e la cooperativa paga i medici

'L'ospedale paga la cooperativa e la cooperativa paga i medici?'

55. [Ar → It CS]

Idan nta ghatkhdem daba b lpartita iva?

Idan (ar., trad. 'quindi') *nta* (pr. pers., ar., *nta* trad 'te') *ghatkhdem* (v. fut., 2 p. s., ar., trad. 'lavorerai') *daba* (ar., trad. 'ora') *b* (ar., trad. 'con') DET (art. def., ar., l trad. 'la') **partita iva** (n. f. s., it.)?

*Quindi te lavorerai ora con la partita iva?

'Quindi te ora lavorerai con la partita iva?'

56. [Ar → It CS] 2 DET

Cheft wahed lvideo

Cheft (v. perf., 1 p. s., ar., trad. 'ho visto') DET (art. indef., ar., *wahed* trad. 'un') DET (art. def., ar., l trad. 'il') **video** (n. m. s., it.)

* Ho visto un il video

'Ho visto un video'

57. [It → Ar CS + Ar → It CS]

Con il 41 bis maiqadroch ichofo tipo l-parenti e tutta una serie di altre restrizioni estreme

Con DET (art. def., m. s., it., 'il') 41 bis *maiqadroch ichofo* (ar., *ma-* pref. neg. + v. pres. 3 p. pl. trad. 'possono' + suff. *-ch* + *ichofo* v. pres. 3 p. pl. trad. 'vedono') **tipo** DET (art. def., ar., l trad. 'i') **parenti** (n. m. pl., it.) **e tutta una serie di altre restrizioni estreme**

*Con il 41 bis non possono vedono tipo i parenti e tutta una serie di altre restrizioni estreme

‘Con il 41 bis non possono vedere tipo i parenti e tutta una serie di altre restrizioni estreme’

58. [Ar → It CS] AMB + 0 DET + AMB

Fin kaina l'accettazione kaina anche s-sala d'attesa diel pronto soccorso però kharja chwia

Fin kaina (ar., trad. ‘dove c’è’) DET (amb., it o ar? trad. ‘l’’) *accettazione kaina* (ar. trad. ‘c’è’) *anche* DET (art. def., ar., geminaz. s trad. ‘la’) *sala* (n. f. s., it.) *d'attesa diel* (ar., trad. ‘di’) 0 DET *pronto soccorso* (n. m. s., it.) *però kharja chwia* (ar., trad. ‘esterna un po’)

*Dove c’è l’accettazione c’è anche la sala d’attesa di pronto soccorso però esterna un po’
‘Dove c’è l’accettazione c’è anche la sala d’attesa del pronto soccorso, però è un po’ esterna’

59. [Ar → It CS] 2 DET

Khas had l'impasto ibqa mfertet

Khas (ar., trad. ‘è necessario/deve’) DET (agg. dim. vic. m. s., ar., trad. ‘questo’) DET (art. def., it o ar.?) *impasto* (n. m. s., it.) *ibqa mfertet* (compl., ar., ‘rimanere sbriciolato’)

* Deve questo l’impasto rimanere sbriciolato

‘Questo impasto deve rimanere sbriciolato

60. [Ar → It CS]

Hadak khasser lih ttaglio, ta ana non mi piace

DET (pr. dim. lont., m. s., *hadak* trad. ‘quello’) *khasser* (v. pass. 3 p. s., ar., trad. ‘ha fatto male’) *lih* (ar., *li* trad. ‘a’ + suff. *h* pr. pers. 3 p. s. trad ‘lui’) DET (art. def., ar., geminaz. *t* trad. ‘il’) *taglio* (n. m. s., it.) *ta ana* (ar., trad. ‘anche io’) *non mi piace*

*Quello ha fatto male a lui il taglio, anche a me non piace

‘Quello gli ha fatto male il taglio, neanche a me piace’

61. [Ar → It CS] 2 DET

Hadik lparte, ihayed aa men lfoq

DET (dim. lont., f. s., ar., *hadik* trad. ‘quella’) DET (art. def., ar., *l* trad. ‘la’) **parte** (n. f. s., it.) *ihayed* (v. pres. 3 p. s. trad. ‘toglie’) *aa men lfoq* (ar., trad. ‘solo da sopra’)

*Quella la parte, toglie solo da sopra à Quella la parte, tolga (lui) solo da sopra

‘Quella parte, [potrebbe] togliere solo sopra’

62. [Ar → It CS + It → Ar CS]

Lborsa lakhra *hsen*

DET (art. def., ar., *l* trad. ‘la’) **borsa** (n. f. s., it.) DET (art. def., ar., *l* trad. ‘l’) DET (agg. det. indef., f. s., ar., *akhra* trad. ‘altra’) *hsen* (agg., m. s., ar., *hsen* trad. ‘meglio’)

*La borsa l’altra meglio

‘L’altra borsa è meglio’

63. [Ar → It CS + IT → Ar CS]

Milli kandawer lvolante, *rrwaid mabqawch keyteboo* lvolante *mezyan*

Milli (ar., trad. ‘quando’) *kandawer* (v. pres. 1 p. s., ar., trad. ‘giro’) DET (art. def., ar., *l* trad. ‘il’) **volante** (n. m. s, it.) DET (art. def., ar., geminaz. *r* trad ‘le’) *rwaid* (n. m. pl., ar., ‘ruote’) *mabqawch* (ar., trad. ‘non più’) *kayteboo* (v. pres., 3 p. pl., trad. ‘seguono’) DET (art. def., ar., *l* trad. ‘il’) **volante** (n. m. s., it.) *mezyan* (agg., m. s, ar., trad. ‘bene’)

Quando giro il volante, le ruote non più seguono il volante bene

‘Quando giro il volante, le ruote non seguono più il volante bene’

64. [Ar → It CS] ambiguo

Ghanbda b l-corso *inchallah e poi khassni nkhalles* r-rata *u* l’assicurazione *l-aam*

Ghanbda (v. fut. 1 p. s., ar., ‘inizierò’) *b* (ar., trad. ‘con’) DET (art. def., ar., *l* trad ‘il’) **corso** (n. m. s, it.) *inchallah* (ar., trad. ‘se Dio vuole’) **e poi khassni nkhalles** (ar., trad. ‘necessario io’ + v. pres. 1 p. s., ar., trad. ‘pago’) DET (art. def., ar., geminaz. *r* trad. ‘la’) **rata** (n. f. s., it.) *u* (ar., trad. ‘e’) DET (art. def., it o ar.?) **assicurazione** (n., f. s., it.) *laam* (ar., trad. ‘all’anno’) [DET o 0 DET??]

*Inizierò con il corso se Dio vuole e poi necessario io pago la rata e l’assicurazione a anno

‘Inizio con il corso se Dio vuole e poi devo pagare la rata e l’assicurazione annuale’

65. [Ar → It CS] AMB

Khassni l’hotel

Khassni (ar., khass + ni, trad. ‘serve me/i’) DET (art. def., it o ar?, trad. ‘l’’) **hotel** (n. m.s., it.)

*Serve me l’hotel

‘Mi serve l’hotel’

66. [Ar → It CS] (con *chi* NO 2 DET)

Makainach chi **singola apposta per chi lavora in ospedale?** [...] *Ila kan* chi **posto letto temporaneo ci sta, però ghanchof** chi **hotel hent è più comodo**

Makainach (ar., trad. ‘non c’è’) DET (part. det. indef., ar., *chi* trad. ‘qualche’) **singola** (agg. sost., f. s., it.) **apposta per chi lavora in ospedale?** *Ila kan* (ar., trad. ‘se c’è’) DET (part. det. indef., ar., *chi* trad. ‘qualche’) **posto letto** (n. m. s., it.) **temporaneo** (agg. m. s., it) **ci sta, però ghanchof** (v. fut. 1 p. s., ar., trad. ‘guarderò’) DET (part. det. indef., ar., *chi* trad. ‘qualche’) **hotel** (n. m. s., fr.) **hent** (ar., trad. ‘perché’) **è più comodo**

*Non c’è qualche singola apposta per chi lavora in ospedale? Se c’era qualche posto letto temporaneo ci sta, però guarderò qualche hotel perché è più comodo

‘Non c’è qualche singola apposta per chi lavora in ospedale? [...] Se c’è qualche posto letto temporaneo ci sta, però guarderò [di trovare] un hotel perché è più comodo’

67. [Ar → It CS] 2 DET

Mabiidch bezzaf *men* **c**centro, *biid b chi tlatat* l-**chilometri**

Mabiidch (ar., trad. ‘non lontano’) *men* (ar., trad. ‘da’) DET (art. def., ar., geminaz. *c* trad. ‘il’) **centro** (n. m. s., it.), *biid b* (ar., trad. ‘è lontano con’) DET (part. indef., ar., *chi* trad. ‘qualche/circa’) DET (agg. det. num. m. pl., ar., *tlatat* trad. ‘tre’) DET (art. def. , ar., *l* trad. ‘i’) **chilomentri** (n. m. pl., it.) ing

*Non è lontano tanto da il centro, è lontano con circa tre i chilometri

‘Non è molto lontano dal centro, sarà lontano di circa tre chilometri’

68. [Ar → It CS] 2 DET

Had lcolore *li andek* nti io non l’ho trovato 2 DET

DET (agg. dim. vic. m.s., ar., *had* trad. ‘questo’) DET (art. def., ar., *l* trad. ‘i’) colore (n. m. s., it.) *li* (ar., trad. ‘che’) ‘*andek* (*and-* trad. ‘avere’ + suff. pr. poss., ar., 2 p. s., *-k* trad. ‘te’) *nti* (pron. pers. ind., ar., 2 p. s. f., trad. ‘te’) io non l’ho trovato

*Questo il colore che hai te io non l’ho trovato

‘Questo colore che hai te io non l’ho trovato’

69. [Ar → It CS] 3 DET (?)

*Khassek tsawel ala dakchi diel **ristrutturazione***

Khassek tsawel (*khass* trad. ‘necessario’ + suff. *k* trad. ‘te’ + v. pres. 2 p. s., ar., trad. ‘chiedi’) *ala* (ar., trad. ‘su’) DET (pron. dim. lont., ar, *dakchi* trad. ‘ciò/quelle cose’) *diel* (prep. ar., trad. ‘di’) DET (art. def., ar., geminaz. *r* trad. ‘la’) **ristrutturazione** (n. f. s., it.)

*Devi chiedere su ciò/quelle cose della ristrutturazione

‘Devi chiedere [informazioni] sulla questione della ristrutturazione’

70. [Ar → It CS] 2 DET + AMB

Kansawel, sawelt wahed l’architetto mra kayarafha wahed khaddam maaia [...] Galli ra hia l-capa dielt l’ufficio

Kansawel (v. pres. 1 p. s., ar., trad. ‘chiedo/sto chiedendo), *sawelt* (v. pass., 1 p. s., ar., trad. ‘ho chiesto’) DET (indef., ar., *wahed* trad. ‘un/a’) DET (art. def., ar. o it?) **architetto** (n. m. s., it.) *mra* (agg., f. s., it.) *kayarafha* (*kayaraf* v. pres. 3 p. s., trad. ‘conosce’ + suff. *ha* pr. pers. 3 p. s. f. trad. ‘la’) DET (indef., ar, *wahed* trad. ‘uno’) *khaddam maaia* (ar., trad. ‘lavora con me’ [...]) *Gallia ra* (ar., trad. ‘ha detto a me che’) *hia* (pr. pers., ar., *hia* trad. ‘lei’) (art. def., ar., *l* trad. ‘la’) **capa** (n. f. s., it.) *dielt* (ar., *diel* trad. ‘di’) DET (art. def., ar. o it.?) **ufficio** (n. m. s., it.)

*Sto chiedendo, ho chiesto un/a il/la architetto donna la conosce uno lavora con me [...]

Mi ha detto lei la capa dell’ufficio

‘Sto chiedendo, ho chiesto a un’architetto donna [che] conosce *uno* [che] lavora con me’ [...]

‘Mi ha detto che lei è la capa dell’ufficio’

71. [It → Ar CS + Ar → It CS]

Ci vuole ddelega

Ci vuole DET (art. def., ar., geminaz. *d* trad. ‘la’) **delega** (n. f. s., it.)

*Traduzione letterale e grammaticale coincidono

‘Ci vuole una/la delega’

72. [It → Ar CS + Ar → It CS]

E lmotore?

E DET (art. def., ar., *l* trad. ‘il’) **motore** (n. m. s., it.)

*Traduzione letterale non agrammaticale

‘E il motore?’

73. [Ar → It CS]

Dezt ‘and hadik li f s-stazione

Dezt (v. pass., 1 p. s., ar., trad. ‘sono passata’) ‘and (ar., trad. ‘da’) DET (pr. dim. lont. f. s., ar., *hadik* trad. ‘quella’) *li f* (ar., trad. ‘che in’) DET (art. def., ar, geminaz. *s* trad. ‘la’) **stazione** (n. f. s., it.)

*Sono passato/a da quella che in la stazione

‘Sono passato/a da quella che è nella stazione’

74. [Ar → It CS + It → Ar CS] 0 DET + 2 DET

*Wach **tredici** howa l’ultimo, la?*

Wach (ar., trad. ‘se’) NO DET **tredici** (agg. sost. (?), it., ‘tredici’) DET (pr. pers. 3 p. s., ar., trad. ‘lui’) DET (art. def., it.) *la* (ar., trad. ‘no’)?

*Se tredici lui l’ultimo, no?

‘Ma il tredici è l’ultimo, no?’

75. [Ar → It CS]

Khaddama b lwifi

Khaddama (v. pres., 3 p. f. s., ar., trad. ‘lavora’) *b* (prep., ar., trad., ‘con’) DET (art. def., ar., trad. ‘il’) **wifi** (n. m. s., it./eng.)

*Traduzione letterale e grammaticale coincidono

‘Funziona con il wifi’

76. [Ar → It CS + It → Ar CS]

Chrebt wahed l-macchiato faqat

Chrebt (v. pass., 1 p. s., ar., trad. ‘ho bevuto’) DET (art. indef., ar., *wahed* trad. ‘un’) DET (art. def., ar., *l* trad. ‘il’) **macchiato** (n. m. s., it.) *faqat* (ar., trad. ‘unicamente’)

*ho bevuto un il macchiato unicamente

‘Ho bevuto solo un macchiato/un macchiato e basta’

77. [Ar → It CS + IT → Ar CS]

Bhal l’elementari diel Bucine

Bhal DET (art. def., ar., *l* trad. 'le') **elementari** (n. f. pl., it) DET (part. det. Possess., ar., *diel* trad. 'di') **Bucine** (n. prop. m. s., it.)

*Traduzione letterale e grammaticale coincidono

'Come le [scuole] elementari di Bucine'

78. [Ar → It CS + It → Ar CS]

No banet lia n-notifica lfoq

No banet lia (v. perf. 3 p. f. s., ar., trad. 'è apparsa' + *lia*, ar., trad. 'a me') DET (art. def., ar., geminaz. *n* trad. 'la') **notifica** (n. f. s., it.) *lfoq* (ar., trad. 'sopra')

*No apparsa a me la notifica sopra

'No mi è apparsa la notifica sopra'

79. [Ar → It CS]

Kaykhedmo fiha l'ingegneri

Kaykhedmo (v. pres., 3 p. pl., ar., trad. 'lavorano') *fiha* (ar., prep. *fî* trad. 'in'+ suff. pr. pers. 3 p. s., *ha* trad. 'essa') DET (art. def., ar., *l* trad. 'gli') **ingegneri** (n. m. pl., it.)

*Lavorano in essa gli ingegneri

'Ci lavorano gli ingegneri'

80. [Ar → Eng CS]

Katqalbi f-hhome?

Katqalbi (v. pres., 2 p. s., ar., trad. 'stai cercando') *f* (prep., ar., trad. 'in') DET (art. def., ar., *l* trad. 'la') **home** (n. f. s., eng)

*Cerchi nella home?

'Stai cercando nella home?'

81. [Ar → Eng CS]

Hda lcomputer

Hda (ar., trad 'accanto') DET (art. def., ar., *l* trad. 'il') **computer** (n. m. s., eng)

*Accanto il computer

'Accanto a computer'

82. [It → Ar CS]

È una *tayara*

È DET (art. indef., f. s., it., 'una') *tayara* (n. f. s., trad. 'aereo')

*è una aereo

‘È un aereo’

83. [It → Ar CS + Ar → It CS]

Normalmente *tturni f sbah* **sono nove-tredici**

Normalmente DET (art. def., ar., geminaz. *t* trad. ‘i’) **turni** (n. m. pl., it.) *f sbah* (ar., trad. ‘in mattina’) **sono nove-tredici** (it.)

*Normalmente i turni in mattina sono nove-tredici

‘Normalmente i turni la/di mattina sono nove-tredici’

84. [Ar → It CS]

Kaidir **la**gastrite

Kaidir (v. pres., ar., 3 p. s., trad. ‘fa’) DET (art. def., *l* trad. ‘la’) **gastrite** (n. f. s., it.)

*Traduzione letterale e grammaticale coincidono

‘Fa [venire] la gastrite’

85. [It → Ar CS + It → Ar CS]

Lasciala dopo quella *tomobila* **grigia**

Lasciala dopo DET (agg. dim. lont. f. s., it., ‘quella’) *tomobila* (n. f. s., ar., trad. ‘macchina’) **grigia** (agg. f. s., it.)

*Traduzione letterale e grammaticale coincidono

‘Lasciala dopo quella macchina grigia’

86. [Ar → It CS]

Kaidiru **d**donazione *lih howa*

Kaidiru (v. pres., 3 p. pl., ar., trad. ‘fanno’) DET (art. def., ar., geminaz. *d* trad. ‘la’) **donazione** (n. f. s., it) *lih howa* (compl. ar., trad. ‘a lui’)

*Fanno la donazione a lui lui (pref. 3 p. s. + pr. pers. 3 p.s.)

‘Fanno la donazione a lui’

87. [It → Ar CS + Ar → It CS] (ambiguità)

Ne fa una *f l’anno*

Ne fa DET? **una** *f* (prep., ar., trad. ‘in’) DET (it. o ar.?) **anno** (n. m. s., it.)

*Ne fa una in l’anno

‘Ne fa una all’anno’

88. [Ar → It CS]

Derti sveglia?

Derti (v. pass., ar., trad. ‘hai messo’) DET (art. def., ar., geminaz. *s* trad. ‘la’) **sveglia** (n. f. s., it.)

*Traduzione letterale e grammaticale coincidono

‘Hai messo la sveglia?’

89. [Ar → It CS]

Sawri lcarta d’identità

Sawri (v. imp. 2 p. s., ar., trad. ‘copia/fotografia’) DET (art. def., ar., *l* trad. ‘la’) **carta d’identità** (compl., it.)

*Copia la carta d’identità

Fai una copia della la carta d’identità

90. [It → Ar CS + Ar → It CS]

Ha preso l’appuntamento *maa nnotaio*

Ha preso DET (art. def., m. s., it.) **appuntamento** (n. m. s., it.) *maa* (prep., ar., trad. ‘con’) DET (art. def., ar., geminaz. *n* trad. ‘il’) **notaio** (n. m. s., it.)

*Traduzione letterale e grammaticale coincidono

‘Ha preso l’appuntamento con il notaio’

91. [It → Ar CS] 2 DET

Sono queste *lmektabat jddad*

Sono DET (agg. dim. vic. f. pl., it., ‘queste’) DET (art. def., ar., *l* trad. ‘le’) *mektabat* (n. f. pl., ar., trad. ‘scrivanie’) DET (art. def., ar., geminaz. *j* trad ‘le’) *ddad* (agg. m. pl., ar., trad. ‘nuovi’)

*Sono queste le scrivanie le nuove

‘Sono queste le scrivanie nuove’

92. [Ar → It CS] 2 DET

Hadok le qaraat khawyat

DET (agg. dim. lont., m. s., ar., ‘quelle’) DET (art. def., f. s., it., ‘le’) *qaraat* (n. f. pl., ar., trad. ‘bottiglie’) *khawyat* (agg. f. pl., ar., trad. ‘vuote’)

*Traduzione letterale e grammaticale coincidono

‘Quelle le bottiglie vuote’

93. [Ar → It CS]

Stad swey’f l**macchina per arrivare a Auronzo di Cadore**

Stad (num. card., ar., trad. ‘sei’) *swey’* (n. f. pl., ar., trad. ‘ore’) *f* (prep., ar., trad. ‘in’)
DET (art. def., ar., l trad. ‘la’) **macchina** (n. f. s., it.) **per arrivare a Auronzo di Cadore**
(compl., it.)

*Sei delle ore nella (in + la) macchina per arrivare a Auronzo di Cadore

‘Sei ore in macchina per arrivare a Auronzo di Cadore’

94. [Ar → It CS] 2 DET

Wahed la **marca diversa che non conosco**

DET (part. indef., ar., *wahed* trad. ‘una’) DET (art. def., it., ‘la’) **marca** (n. f. s., it.)
diversa (agg. f. s., it.) **che non conoscevo** (compl., it.)

*Una la marca diversa che non conosco

‘Una marca diversa che non conosco’

95. [Ar → It CS] 2 DET

Andi wahed cinque **giorni in un altro posto di lavoro**

Andi (ar., trad. ‘ho’) DET (part. indef., ar., *wahed* trad. ‘un’) DET (num. card., it.) **giorni**
(n. m. pl., it.) **in un altro posto di lavoro** (compl., it.)

* Ho un cinque giorni in un altro posto di lavoro

‘Ho cinque giorni in un altro posto di lavoro’ [da lavorare]

96. [Ar → It CS]

Kainin l**vacanze di Pasqua**

Kainin DET (art. def., ar., *l* trad. ‘le’) **vacanze** (n. f. pl., it.) **di Pasqua** (compl., it.)

*Traduzione letterale e grammaticale coincidono

‘Ci sono le vacanze di Pasqua’

97. [Ar → It CS] 2 DET

Hada l**programma li kain**

DET (agg. dim. vic. m. s., ar., *hada* trad. ‘questo’) DET (art. def., ar., *l* trad. ‘il’)
programma (n. m. s., it.) **li kain** (compl., ar. trad. ‘che c’è’)

*Questo il programma che c’è

‘Questo è il programma’

98. [It à Ar CS]

Questi *lwan* chiari sono meglio secondo me

DET (agg. dim. vic. m. pl., it., ‘questi’) *lwan* (n. m. pl., ar., trad. ‘colori’) **chiari** (agg. m. pl., it.) **sono meglio secondo me** (compl., it.)

*Traduzione letterale e grammaticale coincidono

‘Questi colori chiari sono meglio secondo me’

99. [Ar → It CS] 0 DET

‘*al aqal* wahed ø **prezzo buono**

‘*al aqal* (ar., trad. ‘almeno’) DET (part. indef., *wahed* trad. ‘un’) **prezzo** (n. m. s., it.) **buono** (agg. m. s., it.)*Almeno un prezzo buono

‘Almeno è un prezzo buono’

100. [Ar → It CS] 2 DET

Nqas wahed **lchilo**

Nqas (v. pass. 3 p. s., ar., trad. ‘è diminuito’) DET (part. indef., ar., *wahed* trad. ‘un’) DET (art. def., ar., *l* trad. ‘il’) **chilo** (n. m. s., it.)

*è diminuito un il chilo

‘Ha perso un chilo’

GENERALIZZAZIONI

1) CS [ø dp ...]

a) Ar → It (3, 14, 19, 21, 22, 23, 26, 27, 28, 50, 51, 55, 73, 99)

b) It → Ar (13, 23, 25, 29)

2) [dp D CS N]

a) Ar → It (30, 31, 32, 33b, 34, 38, 39, 40, 43, 44, 45, 46, 48, 51, 42, 53, 54, 55, 57, 58, 60, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 70, 72, 73, 76, 78, 79, 80, 81, 83, 84, 86, 88, 89, 90, 94, 96, 97)

b) It → Ar (36, 82, 85, 87, 91, 92, 98)

3) [dp D D N]

a) Ar $\rightarrow$ Ar $\rightarrow$ It (12, 33c, 35, 37, 41, 47, 49, 50, 56, 61, 69, 77, 100)

b) Ar $\rightarrow$ It $\rightarrow$ It (42, 59, 71, 75, 95)--

c) It + ar + ar (91)

c) It $\rightarrow$ Ar $\rightarrow$ It (0)

d) It $\rightarrow$ It $\rightarrow$ Ar (0)

e) Ar $\rightarrow$ It $\rightarrow$ Ar (93)

Appendice D

Bozza di uno studio in corso sull'apprendimento del sintagma nominale arabo e italiano⁴⁶

L'apprendimento del sintagma nominale

Durante il processo di apprendimento del sintagma nominale, uno dei primi aspetti coinvolti, successivamente all'acquisizione del lessico, è quello morfologico e, in particolare, la formazione del genere e del numero, poiché l'apprendimento di questi due aspetti è fondamentale per realizzare l'accordo (Chini, 2005).⁴⁷

Una delle prime difficoltà, oltre alla memorizzazione lessicale, la cui complessità può variare anche a seconda della distanza tipologica tra la lingua nativa e la L2 coinvolte, riguarda proprio il genere e la sua natura arbitraria. Il genere di alcuni termini della lingua da apprendere, infatti, può essere diverso rispetto a quello dello stesso termine nella L1. Di conseguenza, ciò può indurre il parlante, specialmente nelle fasi iniziali di interlingua, a trasferire il genere della lingua madre anche nella seconda lingua.

Successivamente, l'apprendente deve affrontare l'acquisizione delle forme che esprimono definitezza ed indefinitezza tramite l'uso di articoli o altri elementi morfologici o lessicali (cfr Guasti 2017)⁴⁸.

Un ulteriore aspetto coinvolto è quello relativo all'ordine degli elementi del sintagma nominale, poiché anche questo è parametrico e varia a seconda delle lingue. In italiano, per esempio, tale ordine è progressivo e ciò implica che, generalmente, gli aggettivi seguono il nome (pur potendo precederlo in alcuni casi), configurando uno schema tipico di articolo/dimostrativo, seguito dal nome, seguito dall'aggettivo. Infine, sono interessanti anche eventuali caratteristiche fonetiche che caratterizzano il sintagma nominale nelle fasi di interlingua ed è necessario considerare eventuali particolari costruzioni grammaticali presenti nella L2, che coinvolgono il sintagma nominale e differiscono da quelle presenti nella lingua nativa o nelle lingue già conosciute dal discente.

⁴⁶ Nominato nell'introduzione (p.3)

⁴⁷ Chini, Marina. 2005. *Che cos'è la linguistica acquisizionale*. Roma: Carocci Editore.

⁴⁸ Guasti, M. T. 2017. *Language acquisition: The growth of grammar*. MIT press.

Un'analisi contrastiva del sintagma nominale arabo e italiano

Gli elementi intorno ai quali ruota la costruzione del sintagma nominale, e quindi il suo apprendimento, sono il nome, l'aggettivo, i determinanti (in questo caso, articoli e dimostrativi), i possessivi e i quantificatori.

A differenza dell'italiano, il nome in arabo presenta una declinazione triptota e può manifestarsi al caso nominativo, accusativo e obliquo. Sia in italiano, sia in arabo, i nomi e gli aggettivi possono avere due generi: maschile e femminile, generalmente marcati differentemente a livello morfologico, ma possono essere anche maschili e femminili di significato (Veccia Vaglieri 2001, p. 63).⁴⁹ Inoltre, diversamente dall'italiano, in arabo non ci sono solo due numeri, singolare e plurale, ma è possibile rendere morfologicamente anche il duale. Per quanto riguarda il plurale, così come in italiano la costruzione morfologica del plurale può essere regolare o presentare delle eccezioni, anche in arabo si distingue tra plurali sani (regolari) e fratti (irregolari). Relativamente al determinante, in entrambe le lingue è possibile rendere sia la definitezza che l'indefinitezza (cfr. capitolo III), ma con modalità diverse. In italiano vi sono articoli che si distinguono in base al genere e al numero, sia determinativi che indeterminativi, mentre in arabo vi è un unico articolo determinativo universale, sotto forma di prefisso, indipendentemente dal genere e dal numero del nome (Mion e D'anna 2017).⁵⁰ L'indefinitezza in arabo è generalmente resa attraverso l'assenza dell'articolo determinativo o attraverso il fenomeno di nunazione, quest'ultimo specialmente nella varietà standard dell'arabo.

In MSA, l'ordine delle parole in una frase segue lo schema VSO, mentre in italiano l'ordine è SVO. Tuttavia, nelle varietà parlate e dialettali di arabo è frequente l'ordine SVO, come in italiano. La posizione dell'aggettivo rispetto al nome a cui si riferisce, invece, in arabo, segue sempre il nome che qualifica, mentre in italiano la sua posizione è più flessibile poiché gli aggettivi normalmente seguono il nome, ma sono possibili anche costruzioni con aggettivi posizionati prima del nome che qualificano.

In entrambe le lingue, ad eccezione dell'articolo determinativo arabo che è unico, tutti gli elementi del sintagma nominale si accordano al nome testa a cui si riferiscono. Infine, nelle

⁴⁹ Vedere bibliografia, p. 104.

⁵⁰ Mion, G. e D'Anna, L. 2021. *Grammatica di arabo standard moderno: Fonologia, morfologia e sintassi*. Hoepli Editore.

strutture più complesse del sintagma nominale, le due lingue differiscono nelle costruzioni di determinati complementi: in particolare, il complemento di specificazione, che in arabo è reso attraverso lo stato costruito. In aggiunta, in arabo la struttura della frase nominale risulta particolare rispetto all'italiano, poiché è costituita da soli nomi, sottintendendo il significato della copula, che in arabo non esiste, e pertanto la frase risulta essere costituita da soli sostantivi.

Per riassumere, dunque, i punti in cui divergono le due lingue nel contesto del sintagma nominale sono principalmente: la presenza del duale e dei casi (quando vengono utilizzati) in arabo rispetto all'italiano; l'universalità dell'articolo determinativo e l'assenza degli articoli indeterminativi in arabo rispetto all'italiano; la possibilità di utilizzo del doppio determinante in arabo. L'ordine delle parole nel sintagma nominale è lo stesso nelle due lingue se consideriamo l'arabo dialettale, ovvero SVO, diverso invece se consideriamo il MSA (cfr. Veccia Vaglieri 2011).

Tuttavia, i dialetti arabi parlati possono presentare caratteristiche linguistiche differenti rispetto a quelle del MSA sopra descritto e talvolta si avvicinano maggiormente alle regole grammaticali della lingua italiana (cfr. Albirini 2016).⁵¹ Rispetto a quanto descritto finora, infatti, le principali differenze tra MSA e arabo dialettale, quindi le varietà parlate, vi sono:

- Il mancato utilizzo della declinazione triptota e quindi l'assenza dei casi nominali e l'assenza della nunazione per rendere l'indefinitezza, che nel parlato è resa, invece, attraverso l'assenza dell'articolo determinativo e/o l'uso di altri elementi linguistici come gli aggettivi numerali.
- L'uso limitato del duale rispetto all'arabo standard, con una prevalenza dell'uso del plurale anche in riferimento a due entità. In particolare, è mantenuto per alcuni sostantivi (es: 'amayn), mentre non si manifesta nei pronomi e negli aggettivi.
- L'ordine delle parole nel sintagma nominale che diviene lo stesso della lingua italiana, ovvero SVO.

Di conseguenza, le principali differenze che si mantengono tra italiano parlato e arabo parlato riguardano:

⁵¹ Vedere bibliografia, p.104.

- L'universalità dell'articolo determinativo e l'assenza degli articolo indeterminati e l'utilizzo del doppio determinante;
- Alcuni usi del duale, che si mantengono anche in arabo parlato;
- La posizione dell'aggettivo che segue sempre il nome e non lo precede;
- L'utilizzo di costruzioni particolari, come lo stato costruito e le frasi nominali.

Partendo dall'ipotesi generale che i fenomeni di transfer negativi e le fossilizzazioni siano legati specialmente ai tratti linguistici che differiscono tra le due lingue, questa analisi intende proseguire esaminando le caratteristiche dell'italiano L2 di nativi arabofoni e dell'arabo L2 di nativi italofofoni e l'obiettivo di osservare il contatto linguistico arabo-italiano anche nell'ambito dell'apprendimento.⁵²

⁵² Da una parte, selezionando i dati linguistici pronunciati da bilingui nativi arabofoni che hanno appreso l'italiano in età adulta dal corpus descritto nel capitolo III; dall'altra osservando l'interlingua di italofofoni apprendenti di arabo L2.